

PASSATO E PRESENTE
NELLA
POESIA MARESE

Composizioni in lingua sarda

a cura di Nicoletta Rossi e Stefano Meloni

Analisi dei testi

Dott. Carlo Pillai

Revisione ortografica dei testi

Prof. Mario Puddu

EDIZIONI



GRAFICA DEL PARTEOLLA

Realizzazione



Società Sardiniana
Via Roma, 72 - 09123 Cagliari (CA)
Tel./Fax 070/6848754 - e-mail: sardiniana@tiscali.it

Progettazione e Coordinamento

Nicoletta Rossi e Stefano Meloni
Società Sardiniana

Analisi dei testi

Dott. Carlo Pillai

Regolarizzazione dei testi

Mario Puddu

Ricerca d'archivio

Dott.ssa Francesca Mulas
Dott.ssa Antonella Pischredda

Foto di copertina

Celeste Serra e Pierino Tolu, amico dell'improvvisatore dilettante marese
(Collezione Maria Serra)

Si ringraziano, per la cortese collaborazione offerta nel corso della ricerca, l'Amministrazione Comunale ed i privati che, a vario titolo, si sono prodigati nel facilitarne il lavoro.

I curatori ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla nascita di questo libro con la generosa offerta di notizie e immagini.

© 2007

Tutti i diritti sono riservati

ISBN 978-88-89978-29-0

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via dei Pisani, 5 - 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 - Fax 070.745387
e-mail: grafpart@tiscali.it



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
Assessorato Pubblica Istruzione e Beni Culturali
Legge Lingua e Cultura Sarda

Progetto finanziato con la L.R. 26/97

I n d i c e	Pag.
Presentazione <i>N. Rossi e S. Meloni</i>	7
Introduzione <i>M. Fadda e F. Ghironi</i>	9
Prefazione <i>I. Macchiarella</i>	11
Revisione ortografica dei testi <i>M. Puddu</i>	15
Studio critico sull'autenticità delle gare poetiche campidanesi della prima metà dell'Ottocento <i>C. Pillai</i>	19
Una storia familiare tra il Settecento e l'Ottocento: i Nieddu a Maracalagonis <i>C. Pillai</i>	29
 BROI MARIO	
Adelina. Dedicata alla mia moglie	61
Gòcius	62
 CAPPAI GIUSEPPE	
Àngiulu miu	64
Mutetu froriu de "issu"	65
 CINUS GIUSEPPE	
Cantzioni sarda intitulada po s'amori dal compositore Giuseppe Cinus	84
 COCCO AGOSTINO	
Gara poetica tenutasi a Maracalagonis la sera del 17 Aprile 1925	87
 CORONA DOMENICO	
Sa scoberta de s'America	105
 CORONA STEFANO	
Cantzonis e gòcius in dialetu de Campidanu de Casteddu	108
Gòcius e cantzioni posta asuba de is gòcius	115
 ESCANA PAOLA	
Deus ti salvet o Reina	126
 FRIGAU GIOVANNI	
Cantzioni po su molenti	127
Cantzioni sarda	128
Gara poetica a motetti dialettali sardi (campidanesi) tenutasi a Settimo San Pietro in ricorrenza della festività di San Giovanni Battista la sera del 24 Giugno 1955	132
Gara poetica a motetti dialettali sardi (campidanesi) tenutasi a Settimo San Pietro per la festa di San Giovanni Battista la sera del 23 Giugno 1954	151
Sudori de stradoneri	166

	Pag.
MATTAANGELO	
Gòcius de ringraziamentu	168
MELIS SERAFINA	
Reina Santa 'e sa solidadi	170
NIEDHU SIMONE	
Cantzone	171
PINNA IGNATZIU	
Seu stau pastoredhu	178
SERRA ALLEGRO	
Mutètus campidanesus	179
SERRA CELESTE	
Po unu illustri poeta	182
Sa cantzoni de su mergiani	186
SERRA PIERO	
Gara poetica	190
SERRA SAVINA	
Mutetus maresus	208
ULLERI FRANCESCO	
Cantzoni Sarda in dialetu campidanesu	209
Gara poetica a motetti campidanesi tenutasi a Maracalagonis in onore della festività della Madonna d'Itria la sera del 14 Maggio 1951	211
Gara poetica a motetti campidanesi tenutasi a Quartu Sant'Elena in onore della festività di San Giuseppe la sera del 21 Agosto 1956	223
ULLERI SEBASTIANO FU IGNAZIO	
I tre giorni di carnevale	236
APPENDICE	
Gara poetica campidanesa tenutasi a Maracalagonis la sera del 5.7.1847 per la festa di Santo Stefano dai seguenti improvisatori	285
Gara poetica in dialetto campidanesa tenutasi a Lumatrona (CA) la sera del 23.6-1938	301
Gara poetica sarda in dialetto campidanesa tenutasi a Quartu Sant'Elena in occasione della festività della Santa Patrona la sera del 21 Settembre 1829 a chiusura dei festeggiamenti il tema è stato dato dal comitato	316
Gara poetica sarda in dialetto campidanesa tenutasi a Sestu il 23 Aprile 1829	335

Presentazione

Il volume “Passato e presente nella poesia marese” nasce da un progetto di studio proposto, alcuni anni fa, agli Amministratori del Comune di Maracalagonis finalizzato alla valorizzazione della poesia marese in lingua sarda.

Il progetto, articolato in più fasi, è stato prioritariamente rivolto alla ricerca d’archivio, seguita dalla raccolta sistematica delle testimonianze orali e dalla cernita dei componimenti.

Si è voluto condurre un viaggio nella poesia che si è sviluppata fra due secoli: l’Ottocento rappresentato dalle gare poetiche estemporanee e dalle cantate ed il Novecento raccontato dai muteti e dai sonetti, manifestazione di una lingua viva ed intensa che racconta fedelmente la storia, le vicende e gli affetti del popolo marese.

Fra le gare poetiche ottocentesche, le più famose narrano la storia del leggendario Simone Nieddu, che ricorre ancora in alcune strofe tramandate oralmente in due secoli di storia. Discusso personaggio, è noto ai più come cantadore, rimasto impresso nella memoria collettiva non solo per le sue doti poetiche, ma anche per uno dei più discussi processi del Campidano che lo vide imputato, come mandante, nell’omicidio di Francesco Boi.

Dopo un dibattuto processo fu assolto dall’accusa ma il caso è tuttora citato come un classico esempio di “giustizia di classe”. Del Nieddu, uomo ricco e profondamente inserito nel suo ambiente sociale, amato e ammirato ed al contempo giudicato e criticato, riportiamo nel volume alcune canzoni autentiche e la storia della sua famiglia che rappresenta lo specchio di una realtà comune a molte casate di quel periodo.

Ringraziamo, per la preziosa collaborazione, tutti i ricercatori che hanno svolto con passione uno studio laborioso. Un particolare ringraziamento lo rivolgiamo al Dott. Carlo Pillai che ha messo a disposizione la sua competenza nella ricerca e nella dettagliata analisi critica dei testi.

Siamo grati, inoltre alla Regione Autonoma della Sardegna e al Comune di Maracalagonis che hanno finanziato la ricerca e la pubblicazione del volume.

Da ultimo, ma non certo per importanza, ringraziamo la Grafica del Parteolla per la cura attenta alla veste editoriale dell’opera.

Nicoletta Rossi e Stefano Meloni

Introduzione

Tra gli obiettivi strategici e prioritari individuati dall'Amministrazione Comunale di Maracalagonis, la valorizzazione del patrimonio culturale ha sempre costituito uno degli interventi di maggior pregio.

Questo volume rappresenta la sintesi di uno studio iniziato nel 2006, finanziato con i fondi comunali e con il decisivo contributo dell'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, ai sensi dell'art. 13 della L.R. 15/10/1997 n°26 (Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua sarda).

La documentazione raccolta ripercorre due secoli di poesia marese in lingua sarda, espressione di una identità culturale che emerge nei temi trattati e nelle caratteristiche espressioni campidanesi. Questi componimenti talvolta lirici, talora critici fotografano l'immagine più vera dei maresi dall'Ottocento ai giorni nostri, dalle gare poetiche improvvisate alle poesie dedicate all'amata, alla madre o agli amici.

L'Amministrazione Comunale ha inteso lasciare un segno tangibile di una ricerca che riprende non solo i componimenti poetici in lingua sarda ma anche la storia di una delle famiglie più note nel territorio.

Ringraziamo tutti coloro che a vario titolo hanno reso possibile la realizzazione di quest'opera e rivolgiamo un particolare ringraziamento agli autori maresi.

Con sentita gratitudine desideriamo esprimere, ancora una volta l'apprezzamento alla Sardiniera per aver voluto proporre la realizzazione di questo importante volume che testimonia la straordinaria capacità espressiva di questo territorio.

Mario Fadda

Sindaco del Comune di Maracalagonis

Fabiano Ghironi

Assessore alla Cultura, Pubblica Istruzione, Sport,
Turismo e Spettacolo del Comune di Maracalagonis

Prefazione

Poesia e musica sono normalmente legate fra di loro. Un legame che la cosiddetta cultura d'élite occidentale tende sovente ad ignorare separando la parola dall'intonazione, privilegiando decisamente la prima e trascurando quasi del tutto la seconda. La sordità nei confronti della musicalità della parola detta è alla base dell'idea – ahimè assai diffusa – di una sorta di “poesia pura” (ossia sganciata dal suono e destinata ad una fruizione “essenzialista” e individuale) che si affida integralmente alla scrittura e perciò viene colta solo attraverso la vista (la “lettura con gli occhi”, in rigoroso silenzio) e non più (come per secoli e secoli di produzione poetica è stato) mediante l'ascolto. A quest'idea “a-sonora” (o forse “anti-sonora”) della poesia si contrappone la vitalità e la ricchezza di tradizioni come *is cantadas campidanesas* che nell'interazione fra suono e parola hanno uno dei cardini principali.

Tradizioni dotte (è decisamente da rigettare lo stereotipo romantico della “poesia popolare” tutta ingenuità e spontaneità), espressioni di culture altre rispetto a quella dominante e delle accademie (ma non per questo inferiori), le diverse tipologie d'improvvisazione poetica si collocano all'interno del continuum parlato/cantato, sviluppando ciascuna a suo modo i complessi processi di «costrizione ed adattamento» reciproci fra struttura ritmica e melodica della lingua e della musica.¹ Ogni manifestazione di tali tradizioni poetiche è suono e significato al tempo stesso. È trasmissione di concetti, di saperi, di emozioni ed insieme combinazione di ritmo, di curve d'intonazione, di colori e timbri vocali: una commistione imprescindibile di cui hanno piena consapevolezza i protagonisti stessi della tradizione, i poeti e il pubblico degli esperti ascoltatori.²

Nella tradizione campidanese, la peculiare commistione suono/parola è immediatamente osservabile (e godibile) nella complessa (e magnifica!) complessità performativa delle *cantadas* che hanno luogo ancor oggi nell'ambito delle feste di piazza di diversi paesi. La stessa commistione è però connaturata anche nella particolare tipologia delle fonti attentamente presentate e annotate nelle pagine di questo volume, ossia nei libretti con la redazione scritta di *cantadas* e di *cantzonis*, *gocius*, *mutetos* ed altro: una caratteristica frutto, allo stesso tempo, delle motivazioni alla

¹ Jean Molino, *Poesia cantata. Alcuni problemi teorici*, in Maurizio Agamennone e Francesco Giannattasio (a cura di), *Sul verso cantato. La poesia orale in una prospettiva etnomusicologica*, Il poligrafo, Venezia, 2002.

² È certamente significativa la presenza nella tradizione della poesia improvvisata campidanese di termini che rinviano al canto, già a partire dalla definizione di *cantada* e di *cantadoris*. Una approfondita analisi della complessità del rapporto parola/sonno in questo repertorio è in via di completamento nella tesi di dottorato di ricerca di Paolo Bravi *La poesia improvvisata campidanese. Studio etnomusicologico*. Sulla strategica importanza degli ascoltatori nell'ambito delle tradizioni poeticomusicali in Sardegna vedi Ignazio Macchiarella *Passione e competenza: Gli esperti della musica*, in «Portales» nn. 6-7 Aipsa Edizioni, Cagliari 2005, pp. 177-184. Più in generale si vedano i testi del portale <http://www.musaseterras.it> a cura del poeta Paolo Zedda e i relativi rinvii.

base della loro realizzazione e di una particolare funzione evocativa assolta dalla scrittura che oggi possiamo solamente immaginare.

Fino alla diffusione del registratore, nella seconda metà del secolo scorso, non era affatto possibile mantenere alcuna memoria dei suoni i quali morivano nel momento stesso in cui comparivano. Con essi moriva quindi la concreta sonorità dell'atto poetico di cui, tutt'al più, poteva restare un ricordo più o meno vago nella mente dei protagonisti. L'unico espediente disponibile per l'estensione del ricordo era la scrittura. Espediente parziale ed insufficiente poiché i segni della scrittura non riescono a rendere la ricchezza e la complessità del suono dal momento che - come notava già Platone nel *Fedro* - "sono muti e se interrogati non rispondono". Espediente tuttavia determinante affinché almeno i contenuti dei testi verbali restassero nel patrimonio culturale condiviso di una comunità locale. Per quel che possiamo sapere sulla storia della tradizione poetico-musicale campidanese negli ultimi due secoli circa, le *cantadas*, con il loro carattere di unicità in ragione della qualità di *is cantadoris* (poeti professionisti e come tali uomini dotti in grado di discorrere dottamente della realtà e del vivere in essa) e delle situazioni contingenti (temi scelti, relazioni fra i poeti, interazione del pubblico e così via), costituivano degli eventi sociali di così enorme rilievo tale da motivare - almeno in numerosissimi casi - lo sforzo di uno o più ascoltatori nel cercare di metterne per iscritto almeno le fasi salienti.³

Anticamente in fogli manoscritti, grazie alla preziosa opera dei cosiddetti scrivani, cui, con la diffusione della stampa "popolare" nel XIX secolo, si affiancano dei libretti diffusi in quantità relativamente ampie, le versioni scritte delle *cantadas* costituiscono delle fonti di estremo interesse per le storie culturali delle singole realtà locali, dando conto della natura e dell'intensità delle discussioni intellettuali che vi si svolgevano. E ciò pur con tutte le inevitabili approssimazioni e trasformazioni dovute al passaggio oralità-scrittura (questioni di cui a proposito delle fonti presentate in questo volume, danno pienamente conto il documentato e bel saggio introduttivo di Carlo Pillai e l'attenta disamina ortografica di Mario Puddu). Un interesse analogo rivestono le versioni scritte dei testi delle altre tipologie poetico-musicali campidanesi (*cantzonis*, *muttetos*, *gocius*): benché frutto di produzioni individuali (e non necessariamente riferibili a *performance* pubbliche come *is cantadas*), tali fonti vanno in-

³ Naturalmente è da ipotizzare che non tutte le trascrizioni di *cantadas* effettivamente realizzate siano arrivate fino a noi: il *corpus* complessivo delle fonti è comunque decisamente notevole sia dal punto di vista quantitativo, sia per ciò che attiene alla cura posta nella realizzazione della redazione scritta (cosa del resto evidente già nelle pagine seguenti di questo volume).

Per altro verso, una analoga necessità del voler fermare per tramandare che - *mutatis mutandis* - si coglie nei tanti *istimadores* armati di registratore che assistono alle *cantadas* ai nostri giorni: benché si tratti di meccanismi profondamente diversi - il registratore è incomparabilmente più immediato e fedele della scrittura, e le cassette hanno una diffusione più individuale o circoscritta a ristretti gruppi di fruitori di quanto in genere aveva un foglio con testo trascritto o una stampa - in entrambi i casi il meccanismo della fissazione è frutto dell'avvertito carattere d'unicità di qualsiasi *cantada* e del suo affatto particolare rilievo nella vita sociale di un paese.

quadrate entro dei precisi scenari culturali, testimoniando perciò pur esse della vita culturale delle comunità di provenienza dei rispettivi autori. Anche in questo caso la redazione scritta era il risultato di operazioni di annotazioni contenutistiche quasi sempre susseguenti alla *performance*, e comunque certamente parziali rispetto alla concretezza delle loro prime esecuzioni.

Mentre desiderio di estendere in qualche modo il ricordo di un evento poetico-musicale era sostanzialmente alla base della creazione delle fonti scritte delle *cantadas* e delle altre tipologie poetico-musicali campidanesi, la funzione della scrittura non consisteva in una semplice archiviazione di contenuti. Tali fonti, infatti, non circolavano se non all'interno dello stesso micro-mondo socio culturale in cui venivano generate: la loro fruizione richiama immediatamente una dimensione sonora. Scorrendo stanze e ritornelli fissate per iscritto, il lettore rievocava la *performance* normalmente correlata, (ri)costruiva un'immagine sonora del gesto poetico-musicale e perciò interpretava continuamente il testo in base alla propria consapevolezza della commistione parola/suono della tradizione, alle proprie capacità ed anche ai propri gusti. Libretti e testi scritti, ancora fino a tempi recenti (tempi in cui spicca la figura dell'indimenticabile signor Antonio Cuccu che tutti quanti ricordiamo nelle strade e nei mercati dell'Isola con il suo fagotto/banchetto di libretti e fogli a stampa: un'attività di divulgazione che meriterebbe uno studio specifico), costituivano quindi anche l'occasione per un atto interpretativo/creativo da parte del lettore/fruitori, stimolato dalla natura stessa della scrittura. Una situazione ben diversa da quella odierna imperniata sul riascolto di registrazioni sonore e perciò condizionata dalla loro fissità che molto poco o nulla lascia all'interpretazione. Se è vero che cassetta e compact disc sono in grado di restituire piuttosto fedelmente la realtà sonora complessiva cui si riferiscono, è forse altrettanto vero che nelle dinamiche di tradizioni complesse come la poesia improvvisata, imperniata sulla creatività individuale sulla base di regole condivise, tali strumenti, limitando gli stimoli interpretativi/creativi, in qualche modo finiscono con impoverirne varietà e ricchezza.

Mettere a disposizione fonti scritte del passato, insieme con significative testimonianze dell'attualità, è quindi una importante operazione ben al di là della qualità in sé dell'elaborazione e dei contenuti poetici dei testi presentati. Ed è in definitiva un bel dono che Nicoletta Rossi e Stefano Meloni fanno alla comunità di Maracalagonis con questo volume. Ciò sia per l'appassionato di poesia che scorrendo le pagine avrà certamente l'occasione per un atto interpretativo/creativo al di là di una mera lettura "con gli occhi", rievocando stili esecutivi di *cantadoris* direttamente conosciuti o immaginando, sulla base del *traggiu* del proprio paese, quelli dei poeti più indietro nel tempo; sia, più in generale, per tutti i maresi che troveranno importanti testimonianze sulle peculiarità della storia culturale del proprio paese.

Ignazio Macchiarella

Etnomusicologo, Università di Cagliari

Revisioni ortogràfica de is testus

Tocat de pòniri bèni in contu unas cantu cosas candu pigaus unu testu iscritu in sardu: primu cosa sa diferéntzia chi passat inter língua e iscritura (cosa de totu is línguas) po osservai ca una cosa no est s'àtera, e nosu manca teneus bèni a manígiu sa língua (bastat a pentzai a is poetas, ma no isceti) e però s'iscritura dha teneus meda prus pagu a pràtiga; un'àtera est chi is Sardus – cosa chi fait tot'unu cun s'istória civili e pulítica – no teneus una vera e própria traditzioni de iscritura ca de diora meda – e a dónnia modu in tempus de alfabetizazioni generali – si ammancat un'istadu, unu governu e un'iscola in gradu de fai traditzioni. In pagus fuedhus, a is dificultadis de passai de sa língua a s'iscritura depeus agiúngiri una farta de istúdiu e de manígiu comunu iscritu.

Est aici chi agataus iscrituras diferentis de su sardu e de seguru no ca dhoi at sardu e sardu: po su própiu motivu istóricu si ammancat una língua “istandard”, comenti podit èssiri s'italianu chi pigaus a riferimentu, e ancora oi teneus una língua chi fintzas a livellu literàriu est pruscatotu una língua populari, sa chi fuedhat sa genti prus comuna. Is intelletualis anti fatu àteru.

In custus testus fatus giai totus cun métrica e rima si agiungit un'àtera dificultadi ancora, própiu cussa de sa métrica e de sa rima e peus puru si est improvisada, chi custringit su poeta a unu manígiu de sa língua chi no permitit sempri una regularizazioni cumpleta: si pentzit a s'iscritura de is vocalis paragógicas a bortas po fai sa necessària longària de su versu e a bortas po fai rima, o su manígiu de s'afèresi in sa prep. DE, o de s'art. indeterminativu UNU ridúsiu a «u» e no isceti po efetu de sa pronúncia de sa –N– a carighedha (deunudotu nasali), o fintzes a rimas in –oi de fuedhus iscritus cun custas úrtimas duas síllabbas aici etotu, –oi, aundi però in mesu dhoi at una –N– a carighedha pronunciada (po chini dhu scit!) ma no iscrita. In cust'úrtime esémpiu, su chi a su poeta andat bèni ca no dhi est crara sa distintzioni língua/iscritura no andat bèni po regularizai s'iscritura ca in rimas aici bollit nàrriri a fai iscassedhai sa rima: po nàrriri, “beneditzioi” cun sa –N– a carighedha fatu rimai cun “oi” podit andai bèni in sa fuedhada (ma podit iscassedhai puru ca sa /o/ tónica podit arresurtai in d-unu fuedhu oberta e in s'àteru serrada che in “beneditzioi” fatu rimai cun poi”) e no torrat paris regularizendi a *benedizioni* comenti est necessàriu iscriri ca intanti sa –N– nasali no si podit arrapresentai cun unu zero fonéticu ma depit èssiri iscrita.

Cali regularizazioni

Intanti, semplicementi regularizazioni de s'iscritura connota. Duncas perunu grafema nou o istranu, ca cumbenit de avalorai s'alfabetizazioni chi s'at alfabetizau e andat bèni puru bastu chi no si cunfundat sa língua cun s'iscritura e a s'iscritura si fatzat fai su servítziu de arrapresentai sa língua giustu giustu po su chi sa língua narat coment'e significau.

Ma regularizatzioni, però! Is própius fatus fonéticus aintru de fuedhu no sempri dhus agataus iscritus cun su própiu critériu (si dhui agatat *benedixi e benediscia, gattixeddu e pratisceddu, paxi e pasci* po su própiu significau) e de aici si fait una cosa chi no andat bèni, ca s'iscritura depit tènniri unu valori unívocu e duncas depit pònniri a fundamentu critérius coment'e cussu chi narat ca is grafemas distínguint is fonemas e ca unu matessi fonema aintru de fuedhu depit èssiri arrappresentau sempri cun su matessi grafema, o cussu de sa firmesa de iscritura chi narat ca sa cunsonanti in cumentzu de fuedhu, comentì siasiat chi acabbit su fuedhu chi portat innantis, o una cunsonanti de acabbu calisiollat fonema chi portit in cumentzu su fuedhu chi benit apustis, si depit iscriri sentza de is cambiamentus de sonu chi podit fai in sa fuedhada (po nàrriri, *celu, cena* bandant iscritus aici fintzas in is sintàgamas *su celu, po cena*, e no "su xelu, po xena" ca in custus sintàgama sa /c/ sonat aici, tocat de iscriri cun firmesa *siat amigu* e no "siad'amigu" poita in custu sintàgama – ma no in àterus – sa /t/ chi acabbat sa forma verbali fait sonu lébiu de /d/ in cantu su fuedhu chi benit apustis cumentzat cun vocali).

Sa revisioni ortogràfica fata

0. Fadhinas. Primedotu, curretzioni de is fadhinas o erroris chinisiollat chi dhus apat fatus in is diferentis passàgius, assumancus curretzioni de is chi si funti pótzius cumprendi: po nàrriri, "Imperarici" po *Imperatrici*, "paraganada" po *paragonada*, "bistiu" po *bistu*, "tella" po *stella*, o fintzas "non dd'hant incontrau" po *no nd'ant incontrau* (aundi sa /n/ de su pron. NDI est posta coment'e parti de s'avèrbiu de nega e fait aici arresurtai unu pron. DHU chi ingunis est isbagliau). Ma medas fuedhus funti abarraus cun su puntu interrogativu poita no at fatu a ndi cumprendi nudha.
1. Is fuedhus atacaus apari (in custus testus "depidessi", "ndiddu", "ddiat", "chiat", "masa donai", "tapa sognai" e àterus), candu no depint fai unu significau nou (aici si depint cunsiderai necessàrius fuedhus cumpostu) depint istai iscritus distintus e duncas torraus a is elementus diferentis (*depit èssi, ndi dhu, dh'iat, ch'iat, m'as a/mi as a donai, t'apu alti apu a donai*).
2. Is sangunaus, fintzes candu funt iscritus sentz'e critériu precisu e unívocu, si funti lassaus comentì dhus conosceus de sa burocratzia: po nàrriri, "Zuddas" sonat cun fonema africau dentali surdu e cun fonema cacuminali e iscritu cun critériu fait *Tzudhas*, ma benit lassau che a is àterus chen'e peruna curretzioni po motivus burocràticus.
3. Vocalismu. S'acentu graficu po sinnalai sa vocali tónica est postu (precisu puru po s'obertura) cun su critériu de sinnalai sa vocali 1 e sa vocali 3 (contendi de dereta a manca) e in prus is fuedhus chi in sa fuedhada campidanesa iant a tènniri unu omògrafu chi però no est unu omòfonu e po cussu funti fuedhus de significau diferenti (*òru, dèu, bèni, innòi, èssi, scèti* no funti *oru, Deu/deu* – fintzes si su camp. narat sempri *Deus – beni, innoi, essi, sceti*): in fuedhus aici est sinnalau su fuedhu chi portat sa tónica oberta ca deunudotu inútili iat a èssiri a sinnalai su fuedhu cun sa tónica serrada.

4. Cunsonantismu. a) Is cunsonantis mudòngias (/c/ velari e /c/ africada palatali surda, /f/, /p/ e /t/, sa /v/ currispondenti sonora de sa /f/, sa /g/ africada palatali sonora e no sempri mudòngia) no distínguint in totu sa língua sarda perunu sonu e ni significau diferenti iscritas a dópiu o iscritas a solas e po cussu funt iscritas in sa manera prus fàcili: sempri a solas, mai dópias. b) Su fonema cacuminali, ca est totu un'àtera cosa de su fonema dentali, de custu est sempri distintu e inditau cun su digramma /dh/, chen'e imbentai perunu grafema nou e però iscritu in sa sola manera chi fait a regularizai. c) Su fonema bilabbiali sonoru in totu su sardu fait duus sonus distintus e fait diferéntzia de significau puru: unu est lébiu, aprossimanti, aintru de fuedhu rapresentau sempri cun una /b/ isceti, e s'àteru est oclusivu, longu, rapresentau sempri cun /bb/. d) Is africadas dentalis in sardu no solu faint diferéntzia de sonu (una est surda, s'àtera sonora) ma faint diferéntzia de significau puru: sa sola manera chi fait a regularizai est de iscriri su sonu surdu sempri e solu cun su digramma /tz/ e de aici si podit regularizai e simplificai fintzas s'iscritura de su fonema sonoru iscriendi sempri e solu una /z/ in calisiollat posidura. e) Is assimilatzionis no necessàrias o inútilis si funti cambiadas a una pronúncia prus comuna a totu su sardu e po cussu fuedhus che a "fotti, motti, sotti", aundi sa /t/ est assimilada a sa /t/ sentza peruna funtzioni e sentza chi fatzat difiurtadi a dha nàrriri che in totu s'àteru sardu, si funti regularizaus a *forti, morti, sorti*.
5. Morfologia. Is formas verbalis – e in generali totu is nòminis e agetivus – funt iscritas cun firmesa de iscritura, fendi contu sempri cali est sa cunsonanti chi acabbat is desinéntzias verbalis – sa /-s/ in is personas 2[^] sing. e 1[^] e 2[^] plurali, sa /-t/ in sa 3[^] persona singulari e plurali – sentza de fai contu de su 'giogu' chi faint custas cunsonantis in fonética sintática segundu ita sonu atóbiat prus ainnanti: is desinéntzias verbalis acabbant sempri cun custas cunsonantis – aici comentu acabbant cun sa –S nòminis e agetivus pluralis – e no cun zero fonéticu (peruna lítera iscrita), ni apòstrofu e ni àtera lítera diferenti po sa muda de sonu chi podint faint. In cantu a sa prep. DE e a sa congiuntzioni E, chi in sa fuedhada campidanesa si fúrriant a DI e I de fronti a fuedhu chi cumentzat cun a–, e–, o–, si funti torradas a sa forma ordinària, chi andat ateretanti bèni a dhas nàrriri, e lassadas isceti candu su fuedhu cumentzada cun e–.
6. Apòstrofu e afèresi. Cunsideru a parti po candu s'apòstrofu dh'anti postu po una paragógica – e duncas deunudotu inútili in cantu si no dhui fait nudha sa paragógica no dhui fait nudha mancu s'apòstrofu! –, a bortas si faint cadenas de fuedhus chi noxint a sa creasa de sa fuedhada chentza chi mancu serbat a realizai sa necessària longària de su versu: po nàrriri, in "fatt'has'internai" (chi podit sonai "fatasinternai" che in *fatas internai*) est mellus a istacai e iscriri *fatu as internai*, de una creasa assoluta chentza chi noxat a sa longària de su versu. Po cussu s'est circau de limitai cantu prus possìbbili su manígiu de custu sinnali gràficu. In cantu a s'afèresi, in sa prep. DE (e) s'est ristabbilia cantu prus possìbbili sa prep. a forma intera, salvu candu fiat necessària s'afèresi po no cambiai sa longària de su versu; e a sa própiu manera si est fatu cun is fuedhus chi cumentzant cun B– chi si atóbiat meda in sa fuedhada logudoresa (ma no solu) presenti inustus testus.

7. **Vocali paragógica.** Custus funti testus poéticus e sa poesia traditzionali est totu fata po cantai, po fuedhai “al rallentatore”, cosa chi bollit nàrriri chi si unu fuedhu acabbat cun cunsonanti benit pentzau puru cun sa paragógica, vocali no necessària po fai corretamenti su fuedhu ma agiunta normalmenti in pàusa a su fuedhu chi acabbat in cunsonanti ca in pàusa su sardu no acabbat perunu fuedhu in cunsonanti. Si no si fait giustu contu de sa morfologia indispensàbbili de su fuedhu, ndi benit chi in s’iscritura – fata pentzendi o cantendi e iscriendi, e si pentzat e si cantat abbellu – arresurtant paragógicas chi in sa fuedhada normali, segura e lestra, mancu si faint (sa paragógica si fait in pàusa) e in poesia, pruscatotu pentzada po cantai, si ndi fait de prus puru. Ndi arresurtat un’iscritura chi cundennat a dha lígiri puru “al rallentatore” e illonghiadas chentza chi is paragógicas síanta necessàrias po fai sa giustesa de s’iscritura arrapresentendi perfetamenti is significaus. Po cussu si funti eliminadas totu is paragógicas, salvu candu una paragógica fiat necessària in acabbu de versu po fai rima o in mesu de su versu po fai sa necessària longària métrica. Po nàrriri, in “Is primusu caxittasa parinti discretasa” (Rima de una cantada) is primas duas paragógicas funt assolutamenti inútilis, sa de cuatru est serbia a fai rima (e no crescit sa longària de su versu ca no ispostat sa tónica) e sa de “parinti” est serbia po evitai una dificultadi de pronúncia, postu chi a sa campidanesa nisciunus narat “parindiscretasa” ma “pàrinti discretasa”. Po cussu is primas duas funt istétias eliminadas e comentu si bit no fait a fai una regularizatzioni assoluta de sa paragógica, pruscatotu in poesia fata po cantai.
8. **Sa prostética.** Sa vocali prostética (sa /i/ agiunta in cumentzu de fuedhus cun etimologia SC–, SP–, ST–) est necessària in sardu po istacai sias cunsonànticas chi sinuncas iant a fai difetu fendi mancai in sa fuedhada unu morfema grammaticali (sa –S chi fait su plurali de nómimis e agetivus e tres desinéntzias verbalis, postu chi duas essas impari si torrunt a una) o su valori semànticu de is fuedhus cun essa impura (cussus chi cumentzanta cun SC–, SP–, ST–) fendi sempri unu manígiu chi falsat su significau: cosa chi s’iscritura no depit assolutamenti fai. Po cussu sa /i/ prostética (medas bortas interpretada che una paragógica, che in “dd’hanti sparta” po *dh’ant isparta*, “asi spiegau” po *as ispiegau*, “adi stittuiiu” po *at istituiiu*) s’est torrada a su postu suu candu fiat iscrita a paragógica o posta totu is bortas chi no noxiat a sa longària de su versu.
9. **A parti is italianismus a muntonis,** de cumprèndiri puru in sa poesia improvisada, dhoi at fuedhus pigaus in pesu de s’italianu (acessu, fo, lontanu, scrignu, petegola, nascondilliu, sto, mentiu, spelonca, ucisori, qualunque, cozzare, fossimu, prossimu, cavalletta e àterus – e po no fuedhai de su manígiu de su congiuntivu imperfetu chi su sardu no fait! –). Su chi tocat a nàrriri est ca s’est regularizada s’iscritura de custus fuedhus coment’e in is fuedhus sardus.

Studio critico sull'autenticità delle gare poetiche campidanesi della prima metà dell'Ottocento

Introduzione

Negli ultimi decenni del Novecento cominciarono a circolare con una frequenza inusitata una serie di cantadas campidanesi datate alla prima metà dell'Ottocento. L'interesse suscitato fu pari allo stupore in quanto per la prima volta apparivano in così gran numero composizioni poetiche rimaste fino ad allora completamente ignorate, a dispetto dei tanti sforzi fatti per reperirle. Ma un alone di mistero circondava questo fenomeno, pure tanto diffuso a livello popolare, perchè nessuno dava spiegazioni adeguate né sulla loro provenienza né sulle modalità di ritrovamento. Generalmente esse si presentavano in dattiloscritti o in opuscoli stampati e venduti nelle sagre paesane oppure da un venditore ambulante, che di solito stazionava in Piazza del Carmine a Cagliari¹. Tutto ciò non poteva non indurre che ad un completo scetticismo, come qualcuno ebbe a rilevare nella stampa dell'epoca²: infatti non disponendo degli originali, non abbiamo la possibilità di esaminarne i caratteri grafici e tutto, come facilmente si vede, ostacola la dimostrazione della loro autenticità. In assenza di prove dirette, che pure non possono dirsi del tutto assenti, ma si presentano piuttosto raramente³, bisognerebbe almeno basarsi su argomenti plausibili: ad esempio io ho potuto rinvenire un certo numero di versi attribuibili a Salvatore Serra di Sinnai (1817-1897) perché trascritti in un libro contabile appartenuto a ziu Francischinu Lai, il vecchio proprietario di sa dom'e farra di Quartu e, dandone notizia al pubblico⁴, conclusi nel senso della loro attendibilità, proprio perché degno di fede si deve ritenere chi le aveva riportate, trattandosi egli stesso di un valente poeta improvvisatore dei primissimi del Novecento⁵.

In difetto si impone somma cautela ed in mancanza di prove adeguate tenersi sulla negativa. In ogni caso il criterio da seguire consiste invariabilmente nell'impostare una seria critica delle fonti, che si può compendiare ad una rassegna dei termini adoperati per verificare se venivano usati nelle date indicate; alla dimostrazione dell'esistenza a

¹ Si trattava del Sig. Antonio Cuccu di S.Vito che io stesso ebbi modo di conoscere, senza che peraltro mai mi rivelasse la fonte dei testi, che utilizzava.

² Adriano Vargiu in un articolo apparso su Tuttoquotidiano del 1978 affermava tutta la sua meraviglia di fronte a questo fenomeno e ne deduceva la conclusione che doveva trattarsi sicuramente di falsi.

³ Ho avuto la ventura di reperire due canzoni del genere a curba, tipiche del Campidano, e che ho potuto dimostrare appartenere a Simone Nieddu. Non solo, è risultato che sono state scritte di sua propria mano. Mi permetto di rinviare al mio libro *Simone Nieddu. Biografia di un improvvisatore campidanese*, STEF, Cagliari 1985.

⁴ Rinvio al mio articolo *Poeti improvvisatori e lingua sarda*, in NUR n.4, anno II, luglio-agosto 2002, AIPSA edizioni, Cagliari.

⁵ Per la stessa argomentazione bisogna prestar fiducia a molti versi di Olata perchè provenienti da appunti conservati dalla famiglia Piras, di Quartucciu, che nel suo seno ebbe diversi poeti sardi.

quelle date delle persone citate, e infine della veridicità di fatti ed eventi raccontati e rispondenza delle circostanze rappresentate all'effettiva realtà storica. Ed è ciò che mi sono accinto a fare quando mi son trovato di fronte ad alcuni di questi esemplari.

1. Gara poetica 23 Aprile 1829, Sestu

Se prendiamo la gara poetica tenutasi a Sestu il 23 aprile 1829, proveniente dall'archivio privato del Sig. Antonio Fadda di Serdiana, che poi corrisponde a quella stampata dalla Tipografia Graphical di Cagliari, possiamo notare alcune vistose inesattezze, la più evidente delle quali è quella del n. 32, in cui Porcu, uno degli improvvisatori partecipanti alla gara, ricorda un servizio militare svolto a Cremona e per giunta tra i bersaglieri: né l'una né l'altra cosa potevano essere accadute nel 1829, la prima perché Cremona, essendo in Lombardia, non faceva parte del regno di Sardegna, la seconda perché il corpo dei bersaglieri non era ancora nato. Al n. 3 Nieddu menziona diversi paesi sardi in cui conterebbe amicizie, fra cui Monastir e Senorbì, ma anche Narcao e Santadi, che però a quella data erano semplici furriadorgius, del tutto trascurabili come centri abitati, tanto che sarebbero diventati amministrativamente dei comuni solo nel 1853. Anche se parrebbe improbabile, non si può escludere che Porcu conoscesse "is fruttas de sa marema" (n. 4), non nel senso della Maremma toscana, di cui forse ignorava l'esistenza, ma nel senso di frutta delle zone marittime⁶. Pibiri, invece, al n. 25 cita alcuni cantadoris contemporanei, come Bittiredda e Olatta, ma Campus non ci risulta. Qualche dubbio suscita anche la parola *continente* del n. 19, per indicare l'Italia, perché non era ancora entrata nell'uso comune (i vecchi termini erano quelli di terra manna o terra firma). Avrei qualche dubbio anche sulle *launeddas*, che si esibiscono in cattedrale (de is launeddas su sonu/crasi in sa cattedrali, primi versi della sterrina 35).

In più c'è il problema delicato degli italianismi, sul quale sarà bene non sbilanciarsi, perché già da allora stavano penetrando nei nostri paesi. Può essere questo il caso di *fiancu*⁷ (non ti bollu prus a fiancu, settimo verso della sterrina 5), di *mi divertu* del terzo verso della sterrina n. 12 (il verbo è riportato dal Porru anche se meno usuale di altri termini come *spassiai*⁸), di *sterminai*⁹ (bolidi prestu sterminai, quarto verso sterrina 27), e ancora di *mistus*, seppure un po' aulico¹⁰ (m'hanti fattu innestus mistus, secondo verso sterrina 23), come si potrebbe far passare il *segniu* della rima del n. 29, anche se *sinnu* sarebbe stato più appropriato¹¹ o al limite *signali*¹². Il *pavoni* della rima del n. 36 sarebbe

⁶ In questo senso la parola è riportata da Vissentu PORRU, *Dizionariu sardu-italianu*, sigunda edizioni, Casteddu 1866, p. 820.

⁷ Ivi, p. 595.

⁸ Ivi, p. 539.

⁹ Ivi, p. 1240. Sarebbe stato certo preferibile *sperdi*.

¹⁰ Ivi, p. 847.

¹¹ Ivi, p. 1189.

¹² Mario PUDDU, *Dizionariu de sa limba e de sa cultura sarda*, Condaghes, Cagliari 2000, p. 1526.

dovuto essere più propriamente paboni¹³, ma è una piccola differenza e si può passar sopra, anche perché Porru conosce *pavoneggiarsi*¹⁴. Anche *cospettu* (primo verso sterrina 29) e *cuspettu* (sesto verso della sterrina 30) è italianismo entrato già nell'Ottocento¹⁵. Poco usati, anche se qualche dizionario li riporta, erano *beatu* (n. 33), *beadus* (n. 9 e n. 12) e *beada* (n. 13)¹⁶ e non avrebbero potuto competere col più diffuso *diciosu*. Suscita, invece, qualche perplessità *svolgiu* (comenti svolgiu e controllu, sesto verso sterrina 9), perché i verbi allora in uso erano diversi, *sboddicai*¹⁷, *sboddiai*¹⁸, il *malvagiù* del n. 14 (malvagiù pegus aresti, ottavo verso sterrina), al posto del quale si impiegavano altri termini, come *malvau*¹⁹, *malu*, *malignu*²⁰, *malintranniau*²¹, forse anche *l'aspettu*, settimo verso della sterrina 16, che per il Porru significherebbe l'aspetto umano, laddove *l'attesa* dovrebbe rendersi con *aspettativa* o *aspettazioni*²²; senza contare che opportunamente Lepori²³ e Puddu²⁴ rinviano a *abetu*. Decisamente fuori luogo il verbo *disinfetai*, che compare nel settimo verso della sterrina 18, ma che non viene riportato né da Porru né da Spano, i quali neppure riportano *svanius* (rima del n. 26). Al suo posto dovrebbe stare *svanessius*²⁵, né è pacifico il *sorteggiada* del primo verso della sterrina 39. Il verbo preciso dovrebbe essere *sorteai*²⁶ o *assorteai*²⁷. Improbabile il *tardi* dell'ultimo verso della sterrina 34. I dizionari danno, invece, *tardu*²⁸. *Scaltra* infine del quinto verso della sterrina 38 non viene riportata nei dizionari, ad esempio da Porru e Puddu).

2. Gara poetica del 23 Giugno 1838, Lunamatrona

Altrettanti seri sospetti suscita la gara tenutasi a Lunamatrona la sera del 23.6.1838; a cominciare dal termine *camorra* (n. 27 e n. 40), che compare sì in alcune vecchie cantadas, anche famose, ma decisamente posteriori, ed in effetti la parola divenne nota al grande pubblico ed anche in Sardegna solamente dopo l'Unità d'Italia, in particola-

¹³ LEPORI, Dizionario... cit., p. 169. PUDDU, Ditzionariu... cit., p. 1257.

¹⁴ PORRU, Dizionariu... cit., p. 941.

¹⁵ Ivi, p. 447.

¹⁶ SPANO, Vocabolario... cit., p. 75 e PORRU, Dizionariu... cit., p. 264, riportano *biadu*.

¹⁷ Antonio LEPORI, *Dizionario italiano-sardo campidanese*, Ed. Castello, Cagliari 1988, p. 236.

¹⁸ Giovanni SPANO, *Vocabolario sardo-italiano e italiano sardo*, Tipografia Nazionale, Cagliari 1851, p. 418. PUDDU, Ditzionariu... cit., p. 1821.

¹⁹ PORRU, Dizionariu... cit., p. 812. PUDDU, Ditzionariu... cit., p. 1113.

²⁰ SPANO, Vocabolario... cit., p. 280.

²¹ LEPORI, Dizionario... cit., p. 143.

²² PORRU, Dizionariu... cit., p. 197.

²³ LEPORI, Dizionario... cit., p. 21.

²⁴ PUDDU, Ditzionariu... cit., p. 235.

²⁵ PORRU, Dizionariu... cit., p. 280. LEPORI, Dizionario... cit., p. 236.

²⁶ PORRU, Dizionariu... cit., p. 1203.

²⁷ PUDDU, Ditzionariu... cit., p. 245. Per SPANO, Vocabolario... cit., p. 395, dare in sorte, leare in sorte.

²⁸ PORRU, Dizionariu... cit., p. 1289. SPANO, Vocabolario... cit., p. 419. LEPORI, Dizionario... cit., p. 238.

re dopo la pubblicazione del libro di Marco Monnier, *La camorra: notizie storiche*, nel 1862²⁹. Altri problemi nascono dai versi di Simoni Nieddu, al n. 32, e Bittiredda Melis, al n. 33, in cui si parla chiaramente di contratti di ingaggio degli improvvisatori per le feste di S. Greca nel primo caso e di S. Vitalia nel secondo, in quanto finora non è emersa nessun'altra notizia del genere. L'assenza assoluta di documentazione in proposito fa pensare che in quel periodo le gare non fossero state ancora istituzionalizzate con contratti. Anche ciò che Bittiredda sostiene al n. 5, di avere a Lunamatrona parenti, che le scrivono, non è cosa del tutto scontata, come potrebbe apparire a prima vista, dato che in un mondo ampiamente dominato dall'analfabetismo, l'uso della posta in quel periodo non era consueto.

Danno da pensare alcuni versi della sterrina 28

Cun sa bertua padre Sisinniu
ancora in giru staid
impari cun padre Vitu
dogna di creu chi bessada
sa bertula in circa de preni

Si allude chiaramente a due frati che escono per la questua, o paras circantis, come si dice in sardo. Se non che costoro, come è noto, non hanno l'appellativo di padre (riservato ai frati sacerdoti), ma bensì di fra'.

Questa gara suscita dubbi anche sotto l'aspetto della metrica: ad esempio si nota la tendenza nel secondo verso della rima o cobertanza di usare di seguito le rime della penultima e terzultima parola, che spesso rimano con le parole finali del terzo e quarto verso della sterrina (si vedano i numeri 40 e 47). Questo abbinamento è insistente (come nei numeri 29, 38, 45, 51, 57, 60) ed è usato da tutti e quattro gli improvvisatori presenti, Simone Nieddu, Bittiredda e i Pillai, la qual cosa accresce i sospetti.

Dei numerosi italianismi che anche qui compaiono si possono ammettere *serpenti*, nella rima del n. 18³⁰; *rimorsu*, nella rima n. 19³¹, *segnu* del quarto verso sterrina n. 35, anche se più correttamente si sarebbe dovuto dire *sinnu*³², *brevi*, nella rima del n. 34 (curza sarebbe stato più corretto³³), *lanciadas* del quarto verso della sterrina 11, anche se forse sarebbe stato più giusto dire *lantzadas*, *t'inchinas*, che pur non figurando nel Porru, figura nello Spano³⁴, *bramas* della rima 31³⁵, *ultimendi*, ottavo verso

²⁹ Si veda la voce *Camorra* in Giuseppe Rigatini e Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze 1883.

³⁰ Riportato dal Porru, *Dizionariu... cit.*, p. 1166, ma meno diffuso di calorù.

³¹ Porru e Puddu non lo riportano, al contrario di Spano, *Vocabolario... cit.*, p. 349.

³² Ma Spano, *Vocabolario... cit.*, p. 377 dà signu.

³³ Ma compare in Porru, *Dizionariu... cit.*, p. 291.

³⁴ SPANO, *Vocabolario... cit.*, p. 240.

³⁵ Non riportato da Porru, riportato però da Spano, *Vocabolario... cit.*, p. 86.

sterrina 3 (il Porru riporta il vocabolo³⁶, che pure andrebbe sostituito con *accabendi pesanti*, al posto di *grai* nel n. 43, presente in senso morale, come ad esempio nei versi di una canzone dell'Ottocento,³⁷ altri appaiono, invece, inconsueti, come *bussendimì* nel settimo verso sterrina n. 31 (non compare né in Porru né in Spano, si sarebbe dovuto usare il verbo *toccai*); *dipartida* al posto di *dispidida* nel n. 22; *bara* nel terzo verso della sterrina n. 12, che bisogna rendere con *baullu* o *lettera*³⁸; *stancu*³⁹ per *fadiau* nel n. 24, dove peraltro suscita più d'un sospetto la rima tra *raggiungi* nella sterrina e *giungi* de *sa cobertanza*, laddove più propriamente si sarebbero dovuti usare altri verbi come *lompi* o *arribai*, tenni in fattu⁴⁰. *Gridai* del quarto verso sterrina n. 26, per quanto riportato dal Porru⁴¹, nell'area del Campidano di Cagliari non veniva usato quasi mai se non in collegamento con le grida che dava il banditore.

Redittu del primo verso della sterrina 8 è da ritenere poco comune nel sardo dell'Ottocento (la parola non compare nel Porru e nello Spano) e lo stesso dicasi per *sepelliri* della rima del n. 12, che si doveva rendere con *sepultai*⁴² o *interrai*⁴³. Poco corretto *indurri* della rima 23 (no deppid *indurri* in tentazioni). Questo verbo non compare nei dizionari: Porru dà *indulliri*, *indulli*⁴⁴ o *indusiri*⁴⁵, Spano *indusiri*⁴⁶, Lepori *indusi*⁴⁷ infine Puddu *indulliri*, *indulli*⁴⁸. Strano il *ritornu* del quarto verso sterrina 49⁴⁹, mentre con la parola *salma* siamo decisamente fuori strada (sa *salma* benid *arregorta*, secondo verso sterrina 26): essa è assente dai dizionari (Porru, Spano, Puddu, Lepori), se non nell'accezione di unità di misura del sale⁵⁰. Non mancano infine parole che in sardo non esistono come *menzogna* nell'ultimo verso della sterrina 35, *udiri* nell'ottavo verso sterrina n. 59 e *s'affolla* dell'ultimo verso sterrina 60.

³⁶ PORRU, Dizionario... cit., p. 1352.

³⁷ *Abbruzzu cuntentu sa pesanti gruxi*, in *Raccolta di scelte poesie popolari sarde alla campidanese o cagliaritano*, curata dal Dott. Francesco Fadda Pischredda, e pubblicata a Cagliari nel 1896 dalla Tipografia dell'Unione Sarda, p. 92.

³⁸ SPANO, Vocabolario... cit., p. 71. Il termine, letteralmente lettiga fa riferimento al seppellimento dei poveri che venivano inumati appunto in tal modo.

³⁹ *Stancu* compare anche al n. 26.

⁴⁰ *Raggiungi* non è riportato né da Porru né da Spano. *Giungi* compare nel Porru, Dizionario... cit., p. 653.

⁴¹ PORRU, Dizionario... cit., p. 662.

⁴² PORRU, Dizionario... cit., p. 1164.

⁴³ SPANO, Vocabolario... cit., p. 379. LEPORI, Dizionario... cit., p. 215. PUDDU, Dizionario... cit., p. 1814.

⁴⁴ PORRU, Dizionario... cit., p. 722.

⁴⁵ *Ivi*, p. 723.

⁴⁶ SPANO, Vocabolario... cit., p. 247.

⁴⁷ LEPORI, Dizionario... cit., p. 124.

⁴⁸ PUDDU, Dizionario... cit., p. 868.

⁴⁹ *Ritorno* si traduce con *torrida* (Porru, Dizionario... cit., p. 1317. Spano, Vocabolario... cit., p. 354. Puddu, Dizionario... cit., p. 1809. Lepori, Dizionario... cit., p. 196).

⁵⁰ PORRU, Dizionario... cit., p. 1095.

3. *Gara poetica del 5 Luglio 1847, Maracalagonis*

Parecchi indizi gravi che depongono contro l'autenticità di queste gare li abbiamo anche in quella del 5.7.1847 tenutasi a Maracalagonis per la festa di S. Stefano, presieduta dal Sig. Antonio Fadda di Serdiana: ad esempio nel sesto verso della sterrina n. 19 si tratta di una terra di cento are, ma l'ara esistente nel sardo dell'Ottocento indicava l'altare⁵¹, mentre l'unità di misura, che noi conosciamo, fu nota solo dopo l'introduzione in Sardegna del sistema metrico-decimale, ossia nel 1844, e non senza contrasti da parte delle masse popolari per cui appare improbabile che un uomo così legato alle tradizioni locali come Efix Pillai vi facesse riferimento. Più logico, invece, aspettarsi l'uso di parole più consuete come gli starelli o mois in sardo.

Grave la presenza di *insegnu* al posto di *imparu*⁵² alla sterrina n. 14, sesto verso, e anche di *ora* al posto di *immoi* al primo verso sterrina n. 24. La parola *froda* che abbiamo al secondo verso della sterrina 26 nonché *scaltrus*, primo verso della 9, non compaiono nei dizionari ottocenteschi di Porru e Spano. Si aggiunga che neppure *smitendi* nella rima n. 30 è molto ortodosso⁵³ mentre *urtu* al quinto verso sterrina n. 36 è inesistente. Brutto quel *qualsiasi*, nell'ultimo verso della sterrina n. 12, quando più logicamente si sarebbe dovuto usare "cali si siat"⁵⁴, ed anche *in mesu de sa genti* sarebbe stato più naturale al posto di "fra sa genti" usato da Efix Pillai al n. 43, ultimo verso della sterrina. Inconsueto quell'*inutilmente traballaus* usato da G. Pillai al n. 6, quinto verso della sterrina, in quanto, a dispetto del fatto che quell'avverbio compaia nei dizionari dell'Ottocento, la gente del popolo avrebbe preferito il più familiare *de badas*. Perplexità suscita *sa banca de su tesoru* al n. 15, ottavo verso della sterrina. Sa banca era il luogo dove si pagavano i soldati⁵⁵, non il sistema bancario, che non faceva parte della realtà economica sarda del 1847. Sospetto anche *crucialis* dell'ottavo verso sterrina 53 e *ispetru* del terzo verso n. 55 (non appaiono in nessun dizionario) e più ancora *teschiu*, sesto verso n. 63⁵⁶.

Ma, seppure prese separatamente di per sé non debbano considerarsi determinanti per escluderne l'autenticità, pure risultano comunque inusuali *addiu* per *adiosu* (ottavo verso del n. 28), *isgarbadas* *frasis* (quarto verso del n. 30), *salvezza* per *salvesa* o *sarvamentu*⁵⁷ (quinto verso del n. 35), *ingordus*, quinto verso sterrina 49 (non è ripor-

⁵¹ PORRU, Dizionariu... cit., p. 159 e SPANO, Vocabolario... cit., p. 71. In quest'ultimo il termine indica anche l'azione di arare.

⁵² Parola correttamente riportata sia da PORRU, Dizionariu... cit., p. 685, che SPANO, Vocabolario... cit., p. 257.

⁵³ Anche se PORRU, Dizionariu... cit., p. 1195, lo riporta, il vocabolo giusto sarebbe dovuto essere *accabendi*.

⁵⁴ Vedi SPANO, Vocabolario... cit., p. 332.

⁵⁵ PORRU, Dizionariu... cit., p. 239.

⁵⁶ PORRU, Dizionariu... cit. p. 315 e PUDDU, Ditzionariu... cit., p. 408 danno *calavera*. SPANO, Vocabolario... cit., p. 422 *conca de mortu*, ed è questa la parola che ho sempre udito, mentre la prima è forse uno spagnolismo desueto.

⁵⁷ LEPORI, Vocabolario... cit., p. 201.

tato se non con la dicitura ingortu, che ha una diversa accezione⁵⁸), *disaggius* del terzo verso sterrina 53⁵⁹.

Una spia della modernità della composizione potrebbe essere data dal costante uso della parola *natura*, come ad esempio nei numeri 48 e 50: sembra quasi che l'autore ignori che nell'Ottocento era più comune dire *naturalesa*⁶⁰. Stessa considerazione potrebbe valere per *Betlemme*, il luogo di nascita di Gesù, che troviamo scritto insistentemente Betleme o Betlemi, come al n. 17 (S. Nieddu) e 20 (B. Melis), laddove il vocabolo più comune era Bellei. Un'altra stranezza mi sembra ciò che si rappresenta al n. 54: l'andare dal Campidano a Samugheo per farsi confezionare degli abiti, cosa che può capitare più oggi che 150 anni fa, quando ogni paese aveva il suo proprio costume.

Non posso nascondere poi una certa meraviglia nel leggere sa sterrina n. 24 nella quale Bitiredda sferra un pesante attacco a Giuanni Pillai al limite della contumelia

*T'avvilis donendimì insultu
Ses vili e ses miserandu
Ses carrigu de arrungia
Chi ndi portas finas in s'ogu
Ddu scidi tottu su comunu*

Francamente tutto ciò non rientrava nei canoni degli improvvisatori del passato, perché la crudezza del linguaggio non era vista con favore dal pubblico né apprezzata dagli intenditori. Ciò che valeva era infatti l'eleganza della forma, l'abilità di linguaggio e il parlar figurato, che dovevano dimostrare la perizia di chi cantava e soprattutto la sua padronanza della lingua. Sa cantada campidanesa è tutta basata su questo, come è dimostrato anche dalle difficoltà metriche nelle quali consiste. A parte il fatto che molto più di oggi si era fortemente sensibili alle offese ricevute, che del resto la normativa del tempo puniva severamente⁶¹.

Il fatto poi che compaiano dei versi che una tradizione molto diffusa, specialmente orale, attribuisce a cantadoris famosi, come nel caso di quelli di Bittiredda del n. 60, fa pensare che l'autore li abbia voluti utilizzare come elemento di richiamo.

⁵⁸ PORRU, Dizionario... cit., p. 736. Da ingolliri.

⁵⁹ PORRU non lo riporta, SPANO, Vocabolario... cit., p. 159 dà incomodu.

⁶⁰ Questo termine lo troviamo anche in composizioni poetiche coeve, come si può leggere nei seguenti versi: O bellu giardinu, de cantu splendori/ Sa naturalesa ti tenit dotau, attribuiti al famoso Pintoreddu. La canzone va sotto il nome *Tra passeggiare e giardiniera per una rosa*. I versi sono a p. 106 della *Raccolta di scelte poesie popolari sarde alla campidanesa o cagliaritana*, curata da F. FADDA PISCHEDDA e pubblicata a Cagliari nel 1896.

⁶¹ Ho trattato di questa problematica nel mio articolo *Poeti improvvisatori e lingua sarda*, apparso nella rivista NUR n. 4 Luglio-agosto 2002, p. 14

4. Gara poetica 21 Settembre 1829, Quartu

Infine non sfugge alle critiche neppure, la gara poetica tenutasi a Quartu per la ricorrenza di S. Elena il 21 settembre 1829. Intanto, la stessa data dà da pensare: come si sa la festa della santa ricorre il 14 del mese mentre tradizionalmente la vigilia si tiene la processione e sa cantada, per cui appare strano come quest'ultima esibizione sia slittata alla conclusione dei festeggiamenti. Almeno fin dalla fine dell'Ottocento consta questo dato di fatto⁶², che rappresenta in fondo l'ultimo residuo di una tradizione normativa vecchia di secoli, la quale proibiva di tenere manifestazioni profane mentre si svolgevano funzioni religiose⁶³.

Ancora una volta le spie della falsità del documento si riferiscono agli italianismi, agli anacronismi e all'uso di termini tecnico-giuridici moderni.

Nel primo gruppo rientrano parecchie parole, alcune delle quali già entrate nel sardo del secolo XIX (come tali si possono ammettere): citiamo *aula*, nella rima n. 38 (vedi Porru, p. 220), *reattu*, primo verso sterrina 40 (Porru, p. 1044), *procedura*, secondo verso sterrina 49⁶⁴, *petegola*, secondo verso sterrina 10, seppure inusuale (Porru p. 959), *assoluzioni*, ultimo verso sterrina 15 (Porru p. 203), *perlustru* della rima 27 (Spano p. 314, ma Porru non lo dà). Ve ne sono invece parecchie altre più problematiche come *quindi* del quarto verso della sterrina n.40 (non riportato né da Porru né da Spano), *previstu*, secondo verso sterrina 29 (Porru, p. 1005, riporta giustamente *previdiu*) e *prosciollidi*, settimo verso del n. 43 (il termine sardo, come riporta Spano, p. 328, dovrebbe essere *assolviri*). Anche *condonu* del terzo verso sterrina n. 32 è incerto (Porru e Spano non lo danno).

Curioso il caso di *cartuccia*, quarto verso sterrina 28, che per noi appare così naturale, ma che nell'Ottocento si diceva *cartatuccia* (Porru p. 355). *Pallettonis* del secondo verso sterrina 57 ha tutta l'aria di essere un anacronismo: il termine esatto è *perdigonis*⁶⁵, ed anche *minaccias* potrebbe esserlo, perché si sarebbe dovuto dire *ammalezzus*⁶⁶, *ammalezzendu* ruina si legge nei *goccus* di S. Antioco pubblicati a Cagliari nel 1819⁶⁷. Ed a proposito anche l'ottavo verso della stessa sterrina *senza de mi ponni in rovina* contiene un'inesattezza perché ruina andava messo al posto di *rovina*⁶⁸.

⁶² Si veda l'articolo di Pietro Nurra *Una sfida poetica in Olmedo in Rivista delle tradizioni popolari* anno I, Fasc. X, 1894, p. 765.

⁶³ Ne fanno prova numerosi pregoni viceregi da quello del viceré Don Francesco Conte Tana del 25. 9. 1761 (lo si veda in Archivio di Stato di Cagliari, *Atti governativi e amministrativi* Vol. 4 n. 221) fino a quello del 17.5. 1841 dell'incaricato delle funzioni viceregie Don Giacomo de Asarta (Vol. 19, n. 1435).

⁶⁴ PORRU non la dà, ma SPANO sì, *Vocabolario...* cit., p. 326 come ordine de su processu.

⁶⁵ PORRU, *Dizonariu...* cit., p. 949.

⁶⁶ SPANO, *Vocabolario...* cit., p. 289.

⁶⁷ Rinvio al mio opuscolo *Il glorioso S. Antioco martire sulcitano e santo sardo*, pubblicato nel 2006 a cura del Comune di Villasor, dove i *goccus* compaiono in appendice.

⁶⁸ Cfr. PORRU... cit., p. 1088 e SPANO, *Vocabolario...* cit., p. 357.

De fronti che compare più d'una volta, settimo verso sterrina 4, sesto verso n. 6, ecc., era più comune nella forma "a fronti" (Porru p. 623)⁶⁹.

Altri termini appaiono francamente improbabili come *chiarezza*, terzo verso sterrina 23, che bisognava rendere con *claredadi*⁷⁰, *grinta* del verso 4 del n. 34, che non esiste nel Porru e neppure nello Spano⁷¹ e ancor più *uccisoris* del sesto verso stessa sterrina 34 (il vocabolo giusto è *boccidoris*). Stesso discorso per *verdetu*, frequente (verso 2 del n. 5, verso 9 del n. 16, ecc.), che nei dizionari non compare se non nell'accezione di colore verde⁷², ma si possono anche aggiungere *smentessidi*⁷³ del n. 10, *scomparsa* del n. 16, sesto verso sterrina (si usava più propriamente *sparaessimentu*⁷⁴ o *scumparta*⁷⁵) e infine *certezza* del n. 56, ancora cubertanza. Qui la parola appropriata sarebbe dovuta essere *siguresa*⁷⁶, come si rileva anche in canzoni dell'Ottocento⁷⁷.

Ma dubbi nutrirei anche su *nascondilliu*, che compare nella cubertanza del 26, e che in sardo si dice *cuadroxu*⁷⁸, mentre si può lasciar passare *boscaglia*⁷⁹ nella cubertanza del n. 23, il qual vocabolo era già stato introdotto⁸⁰, come *pesanti*⁸¹ di cui al n. 48, secondo verso, che compare fin dall'Ottocento, seppure in misura nettamente inferiore al più noto *grai*.

I versi del n. 15, poi, sono infarciti di italianismi:

Sa deposizioni chi ha fattu
Non danneggiada a su colpevoli
Poita ca frasis de sostanza
De colpevolezza nisciuna

In relazione al secondo gruppo c'è da osservare che costituiscono modi di dire dei nostri giorni il *ndi bollinti fai una tragedia* del n. 20, primo verso della sterrina, *custa è recitendi tottu una cumedia*, sempre n. 20, cubertanza, e ancora *nendimì Bittiredda*

⁶⁹ Si veda il verso *Chi a fronti 'e s'ira pagana*, che si può leggere nella parte iniziale dei *goccius de Sant'Antiogu*, pubblicati a Cagliari nel 1819. Si possono consultare nel mio libro, in appendice.

⁷⁰ Porru, *Dizionariu...* cit., p. 386. SPANO, *Vocabolario...* cit., p. 111, dà anche *claresa*, ma per il logudorese.

⁷¹ PUDDU, *Dizionariu...* cit., p. 476, opportunamente riporta *alidantza*, *atrevimentu*, *pruntu*.

⁷² SPANO, *Vocabolario...* cit., p. 440.

⁷³ Il verbo usato nell'Ottocento era *smincirì*. Cfr. PORRU, *Dizionariu...* cit., p. 1195. SPANO, *Vocabolario...* cit., p. 387.

⁷⁴ Ivi, p. 209.

⁷⁵ PORRU, *Dizionariu...* cit., p. 1150. PUDDU, *Dizionariu...* cit., p. 972.

⁷⁶ Si veda LEPORI, p. 45.

⁷⁷ Si vedano i versi "chi andis a sa morti è su prus siguru", in Carlo PILLAI, *Simoni Nieddu. Biografia di un improvvisatore campidaense*, STEF, Cagliari 1985, p. 59.

⁷⁸ Si veda PORRU... cit., p. 466.

⁷⁹ Ivi, p. 283.

⁸⁰ A. LEPORI... cit., p. 32.

⁸¹ PORRU cit., p. 958.

canta del n. 44, ultimo verso della sterrina. Strano effetto fa quel *Signora Melis spieghissì beni* del n. 11, cubertanza, che, riferito a persone del popolo non veniva usato ai primi dell'Ottocento.

Per quanto riguarda i termini tecnico-giuridici se *cella* si era già introdotto⁸², *accertamentu* nella rima 40 sarebbe dovuto essere sostituito da *azzertamentu*⁸³, altri, invece, sembrano entrati in tempi più recenti a quelli del presunto svolgimento della cantata, come *prova balistica* del n. 46 cubertanza, *guastai sa tua cartella penali* del n. 16 cubertanza, *dogna attenuanti sociali genericu* del n. 50, ed anche *dattus fornius de unu maresciallu*, che troviamo al n. 46 cubertanza. Infatti se il maresciallo esisteva⁸⁴, in particolare nella veste del maresciallo d'alloggio, solo in seguito assumerà quel ruolo istituzionale, che conosciamo. Per non parlare di *parti civili e parti lesa*, che ricorrono di continuo (la prima parola fra l'altro ai numeri 3, 19,31, la seconda ai numeri 13 e 22), ma che più propriamente sono parti del processo quale noi oggi conosciamo.

⁸² SPANO, p. 109.

⁸³ SPANO, Vocabolario... cit., p. 6.

⁸⁴ PORRU, *Dizionariu...* cit., p. 821.

Una storia familiare tra il Settecento e l'Ottocento: i Nieddu a Maracalagonis*

Tracciando la biografia del famoso improvvisatore campidanese Simone Nieddu, vissuto nello scorso secolo, ebbi modo di notare la sua condizione “agiata”¹, che, differenziandolo decisamente dagli altri poeti estemporanei della sua età, gli aveva permesso di svolgere una vita “pubblica”², tanto che ebbe la possibilità di ricoprire diverse cariche nel suo paese di origine, Maracalagonis, nelle vicinanze di Cagliari³. Pertanto ho ritenuto che sarebbe stato oltremodo interessante partire da questo dato non solo per precisare l'entità del patrimonio del Nieddu e per analizzarne la natura, ma anche e forse più indagarne l'origine e le modalità attraverso le quali si era costituito, se con processo lento, frutto del lavoro di più generazioni, ovvero repentinamente, con speculazioni o con l'ausilio della fortuna.

Fin dall'inizio è emerso un elemento di novità di grande rilievo: la famiglia dei Nieddu non era originaria di Mara, ma vi arrivò solamente nella seconda metà del Settecento, proveniente da Nuoro. E lo fece sulla scia di un sacerdote: già nel 1763 infatti troviamo nel paese campidanese un reverendo Simone Nieddu, che appare “procurador de las causas pias”⁴ e a favore del quale risulteranno effettuati diversi pagamenti per la celebrazione di messe nel corso di svariati anni, 1764⁵, 1766⁶, 1785⁷, ecc. Fu in tale veste che nel 1772, precisamente il 26 luglio, egli rilasciò ricevuta di versamento di 10 scudi a favore di Pedro Usay, che aveva acquistato dalla Causa Pia un'area fabbricabile – *un territorio para fabricar casas* – nel popolato di Mara, vicino di “Serriana”.⁸

Dalle *respuestas* compilate nel 1777 in previsione della effettuazione a Maracalagonis della visita pastorale da parte dell'arcivescovo di Cagliari risulteranno presenti nel villaggio due sacerdoti, oltre al parroco: il reverendo Toco e il reverendo

* La presente trattazione riprende estendendolo l'articolo “Accumulazione fondiaria e strategie familiari in un'area della Sardegna meridionale” pubblicato nel n° 35/37 della rivista “Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 1991, pp. 211-232.

¹ C. PILLAI, *Simone Nieddu. Biografia di un improvvisatore campidanese*, Cagliari 1985, p. 26.

² C. PILLAI, *Simone Nieddu...* cit., p.28.

³ Ho richiamato l'attenzione sull'agiatezza del Nieddu anche nel mio articolo *Le canzoni degli improvvisatori fonti per la storia locale?* comparso nel volume «La memoria lunga», a cura di P. Bertolucci e R. Pensato, Milano 1985.

⁴ Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari (d'ora in poi si abbrevia in ACAC), *Registro original Causa pia*, cc. 18 v. – 19.

⁵ ACAC, *Registro original Causa pia*, c. 20 v.

⁶ ACAC, *Registro original Causa pia*, c. 24 v.

⁷ ACAC, *Registro original Causa pia*, c. 75 v.

⁸ La somma fu depositata in un'apposita arca a tre chiavi collocata nella sacrestia della chiesa parrocchiale, alla presenza del sindaco Juan Farchy e del procuratore della chiesa Perico Piras. Cfr. Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi si abbrevia in ASC), Ufficio di Insinuazione di Cagliari (d'ora in poi si abbrevia in UIC), Ville, Vol. 816, c. 79.

Nieddu. Di quest'ultimo si disse che aveva 43 anni, che viveva in casa dei suoi parenti e che, nativo di Nuoro, risiedeva da ormai 16 anni a Mara⁹.

Lo stesso sacerdote fu anche procuratore della chiesa parrocchiale nell'arco di tempo che va dal 1782 al 1800¹⁰ e presumibilmente restò a Maracalagonis per oltre 50 anni, fino alla morte, che sopravvenne nel 1816 “en edad de ochenta y mas anos”, ad oltre 80 anni di età. Era difatti nato nel 1733 e fu battezzato il 7 dicembre di quell'anno¹¹. Compì gli studi a Cagliari col nulla osta del suo vescovo, dato che allora Nuoro faceva parte della diocesi di Alghero.

Dall'esame dei registri della serie *Clero*, conservati nell'Archivio della Curia arcivescovile di Cagliari ho potuto ricavare ad esempio il conseguimento della sua “primam clericalem tonsuram” il 27.12.1754¹².

L'8.11.1754, già studente “en la illustre ciudad de Caller” rilasciò procura al fratello Michele affinché partecipasse anche a suo nome alla divisione dei beni ereditari della loro madre Maria Angela Mele, deceduta nel 1752¹³. Il 22 aprile 1755 si procedette alla divisione in via amichevole. In forza della sua perizia il loro comune genitore Antonio Angelo fu pregato di avvalorare i beni materni; di quelli acquisiti in costanza di matrimonio dai coniugi, metà sarebbe andata ai figli e l'altra metà sarebbe rimasta nelle mani del padre.

Dei tre lotti formati Il primo, in considerazione della sua minore età, fu subito assegnato a Simone¹⁴, i rimanenti due vennero sorteggiati tra Antonio e Michele, gli altri fratelli¹⁵.

Essendo però insorte tra loro delle differenze, si determinò di procedere alla nomina di due arbitri, Antonio Francesco Corda e Antonio Guiso Deledda, scelti dalle parti per risolvere di comune accordo ogni controversia. Indi il 10.10.1755 fu rogato un atto compromissorio e il giorno successivo gli arbitri fecero conoscere quanto avevano statuito in relazione alla suddivisione dei beni mobili e denari o all'attribuzione di compensi¹⁶.

⁹ ACAC, *Visite pastorali-respuestas*, Vol. 1 (1777-78), cc. 130-131.

¹⁰ ACAC, *Registro original de la parroquia* (empieza al 1730).

¹¹ Archivio della Curia Vescovile di Nuoro (d'ora in poi si abbrevia in ACVN), *Quinque Libri* (d'ora in poi si abbrevia il QL) – Nuoro, Battesimi (4.8.1717 – 29.12.1735), c. 145.

¹² ACAC, *Clero*, Vol. 6 (1748-1778), c. 50.

¹³ Archivio di Stato di Nuoro (d'ora in poi si abbrevia in ASN), *Atti notarili - Tappa di Nuoro*, Cartella N. 13, noratio Mauro Corda Floris, c. 6. (d'ora in poi si abbrevia in ANT N 13 not. Floris).

¹⁴ Comprende la sala col loggiato della casa, la metà della terra di *Punta de Gunale*, e la terra situata nel luogo detto *Pranu Eliques*. Cfr. ASN, ANT N 13 not. Floris, c. 5.

¹⁵ Al primo toccarono *el pendent y el corral*, ossia il cortile della parte posteriore della casa più le terre di *Gabuselle* e la terra di *Badu de Orani*. Al secondo la vigna di Ogolio, la metà di *Grecone* e la terra di *Pranu su boe* e di *Su litu*. Al padre Antonio Angelo restarono la *casa de cosina*, colla loggia anteriore, il cortile e il pozzo, nonché la terra di *Tinnigas*, la metà della terra di *Punta de Gunale* e della terra di *Funtana de colobras* e infine la metà della vigna di *Grecone*. Cfr. ASN, ANT N 13 not. Floris, c. 5.

¹⁶ ASN, ANT N 13 not. Floris, c. 27.

Si ricava che la famiglia, appartenente al ceto medio, era costituita da lavoratori, dediti sia all'agricoltura – possedeva terreni e vigne – sia all'allevamento del bestiame – aveva 28 vacche, una delle quali fu macellata in occasione della morte della genitrice Maria Angela Mele, perché la carne fosse distribuita ai poveri. Eppure il giovane Simone rischiava di vedere frustrati i suoi desideri di intraprendere la via del sacerdozio per mancanza di un sufficiente patrimonio di beni, i quali secondo le disposizioni del concilio tridentino avrebbero dovuto costituire una rendita di 40 scudi. Per questo motivo ci fu bisogno di ricorrere ai suoi parenti, che non si fecero pregare e nel 1757 costituirono in suo favore un patrimonio sacerdotale. Essi concorsero con entusiasmo e “non indotti, forzati o pregati, bensì di loro mera e spontanea volontà”, gli apportarono un congruo numero di beni di varia natura, entità e valore, fino ad arrivare alla bella somma di 1.512 lire, ben superiore al previsto reddito di 40 scudi, sufficienti a farlo vivere comodamente¹⁷.

Si consideri però che questi beni di norma venivano ceduti con la condizione che i titolari li sfruttassero fino al momento della morte mentre per testamento potessero disporre solo per la terza parte, dovendo il restante tornare ai donanti o loro eredi e successori.

Ecco perché dalla redazione delle *respuestas* del 1777, dianzi citate, si ricava che il reverendo Nieddu aveva il suo patrimonio a Nuoro¹⁸, essendo però indubbio che tendeva a trasferire i suoi interessi in Campidano, unitamente ad almeno una parte dei suoi parenti.

Grazia Deledda, che dell'ambiente nuorese era buona conoscitrice, ha scritto che “in quel tempo i preti sceglievano la loro carriera per non saper altro che fare”¹⁹, in pratica per mestiere²⁰. E in verità, anche se i Nieddu appaiono essere abbastanza religiosi, come si deduce da vari indizi, di certo le istanze dei suoi familiari e dell'intero parentado furono determinanti nell'istadare il nostro Simone verso la carriera sacerdotale. Niente di strano in tutto ciò ove si rammenti che fino a epoche non tanto remote era invalsa l'opinione che un prete dovesse gettare le basi della prosperità di tutti i congiunti.

Dopo la morte del fratello Michele, deceduto a Nuoro nell'ottobre 1757 a 37 anni di età e sepolto nella chiesa dei frati minori²¹, il 1° gennaio 1768 era morto ottantacinquenne anche il vecchio padre Antonio Angelo²², per cui i beni della famiglia si concentrarono nelle mani dei fratelli superstiti Simone e Antonio. Di lui si conserva

¹⁷ Si mobilitarono non solo padre e fratelli, ma anche zii e cugini che conferirono vani abitativi, terre aratorie e vigne. Cfr. ASN, ANTN cartella 46, Vol. 8, notaio Juan Santus pala, cc. 112 e segg.

¹⁸ ACAC, *Visite pastorali-respuestas* Vol. I (1777-78), c. 132.

¹⁹ G. DELEDDA, *Cosima*, in «Opere scelte» Vol.II, Verona 1964, p. 872.

²⁰ R. TAVERNEAUX, *Il cattolicesimo post-tridentino*, in «Storia delle religioni», Vol.11, a cura di M. C. Puech, Bari 1977, p. 162.

²¹ ACVN, QL Nuoro, *Liber mortuorum* (28.12.1755-31.12.1777), c. 12.

²² ACVN, QL Nuoro, *Liber mortuorum* (28.12.1755-31.12.1777), c. 114.

il testamento redatto il 19 marzo 1767 dal notaio Francisco Serra Piper, col quale disponeva delle sue proprietà a favore dei figli e dava dettagliate disposizioni per i funerali e la sua anima²³.

Antonio Nieddu, pur continuando a risiedere a Nuoro, non mancò di frequentare le campagne meridionali dell'isola né di abitare a Mara di tempo in tempo.

Sappiamo che non costituiva un fatto né nuovo né sporadico la frequentazione delle campagne meridionali sarde da parte di gente delle aree interne. Così dall'esame dei documenti dell'epoca, in primo luogo degli atti notarili, ho avuto modo di notare la presenza di una buona quantità di pastori di Nuoro proprio nelle campagne di Maracalagonis, le quali oltre che per le greggi di pecore, venivano utilizzate anche per le mandrie di maiali, data l'abbondanza di ghiande in tutta la zona.

Ciò ci aiuta a capire lo stanziamento del reverendo Nieddu a Mara e non altrove, ma si può dire che vi era stato attirato non solo dal calcolo che avrebbe trovato appoggio presso i compaesani, ma anche dal fatto che già vi si era stabilito un suo cugino, il notaio Michele Pinna, figlio di una sorella del padre²⁴. Fondati motivi spinsero pertanto il nostro reverendo a stabilirsi in Campidano, sia affettivi che di convenienza. Egli infatti non si limitò al solo esercizio della missione sacerdotale, ma si occupò altresì di cose più concrete e mondane, svolgendo attività economiche di varia natura, il che in verità non costituiva un'eccezione nel panorama ecclesiastico del tempo. Lo fece però con lenta gradualità, come dimostra il numero di contratti stipulati, che da esigui si fanno man mano più numerosi.

Fra i primi ne troviamo uno di soccida stipulato il 7.4.1767 col porcaro Juan Melis relativo a 60 capi suini, con divisione a metà degli utili in occasione delle festività di S. Michele di maggio e di settembre²⁵. Segue, dopo alcuni anni, nel settembre 1773, un prestito di 100 scudi da lui fatto a Pedro Piras per sopperire alle sue necessità, con l'impegno di restituirli entro il 15 agosto 1774 in tanto grano mercantile al mediano prezzo della piazza di Cagliari, con la clausola di rito che il grano dovrà essere di buona qualità, senza imperfezioni e senza essere infestato dal gliobio²⁶.

²³ Si tratta di un testamento che ci permette di conoscere il carattere del personaggio e di chissà quanti altri massay dell'epoca: chiede di venir sepolto dentro la chiesa parrocchiale, di fronte alla cappella della Vergine, vestito con l'abito francescano, desidera che al suo seppellimento presenzino le tre confraternite del paese, dando l'elemosina solita, lascia 4 scudi ai curati e 2 ai francescani osservanti per suffragi alla sua anima, mezzo scudo alla chiesa di S. Francesco di Lula, 5 reali al confessore, non dimenticando di disporre legati per celebrare messe per la sua anima oltre alla macellazione di alcune sue vacche per distribuirne la carne ai *pobres necessitados*. Cfr. ASN, ANTN cartella 66, notaio Francesco Serra Piper cc. 38 v. e segg.

²⁴ ACVN, QL Nuoro, *Libro dei battesimi* (1717-1735), c. 20.

²⁵ ASC, *UIC ville*, Vol. 693, c. 112.

Mentre è nota la festa di S. Michele del 29 settembre, meno nota è l'altra di maggio, la cosiddetta *Aparicion de S. Miguel*, che si celebrava l'8 del mese. Ora è caduta in desuetudine, ma in passato e fin dal Medio Evo era assai popolare. Cfr. G. PISTARINO, *Da Kaputanni a triulas*, Torino 1961, p. 28.

²⁶ ASC, *UIC ville*, Vol. 841, c. 181.

È intuitivo che date le sue origini nuoresi il nostro sacerdote, privilegiasse la pastorizia. Infatti nel 1777 prese in affitto un intero salto, sito in territorio di Furtei al fine di farvi pascolare i suoi maiali²⁷. Conferma ulteriore ci è data dai numerosi contratti di soccida, che lo legarono a pastori del nuorese: nel 1779²⁸, nel 1784²⁹, ecc.

Ma nel contempo parallelamente a un accresciuto volume di affari, si verificò un estendersi dei suoi interessi dalla pastorizia all'agricoltura, come rivelano numerosi contratti, alcuni dei quali concernenti compravendite di terre, tancati, aree fabbricabili, ecc.³⁰

Il 31 marzo 1779 il Nieddu aveva prestato soccorso al notaio Michele Pinna, suo cugino, prestandogli 295 lire, 15 soldi e 4 denari, da restituire entro 2 anni, accendendo ipoteca nel contempo su alcune sue terre³¹. In cambio lo stesso giorno gli comprò un'area fabbricabile che possedeva nell'abitato di Mara, vicinato di "Perda Lada". Prezzo pattuito 80 scudi, pari a 200 lire sarde³².

Non sembra però che il Nieddu abbia voluto speculare sullo stato di bisogno del congiunto, giacché a distanza di neppure quattro mesi rivendette questa stessa area per 61 scudi e quindi a un prezzo nettamente inferiore a quello d'acquisto.

A comprare fu uno dei tanti pastori di Nuoro, stanziati a Mara, un certo Andrea Ganga, anch'egli della cerchia dei Nieddu³³. L'anno successivo, il 1780, il notaio

²⁷ Si trattava del salto comprendente il paese abbandonato di Nuraxi, presso Furtei, che gli era stato arrendato per tre anni e dietro corrispettivo di 66 scudi dal reverendo Giuseppe Ignazio Randachu, beneficiario della chiesa parrocchiale di S. Anna di Cagliari.

Il Randachu, curiosa e nota figura di sacerdote capitalista, agiva in qualità di procuratore di Don Giuseppe Sanjust, cavaliere dell'Ordine di Santiago e podatario generale del contado di S. Lorenzo. Cfr. ASC, *Atti notarili Tappa di Cagliari-sciolti*, Vol. 1024, atto n. 53, c. 60.

²⁸ ASC, *UIC ville*, Vol. 981, c. 105. Contratto relativo a 120 capi suini affidati a Francesco Quironi di Nuoro. Questi si obbligò a "pasturar custodiar y govarnar" il bestiame "a su cargo riesgo y peligro y fortuna de dia y de noche como cosa propria" meno il caso di infermità naturale o "robo violento". Frutti, spese e danni divisi a metà con conti resi una volta all'anno. Fu fatto divieto al porcaro di introdurre nella mandria capi di altro segno, senza espressa licenza del proprietario. In caso di morte di un capo si sarebbe dovuto restituire il segno e, ove possibile, la relativa porzione di carne. Ciò in ossequio a una lunga consuetudine, durata fino ai nostri giorni, che voleva si restituissero al padrone le orecchie dell'animale perito, dato che era questa la parte del corpo in cui solitamente si facevano dei segni scelti preventivamente al fine di indicare l'appartenenza del bestiame all'uno piuttosto che all'altro proprietario.

Il contratto col Quironi, dopo la scadenza quinquennale, fu regolarmente rinnovato per altri 5 anni il 15.3.1784 alle stesse condizioni (ASC, *UIC ville*, Vol. 1101, c. 198 v.).

²⁹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1101, c. 593. Contratto stipulato con Gavino Selloni di Nuoro per il pascolo di 357 pecore.

³⁰ ASC, *UIC ville*, Vol. 989, c. 372. Acquisto di 5 *quarras de tierra* dall'escrivente Salvatore Perla. ASC, *UIC ville*, Vol. 989, c. 370. Prestito allo stesso Perla di 44 scudi, 9 reali, 3 soldi e 6 denari. Debito estinto il 12 marzo 1781 (ASC, *UIC ville*, Vol. 1030, c. 221).

³¹ ASC, *UIC ville*, Vol. 982, c. 222.

³² ASC, *UIC ville*, Vol. 982, c. 223.

³³ ASC, *UIC ville*, Vol. 984, c. 553.

Pinna contrasse un altro debito nei confronti del cugino³⁴ finché il 5.3.1781 gli vendette una casa sita in Perda Lada per il prezzo di 180 scudi³⁵.

Seguirono numerosi acquisti di terre aratorie, fra cui 5 starelli e mezzo nel 1780³⁶ e altre compere nel 1788, quando durante l'estate procederà alla stipula di ben sei contratti³⁷.

Altre contrattazioni si succedettero nel seguente anno 1789: il 19 febbraio acquistò per 15 scudi 2 starelli di terra aratoria in regione *Su spregargiu* da Maria Itria Dejana, che si determinò alla vendita per impiegare il ricavato in abiti, cosa che non avrebbe potuto fare in altro modo, a causa della cattiva annata del 1788³⁸; il 16 maggio ancora un acquisto, *tres quarras de tierra* in regione *Frageri* dalla vedova Donna Maria Antonia Falque, che aveva necessità di denaro liquido per riscattare dal monte nummario una croce di diamanti. Prezzo del terreno, contiguo ad altro del compratore, 100 scudi, somma di tutto rispetto³⁹ equivalente a quella realizzata dal Nieddu pochi giorni prima dalla vendita al notaio Lentino di ben 16 starelli di terre situate in diversi luoghi, *Ganni, S'alinu mannu, Campu sa pira, Roperi*, ecc. Forse si trattava di terreni di non elevato valore⁴⁰.

L'anno successivo, il 5.4.1790, la stessa nobile Falque, “versando in estrema necessità”, col rischio di non poter accudire alle sue vigne, che se non lavorate potevano ridursi a nuda terra, si determinò a vendere altri 2 starelli di terra in *Porcheddu* per il prezzo di 70 scudi⁴¹.

Il consolidamento della posizione economica e sociale dei Nieddu all'interno della comunità di Maracalagonis emerge, oltre che dagli atti notarili, custoditi nell'Archivio di Stato di Cagliari, anche dalle carte dell'Archivio comunale di Mara, fortunatamente uno dei più integri dell'area campidanese. Infatti la documentazione vi è conservata a partire dal 1772, cioè dalla data della riforma dei consigli comunitativi ad opera di Carlo Emanuele III nel settembre 1771. Fra le carte più antiche è senz'altro di grande utilità un registro, risalente al 1788 e relativo al “Nuevo partamento o sea nueva denuncia que hazen los vassallos de Maracalagonis de todos los bienes que tienen y posehen dentro de la jurisdicion de esta villa sugetos al Real donativo mayor y reparo de los caminos”. Ebbene, nessuno dei Nieddu vi compare, ad eccezione del reverendo Simone, al quale viene attribuita una proprietà stimata in complessive 100 lire, metà delle quali dovute a “un dominio de quatro casas, dos ensostradas y dos terrenas” e l'altra metà a nove starelli y *quarra de tierra*.

³⁴ ASC, *Atti notarili Tappa di Cagliari*, registri di insinuazione Vol. 2432, c. 464.

³⁵ ASC, *UIC ville*, Vol. 1029, c. 350 v.

³⁶ ASC, *Atti notarili Tappa di Cagliari*, registri di insinuazione Vol. 2432, c. 79.

³⁷ ASC, *UIC ville*, Vol. 1202, c. 7, c. 259, c. 262; Vol. 1203, c. 221, c. 224, c. 228.

³⁸ ASC, *UIC ville*, Vol. 1220, c. 282.

³⁹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1222, c. 846.

⁴⁰ ASC, *UIC ville*, Vol. 1222, c. 842.

⁴¹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1246, c. 148.

Ma la situazione cambia alquanto una quindicina d'anni dopo, allorché dovendosi nel 1805 ripartire tra la popolazione il pagamento di 120 scudi alla commissione incaricata della suddivisione dei terreni con Sinnai, fra le sei persone assegnate alla *primera calidad* e paganti 3 scudi ciascuna troviamo sia il rev. Simone e sia Antonio Nieddu, con ogni probabilità suo nipote, figlio del fratello Antonio. Antonio Nieddu senior infatti non doveva essere abbiente, se alla sua morte intervenuta nel 1810, quando aveva 70 anni, ebbe un seppellimento di *terzera calidad*⁴², laddove suo figlio Antonio quando morì nel 1820 ebbe *oficio doble*⁴³.

Anche dalle altre carte contabili dell'Archivio comunale di Maracalagonis il rev. Simone e suo nipote Antonio compaiono costantemente fra i primi contribuenti: ad es. nella lista per il donativo compilatasi nel 1806, nella lista “del trigo de escrutinio hecho en vista de la lista decimal” della villa, risalente al 30 agosto 1805, o nel “repartimento de la partida de 206 escudos de gastos ocurridos por razon de la lite que esta comunidad tracta con la de Sinnay”, nel 4.8.1807. Per quest'ultima spesa al primo posto troviamo senz'altro il rev. Nieddu con 10 scudi. Sono tassati per 10 scudi solamente altri due abitanti: Pasqual e Rafael Deyana. Indi, dopo Salvador Corona, seguono con poco più di 3 scudi Antonio Nieddu e Rafael Farchy Cocco, che non è altri che suo cognato. Da questo *repartimiento* si evince, fra l'altro, in modo chiaro come il rev. Simone fosse notevolmente più abbiente del nipote, della cui fortuna, anzi ritengo fosse stato l'artefice.

Infatti il 20.10.1799, in occasione delle sue nozze e in considerazione dei servigi resi, gli fece donazione della casa, sita dentro l'abitato, nel vicinato di Perda Lada, consistente in 8 stanze, di cui 7 a piano terra e una *ensostrada*, ossia con piano superiore, più cortile, forno, *fuelle* e *portal*, del valore di 927 scudi, un gran numero di terre, 30 starelli di grano, 30 di fave, 20 di avena, 2 coppie di buoi domiti, un carro con tutti i finimenti, vari oggetti d'oro e d'argento, fra cui orecchini e collane d'oro (una cannaca de 24 pibionis), una sella di cavallo, persino uno schioppo, il tutto ammontante a un valore di 2543 scudi, 500 dei quali come ricompensa degli anni in cui era stato “sirviendo en casa de su tio” e i restanti 2043 scudi graziosamente “per el mucho cariño y affecto que le tiene”⁴⁴.

Le terre donate, molte delle quali confinanti con altri appezzamenti del donante, erano di diversa ampiezza e situate in svariate zone dell'agro marese. Le elencherò per dare un'idea del patrimonio col quale Antonio Nieddu iniziava la sua vita di capofamiglia. C'è da precisare che di queste stesse terre egli nel medesimo giorno che le ricevette dispose a favore della sua sposa Anna Maria Sechy, che alla sua morte gli sarebbe subentrata come usufruttuaria dell'intero asse. Passando a nuove nozze però i beni sarebbero andati ai suoi parenti più prossimi⁴⁵.

⁴² ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 222.

⁴³ ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 248 v.

⁴⁴ ASC, *UIC ville*, Vol. 1458, c. 33.

⁴⁵ ASC, *UIC ville*, Vol. 1458, c. 223.

- 1) Il terreno dov'era situata la chiesa di S. Pietro di 6 selemine, in regione *Su riu de is cortis*;
- 2) 3 starelli di terra in regione *Su pardu*;
- 3) 10 selemine di terra nella stessa regione;
- 4) 1 starello di terra in regione *Santu Sesulu*;
- 5) 3 quarras di terra in regione *Su forreddu de Ganni*;
- 6) 2 starelli di terra in regione *Ganni*;
- 7) 5 starelli di terra in regione *Su campu de sa pira*;
- 8) 5 selemine di terra in regione *Is argiddas*;
- 9) 1 quarra di terra in regione *Carbony*;
- 10) 1 quarra di terra in regione *Bingia manna*;
- 11) 1 starello di terra in regione *Bingia manna*;
- 12) 5 quarras di terra in regione *Porcheddu*;
- 13) 1 starello di terra in regione *Stayni*;
- 14) 1 starello di terra in regione *Santu Giorgi*;
- 15) 4 starelli di terra in regione *Perda stessara*;
- 16) 3 quarras di terra in regione *Roperu*;
- 17) 3 starelli di terra in regione *Su campu de sa pira*;
- 18) 1 starello di terra in regione *Pixina Nuxedda*;
- 19) appezzamento di $\frac{1}{4}$ di terra nello stesso luogo;
- 20) 40 ordini di vite nello stesso luogo, ivi compresa una stanzetta.

Era comune a quei che dei sacerdoti prendessero a ben volere dei nipoti, i quali quasi sempre convivevano con loro, spesso fungevano da uomini di fiducia e alla fine ereditavano il loro patrimonio: Antonio Nieddu rientra classicamente in un caso del genere. Dopo aver abitato da ragazzo con lo zio, che servì a lungo fedelmente, ne sarebbe stato designato erede universale a preferenza di tutti gli altri nipoti, tacitati con un semplice legato in danaro.

Il fenomeno durante tutto il sec. XIX avrà una certa rilevanza tanto da venir rappresentato in romanzi e novelle da parte di alcuni fra i nostri migliori scrittori, come Verga⁴⁶ e Deledda⁴⁷. Così la ricchezza di Marianna Sirca nel romanzo omonimo della Deledda fu dovuta al fatto che in favore della protagonista si aprì la successione dei beni del vecchio zio prete⁴⁸. E in realtà la stessa scrittrice sarda aveva due zii sacerdoti, uno paterno e uno materno⁴⁹. La figura del prete contornato dai parenti è presente anche nell'iconografia dell'epoca.

⁴⁶ G. VERGA, *Il reverendo*, in «Novelle rusticane», Vol. II di «Tutte le novelle», Milano 1986, p. 217.

⁴⁷ G. DELEDDA, *La porta stretta*, in «Novelle del chiaroscuro» – Opere scelte, Vol. I, Verona 1964, p. 751.

⁴⁸ G. DELEDDA, *Marianna Sirca*, «Opere scelte», Vol. II, Verona 1964, p. 239.

⁴⁹ G. DELEDDA, *Cosima*, «Opere scelte», Vol. II, Verona 1964, pp. 871-972.

R. BRANCA, *Il segreto di Grazia Deledda*, Cagliari 1971, p. 76.

Presso la Biblioteca reale di Torino si conserva una collezione di 16 tempere, raffiguranti scene di vita popolare sarda, eseguite dal cavaliere Simone Manca di Sassari e dallo stesso donate al principe Umberto di Savoia, futuro re d'Italia. Ebbene uno di questi graziosi quadretti raffigura un interno di una casa di villaggio, della casa del parroco per la precisione, dove compaiono accanto a *su rettore*, il curato, a *su preigadore*, il predicatore, a *sos amigos*, gli amici del prete, e a *sa serbidora*, la serva, anche *sa netta*, la nipote. Segno evidente che il cavaliere-pittore sassarese non difettava certo di realismo⁵⁰.

Da un "Registro original de las listas comunitativas de esta illa" sempre conservato nell'Archivio comunale di Mara, vediamo meglio quale posto occupasse il giovane Antonio Nieddu nella scala sociale del paese. Infatti in questo registro compaiono delle interessanti "derramas de los premios del glorioso martir San Estevan patron de esta villa, las que forma el consejo comunitativo". Si tratta delle ripartizioni delle spese necessarie per far la festa patronale di Maracalagonis, che tuttora si celebra il 5-6 luglio di ogni anno in onore di S. Stefano. Com'era costume dell'epoca i consigli comunitativi sardi prendevano largo interesse all'organizzazione delle feste locali; a volte si limitavano a coadiuvare gli obrieri o operai, ossia gli organizzatori di simili manifestazioni, come succedeva a Quartucciu, a volte procedevano alla nomina dell'addetto alla questua, come nel caso di Selargius; a Maracalagonis si spingevano addirittura a stabilire le spese da sostenere, che in gran parte andavano all'acquisto dei premi da devolvere ai vincitori delle corse dei cavalli solite farsi nell'occasione, e a ripartire le spese stesse tra la popolazione, che, nel caso concreto, veniva divisa in quattro classi o "calidades". Per la festa del 1803 ad esempio la ripartizione fu fatta il 19 giugno di quell'anno, vennero contemporaneamente nominati due obrieri, Antonio Bulita e l'escrivente Thomas Casula, ai quali vennero assegnati quindici giorni per fare la colletta. Della *primera calidad* facevano parte solo 6 persone, assoggettate a un tributo di 16 soldi ciascuna, della seconda *calidad* invece 37 persone per 11 soldi, della terza 49 per 8 soldi, infine della quarta ben 123 persone per 6 soldi. Tra i 6 elementi più abbienti c'è Antonio Nieddu e le cose non subiranno modifiche nel corso degli anni seguenti.

Il periodo decisivo per il consolidamento della proprietà dei Nieddu, ma in particolare del reverendo Simone, dovette essere con ogni probabilità l'ultimo quindicennio del secolo XVIII. Certo è che nel 1800 egli raggiunse una completa agiatezza, dato che "nella sua abitazione cerca tutti gli ornamenti e possibili commodi", come apprendiamo da un esposto del vicario parrocchiale di Mara reverendo Annis⁵¹.

Da questo esposto risulta altresì che poteva permettersi di fare prestiti, tanto che ne fece anche alla parrocchia: e che godeva di una notevole influenza nell'ambiente locale. Secondo il vicario Annis "sempre è stato il martello de' miei antecessori, per vivere esso con prepotenza e da re", non mancando di istigargli contro il popolo⁵².

⁵⁰ *Vanità sarda*, a cura di G. BUCCELLATI e G. GUADALUPI, Milano 1986, p. 51.

⁵¹ ACAC, *Maracalagonis*, Cartella 1.

⁵² *Ibidem*.

A questo punto sorge spontaneo domandarsi come abbia potuto raggiungere una simile ricchezza. Se è chiaro come il reverendo Nieddu avesse interessi nel campo sia agricolo che pastorale, che spesso lo portarono in giudizio, mi sembra però difficile che coi soli suoi mezzi, sia pure abilmente gestiti, il nostro reverendo avesse potuto diventare ricco. Mi si potrebbe obiettare che il ministero sacerdotale da lui svolto a Mara ebbe una lunga durata ed effettivamente nel 1800 egli lo svolgeva da ben 40 anni, ma penso che sia più probabile incrementasse gli introiti in altro modo. A mio avviso non è da escludere che fosse un esorcista e in più si prestasse presso il popolo ignorante e superstizioso ad annullare fatture, intervenire in abitazioni che si reputavano infestate, ecc. Sappiamo dall'esperienza anche recente dei nostri paesi quanto queste superstizioni fossero inveterate⁵³ e soprattutto quanto opportuno venisse ritenuto l'intervento di un prete in simili cose. Diffusa era la credenza nelle cosiddette *cosas malas*, fantasmi o spiriti "per cui è costume universale della buona gente... di ricorrere, contro tali molestie, alle preghiere, agli esorcismi, alle benedizioni del ministro del culto"⁵⁴, che, possiamo pure aggiungere, venivano lautamente compensate. Nei paesi campidanesi poi i preti erano soliti altresì confezionare a pagamento degli scapolari, *in scrittus*, in passato diffusissimi, al punto che dovettero occuparsene persino i sinodi sardi, che per l'appunto proibirono l'uso di tutte le scritture a fini terapeutici o come portafortuna. Illuminante fu in proposito il sinodo di Ampurias del 1695, che esplicitamente condannò quei sacerdoti che collaboravano alla formulazione di simili parole magiche⁵⁵. Naturalmente queste condanne si rivelarono inutili, mentre, al contrario, il sacerdote continuò ad essere circondato da rispetto anche in virtù dei suoi poteri taumaturgici, che lo facevano piuttosto assimilare alla figura di uno stregone⁵⁶. Conseguentemente era anche temuto e, in certi ambienti, non sempre bene accolto. La sua presenza a volte veniva ritenuta minacciosa: di ciò del resto sono rimaste tracce anche nella poesia popolare. In una famosa gara poetica svoltasi nel 1921 a Selargius, in occasione dei festeggiamenti in onore di S. Salvatore, l'improvvisatore Pasquale Loddo (1871-1949), a cui sul palco era stata assegnata la parte di un sacerdote, dopo essere stato più volte stuzzicato dai colleghi competitori, a un certo punto sbottò coi seguenti significativi versi:

A su sonu de sa trista tumba
 recitai avis e credusu
 chi dogniunu bengat arregortu

⁵³ Proprio a Maracalagonis, nel corso di una visita pastorale effettuata nel maggio 1844, l'arcivescovo "ebbe a sgridare l'abbominevole abuso delle fattucchiere", che vi era diffuso (ACAC, *Visite pastorali*, Vol. 5, c. 21).

⁵⁴ Sac, P. M. COSSU, *Folklore sardo*, Bagnacavallo 1925, p. 93.

⁵⁵ M. M. SATTÀ, *La religione popolare nei sinodi sardi*, in «La grotta della vipera», n. 12-13, Cagliari 1978, pp. 35-36.

⁵⁶ M. ATZORI, M. M. SATTÀ, *Credenze e riti magici in Sardegna*, Sassari 1980, p. 159.

in su regnu de s'altu Eroi
 Candu recitu is noi misterius
 fazzu arrexonai su mortu in sa tumba⁵⁷

Grazia Deledda, che prima di diventare la famosa scrittrice che conosciamo, fu attenta raccoglitrice degli usi popolari della sua città, ebbe a scrivere come si credesse che i preti avevano la potenza di fare qualsiasi male a chiunque mediante il ricorso a certi libri. Ciò si diceva *toccare a libru*: per uno che era stato colpito da una malattia ignota si diceva che “è stato toccato a libro”, ossia si era ammalato “dietro la scomunica di un prete”⁵⁸. Il loro potere era dovuto proprio al fatto che possedevano libri sacri, “misteriosi” agli occhi dei popolani, e coi quali si riteneva potessero evocare anche legioni di diavoli pronti ai loro comandi⁵⁹. Si credeva altresì che potessero far disperdere “le cavallette, i bruchi, gli insetti e tutte le pestilenze naturali e sovrannaturali”⁶⁰.

Questa credenza si è tramandata fino ai nostri giorni nell'area nuorese è stata riscontrata operante da C. Gallini: non solo il prete è risultato rispettato e temuto per il potere di “iscudere a su libru”, cioè utilizzare i libri sacri per lanciare le sue maledizioni, ma addirittura lo si ritiene particolarmente pericoloso come causa di malocchio⁶¹.

Certamente non abbiamo la sicurezza che il reverendo Nieddu fosse nel novero dei preti di paese che speculassero con gli esorcismi sulle credenze del popolo, tuttavia possiamo avanzare fondati sospetti. Notizie da me raccolte fra i discendenti dalla sua cerchia familiare affermano che Simone Nieddu, il noto improvvisatore campidanese o, avesse ereditato dal suo omonimo prozio la biblioteca. Ebbene, una parte dei volumi, conservati in appositi armadi, era costituita da libri ecclesiastici, tenuti gelosamente nascosti e sottratti ad ogni sguardo indiscreto perché *librus de cumandu*⁶², cioè libri esorcistici se non addirittura libri magici⁶³.

Dalla stessa requisitoria del rev. Annis contro il rev. Nieddu apprendiamo che quest'ultimo viveva “immerso in cose indegne d'un sacerdote con scandalo del popolo e rovina spirituale delle anime”. Che cosa sarebbero queste cose indegne di un sacerdote? Forse le sue attività economico-speculative? Ma possibile che queste rappre-

⁵⁷ Gara poetica pubblicata a cura del Sig. Aldo Spiga di Monserrato.

⁵⁸ G. DELEDDA, *Tradizioni popolari di Nuoro*, in «Rivista delle tradizioni popolari», Fasc. V, anno 1895, p. 338.

⁵⁹ G. DELEDDA, *Tradizioni popolari di Nuoro*, in «Rivista delle tradizioni popolari», Fasc. VI, anno 1895, p. 412.

⁶⁰ G. DELEDDA, *Tradizioni...* cit. p. 413.

⁶¹ C. GALLINI, *Dono e malocchio*, Palermo 1973, p. 116.

⁶² I libri del comando appaiono anche nei racconti popolari italiani come nella leggenda piemontese *Il libro del comando*. Cfr. *Enciclopedia della fiaba – Leggende regionali italiane*, a cura di M. SPANO, Vol. I, Milano 1955, p. 402.

⁶³ Testimonianza della Sig.ra Isaia Perra da me raccolta a Maracalagonis.

sentassero poi tutto quello scandalo per il popolo e soprattutto potessero costituire rovina spirituale delle anime? Il Nieddu non era certo l'unico sacerdote che si dedicasse ad attività imprenditoriali e di conseguenza non poteva rappresentare un caso eccezionale di fronte ai contemporanei. Il mondo di allora era pieno di preti agricoltori e di preti ricchi, che incrementavano di continuo il loro patrimonio nelle forme più svariate. Ciò induce a sospettare una sua attività di esorcista al limite della superstizione, senza con ciò arrivare ad affermare che il nostro sacerdote facesse fatture o si desse a pratiche espressamente vietate dalla Chiesa, potendo limitarsi benissimo a combattere il diavolo con preghiere, esorcismi, messe celebrate in diversi luoghi e ore⁶⁴, il tutto s'intende dietro pagamento; a meno che il rev. Annis non abbia voluto alludere a qualcos'altro, per es. al fatto che il Nieddu prestasse denaro ad interesse, facendo proprio lui, un prete, un'azione tradizionalmente disapprovata dalla Chiesa. Lo scandalo e la rovina spirituale delle anime consisterebbero in questo caso proprio nel cattivo esempio da lui dato al suo gregge. Anche questa ipotesi potrebbe essere valida, anzi l'usura, se realmente praticata, potrebbe spiegare facilmente il rapido incremento delle sue ricchezze⁶⁵.

Tuttavia c'è da precisare che nessuna notizia in questo senso mi è stato dato reperire, anche se è indubbio che il nostro sacerdote avesse una buona disponibilità di danaro liquido, come è rivelato da tutta una serie di contratti stipulati già a partire dalla fine del Settecento. Si tratta di prestiti di danaro fatti prevalentemente a parenti, come Luis Sechy⁶⁶, o compaesani, che dovevano estinguere debiti o che comunque erano pressati da urgenti necessità di famiglia⁶⁷. Solo si riscontra chiaramente la tendenza del reverendo a cautelarsi accendendo ipoteche⁶⁸ o esigendo la restituzione delle somme in moneta sonante e non in biglietti di credito⁶⁹. Nel caso fosse stato previsto il

⁶⁴ Afferma la tradizione popolare che in passato c'era a Quartu un prete che, se invitato e compensato, interveniva a celebrare messe anche a mezzanotte in case che si ritenevano infestate da spiriti maligni.

⁶⁵ Il gran numero di sacerdoti che prestavano danari ai limiti dell'usura è stato evidenziato per la Gallura da G. DONEDDU, *Una regione feudale nell'età moderna*, Sassari 1977, p. 63.

⁶⁶ Nel 1797 effettuò un prestito di 110 scudi a Luis Sechy, che ne aveva bisogno per pagare un debito al mercante F.A. Denegri di Cagliari e che si impegnò a restituirglieli coi frutti delle sue terre site in *Bruncu de cixiri* (ASC, *UIC ville*, agosto 1797, c.165).

⁶⁷ L'escrivente Salvador Perla l'8.6.1083 riconobbe di essere debitore di 80 scudi nei confronti del Nieddu, che glieli aveva somministrati per sopperire ad urgenti necessità di famiglia. La data della restituzione venne fissata entro i primi 15 giorni del seguente mese di ottobre. Per maggior sicurezza il Nieddu si fece concedere ipoteca *el serrado llamado de is Piras*, in agro di Mara, *lugar Bagantinu*, metà del quale si riserva di sfruttare nel frattempo (ASC, *UIC ville*, vol. 1560, c. 507).

Altro prestito concesse il Nieddu il 30.1.1804 alla vedova Catalina Scalas (158 scudi e 3 reali), che si impegnò a sdebitarsi entro aprile, allorché avrebbe dovuto ricevere i soldi di una casa venduta a un certo Sebastian Capay (ASC, *UIC ville*, vol. 1579, c. 182).

⁶⁸ Nel 1808 un certo Antonio Falquy si costituì debitore di 45 scudi e 9 reali nei suoi confronti, ipotecandogli un territorio che possedeva entro il popolato, nel vicinato di Perda Lada (ASC, *UIC ville*, vol. 1682, c. 410).

⁶⁹ Il 7.2.1804 prestò a Vicente Aresu di Gesico 300 scudi, da restituire a maggio in moneta sonante e non in biglietti di credito, dato che i soldi furono consegnati in oro, *doblas de Saboya y carlinos* (ASC, *UIC ville*, vol. 1580).

pagamento di debiti mediante la consegna di merci, mosto o grano, questi generi dovevano essere di buona qualità e valutati al *mediano precio*, praticato normalmente dai negozianti⁷⁰. Nessun contratto mi è parso usurario.

Richiamano la nostra attenzione due atti stipulati il 29 settembre 1811 (festività di S. Michele). I porcari Joseph Chinus⁷¹ e Joseph Lay⁷² si costituirono debitori nei confronti del reverendo Nieddu rispettivamente per 208 e 139 scudi, procedenti da grano e danaro che ebbero come *comunargi menores de cochinos*, obbligandosi a restituire la somma a poco a poco. Questi due riconoscimenti di debito rivelano il genere di rapporti intrattenuti dal sacerdote coi suoi lavoratori dipendenti, non alieni da una certa solidarietà e amicizia⁷³, come dimostra la concessione di restituire i debiti quando potranno oltre alla stessa fornitura del grano necessario al loro sostentamento. È risaputo infatti che i pastori non sempre riuscivano a procurarsi i cereali di cui abbisognavano, tanto che spesso erano costretti a cibarsi solo di latticini e carne.

Impegno analogo venne assunto dal pecoraio Miguel Muchely di Burcei nel 1813 in merito alla restituzione di 100 scudi e mezzo, somministratigli dal nostro reverendo per lo più in danaro e grano negli anni 1811 e 1812. Il Muchely era suo *comunangiu menor* e sicuramente aveva risentito degli effetti della carestia imperante in quegli anni. Pagherà coi frutti che percipirà fino alla conclusione del contratto di soccida che lo lega al padrone⁷⁴.

Da notare che il Nieddu non aveva dimenticato i suoi vecchi compaesani nuoresi, dato che anticipò 35 scudi a Gabriele Serra di Nuoro per permettere al figlio Pietro di sostenere l'esame di magistero, anche se poi dovette faticare per riottenere indietro la somma prestata⁷⁵. Ciò ci conferma che il vecchio sacerdote, a volte apparso burbero e imperioso, era capace di affetti e riconoscenza, come dimostra ancora quest'altro fatto: fin dal 1808 aveva concesso gratuitamente ai coniugi Thomas Manca e Anna Frongia un pedasso de territorio sito nel luogo di S. Lucia di 2 selemine. Dato che finora lo avevano posseduto senza titolo, ora lo cedette con atto notarile ad Anna Frongia, divenuta nel frattempo vedova, per *las buenas atenciones que dichos coniuges le han prestado*⁷⁶.

⁷⁰ Nel novembre 1798 prestò 60 scudi a Priamo Ignazio Timpanari, che si obbligò ad estinguere il debito nell'ottobre 1799 in tanto mosto *tinto*, proveniente da una sua vigna di *Su Alinu mannu*, consegnando il prodotto a casa del creditore, che glielo avrebbe pagato al *mediano precio* praticato dai mercanti di mosto (ASC, *UIC ville*, vol. 1458, c. 33). Nel febbraio 1804 prestò 200 scudi a Vicente Aresu di Gesico, da restituire nei primi 15 giorni di agosto in tanto grano nuovo *limpio y mercantil* da trasportare a Cagliari a spese del debitore in un magazzino che verrà indicato (ASC, *UIC ville*, vol. 1581, c. 8).

⁷¹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1755, c. 911.

⁷² ASC, *UIC ville*, Vol. 1755, c. 912.

⁷³ G. DELEDDA, *Tradizioni popolari di Nuoro*, Ristampa anastatica con presentazione di F. Alziator e F. Pilia, Cagliari 1972, p. 112.

⁷⁴ ASC, *UIC ville*, Vol. 1797, c. 540.

⁷⁵ ASC, *Segreteria di Stato* II serie (d'ora in poi si abbrevia in SS II s.) Vol. 1139, c. 244.

⁷⁶ ASC, *UIC ville*, Vol. 1778, c. 328.

Nel 1815 lo troviamo ancora creditore per 47 scudi nei confronti di Antonio Coco (ASC, *SS*, I serie, Vol. 1144, c. 10).

Al principio del sec. XIX il rev. Nieddu, già avanti negli anni, diveniva sempre più acciaccato fino a perdere del tutto la vista, il che però non lo costrinse a darsi per vinto. Anzi, a dispetto della sua infermità il 30.3.1805 chiese e qualche tempo dopo ottenne dall'arcivescovo di Cagliari l'autorizzazione a celebrare la messa della Beata Maria Vergine nei giorni festivi e la messa dei defunti nei giorni feriali⁷⁷. Inoltre continuò a esplicare il solito attivismo negli affari, non mancando di acquistare altre terre⁷⁸, mirando ove possibile ad accorparle con i suoi terreni confinanti⁷⁹. Non escluse dalla sua sfera di azione neanche aree fabbricabili dentro l'abitato di Mara⁸⁰, né rinunciò all'occasione di acquisire beni ecclesiastici, allorché vennero alienati dal parroco di Mara rev. Annis⁸¹. Essi erano di proprietà della Chiesa e della cappella del Rosario e finirono in prevalenza nelle mani di maresi abbienti come Pasqual Deyana, Pasqual Piras e Antonio Nieddu, nipote del nostro reverendo. Il quale ultimo per parte sua alternando affari e ministero sacerdotale continuava a dedicarsi sempre all'allevamento del bestiame. Infatti è del 9.11.1809 un contratto di soccida con Priamo Moy di Sinnai relativo a 202 pecore⁸². Si tratta di un contratto che non si discosta dalla norma: inizio il 24 giugno, giorno di S. Giovanni, in cui solitamente in campidano si rinnovavano i contratti pastorali; durata 5 anni; divisione degli utili a metà⁸³. Esso è tuttavia interessante in quanto viene specificato il segno che "il reverendo Nieddu suole adoperare per il suo bestiame". È il seguente: *espizada e juali de tras* in una, *rundilina e juali delante* all'altra. Ossia il Nieddu usava dei segni compositi, perché in un'orecchia dell'animale faceva il segno di *spizzada* e lo combinava col segno di *giuali* (parte posteriore dell'orecchio), mentre nell'altra orecchia univa al segno *rundilina* ancora il segno *giuali* (parte anteriore dell'orecchio).

Il venerabile Nieddu diede prova di notevole vitalità fino alla fine. Persino nel 1815, un anno prima del suo decesso, lo vediamo impegnato come attore in alcune cause civili contro il rigattiere cagliaritano Antonio Cocco per il pagamento di 36 scudi dovutigli per i frutti di una sua vigna sita in Piscina Nuxedda⁸⁴ e contro il procuratore del marchesato di Quirra, perché il regidore del feudo aveva autorizzato l'ingresso di bestiame forestiero in alcuni ghiandiferi dove pascolava il bestiame di sua proprietà⁸⁵. Non aveva tutti i torti il vicario parrocchiale Annis quando affermò nei suoi confronti

⁷⁷ ACAC, *Maracalagonis*, Cartella 2.

⁷⁸ L'1.6.1804 comprò da Barbara Melis di Sinnai *por su suma necesidad* una quarra di terra aratoria in *Perda Casada*, ovvero *Genna Pichia*. (ASC, *UIC ville*, Vol. 1583, c. 479).

⁷⁹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1538, c. 171.

⁸⁰ ASC, *UIC ville*, Vol. 1560, c. 508.

⁸¹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1536, c. 638.

⁸² ASC, *UIC ville*, Vol. 1709, c. 574.

⁸³ L'anno precedente c'era stato un contratto di soccida analogo con Luis Comina relativo a 284 pecore di mardiedu (ASC, *UIC ville*, Vol. 1682, c. 411).

⁸⁴ ASC, *Reale Udienza cause civili* (d'ora in poi si abbrevia in RU c. civ.), Vol. 102 / Fasc. 2815.

⁸⁵ ASC, *RU c. civ.*, Vol. 1812 / Fasc. 20342.

che “non tiene presente la morte”⁸⁶. In verità, se non aveva paura della morte, di certo si era posto il problema di regolare i suoi affari per il futuro, anche post mortem. Fin dal 1810, subito dopo la morte del fratello Antonio, aveva preso la decisione di rilasciare a favore dei figli di questi Miguel, Pasqual, Maria Angela, Maria Elena e Cathelina tutti i beni che ancora possedeva a Nuoro. Per l’altro nipote Antonio, il prediletto, aveva altri progetti, come vedremo, a parte il fatto che già nel 1799 gli aveva fatto una cospicua donazione. Così gli parve giusto che i beni che ancora gli restavano nel suo paese di origine e dei quali non aveva alcun bisogno andassero ai suoi parenti che vi avevano continuato a mantenere il domicilio. “Por el mero carino que tiene a sus sobrinos” concedette loro per dividerselo in parti uguali tutta la sua quota dei beni paterni e materni, quelli cioè che gli erano derivati dai defunti coniugi A.A. Nieddu e M.A. Mele, con l’aggiunta, alle stesse condizioni, dei beni che gli furono costituiti in patrimonio ecclesiastico dai defunti fratelli Antonio e Michele. Quelli di questo ultimo solo per il tempo della sua vita, poiché poi sarebbero dovuti andare alla Causa Pia, conformemente ai desideri espressi dal suddetto Michele⁸⁷.

Infine, forse inaspettatamente, il 19 febbraio 1816 “muriò despues de haver recibido todos los sacramentos. . y fuè enterrado dentro de la parroquial iglesia con oficio doble”⁸⁸. Tre giorni prima, il 16 febbraio, aveva disposto che il suo cadavere venisse sepolto “con la cofraria y sacerdotes de esta villa” destinando al sacerdote celebrante 2 libbre di cera “labrada” e 1 libbra e mezzo ai collaterali⁸⁹. Aveva inoltre incaricato suo nipote Antonio e l’avvocato Antonio Sechy, figlio di Luis Sechy, anch’egli parente per parte materna, di distribuire ai poveri del paese 3 starelli di grano⁹⁰.

Con tutta probabilità gli fu fatale l’epidemia scoppiata in Mara e in tutto il Campidano di Cagliari proprio in quell’anno⁹¹. Basta del resto sfogliare le pagine del libro dei defunti di questo paese, conservato nell’archivio della Curia arcivescovile di Cagliari, per constatare quanto elevato risultò il numero dei morti. Un ricordo di quei tragici giorni risulta espressamente anche dalle deliberazioni del consiglio comunitativo di Mara. In particolare in una seduta consiliare svoltasi il 29/10/1824 si chiese di poter riprendere a seppellire i cadaveri nella chiesa parrocchiale, nella quale, si ricordò, non si seppelliva più dal 1816, “anno dell’epidemia, in cui per il gran numero dei cadaveri c’era un olezzo insopportabile”.

⁸⁶ ACAC, *Maracalagonis*, Cartella 2.

⁸⁷ ASC, *UIC ville*, Vol. 1731, c. 510.

⁸⁸ ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 233.

⁸⁹ Era tradizione che venisse erogata alla Chiesa una certa quantità di cera, che in parte doveva servire per la celebrazione della stessa messa in suffragio del defunto. Si rammentino in proposito i versi del noto improvvisatore Raffaele Murgia di Sinnai (1851-1917): Paghendi consumu de cera / Cras naraus ch’è missa de mortu (Gara poetica tenutasi a Selargius nel 1913 per la festa di S. Lucia. Strofe 57).

⁹⁰ Copia del testamento del reverendo Nieddu trovasi tra le carte processuali della Reale Udienza, conservate nell’ASC, precisamente nel vol. 1097 / fasc. 11473.

⁹¹ Non manca la documentazione d’archivio che si riferisce direttamente a questa epidemia. Si vedano fra l’altro in ASC, *RU c. civ.*, il Vol. 1931 e RU classe IV Vol. 245/1.

Ma tornando al testamento fatto dal rev. Nieddu poco prima della morte, vediamo che in esso fu “il suo carissimo nipote Antonio Nieddu”, a venir designato erede universale se pure con l’onere di pagare, alla morte del testatore, i seguenti legati agli altri nipoti:

- 250 scudi sardi a Maria Angela Nieddu
- 250 scudi sardi a Catalina Nieddu
- 200 scudi sardi a Pasqual Nieddu
- 200 scudi sardi a Miali Nieddu
- 200 scudi sardi a Maria Elena Nieddu.

Se costoro non avessero gradito il trattamento loro riservato e, peggio, avessero osato adire le vie legali, sarebbero incorsi nella perdita della loro porzione, a beneficio del loro fratello Antonio.

Sempre nello stesso testamento istituì anche una cappellania, costituita da quattro suoi chiusi, tutti situati in agro di Maracalagonis.

La cappellania venne istituita a favore dell’avv. Secci (o Sechy che dir si voglia), a cominciare da quando si fosse fatto sacerdote, senza imporgli alcun limite di tempo. Da quel momento avrebbe riscosso 60 scudi sardi per la celebrazione di messe in suffragio del defunto. Nel frattempo i beni sarebbero rimasti in possesso di Antonio Nieddu e dei suoi eredi, col solo obbligo di erogare 10 scudi all’anno in favore dei cappuccini di Cagliari e 6 scudi all’anno in favore della chiesa rurale di S. Lucia, sempre per suffragi a favore dell’anima del testatore.

Quindi Antonio Nieddu, mediante questa eredità, incrementò il proprio patrimonio, avviandosi a diventare un maggiorenne locale. Nativo di Nuoro ma da tempo residente a Mara, dove era sempre vissuto fin da ragazzino, aveva trascorso la sua giovinezza all’ombra del vecchio sacerdote, e più in generale nell’ambiente dei nuoresi del piccolo centro campidanese. Anche la moglie proveniva da quest’ambito. Anna Maria Sechy infatti era figlia di Luis Sechy e Francisca o Chicha Pinna, figlia del notaio Michele, cugino del venerabile Nieddu⁹². Antonio Nieddu contrasse matrimonio il 19.10.1799⁹³, in autunno, dopo il raccolto del grano e la vendemmia, periodo nel quale solitamente venivano celebrate le nozze nei villaggi⁹⁴. Ebbe a testimoni Cosme Cabiddu e Rafael Coco, cognato dei novelli sposi per aver sposato un’altra figlia di Luis Sechy, Barbara, precisamente il 2.7.1792⁹⁵.

⁹² Tipico esempio di rinnovamento della parentela sul tipo di quelli così ampiamente descritti da R. MERZARIO, *Il mercato matrimoniale stretto* in «I vincoli familiari in Italia dal sec. XI al sec. XX», a cura di A. Manoukian, Bologna 1983, p. 179.

Esso del resto rientra nel più vasto fenomeno di ripresa dei matrimoni tra consanguinei in cui aumentò si evidenziò sul finire del Settecento in diverse aree italiane. Cfr. G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel regno di Napoli*, Torino 1988, p. 326.

⁹³ ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 151.

⁹⁴ A. M. GATTI, *La scelta del coniuge tra XVII e XVIII secolo in un’area della Sardegna centro-meridionale*, in «Annali della facoltà di Scienze politiche», Vol. II, Cagliari 1984, p. 192.

G. MURGIA, *Guasila dal basso Medio Evo all’Ottocento*, Cagliari 1984, p. 131.

⁹⁵ ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 136.

Luis Sechy a sua volta era persona ragguardevole. Originario di Quartu, abitava ormai a Mara, dove aveva sposato Francisca Pinna il 30.11.1771⁹⁶. Nella Denuncia dei beni soggetti al donativo fatta nel 1788 e più sopra ricordata, risulta avere una proprietà stimata in 302 lire, fra cui un dominio de ocho aposentos, tre ensostrados y los demas terrenos con huerta.

Nello stesso anno 1788 poi aveva la carica di censore⁹⁷, che denotava una posizione sociale rispettabile, esperienza e cognizioni in materia di agricoltura, nonché considerazione presso i compaesani⁹⁸.

Consigliere comunale nel 1789, era uno dei pochissimi membri del consiglio a saper leggere e scrivere⁹⁹. Sindaco nel 1790, cessò dalla carica l'1.1.1791 e propose il massayo Rafael Deyana quale suo sostituto come consigliere comunale, in rappresentanza della 1^a qualità¹⁰⁰.

In futuro lo stesso Antonio Nieddu, quasi ripercorrendo il cursus honorum di suo suocero, sarebbe divenuto censore¹⁰¹, consigliere comunale,¹⁰² e infine sindaco nel 1818¹⁰³ e amostassen nel 1819¹⁰⁴, prima di morire prematuramente ad appena 44 anni di età nel 1820¹⁰⁵.

Del resto fin da giovane aveva partecipato alla vita pubblica. Nel 1801, in qualità di alfiere della fanteria miliziana denunciò che gli abitanti di Sinnai, proprietari di terre a Mara, trascuravano di pagare le quote dovute al barracellato di quest'ultimo paese¹⁰⁶. Unitamente ad altri miliziani, fra cui l'alfiere Pasquale Piras, egli reclamò più volte presso la Segreteria di Stato di Cagliari contro questo vero e proprio abuso dei sinnaesi con ricorsi del 12 aprile¹⁰⁷, 23 maggio¹⁰⁸ e 16 giugno¹⁰⁹ 1801, rinnovati il 20 settembre dello stesso anno¹¹⁰ minacciando in caso contrario di rifiutarsi di custo-

⁹⁶ ACAC, *QL Maracalagonis* (1765-1782), c. 65 v.

⁹⁷ Archivio Comunale di Maracalagonis (d'ora in poi si abbrevia in ACM), Deliberazione del 28.2.1788.

⁹⁸ Sulla figura del censore vedi G. DONEDDU, *Il censorato generale*, in «Economia e Storia» 1, Milano 1980.

⁹⁹ ACM, Deliberazione del 15.4.1789.

¹⁰⁰ Sul meccanismo di nomina dei consiglieri comunali in epoca sabauda dopo l'emanazione del R. Editto 24.9.1771 vedi I. BIROCCHI - M. CAPRA, L'istituzione dei consigli comunitativi in Sardegna, in "Quaderni sardi di storia" n. 4, luglio 1983 -giugno 1984.

¹⁰¹ ACM, Deliberazione del 9.7.1813.

Censore anche nel 1811 (ACM, Deliberazione del 12.8.1811).

¹⁰² ACM, Deliberazione del 13.7.1817.

¹⁰³ ACM. Il 1° gennaio Antonio Nieddu "presta giuramento di sindaco nel baccolo del maggiore di giustizia e promette con esso giuramento di portarsi bene e fedelmente in detto impiego".

¹⁰⁴ ACM. Il 2.1.1819 A. Nieddu presta giuramento come nuovo amostassen.

¹⁰⁵ Mori il 18.3.1820 senza testamento, munito di tutti i sacramenti e fu sepolto dentro la chiesa parrocchiale di Mara. Cfr. ACAC, *QL Maracalagonis* (1818-1841), c. 248 v.

¹⁰⁶ ASC, SS II s., Vol. 1817.

¹⁰⁷ ASC, SS I s., Vol. 1119, c. 136.

¹⁰⁸ ASC, *Ibidem*, c. 164.

¹⁰⁹ ASC, *Ibidem*, c. 191.

¹¹⁰ ASC, *Ibidem*, c. 355.

dire i seminati non denunciati alla barracelleria¹¹¹. A seguito di ciò l'avvocato fiscale patrimoniale ordinò "ai ministri di giustizia di Sinnai di far corrispondere ai barracelli di Mara i soliti dritti" che percepivano da chiunque avesse seminato nel loro territorio (26.6.1801)¹¹². Anche l'Ufficio del viceré fu dello stesso avviso, incaricando il regidore del marchesato di Quirra di "provvedere efficacemente sull'esposto"¹¹³.

Ma ben presto troviamo invischiato il nostro nelle lotte di fazione che turbarono la vita di Mara e di tantissimi altri paesi sardi nella prima metà dell'Ottocento. Erano lotte collegate in parte alla tradizionale rivalità tra pastori e contadini, e in parte al formarsi di partiti contrapposti, spesso emanazione di clan parentali, i quali si davano battaglia per il predominio a livello locale, mediante l'accaparramento delle cariche pubbliche, né era raro che la lotta politica sfociasse in atti sanguinosi.

Nel 1803 Pasquale Piras, alfiere della cavalleria miliziana e capitano barracellare, "col pretesto d'arrestare vari delinquenti", cercò di strumentalizzare questo ruolo per vendicarsi degli avversari e per spadroneggiare nel paese. Aiutato dal fratello Salvatore¹¹⁴ e con la connivenza di alcuni consiglieri comunali¹¹⁵ tenturava e macellava bestiame abusivamente, sequestrava armi indebitamente, consigliò alcuni elementi a dire con giuramento che venivano perseguitati da Tommaso Orrù, Antonio Nieddu e Giobbe Secci, che appartenevano al partito avverso. Insomma i Piras "vendicativi e prepotenti, usavano ogni sorta di molestie", come si legge in un esposto dell'allora sindaco Mauro Podda e del maggiore di giustizia Luigi Farci. Altro esposto con analoghe lamentele venne presentato all'Ufficio della Segreteria di Stato, come il precedente, da L. Sanna, G. Lai e Giobbe Secci¹¹⁶. Non maravigli il fatto che il Lai e il sindaco Podda, ambedue di origine nuorese, appartenessero al partito dei Nieddu unitamente a Giobbe Secci, loro parente, per essere figlio di Luis Secci e Francisca Pinna.

Corse voce che Pasquale Piras volesse vendicarsi proprio di Giobbe Secci, perché nella sua veste di sergente della cavalleria miliziana, aveva proceduto, su ordine del regidore del feudo, all'arresto del bandito Francesco Boi di Serdiana. Quest'ultimo si rifugiava in casa del Piras, il quale "seco lo voleva portare armato giorno e notte e se ne prevaleva per eseguire vari suoi disegni".

¹¹¹ Alla fine del settembre 1801 si arrivò anche a scontri tra gli alfiere Piras e Nieddu con i sinnaesi. Dalla vertenza ebbe ad occuparsi anche il consiglio comunitativo di Mara, che in data 28.10.1801 deliberò di protestare formalmente presso il viceré per quanto stava accadendo.

¹¹² ASC, SS II s., Vol. 1817.

¹¹³ ASC, SS I s., Vol. 1119, c. 355.

L'anno successivo però lo stesso problema era di nuovo sul tappeto e fu ancora Antonio Nieddu, stavolta nella sua veste di capitano barracellare, che chiese alla Segreteria di Stato che i sinnaesi fossero obbligati a denunciare i beni che possedevano nei sali di Mara per pagarne i relativi "dritti" (ASC, SS I s., c. 67).

¹¹⁴ Già sindaco nell'anno 1802, rivestiva la carica di amostassen alla quale era stato nominato con deliberazione consiliare dell'1.1.1803.

¹¹⁵ Fra i quali Antonio Farci e Pasquale Deiana, suoi cugini.

¹¹⁶ ASC, SS II s., Vol. 1925.

Fu in questo clima arroventato che prese corpo il proposito di tendere un agguato al Piras, che la notte del 4.6.1803, mentre transitava nella strada reale “nel luogo detto Bau de Flumini de Sirigangiu” fu ferito con arma da fuoco da Antonio Nieddu in complicità d’altri¹¹⁷. I supposti rei si diedero alla latitanza, mentre si mandò sul posto un giudice della Reale Udienza per indagare. Da qui l’incriminazione di Antonio Nieddu e di Stefano Marcia, pastore a lui legato e la proposta di rimozione dalla carica di capitano barracellare di Pasquale Piras, cui fece seguito il suo arresto¹¹⁸.

Intanto, il 18 giugno 1803 l’arcivescovo di Cagliari ordinava sotto pena del carcere al rev. Simone Nieddu di recarsi in esilio a Carloforte entro il preciso termine di 2 giorni¹¹⁹. Il che dimostra quanto anch’egli venisse ritenuto coinvolto.

Riuscirà tuttavia ad evitare una sede tanto lontana dato che lo troveremo, invece a Iglesias, da dove risulta aver inviato il 4.7.1803 una supplica al viceré per ottenere il suo rimpatriamento”. Il 25 dello stesso mese rinnovò la richiesta proclamando la sua innocenza da qualsiasi delitto. Stavolta gli fu consentito di “potersi restituire alla sua patria”¹²⁰.

Per Antonio Nieddu, invece, aveva inizio un lungo periodo di semiclandestinità, che solo a fatica e col tempo poté superare.

Nel gennaio del 1804 tentò di procurarsi l’immunità presentando alle carceri baronali di Gesico un latitante, reo di omicidio, per la cui cattura avevano molto probabilmente collaborato anche Joseph Lay, porcaro di Mara e l’escrivente Luis Aresu di Orroli, ambedue collegati con i Nieddu¹²¹.

La cosa non dovette avere seguito se ad alcuni anni di distanza il 20.3.1809 Antonio Nieddu e Stefano Marcia chiesero di “essere agraziati del supposto sparo da loro fatto”¹²². In ultimo la Reale Udienza giudicò doversi porre fine alla vicenda “inibendo molestia al Nieddu”, implicitamente assolvendolo¹²³.

Il lieto fine della vicenda fu agevolato da una rappacificazione tra i due gruppi rivali, di cui è prova il battesimo di una figlia di Giobbe Secci ad opera di Pasquale Piras e della moglie Maria Deiana nell’aprile 1810¹²⁴. Antonio Nieddu poté così riprendere quella posizione di prestigio all’interno del villaggio, di cui sono spia rivelatrice i rapporti di comparatico allacciati con alcuni rappresentanti della classe diri-

¹¹⁷ ASC, *RU IV*, Vol. 3/24.

Da una relazione del Reggadore del Marchesato di Quirra del 5 giugno 1803 si ricava che Pasquale Piras avrebbe riconosciuto Antonio Nieddu mentre gli sparava addosso delle fucilate nel passaggio del fiume (ASC, *Segreteria di Stato II serie*, Vol. 714)

¹¹⁸ I fratelli Pasquale e Salvatore Piras vennero anche destituiti dalle cariche che rivestivano nella milizia (ASC, *SS I s.*, Vol. 1122, c. 364).

¹¹⁹ ACAC, *Promemoria e viglietti*, Vol. 1, c. 83.

¹²⁰ ASC, *SS I s.*, Vol. 1121, c. 254 e c. 299.

¹²¹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1579, c. 86.

¹²² ASC, *SS I s.*, Vol. 1121, c. 126.

¹²³ ASC, *RU IV*, Vol. 3/24.

¹²⁴ ACAC, *QL Maracalagonis (1782-1818)*, c. 112 v.

gente locale, che sono da aggiungere a quelli stretti con le famiglie originarie dal nuorese. Nel 1798 aveva battezzato con la fidanzata Anna Maria Secci una figlia di Rafael Deiana¹²⁵, nel 1800 ancora con A.M. Secci divenuta sua moglie battezzò un figlio del notaio Efis Casula¹²⁶ e ancora figli di Andres Ganga nel 1799¹²⁷, di Maria Selloni nel 1800¹²⁸, ecc. D'altro canto suoi figli furono battezzati da Don Antiogo Nater di Cagliari¹²⁹, dal notaio Angelo Zuncheddu¹³⁰, dallo stesso notaio Efis Casula¹³¹. Anche l'amicizia con Stefano Marcia, il pastore suo compagno di latitanza fu cementata dal battesimo di Priamo Marcia figlio di Stefano, di cui fu padrino il 22.2.1808¹³² e dal battesimo di Isabella Nieddu sua figlia di cui fu padrino lo stesso Stefano Marcia e la moglie il 3.9.1809¹³³. Ma la sua posizione si rafforzò ancor più dal 1811, quando ricoprì la carica di censore. Fu proprio in tale veste che nell'estate di quell'anno fu protagonista di uno scontro col sindaco dell'epoca Salvatore Corona, originato da uno dei problemi più grossi e più spinosi dei nostri paesi, lo sfruttamento dei prati comunali, in particolare di quelli più vicini ai centri abitati. Si opinava infatti da alcuni di doverli limitare al pascolo del solo bestiame domito, mentre altri li volevano destinare anche al bestiame rude. La diversa soluzione del quesito evidenziava lo scontro tra i contadini e i pastori, essendo per lo più i primi a possedere il bestiame domito, che veniva utilizzato nei lavori agricoli. Quando il pascolo era abbondante le vertenze si diradavano, salvo poi riprendere negli anni di carestia. Proprio in quest'occasione si era alla vigilia di quel famoso annu doxi – il 1812 – rimasto tristemente noto per la gran penuria di cereali e quindi per la fame.

Il sindaco di Mara, sotto la spinta della classe degli agricoltori, che “maxime in quest'anno per la scarsezza di pascolo e paglia non possono mantenere in istato i loro bovi per soportare il travaglio dell'agricoltura”, aveva dato incarico ai barracelli, su mandato del consiglio comunitativo, di custodire il prato di Siddu, destinato al pascolo del solo bestiame domito. Conseguentemente il capitano barracellare A. Bulita provvide a tenturare i porci di Rafaele Farci Cocco, che pascolava “a piè fermo il di lui pastore”. Lo stesso capitano “portò alla curia il capo tenturato per farli la visita del segno e continuare li dovuti atti di machizia”. Il caso volle che in quel momento fosse presente nella curia Antonio Nieddu, all'epoca censore, il quale con male parole se la prese col capitano dicendo che non doveva tenturare il bestiame rude. Si fece chiamare il sindaco, che chiese spiegazioni al Nieddu del perché del suo comportamento. Costui non fece che ribadire la sua posizione e, quel che è peggio, offese il sindaco “mandan-

¹²⁵ *Ibidem*, c. 50 v.

¹²⁶ *Ibidem*, c. 58.

¹²⁷ *Ibidem*, c. 55.

¹²⁸ *Ibidem*, c. 58.

¹²⁹ *Ibidem*, c. 60. Si trattava di Lucia Nieddu.

¹³⁰ *Ibidem*, c. 135. Si trattava di Francesca Antonia Angela.

¹³¹ *Ibidem*, c. 101 v. Si trattava di Antonio Angelo Efisio.

¹³² *Ibidem*, c. 104.

¹³³ *Ibidem*, c. 93.

do in horas malas a bosu e a tutti quanti siete”. Del che il sindaco si lagnò, facendo ricorso a Sua Maestà per provvedere a tal proposito.

L’atteggiamento del Nieddu si spiega facilmente se solo si riflette al fatto che i porci appartenevano a suo cognato Rafael Farci Cocco. Quest’ultimo non doveva essere uno stinco di santo se l’anno precedente sindaco e consiglio comunitativo fecero istanza al viceré per rimuoverlo dalla carica di capitano barracellare “attese le sue pessime qualità”¹³⁴, né in passato erano mancati screzi tra i due cognati, tanto che in un’occasione il Farci chiese “obligare ad Antonio Nieddu a restituirle un montone”¹³⁵. Ma alla solidarietà familiare si univa il comune interesse di proprietari di bestiame, poiché il Nieddu né più e né meno dello zio reverendo Simone, era legato alle attività pastorali.

Son del novembre 1805 due contratti di soccida, il primo col porcaro Salvador Boy di Mara¹³⁶, il secondo col porcaro Juan Qessa del nuorese¹³⁷. Durata del contratto 5 anni, con divisione a metà delle spese e degli acquisti e impegno del Nieddu a consegnare *per socorro cada año* una certa quantità di grano, precisamente 20 starelli al primo e 18 al secondo, che verranno pagati coi maiali destinati al macello e spettanti al *pastor menor*.

Interessante la designazione dei segni adottati dal Nieddu: *espitzada y dos jualis a una y a la otra rundilina y juali delante*¹³⁸.

Il contrasto fra la classe dei contadini e quella dei pastori per la divisione dei terreni comunali e in genere per l’utilizzazione dei suoli non era nuova a Maracalagonis, né naturalmente era propria di questo solo comune. Casi analoghi si verificarono anche in diversi altri centri isolani¹³⁹. Se ne ebbe uno quasi identico a Gergei tra il 1822 e il 1827, conclusosi con una transazione tra le parti¹⁴⁰. Questi contrasti si accentuarono ai primi dell’Ottocento, soprattutto a seguito delle cattive annate che si susseguirono in quegli anni. A Maracalagonis fu molto scarso il raccolto del 1804¹⁴¹, tanto che per evitare

¹³⁴ ASC, SS I s., Vol. 1134, c. 723.

¹³⁵ ASC, SS I s., Vol. 1119, c. 151.

¹³⁶ ASC, UIC ville, Vol. 1613, c. 644. Il bestiame affidato fu di 36 *pegus* di maiali *ropa corriente*, gli stessi che il Bou aveva venduto al Nieddu per 51 scudi e mezzo.

¹³⁷ ASC, UIC ville, Vol. 1613, c. 646. Il bestiame affidato fu di 41 *pegus* di maiali, gli stessi venduti dal Qessa al Nieddu per 74 scudi.

¹³⁸ Stesse condizioni troviamo in un altro contratto di soccida stipulato il 19.3.1810 stavolta con Salvador Usay di Burcei e con suo figlio Perico, relativo a 82 capi suini (ASC, UIC ville, Vol. 1725, c. 383). Oltre a branchi di porci il nostro possedeva anche pecore. 217 ne affidò all’amico Salvador Marchia unitamente a 6 montoni col compito di pascolarle a *su gusto, trabajo, riesgo y fortuna* per 5 anni consecutivi, decorrenti dalla festività di S. Giovanni del 1812. In questo caso nessuna divisione degli acquisti, ma versamento al proprietario di 10 quintali e mezzo di formaggio, 1 quintale e mezzo di lana e 6 agnelli. Il *pastor menor* avrà tutti i frutti che potrà ricavare e restituirà pecore e montoni in ugual numero e qualità di quelli ricevuti (ASC, UIC ville, Vol. 1778, c. 327).

¹³⁹ ASC, RU c. civ., Vol. 330/Fasc. 4322: controversia che oppone alcuni nobili di Guasila a un gruppo di pecorai dello stesso paese tra il 1822 e il 1827.

¹⁴⁰ ASC, RU c. civ., Vol. 1445/Fasc. 14326.

¹⁴¹ ACM, Deliberazione del 5.8.1804, che sottolineava la *mucha escarsesa* di grano.

“insolencias y pertuebaciones” il consiglio comunitativo del villaggio decise nella primavera del 1805 di meglio “delimitar la vidazoni”, separandola dal paberili e statuendo che nella “vidazoni no podrian avanzar los pastores para pasturar sus ganados”¹⁴². Purtroppo nell’autunno dello stesso anno la fame di terre e le pressioni dei contadini poveri, ai quali si dovette permettere un minimo di attività coltivatrice in proprio imposero una estensione della “vidazoni”¹⁴³. Con ogni probabilità la cosa non fu bene accolta ai pastori, che già erano in urto con la comunità per le resistenze che mostravano a pagare i danni cagionati ai seminati e a versare i 14 scudi annui, cui erano tenuti per lo sfruttamento del prato di Mindas¹⁴⁴. Per antica consuetudine infatti avevano il diritto di pascolo in questo prato, ma in cambio dovevano provvedere a pagare il salario per il predicatore quaresimale¹⁴⁵, fissato appunto in 14 scudi da consegnare il giorno di Pasqua¹⁴⁶.

Si cercò di raggiungere un accomodamento: oltre al prato di Mindas, che stava dalle parti di *Ganni*, si concedette ai pastori un’area supplementare dalla parte di *Is Seddas* di Quartucciu; con la condizione però di evitare ogni danno ai seminati e di rimborsare gli eventuali danneggiati¹⁴⁷.

Qualche anno dopo, col succedersi delle cattive annate, le cose peggiorarono. Già nel gennaio 1810 il bestiame deperiva, ma ancora maggiori erano le preoccupazioni per la salvaguardia dei futuri raccolti e gli agricoltori riuscirono a far considerare preminente il problema della salvezza del bestiame domito, ossia dei buoi che venivano utilizzati per i lavori agricoli. Per questo ottennero che venissero loro riservate alcune aree del comune, precisamente quelle di Roperi, Spregargia, Concaidda e Brandano¹⁴⁸, segno che all’interno del consiglio comunitativo si era costituita una maggioranza a favore dei contadini, anche se i rappresentanti della parte avversa non mancavano di aderenti, se è vero che in quello stesso anno era maggiore di giustizia Estevan Marchia, pastore e fedele amico di Antonio Nieddu.

In certi momenti le forze erano talmente in equilibrio che si arrivò alla paralisi dell’attività del consiglio. Ciò si verificò alla fine del 1805, allorché il censore Tommaso Manca con un esposto datato 4.12.1805 rappresentò alla Segreteria di Stato l’impossibilità di funzionamento del consiglio per la mancata elezione di 5 consiglieri dovuta ai dissidi interni.

Ma nel triennio 1810-12 le difficoltà aumentarono per tutti. Già ne abbiamo le avvisaglie in una deliberazione consiliare del 28.2.1810. La penuria di cereali fu poi sottolineata in un’altra deliberazione del 21.5.1811 finché il 10 agosto il sindaco Salvador Corona si fece portavoce del disagio degli agricoltori che, indebitatisi “con

¹⁴² ACM, Deliberazione del 5.4.1805.

¹⁴³ ACM, Deliberazione del 14.11.1805.

¹⁴⁴ ASC, *SS I s.*, Vol. 1123, c. 59.

¹⁴⁵ ASC, *Regio Demanio-Feudi*, Vol. 82, c. 18.

¹⁴⁶ ACM, Deliberazione del 20.1.1805.

¹⁴⁷ ACM, Deliberazione del 4.2.1806.

¹⁴⁸ ACM, Deliberazione del 30.1.1810.

vari negozianti della città di Cagliari” non riuscivano ad adempiere agli obblighi “per la scarsità del grano che hanno avuto”. Essi in pratica non potevano saldare i debiti entro la scadenza del 15 agosto, come tradizionalmente si era soliti praticare, perché ormai troppo prossima, per cui chiedevano di poter pagare i soli interessi, mentre avrebbero restituito il capitale “nella raccolta del venturo anno 1812, in cui mediante Dio, avranno una buona raccolta”. A tal fine chiedevano un intervento del consiglio comunale presso il Sovrano per ottenere questa moratoria¹⁴⁹.

Dimostratasi l’annata peggiore del previsto, si dovette procedere ad altre convocazioni del consiglio comunitativo. Una prima volta il 2.9.1811 al fine di ottenere dal governo l’autorizzazione a trattenere nel villaggio “il grano della colletta decimale spettante alla prebenda del canonicato”, presa in appalto dal negoziante cagliaritano Salvatore Melis, pagandosi il prodotto ad un onesto prezzo. Il consiglio precisò che il provvedimento si rendeva necessario, perché “questo popolo rimane senza poter aver grano da macinare e fare il pane per il sostentamento della famiglie”¹⁵⁰.

A distanza di 8 giorni, il 10 di settembre si ebbe un’altra convocazione del consiglio. In quell’occasione si deliberò di non continuare a versare il grano di scrutinio “per la scarsità e malissima ricolta”, anzi “avuti presenti i clamori e tumulti dei poveri vassalli” il consiglio si riservava di “domandare soccorso a tempo e luogo”¹⁵¹.

Le difficoltà generali costrinsero la comunità alla vigilanza e a una più accanita difesa dei propri interessi, come dimostra il netto rifiuto opposto alla pretesa del regidore del marchesato di Quirra di far trasportare gratuitamente “legna da fuoco” a Sinnai. Il consiglio decise di ricorrere al “governo”, osservando che “tal comandamento giamai si è avuto in questo villaggio”, configurandosi pertanto come un abuso, mentre il comune “intende trasportare qualunque provista di legna al regidore del feudo, non però senza pagamento”¹⁵².

Non minore vigilanza esplicò in quegli anni il nostro Antonio Nieddu, allora censore, nell’espletamento dei propri compiti oltre che nella difesa delle proprie prerogative e, perché no, dei propri interessi. Il 10.6.1812 per tutelare efficacemente i beni dei privati chiese la nomina di due barracelli al fine di custodire le aie durante tutto il periodo del prossimo raccolto¹⁵³. Il 4 agosto dello stesso anno fece istanza a che si annullasse la nomina del capitano barracellare, perché fatta senza il suo intervento, previsto dalle norme¹⁵⁴, così come successivamente, nel 1815, chiese, se pure senza successo, d’essere esonerato dalla contribuzione della paglia¹⁵⁵. Contemporaneamente suo zio, il rev. Simone protestava perché lo si voleva obbligare a pagare le “dirame”

¹⁴⁹ ACM, Deliberazione del 10.8.1811.

¹⁵⁰ ACM, Deliberazione del 2.9.1811.

¹⁵¹ ACM, Deliberazione del 10.9.1811.

¹⁵² ACM, Deliberazione del 30.9.1811.

¹⁵³ ASC, SS I s., Vol. 1137, c. 287.

¹⁵⁴ ASC, SS I s., Vol. 1138, c. 401.

¹⁵⁵ ASC, SS I s., Vol. 1145.

comunal¹⁵⁶, in particolare quella imposta per far fronte alle spese della lite della comunità di Mara con Sinnai¹⁵⁷. Ma a questo tributo era stato assoggettato “come possidente di prima classe”, a seguito di un rescritto emanato fin dal 1804 dalla Segreteria di Stato a favore del comune e mediante il quale tutti gli abitanti indistintamente dovevano esser chiamati a contribuire alle spese di giustizia con la comunità di Sinnai¹⁵⁸.

È da rimarcare come gli anni 1811-12 segnassero una svolta nelle vicende economiche della famiglia di Antonio Nieddu. Egli infatti si liberò dei beni aviti che ancora possedeva a Nuoro investendone il ricavato nel paese di adozione. Non saprei dire fino a che punto abbia potuto o voluto approfittare della carestia che allora imperversava in Sardegna. Tutto sommato non mi sembra di riscontrare nei suoi atti un chiaro intento speculativo¹⁵⁹, piuttosto furono forse le circostanze che lo favorirono; il fatto di possedere cioè un po' di capitale in tempi tanto calamitosi fece sì che potesse concludere convenientemente dei buoni contratti. Infatti, a parte qualche sporadico acquisto¹⁶⁰, fu soprattutto a partire dal 1811 che egli dimostrò un maggior attivismo negli affari, in particolare dopo il determinante momento della divisione dei beni ereditari dei genitori Antonio Nieddu ed Elena Guiso. A tal uopo, essendo detti beni situati a Nuoro, con atto rogato notaio Giovanni Efsio Casula del 21.7.1811, nominò suo procuratore il fratello Pasqual onde procedere al compimento di tutti gli atti necessari, dandogli piena facoltà di risolvere ogni eventuale controversia, “non permettendo che sussista discordia alcuna per trattarsi di buoni fratelli”¹⁶¹.

La divisione fu fatta a Nuoro il 12 dicembre del 1811. Furono formati ben 6 lotti, tanti quanti erano i fratelli e sorelle Nieddu. Il primo toccò a Mariangela, il secondo a Maria Elena, che ebbe la precedenza in quanto minore, il terzo a Michele, il quarto a Pasquale, il quinto a Caterina, il sesto infine al nostro Antonio, che ebbe “la casa di fuori” con una parte dell'orto della vigna di *Badde manna*, una porzione *de sa Ghirada*, la terza parte dei terreni di *Su littu* e de *Is peluncas*¹⁶².

Alcuni mesi più tardi, verso la fine di aprile del 1812, il Nieddu, recatosi a Nuoro, procedette alla vendita dei beni pervenutigli dall'eredità di cui sopra “non tornandoci in modo alcuno a conto il mantenerli più oltre, vivendo egli lontano”. Una parte la cedette al fratello notaio Michele e un'altra al fratello Pasquale. Al primo vendette

¹⁵⁶ ASC, SS I s., Vol. 1144, c. 284.

¹⁵⁷ ASC, SS I s., Vol. 1145, c. 351 e c. 419.

¹⁵⁸ ASC, SS II s., Vol. 361.

¹⁵⁹ Nonostante si trattasse di venditori che versavano in stato di bisogno, ad un esame attento risulta che non vennero pagati importi bassi, al contrario a volte persino superiori a quelli stabiliti da periti. Prezzi non bassi nelle vendite avvenute in periodi di crisi sono stati riscontrati anche da G. G. ORTU, *Feudo, Villaggio, famiglia e mercato della terra nella Sardegna della seconda metà del Settecento*, in «Quaderni storici» n. 65, p. 514.

¹⁶⁰ In data 20.4.1800 comprò uno starello di terra da Francesco Carta in località *Monti nieddu*, ai margini del bosco, per il prezzo di 4 scudi. Cfr. ASC, *UIC ville*, Vol. 1487, c. 30.

¹⁶¹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1792, c. 290.

¹⁶² ASN, ANTN, notaio Francesco Mereu, cartella n. 100-101, Vol. 1. cc. 17 e segg.

per 20 scudi una porzione di oliveto e in più “per il buono affetto e amore... e attesi i favori che ne ha conosciuto” vi aggiunse due pezzi di terra aratoria¹⁶³. Al secondo invece vendette per complessivi 187 scudi e 5 reali una porzione di orto e di vigna, nonché la casa con cucina¹⁶⁴.

Il Nieddu investì il ricavato delle vendite nel suo paese di adozione in maniera diversificata, acquistando nel corso del 1812, case¹⁶⁵, vigne¹⁶⁶ e terre aratorie¹⁶⁷.

Infine, il 18.9.1812 come miglior offerente si assicurò per ben 250 scudi “un dominio de casas”, sito nella strada che porta a Sinnai, appartenente agli eredi del fu Luis Comina, eseguiti dal procuratore del negoziante Francesco Vodret di Cagliari¹⁶⁸. All’acquisto potrebbe essere stato non estraneo un motivo affettivo, in quanto egli era amico dei Comina e un Luis Comina¹⁶⁹ gli aveva battezzato il figlio Simone nel 1806. Abbiamo ancora notizia di un altro acquisto da una certa Giuliana Cardia¹⁷⁰, di cui non è stato dato reperire l’atto, dopo di che per l’assoluta mancanza di fonti non si possono più seguire le vicende patrimoniali di Antonio Nieddu. Infatti dal

¹⁶³ *Ibidem*, c. 110.

¹⁶⁴ *Ibidem*, c. 112.

¹⁶⁵ Il 28.7.1812 il pecoraio Miguel Carrus Serra di Sinnai gli cedette le case che possedeva in paese, viciniati *Piscina Unali*, confinanti con serrado del reverendo Nieddu e plassa di Job Sechy, in conto del pagamento di un debito di 77 scudi per “socorro hecho en todo el curso del cumon de las obejas que dicho Nieddu le diò”, senza contare las malas cuentas di 52 pecore condonate dallo stesso (ASC, *UIC ville*, Vol. 1778, c. 323).

¹⁶⁶ Acquisto di venti *ordines chicos* di vigna recintata con fichi d’India e sita in regione *Carrony*. Valutata da un perito 25 scudi, ne sborsò 30, forse perché i venditori “erano afflitti da grande povertà” (ASC, *UIC ville*, Vol. 1774, c. 827).

Lo stesso anno congiunse ad una sua vigna 11 ordini di viti in regione *Sedda de Carrony* (ASC, *UIC ville*, Vol. 1795, c. 173). L’anno successivo accrebbe ancora questa superficie vitata, aggiungendovi altri 10 ordini di vigna che comprò da Raimondo Onis di Quartucciu per la discreta somma di 60 scudi (ASC, *UIC ville*, Vol. 1799, c. 488). Altra operazione compì il 14.12.1812 col congiungere ad una sua vigna altri 11 ordini di viti in regione *Sedda de Carrony*, comprandoli dal loro proprietario Efis Mereu di Quartu per 25 scudi (ASC, *UIC ville*, Vol.1795, c.173).

¹⁶⁷ Nello stesso anno 1812, che a quanto pare non fu per lui di crisi, ma forse piuttosto di qualche fortunato affare, acquistò *cinco quarras de tierra aratoria* in regione *Terra Cungiialis* da Maria Bellu e Luisa Pusceddu ved. Bellu. Prezzo 11 scudi di moneta sarda, di cui le venditrici avevano bisogno “por no tener como poderse alimentar por la soma pobresa como es claro a todos los individuos de esta villa” (ASC, *UIC ville*, Vol. 1778, c. 19).

Già il 28.3.1812 aveva comprato da Francesco Demontis e dalle sue figlie Gregoria e Damiana una vigna con *veinte ordines chicos* chiusa con fichi d’India, sita in regione *Carrony*. Avvalorata dal perito Miguel Cocco in 25 scudi, ne aveva sborsati 30 forse perché i Demontis “erano afflitti da grande povertà e non avrebbero saputo come fare per lavorare la vigna che conseguentemente rischiava di finire ”desperdiciada” (ASC, *UIC ville*, Vol. 1774, c. 827) – Non si dimentichi che siamo in s’”annu doxi”, anno famoso per la fame –.

¹⁶⁸ ASC, *UIC ville*, Vol. 1796, c. 760.

¹⁶⁹ Il Comina morì il 24.5.1811 all’età di 50 anni e fu sepolto dentro la chiesa parrocchiale “con officio doble de primera calidad” (ACAC, *QL Maracalagonis*, 1782-1818, c. 225).

¹⁷⁰ ASC, *UIC Rubriche*, Vol. 50.

1813 in poi e per buona parte del sec. XIX gli atti notarili della Tappa di Cagliari sono andati dispersi in occasione degli eventi bellici dell'ultima guerra. Sfortunatamente non mi è stato possibile neanche reperire presso l'archivio comunale di Mara gli atti consolari del 1813-15. Frammentari quelli del 1813, quelli del 1814 e 1815 mancano del tutto per riprendere col 1816. Nonostante ciò ho potuto appurare che, dopo aver ricoperto per alcuni anni la carica di censore, proprio nel 1816 Antonio Nieddu fu chiamato a partecipare ai lavori del consiglio comunitativo come *probo uomo*¹⁷¹, poi nel 1817 come consigliere.

In questo frangente si ebbero alcune energiche prese di posizione del consiglio marese soprattutto a tutela dei pastori del luogo. Si vedano a questo proposito le deliberazioni del 26 settembre, 30 ottobre, 8 e 16 novembre 1817, tutte tese a limitare i poteri di intromissione del regidore del feudo sui ghiandiferi e a contrastare l'introduzione del bestiame forestiero generalmente da questi voluto, senza aver prima soddisfatto le esigenze dei pastori locali. Addirittura la comunità arrivò a sostenere che in base a un'antica tradizione, che si faceva risalire a Donna Violanta Carroz, nessun diritto spettava al feudatario per lo sfruttamento dei ghiandiferi¹⁷².

Nello stesso anno 1817 continuarono altre prese di posizione in favore dei pastori – è da ricordare che contemporaneamente si trovavano a sedere tra i consiglieri oltre ad Antonio Nieddu, Giobbe Secci e Stefano Marcia –.

Nel febbraio si ebbe una protesta contro Quartu o meglio contro Efsio Marcia, questore dei redditi di quel villaggio, perché aveva tenturato le pecore di Antonio Nieddu, Andrea Ganga e Antioco Murgia, tutti maresi, in un salto per il quale si sosteneva l'esistenza di una promiscuità di pascolo tra Quartu e Mara¹⁷³. Nell'agosto poi ancora il consiglio comunitativo si oppose all'aumento dell'entità delle multe o machizie sul bestiame, voluto dai ministri di giustizia¹⁷⁴. Nel 1818, invece, si protestò vivacemente contro i pastori di Sinnai, che volevano sfruttare i salti di Bacu Mandara, Monti Nieddu, santu Basili, che al contrario si riteneva dovessero far parte del vidazzoni di Mara¹⁷⁵.

Antonio Nieddu ricoprì ancora le cariche di sindaco e amostassen prima di morire nel 1820. Aveva avuto 7 figli:

- 1) Lucia Catalina Efsia, nata il 27.5.1801¹⁷⁶;
- 2) Maria Angela Francisca Anna Gregoria, nata il 5.1.1804¹⁷⁷;
- 3) Simone Luigi, battezzato il 20.9.1806 e che sarebbe divenuto il noto improvvisatore in campidanese¹⁷⁸;

¹⁷¹ ACM, Deliberazione del 19.9.1816.

¹⁷² ACM, Deliberazione del 16.11.1817.

¹⁷³ ACM, Deliberazione del 27.2.1817.

¹⁷⁴ ACM, Deliberazione del 10.8.1817.

¹⁷⁵ ACM, Deliberazione del 19.11.1818.

¹⁷⁶ ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 60.

¹⁷⁷ *Ibidem*, c. 70.

¹⁷⁸ *Ibidem*, c. 91.

- 4) Isabella Maria Thomasa, nata il 3.9.1809¹⁷⁹;
- 5) Antonio Angelo Efisio, nato il 20.2.1812¹⁸⁰;
- 6) Antonio Francesco Luigi, battezzato il 10.12.1814¹⁸¹;
- 7) Francesca Antonia Angela Raimonda, nata l'1.1.1818¹⁸² lo stesso giorno in cui il padre giurava in qualità di sindaco.

Sei figli gli sopravvissero, uno Maria Angela morì nel 1814 a 10 anni di età¹⁸³.

Simone Nieddu era pertanto il terzogenito di una famiglia abbastanza numerosa, che certamente risentì i contraccolpi della perdita prematura del suo capo, sia dal punto di vista dell'educazione della prole, sia soprattutto da un punto di vista economico. Ciò ebbe senza dubbio l'effetto di rendere il giovane Simone più autonomo e intraprendente. I compiti che l'attendevano non erano da poco: si trattava di difendere e ricostituire il patrimonio paterno, che rischiava di vanificarsi, soprattutto perché destinato a dividersi fra tanti fratelli. È curioso osservare a questo proposito come un comune destino sembra congiungerlo al suo genitore: ambedue hanno dovuto fare a meno della guida paterna uno perché orfano, l'altro perché sottratto alla famiglia di origine fin dalla più tenera età; ambedue han dovuto ripristinare uno stato di agiatezza, che con le divisioni ereditarie rischiava di vanificarsi, disperdendosi in tanti rivoli. Nessuno dei Nieddu aveva provveduto a mantenere unito il patrimonio con scelte economiche che avessero rivelato precisi intenti speculativi, né avevano adottato una pianificazione familiare all'insegna del controllo delle nascite. Pertanto continuamente il patrimonio si divideva e parallelamente si rinnovava l'esigenza di doverlo ricostituire mediante svariati mezzi, fra i quali, nel caso almeno di Antonio e di suo figlio Simone Nieddu, ho individuato i seguenti:

- l'occupazione delle cariche pubbliche;
- un'abile politica matrimoniale;
- le amicizie con altre famiglie, spesso suggellate da rapporti di comparatico;
- gli accordi con classi o clan per l'esercizio del potere in sede locale.

Nonostante la morte del padre, Simone Nieddu poté giovare in partenza della posizione sociale della sua famiglia. I Secci in particolare, i parenti della madre, restavano potenti nella vita del villaggio. Giobbe Secci per esempio, suo zio, fu maggiore di giustizia¹⁸⁴, consigliere comunale a più riprese – nel 1817, nel 1828¹⁸⁵ –, fino a diventare sindaco nel 1830.

¹⁷⁹ *Ibidem*, c. 93.

¹⁸⁰ *Ibidem*, c. 101 v.

¹⁸¹ *Ibidem*, c. 109.

¹⁸² *Ibidem*, c. 117.

¹⁸³ *Ibidem*, c. 230 v.

¹⁸⁴ ACM, Deliberazione del 21.4.1806.

¹⁸⁵ ACM, Deliberazione del 3.1.1828, con la quale veniva nominato consigliere comunale della 1^a classe.

Anche per la mancanza del padre il nostro Simone fu spinto a sposarsi presto, ad appena 17 anni¹⁸⁶. Seguendo il costume del tempo la futura sposa fu scelta all'interno della sua stessa classe sociale¹⁸⁷, ossia nell'ambito dei maggiorenti del paese¹⁸⁸. Il 7.6.1823 fu celebrato il suo matrimonio con Monserrata Deiana, figlia di Pasqual e Barbara Cara¹⁸⁹. La sposa aveva da poco superato i 15 anni, essendo nata il 4.2.1808¹⁹⁰.

Pasqual Deiana tra la fine del 700 e i primi dell'800 era forse il più ricco proprietario di Maracalagonis. Nel 1788, in occasione della denuncia fatta per la compilazione del "Nuevo partamento" redatto per il pagamento del donativo, i suoi beni furono valutati in 366 lire, fra casa terreni e vigne¹⁹¹. Nel 1805, formandosi la "Lista del trigo de escrutinio hecho en vista de la lista decimal", egli figurò al primo posto¹⁹². Nel 1806, dovendosi suddividere le spese per l'organizzazione della festa del santo patrono del paese, egli venne compreso fra i contribuenti della prima qualità insieme con Antonio Nieddu, Rafael Deiana, Rafael Farchi Coco e Salvador Corona. Anche nella ripartizione delle spese che la comunità di Maracalagonis sostenne per la lite con Sinnai, egli comparve al 1° posto; solo Rafael Deiana e il reverendo Simone Nieddu furono tassati quanto lui (4.8.1807).

Numerosi i contratti, specie di compravendita, che lo videro comparire come contraente. In pratica ogni anno acquistava qualcosa: prevalentemente terre a *semilla de trigo* in diverse regioni di Mara, Riu de stayni¹⁹³, Su aparacio¹⁹⁴, Su campu de sa

¹⁸⁶ Erano anche le condizioni di benessere che più genericamente favorivano i matrimoni precoci nelle famiglie abbienti. Un "abbassamento dell'età matrimoniale" in riferimento all'area francese è stato riscontrato dalla M. PERROT, *Figure e compiti*, p. 110, in «La vita privata. L'Ottocento», a cura di P. Ariès e G. Duby, Bari 1988.

¹⁸⁷ Era infatti una regola che i matrimoni si facessero "tra famiglie dello stesso rango", come scrive P. BOURDIEU, *Les stratégies matrimoniales dans le système de reproduction*, in «Annales» n. 4-5 juillet-octobre 1972, p. 1109.

¹⁸⁸ L'endogamia si verificava non solo nell'ambito della classe sociale di appartenenza degli sposi ma anche nell'ambito della stessa area geografica, con la sola eccezione della nobiltà. Cfr. G. LEVI, *Terra e strutture familiari in una comunità piemontese del 700*, in «Quaderni storici» n. 33 cit., p. 1112.

¹⁸⁹ ACAC, *QL Maracalagonis* (1818-1841), atto n. 66.

¹⁹⁰ ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 85 v.

L'età della donna non deve meravigliare. Nell'Ottocento era "diffusa l'opinione che a 15 anni una ragazza fosse da marito". Cfr. O. BARIÈ, *L'Italia nell'Ottocento*, nella serie «Società e costume», a cura di M. A. Levi, Torino 1964, p. 173.

¹⁹¹ Vedi il relativo registro conservato nell'ACM.

¹⁹² Ricavo questi dati dal *Registro de las listas comunitativas* della villa di Mara, conservato nell'ACM. Ampi riferimenti a questo registro nonché a quello di cui alla nota precedente si possono leggere nel mio articolo *Per un'indagine storica su una comunità locale: l'Archivio comunale di Maracalagonis* apparso nel n. 10 del "Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna", II semestre 1988, Cagliari, p. 35 e p. 44.

¹⁹³ ASC, *UIC ville*, Vol. 1458, c. 29. Uno starello acquistato nel 1798 per 16 scudi.

¹⁹⁴ ASC, *UIC ville*, Vol. 1459, c. 600. Uno starello acquistato nel 1799 per 14 scudi.

pira¹⁹⁵, ecc. In certi anni come il 1800¹⁹⁶, 1803¹⁹⁷, 1804¹⁹⁸, 1812¹⁹⁹, gli acquisti furono più d'uno. Egli acquistò anche i beni ecclesiastici²⁰⁰ e due vaste porzioni montane di *cuyli de cabras* nel luogo detto *Su gureu*, confinante con le montagne di S. Eleni, Guturu de frascus, Muntarbu de Muredda, un primo lotto per 25 scudi²⁰¹ e un secondo contiguo per 12 scudi²⁰².

Nel suo agire è chiaramente possibile individuare la tendenza ad estendere sì le sue proprietà; ma unendole assieme in determinati punti con lo scopo precipuo di accorparle onde conseguire un maggior risparmio, considerando che le spese di trasporto erano allora molto elevate²⁰³. È possibile riscontrare ciò che con una certa costanza, soprattutto a partire dal 1805²⁰⁴, anche se non manca qualche eccezione²⁰⁵.

L'amicizia e la colleganza tra le famiglie dei Nieddu e dei Deiana fu cementata ulteriormente nel 1831 col matrimonio di Tommaso Deiana, figlio di Pasquale, con Elena Nieddu, figlia di Antonio²⁰⁶. Purtroppo la sposa non visse a lungo, giacché nel 1833 morì ad appena 22 anni di età²⁰⁷.

¹⁹⁵ ASC, *UIC ville*, Vol. 1509, c. 281. Due starelli di terra *labratoria* acquistati nel 1801 per 30 scudi.

¹⁹⁶ ASC, *UIC ville*, Vol. 1492, c. 809-810. Acquisto di 4 starelli siti in *Garroni* per 63 scudi.

¹⁹⁷ ASC, *UIC ville*, Vol. 1564, c. 223. Acquisto 5 starelli in *Sa spregargia* per 30 scudi (accorpamento ad altro terreno).

Altro acquisto in *Su aparacio* nel dicembre dello stesso anno.

ASC, *UIC ville*, Vol. 1578, c. 416.

¹⁹⁸ ASC, *UIC ville*, Vol. 1586, c. 196. Acquisto di 3 selemine di terra in *Guturu de riu* per 6 scudi.

ASC, *UIC ville*, Vol. 1589, c. 275. Acquisto di uno starello in *Su planu de is topis* per 14 scudi.

¹⁹⁹ Son tutti anni di cattivi raccolti se non addirittura di carestie.

²⁰⁰ Il 5.6.1802 acquistò a censo compensativo unitamente a Salvatore Piras, suo cugino, una *quarra* de terra aratoria sita in *Su muristeni*, appartenente alla cappella del Rosario (ASC, *UIC ville*, Vol. 1536, c. 641). Il giorno successivo cedette al reverendo Annis, vicario parrocchiale, la terza parte della stessa terra (*Ibidem*, c. 642).

²⁰¹ ASC, *UIC ville*, Vol. 1604, c. 540.

²⁰² ASC, *UIC ville*, Vol. 1613, c. 645.

²⁰³ Di ciò erano ben consapevoli i contemporanei, tanto è vero che i prezzi delle terre subivano un rialzo proprio in previsione degli accorpamenti. Cfr. ORTU, *Feudo, Villaggio, famiglia...* cit., pp. 513-514.

D'altra parte porre un limite all'eccessivo frazionamento di un'azienda agricola significava risanarla e potenziarla. Cfr. L. MARASSI, *Un'azienda friulana nel sec. XVIII: la tenuta di Fagagna*, in «Quaderni storici» n. 39, settembre-dicembre 1978, p. 1012.

²⁰⁴ ASC, *UIC ville*, Vol. 1604, c. 539. Acquisto di 1 starello per 25 scudi in *Su areu de stayni* (gennaio 1805).

ASC, *UIC ville*, Vol. 1637, c. 3. Acquisto di una *quarra* de terra in *Su planu de is topis* per 10 scudi (1806).

ASC, *UIC ville*, Vol. 1678, c. 399. Acquisto di una *quarra* in *Is meriagueddus* per 12 scudi (1808).

ASC, *UIC ville*, Vol. 1774, c. 830. Acquisto di 2 selemine in *Guturu de riu* per 8 scudi (1812).

²⁰⁵ ASC, *UIC ville*, Vol. 1794, c. 589. Acquisto di una terra in *S. Lussurgiu*, agro di Maracalagonis, per 25 scudi. (1812).

²⁰⁶ ACAC, *QL Maracalagonis* (1818-1841), c. 221.

²⁰⁷ *Ibidem*, c. 305 v.

Pasquale Deiana era deceduto invece nel 1816²⁰⁸, in un anno di terribile mortalità²⁰⁹. Parte dei suoi beni passarono alla figlia e furono sfruttati da Simone Nieddu, che ne era il marito, compresa la cussorgia di *Su gureu*, che gli servì da rifugio nei periodi di latitanza. Alla morte di Monserrata Deiana essi restarono indivisi, tanto è vero che nel 1882 li troviamo dettagliatamente elencati nell'occasione di un processo civile mosso da Anna Maria Nieddu a suo padre Simone e ai suoi fratelli Antonio e Pasquale. Si trattava di ben 51 appezzamenti di terre tra aratorie, vigne e pascoli, più 7 appezzamenti in territorio di Quartucciu²¹⁰.

Le attività di Simone Nieddu nella loro molteplicità si rivelano tipiche di una società pre-industriale, in cui si è ben lungi dall'aver raggiunto una specializzazione del lavoro. Egli di fatti si dedicava all'allevamento del bestiame²¹¹, e all'agricoltura, vendendo anche al minuto i prodotti delle sue terre²¹², dava in locazione case²¹³ e affittava terreni, riscuotendo diritti di pascolo²¹⁴, commerciava in grano e in mosto²¹⁵, effettuava prestiti a parenti²¹⁶ e non²¹⁷. Lo troviamo infine collettore delle decime²¹⁸. In ogni occasione si dimostrò vigile amministratore dei suoi beni e puntiglioso tutore dei propri interessi; con oculatezza e puntualmente denunciò al barracellato i danni riportati, richiedendo l'indennizzo dovutogli²¹⁹. Va da sé che sorvegliava le sue terre pronto ad intervenire all'occorrenza, come quando nel 1848 denunciò che un incendio appiccato in regione *Perda cungialis* aveva invaso una sua tanca, bruciandogli l'intera siepe di chiusura costituita da fichi d'india. Prese informazioni del fatto ne ritenne responsabile un compaesano²²⁰.

Sempre restio a fare spese superflue, in diverse occasioni cercò di tergiversare nei pagamenti a dipendenti²²¹, ad artigiani, come il bottaro Pinna Leoni, persino a liberi professionisti²²² alle cui prestazioni era ricorso.

Insomma una grande determinazione a perseguire i propri fini, una ancora più grande volontà tutta tesa a conseguire la ricchezza, una spinta ad affermarsi nell'ambiente locale.

²⁰⁸ Il 16 giugno di quell'anno. ACAC, *QL Maracalagonis* (1782-1818), c. 234.

²⁰⁹ Basti dire che dall'esame del libro dei defunti ho verificato che quell'anno ci furono nel villaggio ben 74 decessi, numero notevolmente superiore alla media.

²¹⁰ ASC, *Tribunale civile di Cagliari*, Verbali di dibattimento, Vol. 357 n. 3.

²¹¹ C. PILLAI, *Simone Nieddu...* cit., p. 32 e p. 41.

²¹² *Ibidem*, p. 42.

²¹³ *Ibidem*, pp. 45-46.

²¹⁴ *Ibidem*, p. 49.

²¹⁵ *Ibidem*, p. 35.

²¹⁶ *Ibidem*, p. 41.

²¹⁷ *Ibidem*, p. 32 e p. 45.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 29.

²¹⁹ *Ibidem*, p. 27 e p. 46.

²²⁰ ASC, *Tribunale penale di Cagliari*, Plica 62.

²²¹ C. PILLAI, *Simone Nieddu...* cit., p. 45.

²²² *Ibidem*, p. 32.

Ma scavando più in profondità nella sua vita è emerso qualcos'altro di più oscuro e inquietante, per cui non riusciamo a sottrarci alla convinzione che per il raggiungimento dei propri obiettivi non indietreggiasse neanche di fronte all'uso di mezzi illeciti, anche se il più delle volte usati con grande astuzia. Ciò è riscontrabile nelle sue stesse attività giovanili in relazione a fatti di abigeato che forse non dovevano essere molto inconsueti ai giovani della sua età appartenenti all'ambiente agro-pastorale. In fondo rappresentavano un modo normale di mostrare la propria *balentia* e allo stesso tempo formare un capitale per una futura sistemazione.

Parimenti nella norma si devono comprendere altre imputazioni che gli furono mosse, come il pascolo abusivo, o la pesca con l'euforbia²²³. Piuttosto, ben più grave fu l'accusa mossagli nel 1840 di aver fatto parte di una quadriglia armata, che assalì la casa di abitazione della vedova Vincenza Cappai Spiga di Sinnai, che fu rapinata di danaro, oggetti d'oro e d'argento ed altri effetti. La responsabilità del fatto fu attribuita ai banditi Raffaele Pusceddu e Gregorio Ignazio Angioni oltre che a un gruppo di maresi, fra cui la "voce pubblica" volle includere i fratelli Simone e Antonio Angelo Nieddu. Quest'ultimo fu arrestato il 2 agosto 1840, ma con sentenza 13.7.1841 fu prosciolto e liberato. Infatti in un confronto "all'americana" non venne riconosciuto da una delle serve della Cappai, testimone del reato²²⁴.

La sequela di imputazioni-assoluzioni che si succede nelle vicende processuali del Nieddu è ancora una volta indice della sua astuzia: rivelatrice la strumentalizzazione dell'apparato della giustizia per colpire avversari e nemici personali con accuse artificiose o addirittura false²²⁵.

All'accrescimento e consolidamento della proprietà si accompagnò la tendenza della sua trasmissione ai discendenti maschi, mentre le donne venivano tacitate con piccole quote e possibilmente reperendo buoni partiti. Per la più grande Daniela pare che nutrisse molte ambizioni volendola sposare a un ricco forestiero, ma la ragazza non voleva saperne di matrimonio e respingerà tutte le proposte avanzate dal padre²²⁶. Morirà in ancor giovane età il 19 agosto 1868²²⁷. La seconda, invece, Maria Pasqua

²²³ *Ibidem*, pp. 29-30.

²²⁴ ASC, *RU III, cause criminali*, Fasc. I (anno 1841).

²²⁵ C. PILLAI, *Simone Nieddu...* cit., p. 26.

²²⁶ La tradizione orale la vuole autrice di alcuni versi, che sarebbero stati composti proprio in occasione del fallimento dei progetti matrimoniali nutriti dal padre nei suoi confronti:

Mortu est su notaiu Cossu
e tottu sa bidda est in luttu
mortu est su notaiu Cossu
E tottu sa bidda est in luttu
in Mara c'jadi unu fossu
benniu su strangiu e arruttu.

(È morto il notaio Cossu e tutto il paese è in lutto morto è il notaio Cossu / E tutto il paese è in lutto in Mara c'è un fossu venuto il forestiero e caduto).

²²⁷ ACAC, *QL Maracalagonis* (1847-1869), c. 180.

Gregoria, meglio nota come Anna Maria, sposò Salvatore Corona un compaesano e nel 1880 citò padre e fratelli per ottenere la quota spettante sull'eredità materna. Sosteneva di aver ricevuto beni per un valore di 1000 lire a fronte delle 17645 che valeva l'asse ereditario²²⁸.

Ma l'ineguaglianza dei figli determinata dalla differenza di sesso è un fenomeno comune a tutta l'Europa del XIX° sec., specie nelle famiglie dei possidenti²²⁹, e Simone Nieddu risentiva del clima generale dell'epoca; e ciò a dispetto delle più antica tradizione sarda, che metteva sullo stesso piano uomo e donna. Basti ricordare il classico contratto nuziale isolano detto "a sa sardischa" che prevedeva la comunione dei beni dei coniugi e proprio per questo si differenziava dalla maggioranza degli altri contratti forestieri, che vedevano una netta supremazia dell'elemento maschile²³⁰.

Ma a ben vedere la famiglia normale sarda era di condizioni economiche piuttosto modeste e l'uguaglianza tra i figli veniva automaticamente realizzata trasmettendo ai maschi gli attrezzi agricoli e quel pò di terra posseduto e alle femmine il corredo che si riusciva a preparare, is arrobbas. Le due quote tendevano a pareggiarsi in un eguale trattamento dei figli.

Probabilmente sulla scia di questa consuetudine il Nieddu riteneva di aver adempiuto ai suoi doveri dando il corredo alla figlia, mentre gli immobili dovevano restare ai maschi, tanto più che loro e non altri avevano cooperato col padre nei lavori agricoli, mantenendo prospera l'azienda.

Ma con l'avvento dell'economia monetaria e il primo timido instaurarsi anche in Sardegna di rapporti di tipo capitalistico, il dato economico prevalse brutalmente sui rapporti affettivi, tanto è vero che il Nieddu ebbe contrasti ancora col figlio Pasquale²³¹, impaziente di succedere anzitempo al padre nelle sue proprietà e persino col "buon figlio" Antonio, che secondo la tradizione orale fu sorpreso nottetempo a mietere il grano del padre. Né contribuì a rasserenare gli animi il secondo matrimonio del Nieddu con Maria Annica Manca, già serva domestica, celebratosi civilmente solo il 19.1.1882. Persino alla sua morte la vedova e i figli ebbero un violento alterco e solo successivamente per l'interessamento di Giuannicu Ghironi, buon amico di famiglia, si riuscì a metter pace, facendo raggiungere un accomodamento fra le parti²³².

²²⁸ C. PILLAI, *Simone Nieddu...* cit., p. 49.

²²⁹ P. MACRY, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino 1988, in particolare p. 18 e p. 21.

²³⁰ Si veda da ultimo A. ARGJOLAS, *Il matrimonio a sa sardischa nei secoli XV-XIX*, in «La Carta de logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno», Laterza, Roma-Bari 2004, p. 335 e segg., con ricco apparato di note.

²³¹ C. PILLAI, *Simone Nieddu...* cit., p. 50.

²³² *Ibidem*, p. 51.

MARIO BROI

ADELINA

Dedica alla mia moglie¹

1. In d-una bidha francesa
Apu acuiatau sa rosa
De mei magnífica isposa
Tengu in terra maresa
2. Sa sua presentza in domu mia
Su coru mi prenit de gioja
Càlmada dógnia noja
Pàridi Santa Maria
3. O isposa degna preferia
M'assistis in dogna momentu
Ses s'Àngela de su cuntentu
Cun sinceru amori ti ses unia
4. Ses diventada mamma
Teneus seti fillusu
Bellus bravus e sintzillusu
Tui meritas sa palma
5. T'ammiraus cun sincera brama
Ca ses gentili e grazziosa
Ammiràbbili degna virtuosa
A tui onori e fama
6. Adelina ses su bèni
De maridu fillus e nebodis
Ses fendi totu su chi podis
Eroina degna ti nomeni
7. S'amori chi nutris perenni
Est donu de su nostru Gesusu
Candu biu is ogus tusu
Mi paris sant'Aleni

8. Prega a Deus su Signori
 Chi tui non mi lessis solu
 Po tenni sèmpiri su consolu
 Po mei istimau valori
9. Ti prestas cun grandu ardori
 Po mi biri sèmpiri cuntentu
 Cun tui no usu lamentu
 O fémmina de virtudi e onori
10. De is ogus mius ses sa bellea
 Adelina Àngela de su celu
 Po mei ses su modellu
 Ti nd'ammiru sa bella giustesa
 Mi perdonas dogna ofesa
 No potzu pretendi de prus bellu.

Gòcius²

De discendéntzia gloriosa
 Mara ti podis vantai,
 cun cussa scia luminosa,
 circa sempri de camminai.

Santu Deus Creadori,
 Cun sa gràtzia Tua perenni,
 si cuncedis dógnia bèni
 cun carignus de amori:
 Mara ses unu splendori
 Deus t'at bófiu premiai.

Su Babbu onnipotenti,
 Donat dispositzionis,
 de fundai a Calagonis
 a is chi benint de s'orienti;
 Alabeus cussa genti
 Chi dh'at dépia abbitai.

Cussu progetu divinu,
 dh'acumpàngiat leis santas

po cussu oi ti vantas,
bella che unu giardinu;
Simbillanti a s'Idinu
Fatu de s'altu Adonai.

In sa glória de s'onori
Nascit Istèvini Santu,
a Calagonis su vantu
De dhu tenni a protetori,
Mandau de su Redentori
Is gràtzias po si donai.

Cun sa luxi de s'aurora,
Benint is fradis semitas,
Cun bideas beneditas
Po fundai a Titziora;
cun is àterus de Tidora
No lasseus de onorai.

Cun cussa scia luminosa
Circa sempri de camminai,
De discendéntzia gloriosa
Mara, ti podis vantai.

GIUSEPPE CAPPAL

ÀNGIULU MIU³

No tengu mamma,
seu un'orfanedhu,
seu unu refudau,
e Tui, Àngiulu miu!
No mi ses mamma
ma mi ses de prus
ca mi as aggradéssiu,
mancai no sia
bessiu de carri tua.
No mi ses mamma,
ma mi ses de prus
ca mi as imprassau
a su sinu tuu,
e no seu sànguni tuu.
Anninniendumí,
mi as acetau
che frutu nodiu
de intragnas tuas.
No mi ses mamma,
ma mi ses de prus,
ca sen'e mi conosci
mi as aportu afetu,
mi as donau istima,
carítzias e ternuras.
No mi ses mamma,
ma mi ses de prus,
ca as arrísiu cun mei
isprighitendu prexu
in is pipias mias,
frandighendumí
cun albrítzias,
chen'e ti èssiri fillu,
Àngiulu miu!

MUTETU FRORIU DE «ISSU»⁴

Po s'àcua tua crara,
arriu bellu arriu,
ti miru a s'incantada.

Po s'àcua tua crara.

Prella mia istimada,
luxi de coru miu,
ses una prenda rara.

Arriu bellu arriu.

Ses una prenda rara,
prella mia istimada
luxi de coru miu.

Ti miru a s'incantada,

luxi de coru miu,
ses una prenda rara,
prella mia istimada.

ISSU Sa tua fisionomia,
fundu fundu 'e su coru,
mi dha tengu impreatada.

Sa tua fisionomia,

Tui o rosa istimada,
ch'istimu e chi adoru,
única prenda mia.

Fundu fundu 'e su coru.

única prenda mia,
Tui o rosa istimada,
ch' istimu e chi adoru.

Mi dha tengu impreatada.

ISSA Sa filla de su rei,
Oi cun mannu decoru,
Est prangendu su sposu.

Sa filla de su rei,

gravellu pretziosu,
istringim'in su coru,
bivi pensend'a mei.

Oi cun mannu decoru,

bivi pensendi a mei,
gravellu pretziosu,
istringim'in su coru.

Est prangendi su sposu,

istringim'in su coru,
bivi pensend'a mei,
gravellu pretziosu.

ISSA Po Santu Rafieli,
in òrus de sa diga,
coit sa mura 'e arrú.

Po Santu Rafieli.

dogna fuedhu tuu,
mi sonat a s'origa
durci chei su meli.

In òrus de sa diga.

durci chei su meli,
dogna fuedhu tuu,
mi sonat a s'origa.

Coit sa mura 'e arrú.

Ch' istimu e chi adoru,
 única prenda mia,
 Tui o rosa istimada.

mi sonat a s'origa,
 durci chei su meli,
 dogna fuedhu tuu.

ISSU A Santu Teodoru,
 dhi cantu is arretrogus,
 in crésia de Masua.

ISSA A Santa Rosalia,
 sa capella dh'infroru,
 chi miràculu biu.

A Santu Teodoru,

 dogna mirada tua,
 mi luxit in is ogus,
 ponit festa in su coru.

A Santa Rosalia.

Tui soberanu miu,
 mi ses ànima e còru,
 prexu de vida mia,

Dhi cantu is arretrogus,

Sa capella dh'infroru.

ponit festa in su coru,
 dogna mirada tua,
 mi luxit in is ogus.

Prexu de vida mia,
 Tui, soberanu miu,
 Mi ses ànima e coru.

In crésia de Masua,

Chi miràculu biu.

mi luxit in is ogus,
 ponit festa in su coru,
 dogna mirada tua.

Mi ses ànima e coru,
 prexu de vida mia,
 Tui, soberanu miu.

ISSU In cambu 'e crisantemus,
 bolat sa cardelina,
 po nosu canta canta.

ISSA Frori de girasoli,
 crescit in su rizolu,
 e in òrus de arriu.

In cambu 'e crisantemus.

Frori de girasoli.

Candu mi ses acanta,
 Tui sola ses reina,
 non c'est postu po nemus.

Intra in su coru miu
 e donadhi consolu,
 raju de luxi 'e soli.

Bolat sa cardelina.

Crescit in su rizolu.

Non c'est postu po nemus,
 Candu mi ses acanta,

Raju de luxi 'e soli,
 intra in su coru miu

Tui sola ses reina.
Po nosu canta canta.
Tui sola ses reina,
non c'est postu po nemus,
candu mi ses acanta.

e donadhi consolu.
In òrus de arriu.
E donadhi consolu,
raju de luxi 'e soli,
intra in su coru miu.

ISSU Liera che su bentu,
m'acostas coru miu,
e s'ànima ndi furas.

Liera chi su bentu.

Donendumí ternuras,
finsas candu dormiu,
ti portu in pensamentu.

M'acostas coru miu.

Ti portu in pensamentu,
donendumí ternuras,
finsas candu dormiu.

E s'ànima ndi furas.

Finsas candu dormiu,
ti portu in pensamentu,
donendumí ternuras.

ISSA A sa filla 'e su rei
dhi bistint is pipius,
cun òrus e arranda.

A sa filla 'e su rei.

Afreta sa domanda,
luxi de is ogus mius,
ca seu maca po tei.

Dhi bistint is pipius.

Ca seu maca po tei,
afreta sa domanda,
luxi de is ogus mius.

Cun òrus e arranda.

Luxi de is ogus mius,
ca seu maca po tei,
afreta sa domanda.

ISSU Un'anedhu de òru,
de perlas adornau,
ti regalu o amada.

Un'anedhu de òru.

Dogna tua mirada,
est regalu donau,
po mi prexai su coru.

De perlas adornau.

ISSA Po sa festa 'e sa Santa,
a mudas seus cantendi
su mutetu froriu.

Po sa festa 'e sa Santa.

Bellu, chi no ti biu
aturu oras prangendi
po mi torrai acanta.

A mudas seus cantendi.

Po mi prexai su coru,
dogna mirada tua,
est regalu donau.
Ti regalu o amada.

Est regalu donau,
po mi prexai su coru,
dogna tua mirada.

ISSU Po dhus ponni a Maria,
arrosas e gravellus,
in crésia inci lassu.

Po dhus poni a Maria.

Est cun tui chi nci passu
is momentus prus bellus
de totu vida mia.

Arrosas e gravellus.

De totu vida mia,
est cun tui chi nci passu
is momentus prus bellus.

In crésia inci lassu.

Is momentus prus bellus
de totu vida mia
est cun tui chi nci passu.

ISSU Mi dha donant po centu,
maistras de Castedhu,
sa robba ricamada.

Mi dha donant po centu.

Fiast sa disigiada,
de candu giovunedhu,
su coru miu est cuntentu.

Po mi torrai acanta,
bellu, chi no ti biu
aturu oras prangendi.
Su mutetu froriu.

Aturu oras prangendi,
po mi torrai acanta,
bellu, chi no ti biu.

ISSA Su principinu brundu,
Bivit in su castellu,
In làcana 'e s'arriu.

Su principinu brundu.

Che su piciocu miu
no ndi agatu prus bellu,
mancai giri su mundu.

Bivit in su castellu.

Mancai giri su mundu,
che su piciocu miu
no ndi agatu prus bellu.

In làcana 'e s'arriu.

No ndi agatu prus bellu,
mancai giri su mundu,
che su piciocu miu.

ISSA De berania istella
oi mi ses aparia,
cun su cantu de is grillus.

De berania stella.

Caritziendum'is pilus,
mi sonnu ànima mia,
ogus cent'una prella.

Maistas de Castedhu.

Su coru miu est cuntentu,
fiast sa disigiada,
de candu giovunedhu.
Sa robba ricamada.

De candu giovunedhu,
su coru miu est cuntentu,
fiast sa disigiada.

ISSU De pannus ricus bistia,
impari a su pipiu,
s'incrésiat sa bigota.

De pannus ricus bistia.

De apenas connota,
ses meri 'e coru miu,
prenda rara nodia.

Impari a su pipiu.

Prenda rara nodia,
de apenas connota,
ses meri 'e coru miu.

S'incrésiat sa bigota.

Ses meri 'e coru miu,
prenda rara nodia,
de apenas connota.

ISSU Figumorisca e folla,
immoi ch'est bella frida,
ndi segu a iscioberu.

Figumorisca e folla.

Oi mi ses aparìa.

Ogus cent'una prella,
caritziendum'is pilus,
mi sonnu ànima mia.
Cun su cantu de is grillus.

Mi sonnu ànima mia,
ogus cent'una prella,
caritziendum'is pilus.

ISSA Ca mi portas onori,
agatu su scraxoxu
in Tui, frori istimau.

Ca mi portas onori.

Mudas Tui su creau,
stedhu 'e s'orbescidroxi,
cun luxi de amori.

Agatu su scraxoxu.

Cun luxi de amori,
mudas Tui su creau,
stedhu 'e s'orbescidroxi.

In Tui, frori stimau.

Stedhu 'e s'orbescidroxi,
cun luxi de amori,
mudas Tui su creau.

ISSA Arrosas e gravellus
de serra de Marmilla
bendint in sa parada.

Arrosas e gravellus.

Custu coru est sinceru,
po cantu esistit vida,
stimat a Tui sola.

Immoi ch'est bella frida.

Stimat a Tui sola,
custu coru sinceru,
po cantu esistit vida.
Indi segu a scioberu.

Po cantu esistit vida,
stimat a Tui sola
custu coru sinceru.

ISSU

Sa reina e su rei,
cun bistiris frorius,
sunt a corona 'e òru.

Sa reina e su rei.

Columba mia 'e coru,
in is sonnus nodius
bola pensendi a mei.

Cun bistiris frorius.

Bola pensendi a mei,
Columba mia 'e coru,
in is sonnus nodius.

Sunt a corona 'e òru.

In is sonnus nodius
bola pensendi a mei,
columba mia de coru.

ISSU

Su frori 'e su gesminu,
profumat in Quartu,
in sa bidha de Mara,
e in domus de Remundu.

Mi seu innamorada
de sa luxi sintzilla
de cussus ogus bellus.

De serras de Marmilla.

De cussus ogus bellus
Mi seu innamorada
de sa luxi sintzilla.
Bendint in sa parada.

De sa luxi sintzilla
De cussus ogus bellus
Mi seu innamorada.

ISSA

Cantu de rosignolu,
In notis de lugori,
S'intendit fins'a celu.

Cantu de rosignolu.

Narasidhu a gravellu
Ch'est su suu cust'amori,
Promítu a issu solu.

In notis de lugori.

Promítu a issu solu,
narasidhu a gravellu
ch'est su suu cust'amori.

S'intendit fins'a celu.

Ch'est suu cust'amori,
promítu a issu solu,
narasidhu a gravellu.

ISSA

Cust'amori ch'istúgiu,
chi dhu bolis regoli,
fai su primu passu.

Su frori 'e su gesminu.

Mancai giri su mundu,
bellesa aici rara,
àtera no nd'agatu,
o rosa de giardinu.

Profumat in Quartu.
O rosa de giardinu,
bellesa aici rara,
mancai giri su mundu,
àtera no nd'agatu.

In sa bidha de Mara.

Àtera no nd'agatu
mancai giri su mundu,
o rosa de giardinu,
bellesa aici rara.

In domus de Remundu.

Bellesa aici rara
àtera no nd'agatu,
o rosa de giardinu,
mancai giri su mundu.

ISSU

A Santa Rosalia
Chi ti sia maridu,
giuru de fai votu.

A Santa Rosalia.

In sa Sardigna totu,
nuscu de su sentidu,
Tui ses sa beta mia.

Chi ti sia maridu.

Tui ses sa beta mia,
in sa Sardigna totu,
nuscu de su sentidu.

Cust'amori ch'istúgiu.

Sa dí chi no t'imprassu
est una dí chen'e soli,
chi mi portat annúgiu.

Chi dhu bolis regoli.
Chi mi portat annúgiu,
sa dí chi no t'imprassu
est una dí chen'e soli.

Fai su primu passu.

Est una dí chen'e soli,
chi mi portat annúgiu,
sa dí chi no t'imprassu.

ISSA

Ti amu e ti adoru,
prusu de dogna prenda,
gravellu 'e sa Trexenta.

Ti amu e Ti adoru.

Chi mamma no est cuntenta,
renúntziu a sa sienda,
po tenni a Tui, o coru.

Prus de dogna prenda.

Po tenni a Tui o coru,
chi mamma no est cuntenta,
renúntziu a sa sienda.

Giuru de fai votu.

Nuscu de su sentidu,
Tui ses sa beta mia,
In sa Sardigna totu.

ISSU

Chi est e tengu sorti,
una làntia depu allui
a Santu Sarbadori.

Chi est e tengu sorti.

Bella, pensendi a Tui,
po curpa 'e cust'amori
no dormu prus sa noti.

Una làntia depu allui.

No dormu prus sa noti,
po curpa 'e cust'amori,
bella, pensendi a Tui.

A Santu Sarbadori.

Bella, pensendi a Tui,
no dormu prus sa noti
po curpa 'e cust'amori.

ISSU

Chi mi amas o Aurora
Ti dongu is giojellus
portaus de sa Frantza,
bellus che cosa rara.

Chi mi amas Aurora.

Cun cussus ogus bellus
no perdu sa sperantza
de ti otenni, o cara,
chi mi óghias ancora.

Ti dongu is giojellus.

Gravellu 'e sa Trexenta.

Rinúntziu a sa sienda,
po tenni a Tui o coru,
chi mamma no est cuntenta.

ISSA

A luxi de lugori,
cantat su rosignolu,
in mesu a su canneri.

A luxi de lugori.

Ti dhu iscriu in paperi
cumentì ses su solu
meri de custu frori.

Cantat su rosignolu.

Ti dhu iscriu in paperi,
meri de custu coru,
cumentì ses su solu.

In mesu a su canneri.

Cumentì ses su solu
meri de custu frori
ti dhu iscriu in paperi.

ISSA

Freri sèmpiri biu,
po ti fai unu regalù,
arregollu in foresta.

Freri sèmpiri biu.

Oi mi bistu a festa
cun prendas de su scialu,
ca passat coru miu.

Po ti fai unu regalù.

No perdu sa sperantza
de ti otenni, o cara,
chi mi óghias ancora
cun cussus ogus bellus.
Portaus de sa Frantza.

Chi mi óghias ancora
cun cussus ogus bellus,
de ti otenni, o cara,
no perdu sa sperantza.

Bellus che cosa rara.

Chi mi óghias ancora
cun cussus ogus bellus,
no perdu sa sperantza
de ti otenni o cara.

ISSU Cun gràtzias nodias
e cun bonas maneras,
tímida e amorosa,
istringi custa manu.

Cun gràtzias nodias.

Frori 'e prenu beranu,
liera che mariposa,
averas is isperas,
oi ses in manus mias.

E cun bonas maneras.

Oi ses in manus mias
liera che mariposa,
frori 'e prenu beranu,
averas is isperas.

Tímida e amorosa.

Averas is isperas,
frori 'e prenu beranu,

Ca passat coru miu
oi mi bistu a festa
cun prendas de su scialu.

Arregollu in foresta.

Cun prendas de su scialu,
ca passat coru miu
oi mi bistu a festa.

ISSA Arrichetu 'e Seui
est meri de un'ortu,
acanta 'e su Taloru.

Arrichetu 'e Seui.

Candu t'apu connotu
apu pérdiu su coru,
ndi dh'as furau tui.

Est meri de un'ortu.

Ndi dh'as furau tui,
apu pérdiu su coru
candu t'apu connotu.

Acanta 'e su Taloru.

Ndi dh'as furau Tui,
candu t'apu connotu

oi ses in manus mias
liera che mariposa.

Istringi custa manu.
Liera che mariposa
oi ses in manus mias,
averas is isperas,
frori 'e prenu beranu.

ISSU

Sa filla de su rei
est tanti fascinosa
a guantus e a velu.

Sa filla de su rei.

Cun coloris de celu
ses una mariposa
fat'aposta po mei.

Est tanti fascinosa.

Fat'aposta po mei,
cun coloris de celu,
ses una mariposa.

A guantus e a velu.

Ses una mariposa
fat'aposta po mei
cun coloris de celu.

ISSU

Sa reina 'e Inghilterra
tenit unu castellu
chi est su prus nodiu.

Sa reina de Inghilterra.

Frori prus preferiu,
de bellesa modellu,

apu pérdiu su coru.

ISSA

Su rei de s'Olanda
est a corona 'e òru
impari a su pipiu.

Su rei de s'Olanda.

Aspetu, bellu miu,
po ti donai su coru
chi mi fatzas domanda.

Est a corona 'e òru.

Chi mi fatzas domanda
aspetu, bellu miu,
po ti donai su coru.

Impari a su pipiu.

Chi mi fatzas domanda
po ti donai su coru
aspetu, bellu miu.

ISSA

De serras de s'Olanda
una corona infroru
po ti dha podi ofriri
cun matzus de orchidea.

De serras de s'Olanda.

Immoi ca c'est s'idea
piga sa pinna 'e iscriri

intra totu sa terra.

ch'est aspetendi su coru
de riciri domanda.

Tenit unu castellu.
Intra totu sa terra,
frori prus preferiu,
de bellesa modellu.

Una corona infroru.
De riciri domanda
immoi ca c'est s'idea,
piga sa pinna 'e iscriri
ch'est aspetendi su coru.

Chi est su prus nodiu.

Po ti dha podi ofriri.

De bellesa modellu,
intra totu sa terra,
frori prus preferiu.

De riciri domanda,
est aspetendi su coru
immoi ca c'est s'idea
piga sa pinna 'e iscriri.

Cun matzus de orchidea.

Piga sa pinna 'e iscriri
ch'est aspetendi su coru
de arriciri domanda
immoi ca c'est s'idea.

ISSU Candu torru a Seui,
A domu de tzitziu,
O bella, m'incamminu.

ISSA Su frori 'e su gesminu
po ti fai prexeri
pongu in d'ognia postu.

Candu torru a Seui.

Su frori 'e su gesminu.

Est iscritu in su destinu
chi custu coru miu
apartengat a tui.

Bincit s'amori nostu,
no ndi tenit poderi
nemancu su destinu.

A domu de tzitziu,

Po ti fai prexeri.

Apartengat a tui
est iscritu in su destinu
chi custu coru miu.

Nemancu su destinu,
bincit s'amori nostu,
no ndi tenit poderi.

O bella m'incamminu.

Pongu in dogna postu.

Chi custu coru miu
apartengat a tui
est iscritu in su destinu.

No ndi tenit poderi
nemancu su destinu,
bincit s'amori nostu.

ISSU In zonas de Furtei
no est prus unu bisu
chi nci agatint s'òru.

ISSA Giusepi ses su sposu
De Maria pren'e zelu,
Babbu de su Bambinu,

In zonas de Furtei.

Giusepi ses isposu.

Un'ànima e unu coru
portaus in Paradisu
chi t'istringis a mei.

Àngiulu cherubbinu
mandau de su celu
po mi donai gosu.

No est prus unu bisu.

De Maria prena de zelu.

Chi t'istringis a mei,
un'ànima e unu coru
portaus in Paradisu.

Po mi donai gosu,
Àngelu cherubbinu,
mandau de su celu.

Chi nci agatint s'òru.

Babbu de su Bambinu.

Portaus in Paradisu,
Chi t'istringis a mei,
un'ànima e unu coru.

Mandau de su celu
Po mi donai gosu,
Àngiulu cherubbinu.

ISSU Arroseta Murenu
cosit arrand'a pei
cun giru 'e matriperlas.

ISSA Féminas de Burcei
Cun giòvunus de Mara
Badhant a badhu tundu.

Arroseta Murenu.

Féminas de Burcei.

Chi bolis biri istellas,
beni e parti cun mei,
no perdas custu trenu.

Est prus forti 'e su mundu,
Chi tui mi donas cara,
sa stima mia po tei.

Cosit arrand'a pei.

Cun giòvunus de Mara.

No perdas custu trenu
chi bolis biri istellas,
beni e parti cun mei.

Sa stima mia po tei,
est prus forti 'e su mundu,
chi tui mi donas cara.

Cun giru 'e matriperlas.
Beni e parti cun mei,
no perdas custu trenu
chi bolis biri istellas.

Badhant a ballu tundu.
Chi tui mi donas cara,
sa stima mia po tei
est prus forti 'e su mundu.

ISSU E po santu Remundu
sa crésia est inflorada
cun làntias de allui.

E po santu Remundu.

Candu no seu cun tui,
stella mia istimada,
seu foras de mundu.

Sa crésia est inflorada.

Seu foras de mundu,
candu no seu cun tui,
stella mia istimada.

Cun làntias de allui.

Stella mia istimada,
seu foras de mundu
candu no seu cun tui.

ISSA Dhu bollu iscriri in rima
su modu tuu scuisitu,
gurrei de sabiori.

Dhu bollu iscriri in rima.

Est promissa 'e amori,
sen'e paperi iscritu,
dogna fuedhu 'e istima.

Su modu tuu scuisitu.

Dogna fuedhu 'e istima
est promissa 'e amori
sen'e paperi iscritu.

Gurrei de sabiori.

Sen'e paperi iscritu
dogna fuedhu 'e istima
est promissa 'e amori.

ISSU A s'antigu fideli
Fémina 'e Santuidu
Andas a samunai
is pannus a s'arriu
cun fai arrisulanu.

A s'antigu fideli.

Mancai ti sia lontanu,
prenda 'e su coru miu,
no t'iscarèsciu mai,
mi ses in su sentidu
durci chei su meli.

Fémina 'e Santuidu.

ISSA Coltivu in su rizolu
fropi sèmpiri biu,
fundus de tulipanu.

Coltivu in su rizolu.

De meri a mengianu
batit su coru miu
pensendi a tui solu.

Fropi sèmpiri biu.

Durci chei su meli,
no t'iscarèsciu mai,
prenda 'e su coru miu,
mancai ti sia lontanu
mi ses in su sentidu.

Andas a samunai.

Mi ses in su sentidu
mancai ti sia lontanu,
prenda 'e su coru miu,
durci chei su meli,
no t'iscarèsciu mai.

Is pannus in s'arriu.

No t'iscarèsciu mai,
durci chei su meli,
mancai ti sia lontanu
mi ses in su sentidu,
prenda 'e su coru miu.

Cun fai arrisulanu.

Prenda 'e su coru miu,
mi ses in su sentidu,
durci chei su meli,
no t'iscarèsciu mai
mancai ti sia lontanu.

ISSU Auguru bona sorti,
ti potzat agiudai
dogna benigna istella.

Auguru bona sorti.

Po tenni a tui, o bella,
seu prontu a isfidai
sa vida ei sa morti.

Po ti podi agiudai.

Pensendi a tui solu,
de merì a mengianu
batit su coru miu.

Fundus de tulipanu.

Batit su coru miu,
pensendi a tui solu,
de merì a mengianu.

ISSA Strintus a forti a forti,
strintus a pari a pari,
strintus a coru a coru.

Strintus a forti a forti.

Ses pibioni 'e oru,
ogus colori 'e mari
chi mi sonnu sa noti.

Strintus a pari a pari.

Sa vida ei sa morti,
po tenni a tui, o bella,
seu prontu a isfidai.

Dogna benigna istella.

Seu prontu a isfidai
sa vida ei sa morti,
po tenni a tui, o bella.

ISSU Fròrinti dintedí
in su giardinu miu
rosas e pruna 'e Cristu.

Fròrint dintedí.

Cun su coru afluigi,
ca seu bivendu tristu,
torra a lestru su si.

In su giardinu miu.

Torra a lestru su si
ca seu bivendu tristu
cun su coru afluigi.

Rosas e pruna 'e Cristu.

Cun su coru afluigi,
torra lestru su si,
ca seu bivendu tristu.

ISSU Dolia est po conclui
Sa bella faciada
De Santu Pantaleu.

Dolia est po conclui.

Cumentì ia a fai dèu,
prenda mia istimada,
chi mi manchessis tui?

Chi mi sonnu sa noti
ses pibioni 'e oru,
ogus colori 'e mari.

Strintus a coru a coru.

Ogus colori 'e mari,
chi mi sonnu sa noti
ses pibioni 'e òru.

ISSA Diciosa ses Teresa,
ses sa devota santa
de Gesús su pipiu.

Diciosa ses Teresa.

Ses tui s'amori miu,
candu ti portu acanta
cali prus cuntentesa?

Ses sa devota santa.

Cali prus cuntentesa
ses tui s'amori miu,
candu ti portu acanta?

De Gesús su pipiu.

Candu ti portu acanta
cali prus cuntentesa
ses tui s'amori miu ?

ISSA A ora 'e Ave Maria
In su celu cuartesu
ses sa luxenti istella.

A ora 'e Ave Maria.

Ses sa cosa prus bella
chi profumat de tesu
fragus de berania.

Sa bella faciada.

Chi mi manchessis tui
cumentu ia a fai dèu,
prenda mia istimada?

De Santu Pantaleu.

Prenda mia istimada,
chi mi manchessis Tui
cumentu ia a fai dèu?

ISSU

No iscóviu a mammai
de chini m'innamoru
e a nisciunu parenti
chi fait de bandidori.
No iscóviu a tzitzia,
ca dh'ogat a sa crara
e pensat tantis cosas
de is ànimas ligadas.

No iscóviu a mammai.

Ma dhu nanta is miradas,
is lavras tuas rosas,
s'arrubiori in cara,
sa manu tua in sa mia
ch'est promissa 'e amori
scrita me in sa menti
cun líteras de òru
chi no púrdiant mai.

De chini m'innamoru.

Ma dhu nant is miradas,
is lavras tuas rosas,
s'arrubiori in cara,
sa manu tua in sa mia
ch'est promissa 'e amori
scrita me in sa menti
po no purdiat mai
cun líteras de òru.

In su celu cuartesu.

Fragus de berania
ses sa cosa prus bella
chi profumat de tesu.

Ses sa luxenti istella.

Chi profumat de tesu
fragus de berania
ses sa cosa prus bella.

ISSA

Portas novas de òru,
stasoni benidera,
cun nodas de allegria,
cun centu e una sienda
cun richesas e prata
e unu sacu 'e dinai.

Portas novas de òru.

No t'iscarèscias mai
de sa promissa fata:
est sa tua custa prenda,
Tui solu vida mia
mi ses prexu e ispera,
mi ses ànima e coru.

Stasoni benidera.

No t'iscarèscias mai
de sa promissa fata,
mi ses ànima e coru,
est sa tua custa prenda,
tui solu vida mia,
mi ses prexu e ispera.

E a nisciunu parenti.

Ma dhu nant is miradas,
is lavras tuas rosas,
s'arrubiori in cara,
sa manu tua in sa mia
ch'est promissa 'e amori
cun líteras de òru
chi no púrdiant mai
scritas me in sa menti.

Chi fait de bandidori.

Ma dhu nant is miradas,
is lavras tuas rosas,
s'arrubiori in cara,
sa manu tua in sa mia,
sunt iscritas in menti
cun líteras de òru
chi no púrdiant mai
ch'est promissa 'e amori.

No iscóviu a tzitzia.

Ma dhu nant is miradas,
is lavras tuas rosas,
s'arrubiori in cara,
cun líteras de òru
chi no púrdiant mai
ch'est promissa 'e amori
iscrita me in sa menti,
sa manu tua in sa mia.

Ca dh'ogat a sa crara.

Ma dhu nant is miradas,
is lavras tuas rosas,
cun líteras de òru
chi no púrdiant mai
ch'est promissa 'e amori
iscrita me in sa menti,
sa manu tua in sa mia,
s'arrubiori in cara.

Cun nodas de allegria.

Mi ses prexu e ispera,
mi ses ànima e coru,
est sa tua custa prenda,
no t'iscarèscias mai
de sa promissa fata,
Tui solu vida mia.

Cun centu e una sienda.

Tui solu vida mia
mi ses ànima e coru,
mi ses prexu e ispera,
no t'iscarèscias mai
de sa promissa fata,
est sa tua custa prenda.

Cun richesas e prata.

Est sa tua custa prenda,
tui solu vida mia
mi ses prexu e ispera,
mi ses ànima e coru,
no t'iscarèscias mai
de sa promissa fata.

E unu sacu 'e dinai.

Mi ses ànima e coru,
mi ses prexu e ispera,
tui solu vida mia,
est sa tua custa prenda,
de sa promissa fata
no t'iscarèscias mai.

E pensat tantis cosas.

Ma dhu nant is miradas,
 cun líteras de òru
 chi no púrdiant mai
 ch'est promissa 'e amori
 iscrita me in sa menti,
 sa manu tua in sa mia,
 s'arrubiori in cara,
 is lavras tuas rosas.

ISSU

Rosignolu 'e arriu
 cantat a boxi crara,
 mesunoti passada.

Rosignolu 'e arriu.

Prenda mia istimada,
 ses cudha prella rara,
 luxi de coru miu.

Cantat a boxi crara.

Luxi de coru miu,
 prenda mia istimada,
 ses cudha prenda rara.

Mesunoti passada.

Ses cudha prella crara,
 luxi de coru miu,
 prenda mia istimada.

ISSA

Brilla, o istella, brilla
 cun coloris de òru,
 cun música e poesia,
 cun nodius arcanus,
 brilla, brilla po allui,
 po binci su scuriu.

Brilla o istella brilla.

Unu est s'amori miu,
 unu solu, ses tui,
 Passint dis o annus,
 cun sa promissa mia
 bai tranchillu, o coru,
 dèu t'abarru sintzilla.

Cun coloris de òru.

Dèu t'abarru sintzilla
 Cun sa promissa mia,
 passint dis o annus,
 unu est s'amori miu,
 unu solu, ses tui,
 bai tranchillu, coru.

Cum música e poesia.

Bai tranchillu, coru,
 passint dis o annus,
 dèu t'abarru sintzilla,

unu solu, ses tui,
unu est s'amori miu,
cun sa promissa mia.

Cun nodius arcanus.

Cun sa promissa mia
dèu t'abarru sintzilla,
bai tranchillu, coru:
unu est s'amori miu,
unu solu, ses tui,
passint dis o annus.

Brilla, brilla e allui.
Dèu t'abarru sintzilla
cun sa promissa mia,
passint dis o annus,
bai tranchillu, coru,
unu est s'amori miu,
unu solu, ses tui.

Po binci su scuriu.

Passint dis o annus,
bai tranchillu, coru,
dèu t'abarru sintzilla
cun sa promissa mia:
unu solu, ses tui,
unu est s'amori miu!

GIUSEPPE CINUS

CANTZONI SARDA INTITULADA PO S'AMORI⁵ DAL COMPOSITORE GIUSEPPE CINUS MARA NELL'ANNO 1902

PO SU CORU MIU SINGOLARI ACISU
de su paradisu frori strasportau
e trapiantau in terra po gosai.

1. E trapiantau in terra po prus bellu
de custu giardinu tui ses s'ornamentu
friscu imagiscìbbili resistenti a gellu
imóbbili visu a furiosu bentu
in paragoni a centu frori delicau
nienti assimbilau sunt a su candori
símili a su frori miu presistenti
gentili eccellenti incantu a dhu amirai.
2. Amiràbbili vista a totu su giardinu
mantenisí a solu frori prediletu
mi rinfortzat fidi su ti tenni in sinu
m'isfidat coràgiu su ti tenni in petu
manteni perfetu odori eccessivu
germólia giulivu cun pagu sustentu
duplicas aumentu a vista invisìbbili
chini mai est possìbbili t'assimillai.
3. Chi mai est possìbbili chi a tui assimbílada
risplendis che luna in s'ària rundulanti
che fùlgida istella ch'in altu scintíllada
che bianca perla fini diamanti
che soli abbalianti cuntenit calori
itisasa* amori se calmanti de penas * ?
is follas serenas feras pulpidínasa* * ?
m'invitas e m'inchinas a ti ndi segai.

4. Dèu no ti potzu tendi manu umana
Si no s'infinitu in terra t'at prantau
tenis sa bellesa che una trojana
ses che nu satélite nou a su creau
cali magistrau forti istabbiliu
chi in giardinu miu stais frequenti
de odori eccellenti su prus preferiu
nisciunu asibbiu s'esti a ti ndi estrai.

5. Dèu mi figuru abi ferginea
M'incontru privau de custu diadema
e cantu emu a bolli ponni in s'idea
asuba de custu singulari istema
preziosu gema òru trabballau
vessillu ispantau pasci po aleantza
po acresci a isperantza di eternu gosai.

6. Ses ninfa ses fata ses tui eligida
ses venus ermosa Racheli esistenti
cali prus de tui forti calamira
pentras in coru che ispada pungenti
tramandas luxenti raju de puresa
cunfirma giustesa impatu de amori
e nisciunu dolori donas a sunfriri
antzis su partiri ponis in cassai.

7. Tui mi ravivas de amori isperantza
sustendi sa pena mia angostiosa
ses tui po mei lillu de costantza
de amori perenni ses mística rosa
tui ses isposa mia temporali
chi ódiu fatali in coru mi sustenis
poita dha mantenis cuss'ira in su coru
candu dèu t'adoru cun sintzilla istima
coment'e a prima torramí a istimai.

8. Arricidhu, bella, su miu rigalu
de chini t'istimat cumenti esaltada
po afrontai ai cudhu tzerpenti tialu

po vera difesa t'intregu un'ispada
dona una mirada vera moralista
no siast egoista cun chini ti onòrada
cun chini t'implòrada fidi esultantza
s'incontrat mancantza in s'elógiu beníniu
in coru si mi creis déniu m'as a perdonai.

9. E si bengu vítima avantzu de amori
sa càusa est sa tua de tanti penai
beni a campusantu o sublimi frori
cun d-una ghirlanda po mi coronai.

10. FINE

AGOSTINO COCCO

Gara poetica tenutasi a Maracalagonis⁶ la sera del 17 Aprile 1925

Improvvisatori

Cocco Agostino di Maracalagonis

Moi Massimino di Quartu

Loni Efsio di Monserrato

Farci Francesco di Cagliari

GARA POETICA a motetti dialettali sardi con 400 lire di premio, tenutasi a Maracalagonis la sera del 17 aprile 1925 dai seguenti cantanti:

- I. Cocco Agostino dialettante da Maracalagonis
- II. Moi Massimino da Quartu Sant'Elena
- III. Loni Efsio da Monserrato
- IV. Farci Francesco da Cagliari

1. COCCO Apena s'América iscoberta
 A Cristòforu rendint onoris
 Po sa scientza sua in persona
 Ca is acuistus no sunti piticus
 Po totu s'Itàlia est fortuna
 De s'América is valoris giustus
 Totus e dèu puru nci rifletu
 Che po s'Itàlia est útili e proi.

RIMA Oi de custus ricus signoris
 Aspetu una bona oferta.

2. MOI Pópulu si mi consideras
 Seu begnu po ti rendi onori
 Non po pretendi dèu vantù
 Ma po s'omàgiu chi tui aspetas
 E si tali a mei ritenis

Stendu s'unu e s'àteru bratzu
 Augurendi prus in su futuru
 Ma po sa ricompensa de imoi
 Un'erania nci bollu allui.

RIMA Oi fatzu ofertas de amori
 E tui puru otenis cantu isperas.

3. LONI Cantadori nanta chi seu
 Ma mi ritengu una cosita
 No isciu nemancu isterri
 E dèu etotu mi ndi arriu
 De is chi mi donant lodi
 Po mi rendi vantu e prò
 Ma si s'argumentu ciapu
 Dhu cunservu de su cummensu.

RIMA Pensu e no isciu ita
 Apu a podi offriri dèu.

4. FARCI Colombu at dépiu esplorai
 Cudha América logu amenu;
 Amerigu Vespucci però
 Apustis chi dh'iat prenu s'ogu
 Bófiu iat is tràcias sighiri,
 Sa stória dhu venerandat
 Ma in totu su terrestri
 Colombu est prus memorandu.

RIMA Candu si bandat a logu allenu
 Est po arriciri e no po donai.

5. COCCO Po redimi s'umanidadi
 Deus at sacrificau
 Portendi a fiancu cudha tròpera
 Genti de ànimu importunu
 Ma tentu nd'iat sa fortuna
 A cudhus de dhu ponni in dolu

E oi in s'inferru istant
E issu istaiat governendi.

RIMA Donendi consolu a un'isconsolau
Faint un'òpera de caridadi.

6. MOI O Sínnia mamma de Serra e Seui
In Sétimu Pilleri non rozu
De Quartúciu Piras su re
E in Selàrgius Meloni però
In Quartu is Pillais sovengu
Giuanni e Efis dusu
Simoni Nieddu po innòi
De Pauli Nonnoi su faru
A Puddu de Pirri su vantù
Custu est su registru antigu.

RIMA Amigu caru de prusu non potzu
Oi cantu tengu est po tui.

7. LONI Su dinai est su baluardu
De su mannu e su piticu
E in dogna comunu
Ndi costumant a oflessi
Ma si mi biemu cun dinai
Ti nd'emu a podi largiri dèu
Ma pòberu seu e femu
E non possidu una cosita.

RIMA E ita si dèu fessi ricu!
Ti emu a donai unu miliardu.

8. FARCI Foras de is portas de su celu
Is àngelus ribbellus mandau
Iat Deus e poi cun prantu
E dépiu nd'iant cunvenni
De su fallu intzoru siguru
E cussa est istétia sa basi
Su Cristianésimu nd'imparat
Po esémpiu dogna dí.

- RIMA Agiudadí ca as a benni agiudau
Narat puru su santu Evangelu.
9. COCCO Prima borta chi seu bissiu
Unu versu po depi congiunti
De fronti a issus però
Ma si a sa comuna fatzu aplicus
Pesu asuba no mi pònganta
Custu a si dhus averti bengu
Ca de fortza tanti non mi creu.
- RIMA Dèu dhus tengu po ricus e sunti
Chi mi ndi dònganta no dhu sciu.
10. MOI Sposa de Costantzu Cloru
Fiat sa dileta sant' Aleni
Sa chi Quartu at riconnotu
E tenit po sacra riserva
E chini no si prostat a pei
Úmili po dh'adorai
E iat incontrau però
Po dhi tenni nosu istima
De Cristu sa vera Gruxi.
- RIMA Prima de pigai osserva bèni
Ca su chi luxit no est totu òru.
11. LONI De is tènebras in s'oscuro
No arruint is Serafinus
E Gabrieli difati creu
Annúnciat a Gesusu
E un'àngelu Micheli atesti
Candu un'ànima totu santa
Ma Lucíferu fiat testimógiu
Si dhu prédicant tantis bortas
E si dh'ant a predicai ancora.
- RIMA Portas acanta duus bixinus
In ora de abbisógiu mi prestu dèu puru.

12. FARCI S'altíssimu poeta Danti
Po divinu dh'ant immortalau
No est fàcili a commentai
Su poema sú in su terrestri
Non ci arribbat s'intelletu rozu
E mancu su scípiu ndi cunvengu
Medas azardant però
Dhu ritenint unu sèmplici isvagu
Ma no ndi cumprendint creu.

RIMA Su pagu chi tengu est trabballau
Dèu no potzu donai tanti.

13. COCCO Cincinnatu bonu risultu
Nd'iat tentu de su nemigu
Cun is fortzas suas vivas
Acuistau iat cudhas zonas
Sa Regioni Romana creu
Aici is istórias arrexonant.

RIMA Si mi donant bonas ndi pigu
Dèu is nocivas dhas rifiutu.

14. MOI Seu certu de no arrui
E aturu vispu in su divagu
E si is erroris mi perdonant
Mi paréginti cun is robbustus
E candu dhis domandant de mei
Non bollu chi tanti mi nomenint
Ma nerint ca oi o crasi
Mi at a afortiai su coru.

RIMA S'òru chi tenintustus est pagu
E t'as a crei chi dhu donant a tui?

15. LONI S'infernali tialu
Fait centu ragirus
In foras siat o in is templus
Po podi a issu ragiunti

Is ànimas bonas a sè
 Ca su segnu de s'oscuru
 Est cudhu infernali arriu
 Aundi s'incontrat sicu
 In d-unu infocau sigillu.

RIMA Is ricus puru sunti a sospirus
 Fillu miu est tempus malu.

16. FARCI Mortu est Carboni Boi
 Aflitu de malis péssimus
 Apoi chi tanti svòlgidi...
 Sa Sardigna po tenni isvagu
 Ma tentu nd'at pagu prò...
 Dèu solu a dh'acennai gosu
 Ca sa vida sua est iscrita
 E ndi seu prus che persuasu.

RIMA S'incasu nosu pagu podéssimus
 Poita non si rilvòlgidi a Moi?

17. COCCO A Gesùs prima de morri
 De ispinas dhu coronant
 Massacrendidhu però
 Po passai unu tristu proi
 Cudhu Giudas sentz'e decoru
 Violendi sa santa fidi
 A Gesùs prenu de puresa
 In sa Gruxi iat tentu fini.

RIMA Chini iscít chi si mi ndi donant
 Chi a sa becesa insoru si dhu torri?

18. MOI Su bonu ladroni a sa dereta
 Cristus iat dépiu biri
 Portendi in conca sa corona
 Ca fianta símbulu de fidi
 Po isparessi de nosu s'abbusu
 Poita ca su Deus Dómini

Iat dépiu tenni s'onori
De risuscitai venerandu
Po regnai coment'e Rei.

RIMA Candu s'ómini dha scit offriri
Est s'amori sa prus bona oferta.

19. LONI Si mai torrat a proi
Podeus bèni isperai
Eus raggiuntu sa tapa
Speraus meda de arregolli
E preneus su susu mannu
No fuedhu de bidha mia
Ma seu certu chi custu cumunu
At a èssi prus de nosu creu
Coment'e totu su giru.

RIMA Dèu t'ia a bolli agiudai
Ma tiru un'annu a papa e coi.

20. FARCI A D'Annunziu dhi nanta istranu
Ma at iscritu prus de unu romanzu
Romanzus e prus de una targa
Cun argumentu bellu conclusu
Ma is frasis suas non misuru
Ca críticus ndi bolit centu
Spécie in su poéticu ramu
Cuindi is méritus dhi lessi
Che s'Itàlicu poeta creu.

RIMA Si nd'essi tentu in prus de avantzu
Dèu ndi donamu puru a larga manu.

21. COCCO Si is fortzas mi sustenint
Certu de cantai non distollu
Cantu duranti su merí
De fronti a su pópulu però
Ma ispinas no mi pònghinti
Bollu a mi rispetai

Loni non fatzas comenti costumias.

RIMA Summas de dinai no ndi bollu
Donghintimí mancai de su chi tenint.

22. MOI Simoni Nieddu nei làssada
In Mara una corona
E si Cocco a nosu afluis
Ti ponis in petus custa rosa
E de Mara arricis su vantù
Dèu is méritus ti propagu
Ma is fortis non dhu afrontis
Circa is fortzas di expandi
In cust'arti de su bibbò.

RIMA Pigandi pagu ma cosa bona
E no contis cantus nuis pàssada.

23. LONI Pilatu po s'isculpai
Fait cudhu fintu lavabbu
Ma sa turba furiosa
Tzérriat a su dópiu
Crucifigei su sciocu Rei
E dhu frustant e dhu spògliant
Ma po s'umanidadi est prò
Sa morti de s'Eternu Eroi.

RIMA Oi imbrògliant su pròpriu babbu
Non est cosa de ndi donai.

24. FARCI Fra is cantadoris mannus
Is Pillais fiant is astutus
E Bitiredha fra is cantantis
Serra Pilleri e Piras palesi
Ma Giuanni Pillai famau
Fiat su chi nanta e supongu
Chi dhu riteniant su capu
Ca fiat una célebri menti
E de Quartu est ancora su vantù.

- RIMA Ma comentu dongu in tres minutus
Cantu apu acunistau in tant'annus?
25. COCCO Pecadori, in s'inferru nci as arrui
Pecau no ti ndi perdonant
Ne a malas ne a bonas
A fiancu cun su fogu però
Acumpangiau de su nemigu
Ma nci sufrit penas e afannus
Po un'eternu as a nai oi
Ca is pecaus no sunti piticus.
- RIMA Is ricus mannus no mi ndi donant:
Moi pigu su chi donas tui.
26. MOI Unu rétili ismisurau
Est su chi nanta serpenti boa
Certu de s'òmini no est fradi
Ca dhu podit mortali ofendi
De s'América in d-unu confini
Ca esistit custu assunti
Strísciat in terra sentza de pei
E bincit mannus e piticus.
- RIMA Is ricus sunti torrendi agoa
Ma gei nc'est chini nd'at acunistau.
27. LONI Deus a santu Perdu iat postu
In cudha porta famosa
E podit certu passai
Chini totu a inní nci bandat
E si est ànima in santidadi
Bandat a su cospetu de Gesusu
Santamenti a dhu rispundi
Po unu tempus sentza de fini.
- RIMA A chini prus si domandat cosa
Aundi at a bastai su nostu?!

28. FARCI Presunti non mi presumu
 Ca non m'est lécitu chi neri
 Chi potza contai e isciri
 Ma in dogna comunu
 A mei si o no mi lodit
 Chini bèni ascurtat e notat
 Mancai canti doxi oras fissu
 Su de nai dhu nerint apoi.

RIMA Moi portat un'incenseri
 E issu podit ofriri fumu.

29. COCCO Po no arrui in is abbyssus
 Preghieras dèu coberu
 A cudhu Deus umanau
 In glória po podi riflessi
 Dogna dí mi portu ananti
 A cudhu sacru altari creu
 Adoru a Gesús e Maria
 Po no fai unu fini istancu.

RIMA Mancu dèu iap'èssi pòberu
 Chi tenia su chi anti donau a issus.

30. MOI Su cantai miu est vivaci
 E cun delicatesa sigu
 Emu a podi fai duas tacas
 Ma no mi parit ancora oportunu
 E ca usu una parti a sustenni
 Mi onorant candu bessu
 E non dipingint tanti rozu
 Su nòmini de Mimminu Moi.

RIMA Apoi chi favoressu un'amigu
 Potzu preni is buciacas a Farci.

31. LONI Sempri su bagadiu
 est macu po su ballu
 Anch'est s'únicu divagu

Ma est càusa 'e su malannu
E issu currit ispensierau
sentza de nci rifleti
Cun sa fémmina a punt'e pei
Nci ballant e nci arrinti.

RIMA Binti set'annus de trabballu
Mi est costau su pagu miu.

32. FARCI In dusu in tresi e in cuàturu
Cun su mannu e su piticu
In cantai dèu nci stò
E chini cun mei aguàntada
Lessit sa vanaglória
E lessit de fai s'importunu
Si bolit chi non dhu molesti
Altrimenti si pecat pecu.

RIMA Ecu unu chi si vantat ricu
Ma esti de bória e no de àturu.

33. COCCO De sa cantada apoi dopu
Beneus aplaudius
De custu pópulu chi c'est presenti
De piticus e de mannus
Custu pópulu respetosu
Comenti àteras bortas concediat
Oi puru s'iat includi
Unu ringratziamentu grandu
Custa popolatzioni.

RIMA Candu teniat is annus mius
Loni fut abbisongiosu coment'e Giopu.

34. MOI S'istória sarda tramandat
Is legendas de tui Moru
Apoi cumpréndiu s'errori
In atesu logu confinas
Lontanu meda de innòi

Ti ses bistu rimpatriendi
De nou a su tú confini
Aici lígiu e assunti.

RIMA Sunti ponendi ispinas in su coru
A chini oi amori domàndada.

35. LONI In Quartu po sant' Aleni
Cantau nci apu siguru
Mutetus de dexi peis
Cun Francischinu Lai s'eroi
De is cantantis prus iscaltrus
E grandu istima dhi mantengu
Cussu si chi girat is dadus
Prus de cudhu certu Marongiu.

RIMA De bisóngiu ndi tengu oi puru
Biadus bosatrus ch'isteis bèni!

36. FARCI De sa vérgini Santa gloriosa
Is misteriosus arcanus
Non cumprendit s'idolatra
Cun is violeras suas
Ma su prodígiu est riconnotu
Ch'est sa mamma de su Redentori
E su credenti si consolit
Su diabbólicu po abboliri
Po su chi est mortu in su Crocefissu
Dèu in preghieras m'isfortzu.

RIMA Potzu ofriri amori a duas manus
Ma issu bolit tot'altra cosa.

37. COCCO No arrúinti certu in is afannus
Chi in sa fidi santa sustenint
Dèu su chi si mostrat de coru gratu
Dhus abbratzu de coru
E gosant a dogna istanti
No arruint in s'infernali baratru

E non nanta mai ohi
Gosant in s'altu tribbunu.

RIMA Po un'atru su decoru chi tenit
Apoi chi dhus anti fatus mannus.

38. MOI Cantu aplicu mi parit giustu
E dhu podint discuti in prosa
Is chi ascurtendi sunt ananti
Mi parit de non èssi ispostau
Sa cantada gei est iscrita
E dha pòdinti decidi crasi
Cosa meda emu a bolli nai
Ma de su tastu chi non tocu
Mi ndi portint a Quartu nova.

RIMA Coccu, as domondau cosa:
Prova a nai ita t'anti rispustu?

39. LONI Ita boleis chi si neri
Ascurtai su sensu miu
Ponei menti a mei
Ascurtai tot'e is dusu
S'unu e s'atru piticu
Su segundu e su primu
Ma chini s'argumentu impiantat
Ascurtit su chi narendi seu
De s'argumentu a sa fini.

RIMA Dèu timu prus su citiu
Ca chini si vantat ricu est palleri.

40. FARCI Candu cantu cun is mannus
M'isvégliu e nci gosu
E in is paisus circonvicinus
Sciu chi mi tèninti gratu
E a su chi nanta is ch'iscinti
Non mi càculant su peus
Ma non àrtziu tanti s'ala

E no mi vantu mai potenti
 Chi aturu in sa basi oportuna
 Custu sinceramenti creei.

RIMA Fei comentu eus fatu nosu
 Una scala de binti gradinus de annus.

41. COCCO Speru su fini de sustenni
 Po chi no sia de menti espertu
 Lassu chi sa genti si nd'arriat
 Mi nérinti ca seu ment'iscassa
 Mi aturu in su deretu miu
 Ca isperu di èssi rispetau
 De totu is poetas però
 Non est chi dèu mi dhu vanti.

RIMA M'anti nau passa deretu,
 No isciu chi siat po no ndi tenni.

42. MOI Po salvai s'Eternu Dómini
 Giusepi aturat vígili
 E impari cun Maria stàidi
 Fendi sacrificziu e votu
 Finas a connosci is ingannus
 Sa paxi in issus ristait
 Ma cunforma lígiu assunti
 Chi de su flagellu po s'escludi
 Partiant a s'Egitu so.

RIMA Sa virtudi istait totu in su difficili
 E non sunt is annus chi faint s'ómini.

43. LONI Sa Germània est istada cudha
 Chi sa guerra at organizau
 Cudha guerra immensa
 De aundi at tentu tristu strapu
 E dha portat a malu passu;
 In miséria est dépia arrui
 Miseramenti s'acorrant

E in s'esiliu bivit istancu
Gugliermu sentza de cumandu.

RIMA Candu mi torrant su chi apu donau
Mancu a tui lassu sentza de nudha!

44. FARCI Fendi orazioni in s'ortu
Gesús narat prima chi arrua
Sa grandu òpera mi seu assuntu
Po dogna ànima peccadora
Po redimi e arregolli
In cudha cèrchia gloriosa
Medas si convertiant
E po cussu no est menzogna
Ch'est mortu in mesu a tres crocefissus.

RIMA Dogna cosa a s'ora sua :
Issus dh'iant a bolli puntu e mortu.

45. COCCO Dognunu si nd'incurit
De amai sa santa fidi
Ma amintidha de coru
E a Deus preghieras pensint de aporri
Po no fai unu fini iscassu
Chi candu rendint contu però
Dhis nerit Deus si consideru.

RIMA Isperu de non morri de sidi
Lassu chi s'insoru dhis atúridi.

46. MOI Custu pópulu afollau
S'est innòi po consolu
In su pagu chi ancora mi sapu
Rendu su versu oportunu
Mi giúdicinti cumentì sò
Si de sinistra e de sa dereta
De su chi nanta e narendi seu
Unu interu merì si sollàtzanta.

- RIMA Fàtzanta s'oferta a unu solu
Ca dèu non nd'apu domandau.
47. LONI Ricamau in fini cun s'agu
In su mucadori unu lillu
M'at fatu Maria Medda
Po dhu rigalai a mei
Ecellentissimu in seda
Ricu donu dhu creu
E fatzu una figura immensa
S'in buciaca mi dhu pongu.
- RIMA Su chi ti dongu dèu est consillu:
Pentza meda e fuedha pagu.
48. FARCI Bandint a biri a Caserta
Su palàtziu de su Rei
Su primu e su segundu pianu
De modellu fini architetau
C'est salas mannas de isvagu
E unu disignu importanti
Fina in s'èsteru dhu riteniant
Costruiu de antigus annus.
- RIMA Is mannus chi nd'anti donau a mei
Fianta pagu manu aberta.
49. COCCO Si su tempus sighit a proi
Su messaju in trista basi
Ca non arrúidi certu nau
Ma fortzis dh'at a meritai
Ndi dh'arregolit abbondanti
Ca intr'e oi e ariseru
Dh'at sacrificau però.
- RIMA Isperu de mi dhu donai crasi
Su chi no m'anti donau oi.
50. MOI Imoi impari si saludaus

Cun fraternidadi e amori
Non mi pentu de custa gita
Ma ringràtziu totu su cumunu
E si nc'essi fatu un'erra
Mi umíliu innòì cun prus zelu
In s'afetu de issus riposu
E dognunu in su coru m'iscariat.

RIMA Siat su celu unu provedidori:
Nosu in terra e ita anchi donaus?!

51. LONI A su signali de sa trumba
is niedhus furentis
Si ghetant a su biancu
Ma su biancu est a crei
Respingit su nemigu
Lassendinci de sànguni arriu
A Trípoli e Bengasi però
Formendindi unu tristu lagu.

RIMA Su pagu miu est po is benentis,
No ndi dhu pigu mancu a sa tumba.

52. FARCI Addiu o paisu benignu
Addiu o pòpolu de bondadi
Pregu chi si dongant su celesti
Amori paxi e fortuna
Chi solu po unu santu fini
Cras apena chi is ogus obèrgiu
Mi arregordat custu addiu
Ca cintu de amori seu
Pregu po parti mia e insoru.

RIMA Dèu ofèrgiu un'ospitalidadi
in su coru miu a chini est dignu.

53. COCCO Pensu de dhus saludai
Is chi totu innòì si cuntentint
A custu pòpulu de bondadi
Stanti chi nosu su cantu

Selliendi dhus isteus
Unu saludu dhis renda
Ca m'est óbbligu puru po lei
Chi depa fai custu passu.

RIMA Dhus lassu cun sienda e cantu tenint
E po mei Deus nci at a pensai.

DOMENICO CORONA

SA SCOBERTA DE S'AMERICA⁷

S'annu Millequattruxentusnorantadûs
 Colombu hat scobertu s'America
 Est passau prima in monti Carciofusu
 E poi in sa pianura Badralerica
 Sa prima notti corcat in monti Carrabusu
 Po pigai sa linea de Spinnacerica
 Po bidea scerica rampolla rampulla
 Totu no fiat burla santu chi dd'hat criau
 Ca fiat arrabiau po scorrovonai.

Po scorrovonai su logu circada
 Fillu de ferreri totu impoddinau
 Sciu ca in su monti Tupon'e carrada
 Cristofuru Colombu hiat sbagliau
 Amerigu Vespucci a Colombu narada:
 ita ses zurpu c'has imburchinau?
 E azzuzzuddau Columbu si fiat
 Zerriendu curriat che unu ziu 'e birdura
 Totu a struncadura torrada abbastai.

Torrada abbastai de Monti Raspada
 Finzas a sa costera de Bruscariglia
 Sa di su macchinista a Respodega andada
 Firmau hiat sa navi in Monti Cadraniglia
 Cristofuru Colombu conca spinocciata
 Sa di hiat scobertu Monti Carciopiglia
 Arranca drindiglia issu misurada
 Cristoforu narada alloddu altolà
 E in su Monti Scroxefà calanta a pisciai.

Calanta a pisciai po riunionis
 Colombu prim'e moviri ita 'ndi portada
 Porta dexi crabas e trintases angionis
 Cadinus de pabassa e de figu siccada

Portat trinta conillus e puddas a muntonis
 Doxi saccus de farra e una bacca angiada
 Olia cunfittada piricciolu e binu
 Cardu molentinu una grandu sacca
 Dd'hiant prenu sa barca de cos' 'e pappai.

De cos' 'e pappài fiat prus sa farra
 Ma eccus is buginus tressaus po convogliu
 Su primu arrataspa fiat Ezzimarra
 Cun s'aturu fradili Scarciofogliu
 Signor Raspabaffu dello Staffara
 Cun is aturus duud Restampu e Cazzogliu
 Fiat totu a imbrogliu signor Spinnacioni
 Signor Chirrioni Spinarelli e Spinarucci
 Cun Colombu e Vespucci fiant trexi giai.

Fiant trexi giai linguas travessas
 A freddai in trexi incumenzanta
 Scunnacciabis cantu revobis badessas
 Ficazzerriabis a Sovranu scuppettanta
 Forche minche manna Vespucci no lessas
 Cun Cavalier Corona altolà sianta
 Treulaus fianta che unu mazzu de sessini
 Raspada Perrefini Chirriolu e Zumboni
 Cust'est primu serròni serròni po asserrònai.

Serròni po asserrònai po asserrònai serroni
 S'America scoperta cust'est pagu cosa
 Sminchionabis ego Colombu canzoni
 Sminchionabis minchi e moddizzi perdona
 Mancai si spistiddint cust'est sa raxòni
 Sticcheidda puru a Casteddu e Val Bosa
 Conca priogòsa Vespucci concheddu
 Scadrangia Migheddu zarraca priogu
 Scraffi in dogna logu prima de pettonai.

Prim' 'e pettonai seu scadrangendu
 Scadrangia Colombu priogu tostau
 E candu a s'America fiasta accostendu
 A su prexu forzis ti fiasta pisciau
 Arratranca binu Migheddu cantendu
 Arroga Vespucci arroga scoau

Santu chi t'hat criau scorria mazzamini
Arroga in Nuramini Casteddu e Lisbona
Cavalier Corona pista po pistai.

Pista po pistai stradosa Americobis
Rasparau borrau bisogna parlare
Scalonafiora senza de ora pro nobis
Colombu e Vespucci mi fan scadrongiare
Appena arrivati dicevano Scarciofobis
Scendean dalla barca pronti per mangiare
Pronti per girare prati e latrine
Fiumi e laghi infine tostini e gatti
Si furon coricati e cumenzanta a surruschiai.

Addiu, all'òria bella, in conclusioni
Cessa. Aneglia stampa ego cadrilloni
Depu scarrabisu dottor Scrichilloni
America cadriolobis merdam, po s'occasioni
Mi cherpu non dicendo tutte le ragioni
Che oggi scadrabudda Cavalier Corona
America bona no inci acabeis in garroppu
Hapu nau troppu e no nau prus nudda
Ficcheisinci in sa 'udda gei hapu acabau.

ANONIMU de Maracalagonis² (1930)

STEFANO CORONA

CANTZONIS E GÒCIUS IN DIALETU DE CAMPIDANU DE CASTEDHU⁸

(su nòmini de s' autori dh' agataus in is gòcius, in s' acrósticu
e in is poesias de custu libbru)

CUSTAS DUAS CRUBAS IN ONORI DE SU SONADORI

Prima

Su milli noixentus trinta cincu
Cantau custa cantzoni a torrada
Edoardu Pinna sentza de afrincu
Issu sa chitarra mi sonada
In is cordas is didus su brincu
E po totus incantu fendi pichiada
Cantendi acumpangiada cun ritmu adatu
Po sonai esatu su ballu e su cantu
Meritau vantu de issu ricordai.

Segunda

De issu ricordai vantu meritau
Sonendi a su cantu nau matinata
In santu Basili rondò at formau
Modulau sonu as a boxi arta
De festa divagu po èssi memorau
E de cussus fatus rigordendi data
Delítzia beata s' emanau sonu
A dognunu su tonu apropiada cantendi
E su spàssiu fendi tanti giubbilai.

CANTZONI SARDA

Est lesta e atent' a osservai sa gatu
E bona de tatu e cassat in corti
Matantza a su noti de topis at fatu

Custa de cassai finit a sa morti
 De comenti est vispa atleta in su scatu
 De chini est discèndia uguali doti
 Sa gatu de noti totu ligeresa
 Mirendi a sa mesa is ogus ispalàncada
 E candu arràncada cosa 'e mandigai.

2. Is ogus ispalàncada
 E candu arràncada
 Circhendi su mandigu
 Candu* timu po sa gatu *? (no at a èssiri *cantu*?)
 Dhu nau mi ndi acatu
 Tropu fendi frandigu
 A dh'osservai sigu
 Ch'est circhendi s'amigu
 De dhi donai corpu
 Candu timu po sa gatu
 Dhu nau mi ndi acatu
 Frandigu fendi tropu
 Dhu cumprendu su scopu
 Candu fait atopu
 Si dilètada gioghendi
 Candu timu po sa gatu
 Dhu nau mi ndi acatu
 Frandigu tropu fendi
 A piotu caminendi
 Mi abarru castiendi
 De issa a curiosai.
3. A piotu caminendi
 mi abarru castiendi
 de curiosai no lassu
 in tempus proinosu
 sèmpiri fait riposu
 no bessit unu passu
 de sa gatu su spassu
 indi fait de fracassu
 dhu scidi donniunu
 in tempus proinosu
 sèmpiri fait riposu
 no bessit passu unu
 in oscuru brunu

dhu girat su comunu
 po chi si sodisfèssidi
 in tempus proinosu
 sèmpiri fait riposu
 unu passu no béssidi
 si cassendi inciampéssidi
 si custu dhi capitéssidi
 súbbitu a si primai.

4. Si cassendi inciampéssidi
 Si custu dhi capitéssidi
 Soddisfada est pagu
 Gatu a pisci ingustada
 Bandat ischissiada
 Candu pigat6 su fragu
 Po gustu e po divagu
 De sa sponda de su lagu
 Aproillai no trígada
 Gatu a pisci ingustada
 Bandat ischissiada
 Su fragu candu pígada
 S'inamorat e frandígada
 Est ammistedada e intrígada
 Su fatu est miserandu
 Gatu a pisci ingustada
 Bandat ischissiada
 Su fragu pígada candu
 De istrada contrabbandu
 Dhu sciu e no domandu
 Antzis prova donai.
5. De istrada contrabbandu
 dhu sciu e no domandu
 provu de sa faina
 candu papat macioni
 fait atenzioni
 po non dh'arresci ispina
 est a sa libbertina
 de idea malandrina
 sa gatu biu cresci
 candu papat macioni
 fait atenzioni

ispina po no dh'arresci
custu dh'at a arrenesci
una dí po dh'orbesci
cun doloris però
 candu papat macioni
 fait atenzioni
ispina dh'arresci no
e po ndi otenni pro
preferit prostu so
a medau aposta andai.

6. E po ndi otenni pro
Preferit prostu so
A medau aposta andendi
 In notis prus oscuras
 Po agatai congeturas
Gatu in bidha girendi
Totu su chi est fendi
Sa genti est osservendi
A ogu portendidha
 In notis prus oscuras
 Po agatai congeturas
Gatu girendi in bidha
Indi mandat de cincidha
Si bidi s'anguidha
Preparada in su pratu
 In notis prus oscuras
 Po agatai congeturas
Girendi in bidha gatu
Finas e in su sartu
Dh'agatant est da gatu
Dhu nau e dh'ant a nai.

7. Finas e in su sartu
Dh'agatant e dh'agatu
Confirmant e confirmu
Gatu in su mesi 'e martzu
De dha cassai a latzu
Po custu solu timu
In su fai duda esprimu
Ca si trastulat po primu
Sa sciala in s'arrizolu

Gatu in su mesi 'e martzu
 De dha cassai a latzu
 Po custu timu solu
 Novítzia e de ruolu
 In su nostu suolu
 Valentia in austu
 Gatu in su mesi 'e martzu
 De dha cassai a latzu
 Timu solu po custu
 No ia a bolli est giustu
 Apendi pisci arrustu
 A sa gatu mali fai.

8. No ia a bolli est giustu
 apendi pisci arrustu
 gatu a mali sogeta
 po una idea istrana
 si ponit in sa ventana
 bella rara vedeta
 sentza de toeleta
 totu nida perfeta
 dha dimostrat sa cara
 po una idea istrana
 si ponit in sa ventana
 vedeta bella rara
 po cudha brama avara
 e s'impostat a sa clara
 fendi sa sentinella
 po una idea istrana
 si ponit in sa ventana
 vedeta rara bella
 sentza de cautella
 custa gatu isnella
 in bidha binti girai.

9. Sentza de cautella
 Custa gatu isnella
 Nota est de is bellas
 Is ogus funti formaus
 In asulu pintulaus
 Is pupillas duas perlas
 Sa malítzia chi celas

In sa mirada rivelas
 Su ch'in s'internu cuas
 Is ogus funti formaus
 In asulu pintulaus
 Is pupillas perlas duas
 Is castiadas tuas
 Cun carignus atuas
 Saetantis sfavillas
 Is ogus funti formaus
 In asulu pintulaus
 Duas perlas is pupillas
 Si ndi calat is cillas
 Intzaras mandat iscintillas
 S'ira po dimostrai.

10. Si ndi calat is cillas
 intzaras mandat iscintillas
 irosa che gitana
 de sa tanca in su giassu
 sa gatu istendit passu
 in circa de caciapu e tana
 est píxida conca lana
 in su tzugu a collana
 pomposa bista dh'apu
 de sa tanca in su giassu
 sa gatu istendit passu
 in circa de tana caciapu
 cambas piturra e capu
 nau cantu mi sapu
 de totu esti rica
 de sa tanca in su giassu
 sa gatu istendit passu
 de tana caciapu in circa
 a tótusu ponit tica
 est de sa vera crica
 is bixinas a burlai.

11. A totus ponit tica
 est de sa vera crica
 Burlendidhas est fissa
 De s'armàriu de coxina
 Inci at papau a sa bixina

Provenda allogada po issa
 Su scrétziu est po lissa
 Est sucédia manna rissa
 Cun sa legitimada
 De s'armàriu de coxina
 Inci at papau a sa bixina
 Provenda po issa allogada
 Sa meri infuriada
 Poita dh'est mancada
 Su meigama merenda
 De s'armàriu de coxina
 Inci at papau a sa bixina
 Allogada po issa provenda
 Custa gatu facenda
 Est notada in s'agenda
 Po memória at abarrai.

12. Custa gatu facenda
 est notada in s'agenda
 po memória in bidha mia
 in su meriagu 'e Pisanu
 cassau at custu beranu
 finas a Genna Picia
 de is marraxus a periferia
 in cussa zona preferia
 andat a fai cena
 in su meriagu de Pisanu
 cassau at custu beranu
 finas a Picia Genna
 dhu tzerriada che filomena
 a s'inamorau sirena
 e po nci acudiri abboxinasa
 in su meriagu de Pisanu
 cassau at custu beranu
 a Genna Picia finasa
 po is sólitas fainas
 c'a iscioberu ammainas
 gatu matzina fai.
13. Gatu matzina insidia preparada
 Dengosa caminada ananti mi pàssada
 Antigu provérbu est custu chi narada
 Est filla de gatu est topi chi càssada.

Caminendi cun tzopus a tzopiai impàrada
 E chin'est vitziosa su vítziu no làssada
 Sa gatu s'ispàssada no variat sa casta
 Est posta a s'asta po chini est bramanti
 Est paghendi tanti valori in dinai.

14. Est paghendi tanti valori in moneta
 comentu animalu po dha decantai
 cun compositori fatu at custa scelta
 cumpetenti crìticu po dhu giudicai
 si fantasia est pagu scarsu est poeta
 cun decenti estru rima combinai
 a crìticai a medas fàcili est sa meta
 esti prus difìcili a dha formulai
 in poesia metàfora est tortuosa erta
 su valori est mannu sciri avincolai
 su crìticu ferit a sa fama diretta
 e a s'interessau donit a pentzai.

Finia

GÒCIUS E CANTZONI POSTA ASUBA DE IS GÒCIUS⁹

1) GÒCIUS DE SU GLORIOSU SANTU STÈVINI MÀRTIRI DE CALAGONIS

In su celu coronau
 Cun s'eternu risplendori
 Santu Stèvini abbogau
 De sa pàtria difensori.

1) CANTZONI SARDA

Posta po Santu Stèvini asuba de is gòcius e de iscritu esistenti in crésia

Prima cruba

Nàsciu in Calagonis Stèvini Santu
 Esigeus vantu de issu in gerarchia
 Po nosu nodia angélicu mantu

Intercedi tantu gràtzia a su Messia
 In s'ora prefigia de vida schiantu
 Teni compiantu po s'ànima mia
 Finia tribbulia de tristura afrantu
 Portamí acantu de tui in cumpangia.

- 2) S'otanta dus in Calagonis
 Nascis de babbu Paganu
 Santu Ténneru Cristianu
 Dhus convertit cun rexoni
 De lupu benit angioni
 A Gesús veru pastori.

Santu Stèvini...

- 2) Po mi portai acantu
 avemaria ti cantu
 fendi oratzionis
 Santu Stèvini cristianu
 Nàsciu de babbu paganu
 S'otanta dus in Calagonis
 Cun Téneru proponis
 Patu conditzionis
 Po sa lei de Gesusu.
 Santu Stèvini cristianu
 Nàsciu de babbu paganu.
 In Calagonis s'otanta dus
 Po is suplítzius tusu
 Chi sa vida at conclusu
 Su màrtiri ti nanta.
 Santu Stèvini cristianu
 Nàsciu de babbu paganu.
 In Calagonis su dus otanta
 Una lei emananta
 Sa religioni neganta
 Sa de Deus cristiana.
- 3) A princípiu de s'edadi
 Claramenti dimostrada
 Chi in tres personas amasta
 In d-una sola deidadì

E cun totu fielidadi
E cun divinu fervori.

Santu Stèvini...

- 3) Una lei emananta
sa religioni neganta
de cristiana casta.
 A principiù de s'edadi
 cun tanti fielidadi
in tres personas amasta
e babbu e fillu parasta
Spíritu Santu e basta
de Gabriele rexonasta.
 A principiù de s'edadi
 cun tanti fielidadi
amasta in tres personas
cun is òperas bonas
sa virtudi coronas
dogna dí de mesi.
 A principiù de s'edadi
 cun tanti fielidadi
amasta is personas tresi
de nosu patronu sesi
e intercedisí palesi
po is gràtzias a su Messia.

- 4) Su crudeli presidenti
intendit custa notítzia
e cun bàrbara malíssia
T'impresonat prontamenti
Usendi primieramenti
Carignu pustis rigori.

Santu Stèvini...

- 4) De nosu patronu sesi
E intercedis palesi
Po gràtzias a su Signori.
 Su crudeli presidenti
 T'impresonat prontamenti

Usendi tanti rigori
 Traianu s'imperadori
 Suscitendi timori
 In dogna professanti.
 Su crudeli presidenti
 T'impresonat prontamenti
 Rigori usendi tanti
 In manera significanti
 De su bandu perseveranti
 Sa religioni privendi.
 Su crudeli presidenti
 T'impresonat prontamenti
 Rigori tanti usendi
 A suplítziu cundennendi
 E a Stèvini martoriendi
 Cun crudeli tirannia.

5) Postu in d-unu oscuru presoni
 ti pregontat su tirannu
 ses gentili o cristianu
 donamí pronta rexoni
 tui dispréztias su pregoni
 de Traianu Imperadori.

Santu Stèvini...

5) A suplítziu cundennendi
 a Stèvini martoriendi
 in s'oscuru presoni
 ti pregòntada su tiranu
 ses o no cristianu
 donamí pronta rexoni
 de tui s'opinionì
 dispréztias su pregoni
 su motivu raconta.
 Ti pregontat su tiranu
 ses o no cristianu
 rexoni donamí pronta
 de rinegamentu onta
 Stèvini s'idea smonta
 imoi dicididí.

Ti pregòntada su tiranu
ses o no cristianu
pronta rexoni donamí
claru declaradí
po Cristu in celu inní
faisí pregadoria.

- 6) Sentza paura de sa morti
dh'arrespundit claramenti
dèu connòsciu solamenti
a Gesús po bella sorti
connòsciu a Deus prus forti
Ch'est su solu Salvatori.

Santu Stèvini...

- 6) Claru declaradí
po Cristu in celu inní
custu fatu raporti
dh'arrespundit claramenti
dèu connòsciu solamenti
a Gesusu po bella sorti
a ora de sa morti
presidenti e de corti
giudicai sa rebbella.
Dh'arrespundit claramenti
dèu connòsciu solamenti
a Gesusu po sorti bella
custa est sa novella
e circondau in sa capella
de is angelus suusu.
Dh'arrespundit claramenti
dèu connòsciu solamenti
po bella sorti a Gesusu
e de su regnu in susu
chi inní sia inclusu
po eterna preferia
- 7) Biendidí firmu e costanti
in sa lei verdedera
a una morti sa prus fiera
ti cundennat in s'istanti

tui prus forti che diamanti
in su martíriu furori.

Santu Stèvini...

- 7) E de su regnu in susu
Chi inní siat inclusu
Po eternu carriera
 Biendidí firmu costanti
 Ti condannat in s'istanti
A una morti fiera
In sa orribbili manera
In cussu tempus o era
S'annu centu raporti.
 Biendidí firmu costanti
 Ti condannat in s'istanti
A una fiera morti
Decretada cusa corti
Po èssi aversàriu forti
Fidi insoru comuna.
 Biendidí firmu costanti
 Ti condannat in s'istanti
A morti fiera una
De santidadi tribbuna
Incorrutíbbili immuna
De Stèvini consíglia.

- 8) Ti s'ocultada sa senténtzia
De su tirannu infieli
E cun d-un'obbilu crudeli
Ti trafligit s'innocéntzia
Tui gustosu e cun passiéntzia
Moris po su creatori.

Santu Stèvini...

- 8) De santidadi tribbuna
Incorrutíbbili immuna
Stèvini a dimostrai
 Sententza custa prefigi
 Sa conca po ti trafigi
Un'obbilu cravai
Po dhu depi eliminai

Su patìbbulu preparai
De barbàriu istilu
 Sententza custa prefigi
 Sa conca po ti trafigi.
Cravai un'obbilu
De atrocidadì profilu
Sentza de assimbillu
Condanna de tribbunu
 Sententza custa prefigi
 Sa conca po ti trafigi
Cravai obbìlu unu
Sentza coru nisciunu
Portendi cogliunu
In poderi eresia.

- 9) In s'edadi prus florida
chi contasta dexiot'annus
lorgas prus méritus mannus
corona de s'eterna vida
e una palma isparessida
po sa costantza e valori.

Santu Stèvini...

- 9) Sentz'e coru nisciunu
portendi cogliunu
de su poderi ingannus
 in s'edadi prus florida
 corona eterna vida
contasta dexiotu annus
custus si nanta dannus
de crudelis tirannus
a Calagonis edotu.
 In s'edadi prus florida
 corona eterna vida
contasta annus dexiotu
de arma corpu catzotu
Piovella prelau dotu
In su téschiu riscontrada
 in s'edadi prus florida
 corona eterna vida

dexiotu annus contasta
 a su patíbbolu andasta
 e sa morti t'abbratzasta
 po Cristu fillu 'e Maria.

- 10) Ocultamenti is cristianus
 dhi donant sa sepoltura
 plangendi cun amargura
 s'ignorantza de is Romanus
 allirgus e meda vanus
 po Stèvini trionfadori.

Santu Stèvini...

- 10) A su patíbbulu andasta
 E sa morti t'abbratzasta
 Cun firmesa precisu
 Plangendi cun amargura
 Dhi donanta sepoltura
 E sa làpida dh'ant incisu
 Po rigordu decisu
 Decifrendi concisu
 Su nostu dimoranti.
 Plangendi cun amargura
 Dhi donanta sepoltura
 E sa làpida incisu dh'anti
 Su patronu costanti
 E invocau ses tanti
 Intercedi e recàpita
 Plangendi cun amargura
 Dhi donanta sepoltura
 Incisu dh'anti sa làpida
 Memoranda lei sciàpida
 Cundennada a morti ràpida
 A una atroci agonia.

- 11) Nàsciu, mortu e sepultau
 In s'antiga Calagonis
 De idolatras adoratzionis
 Logu insaras abbitau

Stèvini at adorau
Solamenti a su Creadori.

Santu Stèvini...

- 11) Memoranda lei isciàpida
cundennada a morti ràpida
po èssiri rinnegau
 Santu Stèvini is rexonis
 In s'antiga Calagonis
Nàsciu mortu e sepultau
Scrita tumba agatau
Santu nostru indicau
Relicuàriu at regortu
 Santu Stèvini is rexonis
 In s'antiga Calagonis
Sepultau nàsciu e mortu
Po agiudu e cunfortu
Est pregau cun trasportu
Po sublimi rilasciau
 Santu Stèvini is rexonis
 In s'antiga Calagonis
Mortu sepultau e nàsciu
E sendu minori bàsciu
A dexiotu finit incàsciu
Cun sa conca trafigia.

- 12) Una gruxi, una scrittura
In sa losa t'ant incontrau
E una corona de Lau
Fata cun bella acisura
S'ermosa tua figura
E una palma totu in flori.

Santu Stèvini...

- 12) E sendu minori bàsciu
a dexiotu finit incàsciu
e a morti cundennau
 tumba lastra incisura
 una gruxi e iscritura

in latinu ant incontrau
 nàscita e morti indicau
 sepulcru avantzu allogau
 custodia urna bacianti
 tumba lastra incisura
 una gruxi e iscritura
 in latinu incontrau anti
 su calagonesu zelanti
 de virtudi insegnanti
 po is cristianus camminu
 tumba lastra incisura
 una gruxi e iscritura
 ant incontrau in latinu
 in su tronu divinu
 se prediletu Serafinu
 de is santus gerarchia.

- 13) Difendi de totu is malis
 Custu pópulu paesanu
 De s' inimigu mundanu
 Prus e prus de s' infernali
 Tenendi paesanus talis
 Acantzas dogna favori.

Santu Stèvini...

- 13) In su tronu divinu
 ses prediletu Serafinu
 gerarchia cristiana
 in is momentus crucialis
 defendi de totu is malis
 custa genti paesana
 perdona sa profana
 converti s' idea vana
 po si fai credenti
 in is momentus crucialis
 defendi de totu is malis
 custa paesana genti
 intercedisí clementi
 aundi est s' Onnipotenti
 o de sa mamma augusta
 in is momentus crucialis
 defendi de totu is malis

paesana genti custa
dogna saludi augusta
torra pròspera giusta
po sa gràtzia elargia.

14) Cantendindi salmus Santu protetori

Oi is paesanus de coru implorai
Ricurrint a tui cun tanti fervori
Ognunu credenti motivu invocai
Nosàturus intercedisí a su Signori
Ambasciada faisí po si perdonai

Stèvini tènisi sublimi valori
Tui de s'inferru a nosu salvai
Eterna assistentza guida a favori
Felicis in celu si fais intrai
A tui suplicai cuncedi disponis
Nàsciu a Calagonis su santu alabai
Osanna cantai glória sinfonia.

PAOLA ESCANA

DEUS TI SALVET O REINA¹⁰

Deus ti salvet o Reina,
o mamma pietosa,
pura e fragranti rosa
de Paradisu.
Ses allerghia e arrisu
De dogna isconsolau,
de dogna tribbulliau
Tui ses su respiru
A Tui prângiu e sospiru
In custu campu de pena,
po Tui faci serena
mi fûidi sa paura,
Maria, mamma de dulcétzia,
is ogus tuus piedosus,
maternus e amorusus
furriainosí e arregollinosí
bàsciu su santu velu
e a fillu Tuu in su celu
fai a nosu biri.
Fai chi potzaus fuiri
De dogna acausioni,
de fiera tentatzioni de pecai,
po podi acabbai bèni sa
vida nostra, e cun sa manu bosta
lòmpiri a su celu.
Mamma de santu zelu,
Mamma sa prus diciosà,
Dulci mamma amorosa
Deus ti salvet.

GIOVANNI FRIGAU

Cantzoni po su Molenti¹¹

- Po curpa ca seu de ànimu bonu,
m'as tocau su coru burricu istasiu:
fiat mellus chi m'essit bociu unu tronu,
prima 'e ti conosci, prima 'e t'ai biu.
Candu spriuliu, in mesu a ladàmini,
morendu 'e su fàmìni, ti depia lassai.
2. T'iap'ai lassau a morri de istentu,
prima 'e t'ammostai tanti piedadi:
as recumpensau cun su tradimentu,
su t'ai ofèrriu amori e bundadi.
Mai prus caridadi fatzu a su molenti,
ca rìnoscenti no nd'at a èssi mai.
3. Mai prus caridadi po chini est bistrassu,
o tenit is tràgius de su bestiolu:
apenas si bit liputzau e grassu,
si fúrriat a mússius a su majolu.
Issu fait solu su giru 'e sa mola,
ch'enit amarolla po podi campai.
4. Fiast abbituau a ogus bendaus,
a tirai su bastu de mengianu a noti,
immoi ca is tempus sunti cambiaus,
ti ses iscarésciu animali 'e corti,
ca as tentu sa sorti de conosci a mei,
burricu a gurrei de ti trasformai.
5. Sa vida 'e gurrei no fait sa persona,
candu aberis buca ses bellu e connotu:
che sa nuxi mala andas sona sona,
vantau de chini est che tui etotu.
Ainedhu 'e ortu oi clandestinu
ch'isceti corrìnu ses bonu a bogai.

6. Apu lichidiu una conca 'e molenti,
 creendu de fai una bon'atzioni,
 apenas satzau e prena sa brenti,
 at bogau boxi cumententi e leoni.
 Po custa rexoni po cantu nci campu,
 una sticada 'e fampa* dhi torru a donai! *Pampa?

Cantzoni Sarda¹²

Intitulada: sa disputa de su viàgiu cun su burricu; po unu viàgiu tropu disastrosu.
 Est cantada a crubba a crubba. Bota e risposta.

Su chi t'iat postu de nòmini molenti
 Certu non si fudi mancu isbagliau
 Immoi t'isbregúngiu totu ananti de genti
 Poita mi nd'asi fatu benni istrecosciau.

1. *Su Viagianti*

Po sa mandronia de ndi benni a pei
 Gei mi dh'ia a crei de m'illudragai
 Illusioni vana est istada po mei
 Candu emu dispostu de mi discantzai
 Pariat masedu che una brebei
 E cantu c'est bófiu a mi dhu incosciai
 Intzaras est móviu totu sèi sèi
 Pentzendi cumententi mi nc'iscarriai.

2. *Su Viagianti*

Pentzendi cumententi sartai s'arriu
 Dh'at pentzada bèni mancai pìticu
 Apena chi de s'acqua ci fut giai bessiu
 A no dh'èssi pótziu movi mancu a cricu
 Cantu dhi fut grai su biaxi miu
 A mei m'at postu in prus mortificu
 Mancai Burricu dh'at pentzada bèni
 Ca m'at fatu preni is crapitas de ludu
 Ma si dèu t'iscudu dh'as a meritai.

3. *Su Burricu*

Si tui m'iscudis sentza de arrexoni
 Sempri a su giustu dèu ti rispundu

Chi estis tentu prus cumpassioni
Pentzasta po tui e po mei in segundu
Però sigumenti ses nàsciu mandroni
In tantis bregúngias benis de su mundu
E si prus in fundu t'emu iscarrigau
Candu ammodhiau de àcua ti bia
Intzandu ti podia fines cracinaì.

4. *Su Viagianti*

Intzarasa mi podiasta cracinaì puru
Ita non bastat su m'èssiri infustu
Cumenti e cun tui viàgiu siguru
Giai chi ses capaci de pentzai custu
Beru ca de conca ses formau duru
Però su chi pentzas non est totu giustu
Nara cali gustu in cuss'ora as tentu
Po cali cuntentu as fatu cussu giogu
Ma cussu non fut logu de mi nci fuliai.

5. *Su Burricu*

Cussu no fut logu a prexeri tú
Po cussu est chi as nau ca no dh'iast a crei
Ma dognunu fait su prexeri sù
Ingunis est istétiu a prexeri a mei
Poita tui puru candu arrú
Biu ca mi pigas a puntas de pei
Sa rexoni nc'est no potzu e mi crocu
E chi ti nd'isciorrocu calincuna denti
In gradu 'e molenti gei dhu potzu fai.

6. *Su Viagianti*

In gradu 'e molenti is bestialidadis
De tui solamenti béninti pentzadas
Indi dhu'iat un'altru chi parestis fradis
Poita ca teneis is própiu pessadas
No m'as a negai custas beridadis
Festis in camminu totu a tzapuladas
Is cambas segadas tui gei non portasta
Biu ca circasta de mi pigai a tira
Andasta gira gira po t'imbuscinaì.

7. *Su Burricu*

Andamu gira gira tirendi a ischina
 Poita ti bolia lassai in caminu
 Seu passau ananti de una piscina
 E ingunis apu nau: incapas m'imbuscinu
 Po cussu tui puru a pei camina
 Ca no ses fadiau mancu de molinu
 E dèu mischinu in sudori m'iscallu
 Sempri in trabballu nudha no riposu
 Solamenti gosu a ora de cantai.

8. *Su viagianti*

Solamenti gosas cantendi cantzonis
 Ma sèmpiri fais boxi 'e bestiolu
 E si tui andasta cun is carretonis
 Ti pentzas ch'est sèmpiri chi camminas solu
 Medas bortas tiras cincu o ses personis
 E ses a dí intera sèmpiri in acollu
 Conca 'e majolu ses conillu 'e mola
 Po cussu ammarolla ti benit su turmentu
 E chi non ses cuntentu podis corrinai.

9. *Su Burricu*

Chi no seu cuntentu bolis chi mi chesci
 Ca scis ca no potzu ricurri a is leis
 Però de is ofesas trigu a m'iscaresci
 Mi apu a vendicai candu tui non creis
 A ti mussiai inci depu arrenesci
 Assumancu de setzi cun mei iscreis
 Chi portasta is peis tundus che is mius
 Chi sartasta rius o girasta in sa mola
 Ti beniat ammarolla a illiscinai.

10. *Su Viagianti*

Mi beniat amarolla chi fessi che tui
 Ca sempri ti crocas a trevessu in bias
 Mi rigordu candu ti ses fatu arrui
 E as trebiu is cambas tuas cun is mias
 Dèu prenu 'e ludu pesau mi ndi fui
 E tui gei portasta is cambas pulias
 Ma molenterias a fai no sigas
 O sinò is origas ti segu a resoja
 Cussu, porcu boja!, ti dhu depu fai.

11. Su Burricu

Cussu “porcu boja!” dhu naras po feli
 Però t’assiguru ca dha pentzas mali
 A èssi cun mei aici crudeli
 Chi mi rispetasta mancai animali
 Dèu t’iap’èssi un’ammigu fideli
 A is altrus collegas ti fia s’oguali
 Ch’in su cabitzali dèu m’incrubu e pàsciu
 Ch’in sa puntabbàsciu dèu m’ingenugu
 Sa mola ’e su tzugu ti fatzu segai.

12. Su Viagianti

Sa mola ’e su tzugu tui segadidha
 Candu po dispetu andas a portanti
 Mi rigordu puru de s’intrada in bidha
 Candu su cumpàngiu portast’ainnanti
 Andasta a trotoxus che un’anguidha
 E dèu ti avertia de in tanti in tanti
 Camina eleganti e usa modéstia
 E tui bruta béstia mal’indotrinau
 Ti ses incrubau po m’istrecosciai!

13. Su Burricu

Mi seu incrubau in bidha pagu pagu
 Poita fui in fortzas de molenti làngiu
 Gei no fut mancu po èssir’imbriagu
 Difati no nd’apu torrau su pràngiu
 Dh’apu fatu aposta po pigai su fragu
 Po biri it’iat pràndiu su cumpàngiu
 Po molenti istràngiu mali m’as protzédiu
 De su chi est sucédiu no ndi tengu nexi
 E si c’est cosa ’e istrexu isciu spetzulai.

14. Su Viagianti

Chi nc’est cosa ’e istrexu po sa pulitzia
 Cussus no ant èssi afàrius tusu
 Mancai mi usis tanti cortesia
 Totu su própriu dèu no ti ndi usu
 No ti nd’interessis de sa parti mia
 Dognunu pulat is carronis susu
 Po mei no prusu po cantu inci bivu
 Po custu motivu su deretu c’ei
 Burricu po mei mancu a nci pentzai.

15. Su Burricu

Burricus po tui mancu a pentzamentu
 Cun totu ca t'apu pagu iscramentau
 Ma si bit ca t'esti serbiu po iscramentu
 Su piticu fatu chi est capitau
 Però a mei puru mi lassas cuntentu
 Assumancu caminu pagu carriau
 Tenimí iscusas caru amigu miu
 Dèu candu ti biu mancai sia stancu
 No fatzu de mancu de ti saludai.

Última Torrada

16. Su Viagianti

Mancai no agati mellus cungitura
 Apu fatu giura: a Burricu mai
 Poita su Burricu est béstia de natura
 E bestialidadis no mancat de fai
 A mei m'at fatu una friadura
 No isciu mancu candu apu a sanai
 Totu est chi dhu citi po dannu 'e rotura
 Parti ca no tenit cumentu pagai
 O chi si presentat in conciliatura
 Sa faci 'e rispundi no dh'at a mancai
 Mancai sa càusa passit a Pretura
 Sa própriu figura no mancat de fai.

1925

Gara poetica a motetti dialettali sardi (campidanesi)¹³

Tenutasi a SETTIMO S. PIETRO in ricorrenza della festività di SAN GIOVANNI BATTISTA la sera del 24 Giugno 1955

Da i seguenti improvvisatori:

FRIGAU GIOVANNI da Settimo
 MOI MASSIMINO da Quartu Sant'Elena
 LODDO FRANCESCO da Cagliari
 FARCI FRANCESCO da Cagliari

- 1- Frigau No mi uniformu siguru
 A istólidas ideas iscaltras
 S'ideali dhu tengu in s'internu
 E bollu bivi onestamenti
 Rispetu a dogn'amigu
 In prosa e in poesia
 No bollu fai socuadru
 Ma est un'ingiusta famma
 Si calincunu m'ignòrada.
- Rima A mamma mia comenti a is altras
 Dh'onorat su cuadru antigu e modernu puru.
- 2- Moi A Sétimu a cantai seu begnu
 Po mi esprimi in versus scaltrus
 Cantai potzu trancuillu
 Totu su cursu de sa cantada
 In su setimesu comunu
 Cun prexeri dèu ci canti
 Po chi sorti aversa no síasta
 Ringràtziu a chini est presenti
 Chi begnu est po ascurtai.
- Rima Comenti dh'ant onorada is altrus
 Fai chi siast unu fillu degnu.
- 3- Loddo Po chi Sétimu a invitai mi torris
 Notesta depu tenni incuru
 De rispundi a s'unu e s'àturu
 In custu generi de poesia
 E is ascultantis personas iscaltras
 Dognunu fatzat sa crítica sua
 Po mei e po chini sustènidi
 De custu argumentu sa trama.
- Rima Mamma tua est sa mia puru
 Sa chi tenit altras cuàturu sorrìs.
- 4- Farci Su mutetu tenit esemplus
 Concetosus, usu telegramma,
 No est una prosàica agogna;
 Chi candu si ndi fait cópia

A dhu ligi fait prexeri
 Si est sàgiu su cantadori,
 Sa forma stilística atesti
 Bolit iscípia coniugai.

Rima A fai onori a sa própia mamma
 Est doveri in dogna tempus.

-5- Frigau Custu pópulu legiadru
 A chini tui opuru fosteti
 Chi dhis neri est giustu
 Est siguru ca no m'arròscidi
 Antzis creu de mi gradiri
 In custa forma de poesia
 Mancai garas si ndi ripítada
 Scidi giudicai su programma
 E ndi cumentat dogna dí.

Rima Mamma mia ti connoscit feti
 E t'invitat a biri custu cuadru.

-6- Moi Notesta iscriri bollu in bella cópia
 E no bollu fai su tialu
 Mi serbu de sa mia fiamma
 Passu oras trancuillu
 Po rispundi a is cantadoris
 Mi serbu de is mias iscortas
 Si no c'est chini m'ispronat
 Dhis presentu onestas ischedas.

Rima Medas bortas su fillu malu
 Donat doloris a sa mamma própia.

-7- Loddo Giovanni Frigau ti comúnicu
 Chi de su chi naras no ti pentas
 No nau chi bollas contzillu
 Ma cuntenta a chin'est innòi
 Antzis si fai dhu podíasta
 Po isvolgi bèni su programma
 Fíasta su chi fatzu dèu
 E cioè cun sa calma prus giusta
 Chi est s'única chi rendit prò.

- Rima De custa mamma chi oi si presentas
No creu chi síasta fillu únicu.
- 8- Farci Is ispiritualis confortus
Delítzias pòdinti rendi
Cun sa santa fidi agiunti,
Dispensiera Nostra Signora,
Po totus is séculus e is annus.
De is gràtzias de su celesti
De sa tumba fin'a is sigillus
S'in su coru c'est sa fiamma
De amori po Maria e Gesusu
Mantenendi sa fidi giusta.
- Rima Custa mamma est ancora prangendi
Dus fillus mannus chi dhi sunti mortus.
- 9- Frigau Loddi mi tenis connotu
E a mi rispundi no trascuras
Ma ti rispundu de amigu
Antzis collega chi mi sesi
Po chi su scrivanu iscríada
Mancu a Farci dhu molesti
E dhu rispundu onestamenti
Cun su sentzu miu legiadru.
- Rima Su cuadru est in tres figuras
Comenti fiat s'antigu etotu.
- 10- Moi Scipioni in su campu de Zama
Cun is sordaus de Roma valorosus
Sa strategia tua giusta
A sagrifitzius non ci badis
Cun ragirus fortza e furori
De vitória donas su raportu
Anníbbale generali ingratu
Cessat de fai s'aresti
De su campu no morit ananti
In esíliu s'est dépiu fui.
- Rima

- 11- Loddo Si de mamma tenis su ritratu
 No si dhu mostris in forma pitica
 Iscriinci a palas s'edadi
 E che pròpriu fillu ama
 Sa genetrici tua, e loda
 S'esistentza sua giusta
 Ch'in manera iscusita
 De nosu as a èssi onorau
 Cunforma méritas a ti onorai
 Su cuadru prima de conclui
 Mostradhu ...* no aspetis a crasi. * At a mancai su fuedhu oi
 (chi tenit sensu, innòi)
- Rima A tui, o Frigau, custa mamma rica
 s'as a nai ita doda t'at fatu.
- 12- Farci Po ispíritu campanilísticu
 Contras a Caralis vòtada
 Sa rivali in modu astrusu;
 Ma Caralis est sempri su sprigu
 Cun su mari coment'e unu smaltu
 Dh'iant a bolli ponni a socuadru
 Sa capitali sarda in comunu
 Cun sconcertu non piticu.
- Rima In su ricu cuadru antigu si nòtada
 unu risaltu prusu artísticu.
- 13- Frigau S'inferru est s'abbissu oscuru
 Guvernau de Sàtana nemigu
 S'inferru est unu internu
 E su logu di estremu dolori
 De s'inferru no si sotràidi
 De Sàtana sempri a contatu
 In s'inferru benit a coi
 Chini tenit pecaus de risarci.
- Rima A Farci dh'at fatu onori s'antigu
 E oi ndi dhi fait su modernu puru.
- 14- Moi Cantai versus de memória
 Dexit in custa stagioni estiva
 Sa genti innòi s'azèrdidi

A fai a nosu de contornu
 Cun prexeri cantendi ci sto
 Cun sa genti chi est innòi
 Gentilis versus conglua
 Chi eresias no mi béssidi
 Po no lassai custa genti grama.

Rima Si fessit oi de adornu priva
 Mamma tua no perdit sa glória.

-15- Loddo Po chi Adamu essit pecau
 Sàtana de caretzas prenit
 A Eva cun trassa infernali
 Po chi andessit a sa rovina
 S'unu e s'àteru pagu trancuillu
 Cussu fiat su programma
 Chi su malignu serpenti iscaltru
 Cumbinada po bivi sfusta
 De sudori sa terra in comunu.

Rima Custa mamma mischina tenit
 un'altru fillu mali afortunau.

-16- Farci Poi de una vida isventurada
 Su fillu pródigu iat riflétiu
 E torrat a sa paterna istima
 Narendi de babbu esempi
 Riepiloghendi su dramma
 Chi torrau che béstia aresti
 Fiat a una vida disgusta,
 A sa paterna domu pentiu
 Torrat poi de tanti soffriri
 Cun pérdiu dogna prestígiu.

Rima Su disígiu miu est sempri istétiu
 De biri custa mamma che prima onorada.

-17- Frigau Non bollu mandai siguru
 Sa gara in socuadru
 Ma custa est s'ora oportuna
 Chi depu rispundi a gustu
 A is chi portu a su costau

Dhus potzu rispundi cun arti
Comenti abbituau seu
Sentza de nisciunu istrapatzu.

Rima Fatzu parti de custu cuadru
e seu dotau de fortuna puru.

-18- Moi De is mannus postu in sa scheda
No m'anti nau mai bratzu modhi
Ma sa língua no aspètada
As a bolli is cosas arrutas
Sa parti mia dha conclua
Sentza chi lanci frasi molesta
E sentza chi fatza unu dramma
Mancu notesta apu arrui.

Rima Si tui notesta disputas cun Loddi
mamma tua s'inchietat meda.

-19- Loddo In guerra cannonis e mitras
Sciu chi est usendi su moru
E po chi tengat guerrescas iscolas
Tenit unu nemigu agguerriu
Chi si difendit cun is armas suas
Però pentzu chi a socuadru
Si pongant is duas divisas
Poita s'unu e s'altru nemigu
Altras natzionis dhus iscortat.

Rima S'antigu cuadru guarniu in oru
portat incisas duas solas litras.

-20- Farci Temporadas e terremotus
íanta bistu in forma noa
Candu fiat mortu Gesusu
E is giudeus mali pàscius
Chi tímiu íanta agiunti
A sa tumba ponendi is sigillus:
Gesús morit a trinta tres annus
E cumpréndiu íanta palesi
Sa commítia crudelidadi.

- Rima Is tres fillus nàscius agoa
de is fradis mannus sunti prus basciotus.
- 21- Frigau Dhi potzu nai argumenti arci
Dhi potzu nai cantada noa
Chi discutu e no m'istancu
E non ci fatzu rilàsciusu
Antzis discutu a impegnu
Cun is mius modestus iscuillus
E si Farci fait socuadru
Dhu rispundu in modu palesi
Lassat de cunfigi tra sé.
- Rima In is tres fillus nàscius agoa
est su cuadru degnu po affiancu 'e Farci.
- 22- Moi Portau sèmpiri de idea cudha
De is prus degnus a fiancu marci
E aundi m'ant invitau
No pongu is cosas in socuadru
E notesta puru cantendi so
Bengu de Quartu Sant'Eleni
Sighendi aici no m'inganni
In custu giru de sosta
A su garbu intzoru m'alleu.
- Rima Mostra bèni su cuadru a Farci
dèu, o Giuanni, no nau nudha.
- 23- Loddò Su Pitòri Cimabua
In sa fiorentina dimora
At lassau mondiali fama
In is pituras prus caras
Unu Giotto dh'at imitau
Dopu fatu su perfetu O
Chi dh'at réndiu una celebridadi
Dhu confirmu sentza chi inganni
Ca sa cosa dh'agatu iscrita.
- Rima Giovanni no mi naras ancora
ita t'at lassau mamma tua.

- 24- Farci Miminu Moi dhu scisi
 Chi dèu apu preferiu
 Sèmpiri su bellu prusu,
 No ndi potzu fai de mancu,
 E non mi praxint is gioghitus
 Una mossa iscaltra as espostu
 E non nau chi dèu dha spunti
 Ne chi sia su prus legiadru
 Ma sustengu su giustu però.
- Rima In su cuadru postu a fiancu miu
 no ci sunt iscritus duas Pisi.
- 25- Frigau Fraternamenti auguru
 Chi Deus potzat cuncedi
 Gràzias po un'eternu
 De Sétimu a su cumunu
 Po celebrai sa festa cun arti
 In prusu m'auguru dèu
 Chi si potzat rendi prus sollatzu
 Coment'e fradi e amigu.
- Rima De s'antigu seu unu eredi
 e fatzu parti de su modernu puru.
- 26- Moi Is sensus mius s'incapricinti
 Po rispundi cun sensus iscaltrus
 E, meritosu, mostra ti dò.
 Sentza chi dispetus agiunti
 M'est onori su ti tenni acanta
 Sentza in contràriu rispundi
 Coment'e candu ti tengu a sa drita
 De is cantadoris ses s'Anteu.
- Rima In su museu aundi sunti is altrus
 ita si ti nanta chi no ti dh'arricinti!
- 27- Loddo Su messai est trabballu mannu
 Po dogna pòberu e mezadrus
 E candu est iscarsa s'arregorta
 No si prenit ne sacus ne susu
 Ma in cussa mala fortuna

O Gesù no si trascuris
 Poita s'abbondanti alimentu
 Serbit a totus po campai
 Finas po is chi no dispònti.

Rima Mancai figuris in dus quadrus
 ti esponint a istentu una bort'a s'annu.

-28- Farci Sa guerra disastrosa
 Càusat terrìbbilis dannus
 Formendi de sànguni lagu
 In paisus e in tzitadis
 Furriendi totu a s'imbressi
 Su flagellu at infuriau
 Po prus de mesis coranta
 E finit dogna belligeranti
 Cun insanguinata vesti.

Rima De su chi anti lassau is fradis manus
 est acanta de c'essi pagu cosa.

-29- Frigau No mi bollit contribuiri
 Su mezadru de is nuedhas
 Chi dhu binti nerintidhi
 Ch'est tres annus frutuendi
 E no mi bolit risarci
 Is deretus da mè
 Cunforma est su cuntratu
 No mi donat mustu e ne fodhi.

Rima Loddi est fendi maginedhas
 avatu de Farci po ndi dhi ingrandiri.

-30- Moi Afetus po nosu procurant
 A is cantantis favorèssinti
 Giudichendi innòi però
 A Frigau chi est postu de basi
 E a nosu cun versus legiadrus
 De fraternu amori si cintant
 Ma dèu puru a issu m'agiunti
 Po dimostrai a chini est innòi
 Is méritus intzoru discussus.

- Rima Is chi oi pintant e cras isvanessint
cussus no sunti quadrus chi durant.
- 31- Loddò Acuadidha sa língua acua
No dha gioghis in buca che seti
Ca usendidha po taglianti lama
De tui pòrtanta sa nova a Mara
Poita oi dh'usas po ofendi
Ti mostras incontrollau
E ti pòdinti nai iscortesi
E de su bonu agiri ignaru.
- Rima Caru Frigau, impara a rifleti
ca ses frastimendi a mamma tua.
- 32- Farci Sa geometria misurat
Unu circu e unu quadrau
Cun geométrica regola sò
E non c'est errori nisciunu
Po definiri in d-unu fuedhu
Su càlculu geométricu sigu
Chi matemàticu risultat giustu
Finas in is terras de su Padru.
- Rima In su quadru antigu de unu mercäu
custu quadritedhu no figurat.
- 33- Frigau Loddi fogu est alluendi
E Farci puru in cuss'errori
Ma si sa língua mia isciòllidi
Dhi podit portai imbaratzu
Notesta in custu rondò
Smorsat cussa fiamma
Ca mancai mi crètanta modhi
Giai chi a fiancu dhis seu
Aturu e no m'ispantu.
- Rima Dèu a mamma dhi fatzu onori
cantu Loddi no bolit cumprendi.
- 34- Moi Nàsciu fiast po su santu Natali
O Cristu de su mundu sacru Rei

Po salvai a nosu ti oferis
 Contras a is maléficus isfogus
 Po tres dis aturas però
 Scherniu cun mísera vesti
 Narendi in d-una gruxi arrua
 Po tres dis mortu aturendi
 Oi est in sa divina fiamma
 Su splendori ch'in celu cumparit.

Rima Mamma tua est ogus a mei,
 parit narendi “No ndi neris mali”.

-35- Loddò Su soli est s'astru chi brillat
 Est sa cocenti fiamma
 Chi rendit su trigu biancu
 E a su pòberu mezadru
 Dhu rendit sempri trancuillu
 Candu s'aja dhi lassat preni,
 Però s'astru solari dorau
 E su chi sa terra fait rendi.

Rima Fissendi bèni su cuadru 'e sa mamma
 Frigau po fillu mancu dh'assimbillat.

-36- Farci Su pópulu de Gerosolima
 Osannas iat intonau
 Oferendi palmas e fàscius
 A Gesùs alta deidadi
 Narendi: Figlium David sesi
 Beneditu Dómine siguru;
 Ma no tardanta de ira a si preni
 Poi pagus dis de cussa data
 Totus postus in avolotu
 Gridendi “A morti, a morti!”.

Rima Sa sorti ingrata puru t'at donau
 Totu su bèni a is tres nàscius prima.

-37- Frigau Amori e paxi po difundi
 Risuscitau fiat imortali
 Risuscitau a sa tertza dí
 Gràtzias a totus po ispandi

Ma poi chi est risuscitau
 Tochendi is liagas in is peis
 Tomasu puru at nau creu
 Ch'est risoltu su venerandu.

Rima Candu creis narandi mali
 ca seu delegau a ti rispundi.

-38- Moi Su chi scidi cantai de sèi
 Si serbit de versus iscaltrus,
 E s'argumentu dhu scidi pigai
 Pighendisidha totu canta canta
 Dèu sentza chi sa parti molli
 Sentza de bessiri foras de morali
 A chini depit èssi de basi
 Sentza chi fatzat moris a trotu
 Acumpangit beni su bò.

Rima Po totu su mali chi nanta is altrus
 no ti dh'as a bolli pigai cun mei.

-39- Loddo Canta, canta, Giovanni Frigau,
 E mentras mi rispundis gosa
 Ma no bessas foras de basi
 Apelladí a su giustu, apella,
 Ca no ti bolli biri incertu
 Isvolgendi su tú programma
 Po chi no aturit a metadi
 Sa tua intenzioni giusta.

Rima Custa mamma bella e virtuosa
 t'at ofertu su chi as meritau.

-40 – Farci Su profumu de is lillus
 Podit su giacintu assimbillai
 Sa frésia e altrus prus de dusu
 De diversa variedadi;
 Sa gardénia est pranta perenni
 De sa flora in su programma
 E rosas profumadas però
 Ci nd'est una lista infinita
 De variedadis trexentus noranta;

Su gelsominu no est pranta robbusta
Po adornai is rosas creu.

Rima Custa poberita mamma at a nai:
Seu acanta de no tenni prus fillus!

- 41 – Frigau Farci bolit mandai
Sa gara in socuadru
Ma s'onestadi mia est cudha
Chi dhu scit rispundi trascúrada
E si a mi rispundi trascúrada
Aici pagu si onòrada
Ma Dèu aturu in rondò
Tenendi pronta sa lama.

Rima A mamma dh'onorat custu cuadru
E no dh'aturat nudha de invidiai.

- 42- Moi In su sacramentu c'est unu sigillu
De su sànguni de Cristu riconnotu
Est sa fidi e su morali
Sa cuntentesa nostra rèndidi
Finas alimentai imparat
Est cudha eterna fiamma
E poi mortus però
Si dongat in celu fortuna.

Rima Una mamma ge cumprendit totu
E no narat mali de su fillu.

-43- Loddo A Roma Parigi e Ateni
Ci sunti rigordus eternus
E fra totu su bellu inclusu
Ci sunti puru celebridadis
In Itàlia Danti possediada
Fra is poetas su vessillu
In Grécia Omeru sa fiamma
In Frància Vitor Ugo profundu
Lassau at fama robbusta.

Rima Su segundu fillu de is fradis modernus
custa mamma dhu boliat prus bèni.

- 44 – Farci Chi bengahéssinti prestu arregortus
 Totus is innocentis pipius
 Erode órdinat cun ingannus
 De ira biendisí preni
 Una stragi de crudelidadis
 Fiat peus de selvàgius gustus
 E su scopu fiat palesi
 A bociri tot'is pipius piticus
 Apena notítzias s'intendiant
 De sa nàscita de Gesusu.
- Rima Prus ricus, robbustus, e bèni bistius
 Fiant is tres mannus ... mortus.
- 45- Frigau Si torrant a organizai
 E torrant a bessiri trancuillus
 Fàinti calincuna gita
 Candu is obreris binti
 Arríbbanta súbbitu a cumprèndi
 Ca torrant a uniri su rondò
 Comenti a dogn'annu at uniu
 A impegnu custu comitau.
- Rima Dhus biu andendi de cuadru in fillus
 nau ca no iscinti ita nai.
- 46- Moi Giúlio Cesare infuriau
 De sa guerra acollat su pesu
 Cun s'emblema de autoridadi
 Su Rubiconi ti bis traversendi
 Tenendi sempri cuss'idea fissa
 In prus pagu tempus de unu mesi
 A Pompeu aversàriu aresti
 Su rivali de béllica fiamma
 Dhu costringis a unu patu duru
 E de sa gherra ndi bessis eroi.
- Rima Oi de mamma ses bivendi atesu,
 opuru est issa chi ti nci at mandau.
- 47- Loddò Si bolis pigai fama
 Depis bessiri a cantai,

O caru Giovanni Frigau,
 E candu sa frasi esprimis
 Fai chi si notit s'onestadi
 Pentzanci ch'in cantada iscrita
 Una frasi pagu garbosa
 Ti podit costai cara.

Rima Nara poita timis a si nai
 sa cosa chi t'at lassau mamma.

-48- Farci S'agricoltori narat "Timu/
 Chi fatzat annada mala"
 Sa sperantza cuasi perdendi
 Specialmenti in logus nostus
 Chi non proit che tant'altrus logus
 Aundi meris siant o mezadrus
 Cun is acuatzonis abbondantis
 Sperant arregorta bona prusu
 Poita su terrenu est nutriu.

Rima De is dus quadrus espostus in sa sala
 biu tantis ogus fissendi a su primu.

-49- Frigau Ocannu puru in su padru
 Ant a èssi arau lori
 E imoi ca benit austu
 Si ricuperat su strapatzu
 De su trabballu a impegnu
 Dh'arregolit cun'allegria
 In su padru e in dogna sartu
 Su chi tot'annu fest in brama
 Dh'arregolint imoi in s'istadi.

Rima Mamma mia ca dhi fatzu onori
 m'at fatu degnu de custu quadru.

-50- Moi Un'antigu donu de vantai
 Fiat Allicu Murgia de Seui
 No fiat avesu a si confundi
 Che unu Sarbadoricu Serra vantau
 A Pilleri onori depu rendi
 Cun Pisu de fàcili fuedhu

S'unu e s'altru de donu celesti
 Chi dhus onori est totu giustu
 Sa cantzoni no fiat prolissa.

Rima Custu cuadritedhu intregau a tui
 issa est pensendi aundi dh'apicai.

-51- Loddo Dante magu de sa rima
 De Firenze iat nau "Fua!"
 De ingiúrias biendisí preni
 Iat cumpréndiu sa trama
 Chi dhi tessíanta cun abbusu
 A scopu de dhu rendi vítima
 Is Ghibbillinus chi pagu istimada,
 Po cussu in Ravenna robbusta,
 Una tumba dh'at dépiu aggradessi.

Rima A custa ligítima mamma tua
 dh'iast èssi onorada prus bèni prima.

-52- Farci In Orgòsulu est unu dannu
 Su perígulu de is latitantis
 Nisciunu inní est prus meri
 De passai momentus trancuillus
 Parit própriu una pesti
 Po totu su Cablesusu ...
 Candu at a finiri su dramma?
 In disprexeri c'est de benni
 In mesu a tali disfortuna.
 Chini non si godit nisciunu prò.

Rima A no tenni prus fillus benestantis
 po una mamma est disprexeri mannu.

-53- Frigau Annita cun coràgiu duru
 A Garibaldi at dépiu assistiri
 Lotendi a pei e a cuadhu
 No dha timiat sa balla
 Tui istória dha nomenis
 De eroina cussa grandu vesti
 Chi de Garibaldi a su cumandu
 Assisiat cussu grandu eroi.

- Rima Imoi est in sala de arriciri
e candu benis rispetadhu puru.
- 54- Moi Poi cundannau de Pilatu
Cristu sa gruxi in palas teni
A su Calvàriu fiat però
Isciendi ca depiat ispirai
Cun Simoni agiudu dhi ofèrinti
Is doloris po podi arregolli
Tui naras a totus istimu
E su pietosu Nicodemu
In sa bara dh'iat postu creu.
- Rima Dèu nd'emu a bolli nai bèni
ma timu chi mi nérinti ca no mi nd'acatu.
- 55- Loddo Annibbale tropu agguerriu
A Scipioni creiat debbellai
De tromba cun su primu scuillu,
Ma cun sa sua ostilidadi
In su spàtziu de oras tresi
In su stóricu campu 'e Zama
At finiu míseru e istancu
E isconfitus a s'intzoru porta
Tarrant is Cartaginesus guerrieris
Mentras chi sa dea fortuna
Iat sorrisu a is Romanus in prò.
- Rima Calencuna borta mamma t'at a nai
"No neris mancu chi ses fillu miu".
- 56- Farci Sa scrittrici Gràtzia Deledda
A sa pàtria sua Nuoresa
De tempus prima de imoi
Onorat a s'Itàlia totu;
Is romanzus suos rifèrinti
Racontus sardus in programma
Po is calis s'est bista onorai
Cun meritada fama giusta.
- Rima Custa mamma at connotu richesa
mancai dhi nerint, oi, poberitedha!

- 57- Frigau A solcai su mari grussu
 Colombu fiat partiu
 E candu iat isbarcau
 A Guanaan iat postu pè
 Ma ca fiat a Deus costanti
 Po ringraziamentu a su celu
 San Salvatori però
 A cuss'Ísula nominanta
 Poi isbarcaus cun vantù
 De sa navi Santa Maria.
- Rima Cun mania nanta "Bellu est su miu!"
 ispantu ca no anti nau cussu...
- 58- Moi Begna est s'ora de dhus saludai
 Setimesus addiu addiu
 Cust'últimu versu ti bussu
 E si dhu bussu in tonu legiadru
 Is chi sunt ananti e a fiancu
 Pònganta totu in sa bilància
 Sigant a fai bona festa
 Cunforma imponit s'usu nostu.
- Rima C'as postu mància in su quadru miu
 notesta mancu cussu m'as a nai.
- 59- Loddò Bona noti e bona memòria
 Augurendi a totus osanni
 Bona noti o pòpulu gratu
 Imoi finit su programma
 De gràtzias tengant unu mari
 Dhus saludu chi doveri m'esti
 Mi dormu dèu e si dòrmanta
 Bona noti o genti dileta.
- Rima Elisabbeta est sa mamma de Giuanni
 e formant impari su ritratu de glòria.
- 60- Farci Emu a bolli tocai sa manu
 A dognunu cun gentili atu,
 Arrícianta su saludu miu
 Coment'e unu pròpriu fradi

E no crètanta chi dhus inganni
 Si a issus dèu fatzu apellu
 In cust'últimu mutetu ... soltantu
 Chi giúdichint in modu legiadru.

Rima Cuadru bellu est su chi at fatu
 Santu Giuanni in s'arriu Giordanu.

-61- Frigau In custu pópulu totu católicu
 De Deus síanta beneditus
 E s'uditóriu legiadru
 Gràzias tengant de Deus
 Custu est s'augúriu de mè
 Chi no connòsciat mai guerra
 De su prus altu a su prus manni.* *Depit rimai cun *Giuanni*.
 Assumancu gosant e gosu.

Rima Nosu in terra seus quadritus,
 Giuanni est su cuadru simbólicu.

Gara poetica a motetti dialettali sardi (campidanesi)¹⁴ tenutasi a Settimo San Pietro per la festa di S. Giovanni Battista la sera del 23 Giugno 1954

Il presente libretto contiene pure 2 sonetti e 2 motetti in omaggio al compianto poeta Loddo Pasquale.

Gara poetica a motetti campidanesi sardi

Tenutasi a Settimo San Pietro la sera del 23 Giugno 1954
 per la festa di S. Giovanni Battista

Dai seguenti improvvisatori:
 Frigau Giovanni da Settimo
 Loddo Francesco da Cagliari
 Moi Massimino da Quartu Sant'Elena
 Lai Fedele da Capoterra

Il presente libretto contiene pure 2 sonetti e 2 motetti in omaggio al compianto Poeta LODDO PASQUALE.

- 1- Frigau Dèu cantu in vàrius comunus
 Candu seu invitau
 Su mutetu no dh'incepu
 Po resisti a dogna strapu.
 Ma cun s'atonau contrabò
 Si no atonat sa boxi mia.
 Siat in altru logu o innòi
 Pentzu a sustenni su fini.
- Rima A chini depia dh'apu pagau:
 Imoi no depu a nisciunus.
- 2- Loddo Frigau in cust'argumentu
 Giai chi a segundu mi preferis
 Po t'onorai in custu radunu
 Est giustu chi mi ponga in motu.
 Ca is ascurtantis atesti
 De cuntentesa bollu preni
 In custa noti delitziosa
 In custa gentili folla
 Prus onoris po t'acresci.
- Rima Controlla bèni tot'is paperis:
 A iscaresci cosa est unu momentu.
- 3- Moi Su ch'iscít cantai de sèi
 Si serbit de frasi garbosa
 Tenit sempri versus prontus
 E cantendi agatat fortuna
 Candu in s'argumentu c'est pasta
 E sempri pronta síasta,
 Boxi e frasi mia modesta,
 Fendi totu po no arrui.
- Rima Si tui mi depíasta calencuna cosa
 Notesta arràngias is contus cun mei.
- 4- Lai De su cuntegnu tú esempri
 O cara bidha de amori.
 S'argumentu no est cosúcia
 De rimas sanas dhus coronu

Po s'ora chi s'eus a tratenni;
 E si su veru donu no mi giòstrada,
 Po chi su competenti mi lòdidi
 No m'ispostu de su fini.

Rima Chini si mostrat bonu pagadori
 Podit otenni fidúcia sempri.

-5- Frigau Bitiredha fiat cudhu
 Garista cun dogna cantanti
 Letori ti ndi discantzas
 De is versus chi at cantau
 In dogna púbblicu rondò
 Dèu si potzu nd'esempri
 Ca dha vantat fines Seui
 Mancai issu fessit capu
 Bitiredha puru fit de lussu.

Rima T'apu sempri pagau in contanti
 Po cussu tui no avantzas nudha.

-6- Loddo Ferrucci a Maramaldu
 Dhi naràt "Bocis unu morenti"
 Tant'ostili de fai trotus
 Tanti vili e miserandu.
 A Gavinana su fatu est notau
 Ca su chi bolíasta bociri,
 Ripitu, fiat mortu cuasi
 Stancu de cumbati sa dí.

Rima Faimí isciri candu e comentu
 As pagau a totus a saldu.

-7- Moi Dogna versu dhu decida
 E aturu finas a s'inserru
 Tallu sa fini e sa grussa
 E finas a s'acabbu no dh'arròsciu.
 Su cantadori pagu locuaci
 De mei no est considerau.
 Cun is mias modestas iscortas,
 Mi diletu e mi ricreu
 S'argumentu sentza de fui.

- Rima Dèu, o Frigau, ti connòsciu a serru,
Ma tui portas faci de bussa isbuida.
- 8- Lai Finas a s'últimu millésimu
Candu mi prestu tengu incuru
Torru a tempus oportunu
Mancai sia creditori grussu
Po no benni rinfaciau
De chini prestat e poi críticat,
Dèu usu custa basi
Po no m'agatai in imbrollu.
- Rima Su pignolu circat cussu puru
Si as mancau de unu centésimu.
- 9- Frigau Poita est chi no ti adatas
Moi rei de is iscunfortus
A sèi tropu is coronas
Ma francamenti t'agiunti
Ca ses comentu t'iscriu:
Ses unu de is presumius
Chi presumis centu bortas tanti
Ses s'arrisu de is cantadoris
Ca bolis totu a ti nai ca ei...
- Rima Is credidoris mius funti mortus,
Ma gei ant arriciu bonas ratas.
- 10- Loddo In Egitu a passu iscaltru
Fuit Maria, Gesús e Giusepi
Cun sa bona mula est andada
A passu abbastantza afretau
Candu Erode s'importunu
Creiat de binci su ...* Celesti
Ma cun cuss'idea no s'isvågada
Ca prima issu at tentu fini.
- * At a mancai *Rei*
chi innòi tenit sensu
- Rima Chini est abbituau a depi,
Pagat a unu e domandat a s'altru.
- 11- Moi Sentz'e donu e sentz'e origas
Bolis ponni a mei in discrèditu

De tui contu non fò
 Ma prus as a liscinai...
 Ignoras cudha vara lei
 E no podis corpus arrici
 Po sa tua sterrina molesta.
 Mancu cras a cantai imparas,
 Dogna passu fais po arrui.

Rima Naras aici po ti donai créditu,
 Ma tui notesta a mei no mi frigas...

-12- Lai Chi donanta tonu a is tempus nostrus
 Dotaus de is prus espertus
 Cun arti, argútzia e morali
 Farci e Moi giustamenti
 E Francesco Loddo potzu nai
 De issus est su primu bratzu
 Is competentis si cunténtanta
 De nai su chi nendi seu.

Rima Dèu no fatzu coment'e tzertus
 Chi dha téntanta mancai mali cumpostus.

-13- Frigau Cunform'e sa stória no dúbbitu
 De tres Curiatzis armàusu
 Un'Oràtziu nd'at fatu stragu
 Mentras fianta giai prontus
 A bociri su tertzu eroi
 Apoi chi nd'fanta mortu dusu
 Ma s'Oràtziu s'est mostrau spíciu
 Cun veru guerrescu passu
 Agiscit di eroi valenti
 Portendi vitória però.

Rima No lassu prus contus arretraus:
 Cument'arríciu, imoi, pagu súbbitu.

-14- Loddo Mosè cun su fradi Aronni
 Po órdini de su Signori
 Andanta coment'e dus prodis
 Po Faraoni cun modu cortesi
 Po dhi nai a restituiri

Totu is ebreus però.
 Issu cumentzat a negai
 In modu tanti ostinau,
 Ma ... cun sa divina basi
 No at bintu su presunt'eroi.

Rima Imoi, Frigau, si no ses depidori
 S'as a fai biri su chi podis disponni.

-15- Moi Columbu s'est dépiu ditzidi
 E partiat de su Portogallu
 "Narendi dirigiù e dispongu
 Fidendi in sa divin'Onnipotentza";
 E poi tantis penas però
 De s'América isbarcat po contzolu
 In Santu Salvador ... creu
 Su viàgiu aici po conclui
 Cun s'ecuipàgiu fendi festa.

Rima A tui solu sentza de avallu
 Notesta dèu no ti dongu fidi.

-16- Lai Su Rei de dogna cristianu
 In Betlemme in d-un'istalla
 Po redimi su pecau
 Santamenti nàsciu stàidi.
 Ma una turba ingrata afrontis
 Una gruxi po dhu biri màrtiri
 Issu totu at dépiu abbratzai
 Dependì redimi su mundu.

Rima Segundu su caràtiri ti fait batalla
 Mancai si dhu contis contau in sa manu.

-17- Frigau Sacras funt is istóricas rigas
 Sacra est in Caprera sa losa
 Sacras funt is coronas
 Chi at uniu s'Itàlicu regnu
 Giusepi Garibaldi sò
 Su grandu eroi de gradessi
 Su dus de giugnu fàinti festa
 Cun is sentinellas a fiancu.

- Rima Assumancu po èssi begnu po cosa:
Notesta chi no ndi donas ndi pigas.
- 18- Loddò Itàlia ses mamma de s'arti
Itàlia ses unu sprigu
De Danti c'est su monumentu
Ch'est mundiali tesoru
De iscritoris ci nd'est un'oasi
Altru che in Inghilterra!!...
Coment'e fiumis c'est su Po
Cun sa ridenti vèneta laguna.
Però teneus a Triesti
Chi no s'at ancora torrau
Po s'aprovatzioni ingiusta
Chi bolit fai sa slava genti.
- Rima Cust'est una terra de òru antigu:
Comenti, Frigau, no nd'as tentu parti?
- 19- Moi Cun tui Frigau no m'isbussi
E no ti bollu asub'e is codhus
Azardas e nas ca minàcias
E circas de pretendi vantù
De sa cantada tenis su cumandu
In custu nòbbili comunu.
No manígias bèni is crais
E cun d-una nojosa rima
Torras a prus pagu de nienti.
- Rima Ti ses contaù prima unus cantu sodhus
Comenti fais candu ispàcias cussu.
- 20- Lai S'argumentu sériu ti dhu pìntanta
Ma rendidhu prus puliu
Cunvincidindi però
E donadhi prus isfogu
E si c'est chini ti fait taca
Controbbati po chi si frèninti
A sa moda 'e Campidanu
Cun propòsitus no piticus.
- Rima Is ricus chi benint a logu miu:
Sa manu a buciaca no mi dh'intranta.

- 21- Frigau Mimminu barra po doxi
 S'est illúdiu ca cumàndada
 Dispretzendimí sa bussa
 Cantendi foras de fini
 Totu cosa chi no istadi
 Ch'est débili e fait s'aresti
 Notesta in custu rondò
 No dh'onòranta e no dh'onoru
 Antzis dhi nanta modhi.
- Rima S'òru est po chi dhu domandat
 Ma Loddi no fait cussa boxi.
- 22- Loddo Mancai a boxi bàscia
 Frigau bolit rispustu
 No mi ponit in classi comuna
 Chi sa risposta est morali.
 E dèu cun modesta vesti,
 Ch'est cosa chi in mei istàidi
 Po nudha nd'apu risentiu.
 A mei Frigau t'assotzis
 Ma no ti pesis a giogu.
- Rima Chi fortzis fait uguali a custu
 In logu miu nci nd'est una càscia.
- 23- Moi Fendi de totu po no depi arrui
 Frigau sudas e afannas
 Ma no creu chi totus si prèxinti
 De Loddo no contu is ofesas,
 E no t'ofendas però
 Si ti pigu in forma de giogu
 Teni prus pentzai sanus
 E a su giustu naradhi giustu
 Rifletendi bèni su chi fais.
- Rima In custu logu de richesas mannas
 Is crais in manus no dexint a tui.
- 24- Lai Milziade si partiat intrépidu
 Assumendi sa grandu impresa
 A Trasboria a Ateni

Sa corona ponendi in bàsciu.
 Ma Paros tertzu cun camorras
 No iat raggiuntu sa basi
 No riparar s'ira funesta
 Armas e sordaus perdendi.

Rima Cuntrollendi cuasi incàsciu e ispesa
 Notesta ti torras a preni de dépidu.

-25- Frigau Moi cun sa bória t'ingannas
 Mellus chi fatzas su modhi
 Candu a cantai ti ndi pesas
 Creis ca nemus ti ripàrada
 A sa língua donas isfogu
 Cun sa strana menti bàscia
 Chi pagu sostantza nc'est
 Imoi cun Lai seis dusu
 Cun d-unu impegnu ingiustu.

Rima Custu est logu de richesas mannas
 Prus de càscia chi nàrada Loddi.

-26- Loddò Cun mei de origas lépidu
 Sentza chi fatza boxi sonora
 T'intendu, o Giovanni Frigau,
 E ti pregu de t'ispiegai
 Sentza chi bessa de basi
 De totus no andis infatu
 Ca ti ponint in d-unu pastíciu
 Ma si ndi bolis rispundi tresi
 Fai unu sfortzu mentali.

Rima Ses ingratu a si nai ancora
 Cun cali sacrificiu as pagau su dépidu.

-27- Moi No agatu gustu e no gosu
 Cun Frigau dependi cantai
 Mi nérinti ca seu ingratu
 Ma no bollu fogus allui
 Ca sa genti est in giru
 Aprètzinti bèni s'espostu

De custu degnu Cumunu
 Ch'est genti de favoressi
 E po issus gentili mi presti.

Rima A èssi postu a tui a pagai
 Est unu tiru fatu po nosu.

-28- Lai Pilatu de cudhu lavabbo
 Iat dépiu nai apoi
 Ecu chi s'inferociu brancu
 De clamoris a su dópiu
 Crucifige, crucifige intònada
 E s'orrìbbili dramma s'est isvòlgiu
 Po depi crocifigi però
 Dus ladronis e Gesùs tresi.

Rima Ti ses rivòlgiu própriu a Moi
 Chi no ndi donat mancu a su babbu!

-29- Frigau Tres farus mi ant dépiu allui
 Illúdius ca no avantzu
 Ca pagu funti luxendi
 Po mi fai andai a trotu
 Ma sempri deretu andu dèu
 Cumentu seu abbituau
 E Moi illui potenti
 Invanu tirat su strapu.

Rima Apu pagau totu a discantzu
 Comenti seu paghendi a tui.

-30- Loddò De su trexentus setanta in s'annu
 A unu de is sardus portus
 In localidadi "Su Sicu"
 Maria de Bonària agiunti
 De Castedhu a su Comunu
 Arribbat cun in bratzus Gesusu
 E is paras de cussa lei,
 Mercedàrius e minoris,
 Cun su pòpulu chi salmodianti
 Cun preghieras fiat intrècius
 A giru de sa càscia so.

- Rima Is bècius creditoris funti mortus:
No t'ant a crei unu ricu mannu.
- 31- Moi Cun tui no cretas chi gherri
Ca no portas fata sa sanna
Dogn'annu cantas duas dis
E cantas cun sa classi bàscia
A ti nai bengu però;
Ca no as tentu mai fortuna
No portas barras po arroi
De mei no ses calculau
In su cantu no podis influi
Ti depu nai in cust'istanti.
- Rima Ti ant afidau una càscia manna
Chi tui innòi no dha scis oberri.
- 32- Lai Giovanni cun frasis robbustas
Sustenit sa parti e no mòllada
Is competentis no dhu camòrranta
Po dhi donai su votu apoi
Si su propòsitu dhu critérias
Segundu s'intentu sú.
Cumpetenti in modus e dotrinas
Certamenti t'ant a onorai.
- Rima Su dinai tú Moi dhu contròllada
Finas is sérias chi tòrranta giustas.
- 33- Frigau Moi insolenti provòcasa
Ma ti rispundu pei po pei
Notesta in custu rondò
Totu su giustu ti nau
No che tui prenu 'e fàulas
Insolenti e istravaganti
Ca ti creis che Seui
Ma ses de menti prus bàscia.
- Rima Sa càscia chi ant afidau a mei
Tui dha tzàulas e no dha tòcasa.
- 34- Loddo Po sa nàscita de S'Eternu Sovranu
Is àngelus cantànt osanna

E Maria dh'idolatrada
 Anninniendidhu de soventi:
 E tres donus no piticus
 Is tres Magis in su si prostai
 Ofertu iant a Gesusu
 E Issu cun divinus bènis
 Dhus corrispondiat palesi.

Rima Si tenis de pagai genti manna
 Ses cun dus ricus a portada 'e manu.

-35- Moi Frigau notesta ti rinfàciu
 Su fai tú insolenti
 Obbligau seu chi ti neri
 Ca ti resistu a dogn'afrontu.
 Su modu tú no est dotu
 Po tui no m'apu a scumponni
 Ti lassu a curri su discursu
 E a s'arratza t'arruolis.

Rima Bolis a ti ponni in contu currenti
 Cussu fagotu de paperi 'e stràciu.

-36- Lai Arregordu s'annu passau
 Chi de rima nd'at fatu spreco
 Titinu Secci che unu fradi
 Mi permitu a dhu nomenai
 Rimas própriu de lussu
 De s'Unidadi po sa cantada
 Su méritu dhi potzu atribbui
 Ca no est degnu de unu tortu.

Rima Su mortu pagat cun dinai greco
 Ma... a tui de cussu no ti nd'at lassau.

-37- Frigau In dogna fuedhu una steca
 Ses s'arrisu de su Campidanu
 Ca tui tenis su difetu
 De scunfortai sa cantada
 Inveci de donai divagu
 Figuras de is prus piticus

Su própriu ses fendi innòi
Cun is versus tuus ingiustus.

Rima Custus ricus a portada 'e manu
Oi pagu deretu 'e sa zeca.

-38- Loddo Candu messat a totu dí
In is arrigus una fàscia
Su messaju ponit in comunu.
Mancai siat pagau mali
Trabballat, mèssidi o àridi,
Sempir'in contínua lota.
Totu cussu no si creiada
Mali oi e peus crasi
Po no dhu bolli cumpentzai.

Rima Sa crai chi oberiat sa locali càscia
Si dh'as connota parit unu P

-39- Moi Sentz'e donu ne de favella
Ti càculu po un'impiasteri
In su logu de mala fòrtuna
Ómini chi fiat isbàglius mannus
Ndi fatzu de mancu e no t'afrointi
Ca no apartenis a s'usu nostu
E mi nd'at a campai Deus
Símilis cantadas sighiri.

Rima Su ti biri postu in pannus de casceri
Pareus de fronti a una bancarella.

-40- Lai Finas de su lécitu privu
Galileu finit in s'oscuro
Una de is nóbbilis figuras
Costrintu a una vida modesta
Chi s'indigentza rasentada,
A Arcetri no m'inganni
In sa stória aturat po basi
Morit su géniu raru.

Rima Caru Giuanni, notesta puru
Dh'as tentada, m'aturas passivu.

- 41- Frigau Is tres Reis in circa de Gesusu
 Lómpius fiant a su Presépiu
 Incontrant a Maria e Giusepi
 E is tres donus de prus gradessi
 Fut òru, incentzu e mirra so
 Chi ant ofertu a su Redentori
 Cun Giusepi e Nostra Signora
 Genitoris de su Celesti.
- Rima Mi est onori su èssi dépiu
 E ancora su no depi prus.
- 42- Loddo In mei no c'est egoismu
 Nerintimí puru su peus
 Tant'est beru no pretendu vantù.
 A s'intera cumpangia
 Po doveri imoi dh'osanni
 Bona noti genti magnànima
 Gràtzia setimesa dimora
 De s'èssi fatu bella corona.
- Rima Dona s'ànima pulia a Deus
 E onora a Giuanni po su Santu Batfísimu.
- 43- Moi Bennia est s'ora de conclui
 Dèu e dogna cantadori,
 Di èssi benniu a Sétimu gosu
 E dhu nau a prexeri e a tonu.
 Cras in Quartu Sant'Eleni
 Onorendisí no m'inganni
 E a su pópulu chi si divàgada
 Saludu in cust'últimu cantu.
- Rima Santu Giuanni bonu pagadori
 Pagat bèni a nosu e a tui.
- 44- Lai Cordiali, cun sinceru amori
 Imoi ch'est ora de conclui
 Su saludu po primu iscopu
 A s'intera bidha Lai dona
 E a su Comitau atesti
 Ch'in s'augurai no m'inganni

E cun sentimentu profundu
Saludu in cust'últimu cantu.

Rima Santu Giuanni, perdona tui:
Su mundu est tropu depidori.

-45- Frigau Oi puru de gioja si prènti
De Santu Giuanni a contatu
Dogna devota o devotu
Cun su vicàriu a capu
Ave Maria cantendi
E a merí divertimentu
A sa festa po donai sfogu
Custu dh'ànguru dèu.

Rima Seu cuntentu ca dhis apu fatu
Logu `e spendi totu su chi tèninti.

FINE

OMÀGIU A PASQUALI LODDI

SONETTO N°1

Addiu, caru poeta dialetali,
De sa vida terrena tramontau!
Esémpius de virtudi s'as lassau
In terra cun su nòmin'immortali.

In Campidanu as tentu su natali,
Su distintu oriundu est Monserrau,
Terra Manna de Marini e Cambarau,
Regnu de Loni e de tui Pasquali.

De Apollo as a èssi in sa corona
In mesu a is atrus poetas
Intonendi sa glória in Elicona;

Cun s'innu de is rimas tuas perfetas
Tui, chi as fertilizau custa zona,
Fai su postu a is altrus chi aspetas.

SONETU N° 2

Loddi at sempri garegiau in primu ligna
 In sa dificili arti 'e poesia,
 At onorau sa terra natia
 In prus bona parti 'e sa Sardigna.

A su mutetu at lassau un'insigna,
 Dh'at agiuntu un'altra règola pulia
 Po meritai prus manna simpatia:
 Is benentis si dhu tenint in consigna.

Ma Loddi no fiat solu su mutetu:
 Fiat gòcius, cantzonis e tertzinas,
 Improvisàt s'otava e su sonetu,

Fut perfetu in is poéticas fainas,
 Metricàt cun su natiu dialetu
 Dotau de is musas Apollinas.

Sudori de stradoneri¹⁵

Candu femu trabballendu in su stradoni
 Intzà strada statali de Muravera
 No tenemu in conségna cantonera
 E nemmancu afidau unu cantoni.

Su spregèvoli títulu de mandroni
 Mi donanta de sa péssima manera
 Tot'insultus de sa genti passagera
 Sentz'e isciri chi tenghessint arrexoni.

Una borta unu schertzosu passeggeri
 M'iat nau "Fatzamidhu unu favori
 Dongamindi de sudor'e stradoneri!"

Dh'apu nau "Ancu ti bagnis de sudori
 Chi no t'isciutit nisciunu pompieri
 O chi ti fatzat sudai su dotori".

I

Medas nanta “Mandroni isbrigadí!”
Calencunu o Frigau abbell’abellu
Totu síada po s’amori de su celu
Is intzultus chi suportu dógnia dí.

Ma candu funti cincu e mesu de a merí
Su stradoni mi parit totu bellu
Bastat chi a s’ora de s’apellu
Su capu apit nau giai si.

Chi binti su stradoni ca no mundu
Is passeggeris mi funti de controllu
E si m’agatu afartau mi confundu.

Chi m’acucat e sa língua dha sciollu
Calencunu passeggeri chi rispundu
Chi dhi nau ca fatzu cumment’ollu.

Invecis de ndi tenni cuntentesa
Chini prusu fuedhat in contràriu
Ca mi binti a servítziu sedentàriu
Comenti seu lompendi a sa becesa.

M’iant a boli biri in logu ’e impresa
E chi fessit acaniu s’impresàriu
Chi fessit miserinu su salàriu
Chi no essit bastau po s’ispesa.

Immoi sa genti prusu no dhu nada
Coment’e candu mi naranta guturrosu
Iat a bolli dópia giornada.

Immoi intendu calencunu invidiosu
Candu passat mi narat “Istocada
Gei si dh’a circau su riposu!”.

ANGELO MATTA

GÒCIUS DE RINGRATZIAMENTU¹⁶

- R. Cun cudha scia luminosa
Sa sperantza de camminai
De discendéntzia gloriosa
Mara ti podis vantai.
1. Santu Deus Creatori
Cun sa gràtzia tua perenni
Si produsit dogna bèni,
Mara ses su risplendori
Is virtudis de s'amori
Ti sigheus a cantai.
2. Su Celesti Onnipotenti
Donat dispositzionis
Po fundai a Calagonis.
Beniant de s'Orienti
Aca bieus cussa genti
Chi dh'at dépia abbitai.
3. Cun su progetu Divinu
Cumpàngia de is leis santas,
Ses bellesa de is prantas,
Sa campagna su giardinu
Assimbillat a s'Idinu
Fatu de su Adonai.
4. In sa stória de s'onori
A Calagonis su vantu,
Nascit Stèfini Santu
De Mara su protetori
Mandau de su Redentori
Gràtziasa po si donai.
5. Cun sa luxi e s'Aurora
Fúrinti fradis semitas
Cun ideas beneditas
Chi fundant a Tiziora

- Cun is altrus de Tidora
Non lasseus de onorai.
6. Po difendi sa terra cara
Si uniant in comunioni,
Po difundi sa religioni
Nominanta su logu Mara
Rigordu de sa vida amara
Chi anti dépiu soportai.
7. Bivíanta cun s'onestadi
Cresciat santu 'e talentus
Cun nòbbilis sentimentus
Tramandanta sa civiltadi
De millenària edadi
Cultura de ricordai.
8. Su cuintu elementu
De famíglia cristiana
Po Mara glória manna
Est nàsciu Sant'Ilàriu
De Cristu fatu vicàriu
Papa santu po diventai.
9. Fíanta crésias, in s'altari
Predicanta sa novella
De sa pia Madonna bella
De celu terra e mari
Che sa mamma esemplari
Totu is fillus po salvai.
10. Po voluntadi de su celu
De mari e monti coronus
Maturanta is frutus doraus
Trabballus fatus cun zelu
Dógnia frori pru bellu
Su soli torrat a profumai.
11. Dhu tengaus po memória
Cantu cantu Deus a creau,
Síada sèmpiri lodau
Cun is àngiulus in sa glória
Cantendi innus de vitória
Po dhu podi ringràtziai.

SERAFINA MELIS

Reina Santa 'e sa Solidadi¹⁷

Reina Santa 'e sa Solidadi,
 Cun sa bostra umanidadi
 si siat in cumpangia
 Nostra Signora de sa 'ia
 chi siat in fidi de Deus.
 Ita fillus malus chi seus,
 seus incrocifissaus,
 de ispinas incoronaus,
 de ispinas tantu giudeu
 unu Deus unu Deus
 portau a sa santa morti
 cun gruxi e cadena forti
 de s'ortu indi dh'anti bogau,
 Giuda dh'iat imprassau,
 dhu portanta a sonu de trombita,
 sa Mamma fiat in circa
 totu sa noti circhendi
 (cun afannus) suspirendi,
 suspiru de veru coru:
 Biu m'eis custu tesoru
 biu m'eis a Fillu miu?
 Sissignori ca dh'eus biu,
 medas ci nd'at passau,
 unu fiat maltratau
 chi luxiat prus de su soli:
 Cussu est fillu miu creadori,
 cussu est fillu miu Deus!

*Totus s'ingennugheus
 ch'est lómpia s'ora (penosa)
 de' dh'aciotai
 "Sa Mamma Benit a passai
 afligia e dolorosa" (2 volte)*

SIMONE NIEDHU

Cantzone ¹⁸

Nella quale Simone Niedhu racconta la sua disavventura giudiziaria.

Su cinquanta sesi de su mesi de martzu
Sa dí binti tresi tentu una notítzia
Cun lítera espressa e ditàmini mantzu
Mi narada: Simoni, sesi postu in giustítzia,
Espressamenti lassa su discantzu
E ponidí in trabbalu e bai cun malítzia,
Lah ca un'amicítzia e una morti ti cèrtada
E ti sòspetanta comenti mandanti
E sa càusa est bondanti de indítzius plena
E c'esti una pena tropu rigurosa
Ei sa mellus cosa est a t'arretirai.

1. De t'arretirai t'avertu, Simoni,
Espressamenti custu ti dhu nau
Ca chi no t'arretiras brintas in presoni
E mancai notzenti ses sacrificau,
Poita ses tentu in malla opinioni
E po tui recursus c'est in magistratu.
Simoni, ti nau a ponni in abandonu
Cantu t'esti bonu de is delítzias tuas,
Cumbenit chi fuas a s'ira de sa giustítzia
Finas chi a perítzia s'ant a poni is cosas
Ca immoi no gosas de nisciuna lei,
Solu po tei esti a t'arrestai.
2. Ai custa proposta [tali a] mei fata
Mi partu a s'esíliu tristu e agonizanti,
Pongu in abandonu bènis òru e prata
M'atúranta solu is làgrimas bondanti
Obligau a bivi in sa punta prus arta,
Inní aflagiu tristu e lagrimanti.
O Deus amanti poita no mandais
Dh'estrominaiis custa vida mia

Chi est reduia a tanti poboresa
E no c'esti difesa po dha libberai.

3. Ecu a s'esiliu Simoni aribbau
E inní si sistemat annu e mesis dusu
dí e noti plangendu e disperau
rifletendu aundi mi incontru redusu
De is isferas solu compassionau
Ca cun issas abbitu fiat e no cun prusu
Poita dh'est esclusu de sa sotziedadi
Po una falsedadi de unu falsàriu
Chi fiada contràriu de sa vida mia
Po sa gelosia de mi bí penai.

4. M'at fatu penai R. e su G.
Líteras fatalis de sa libbertadi
Sighitivamenti su P. e su B.
Anti depostu sentza caridadi.
Sendu in d-una edadi de annus avantzau
Mi biu acusau di èssiri omicida
E cun d-una sighida càusa de adultériu
Chi poniat in sériu su prus ómini astutu
E in grandu lutu sa prus allegria
Po sa gelosia de mi bí gosai.

5. De su mesi de arbili sa dí binti dusu
De unu monti erétigu bandu a sa tzitadi
E inní in d-una stantza mi incontru chiusu
Fendi riflessioneis de seriedadi
E mi nanta is cumpàngius: Simoni no prus
Tui no pentzis in sa libbertadi
Ca congluiu t'adi su fiscu a sa morti
E at a èssi po sorti de ti libberai.

6. Chi andis a sa morti est su prus siguru
Poita in sa senténtzia ses tropu aggravau
Ca su fiscu at congluiu in tui puru
Chi comentis is cumpàngius festi condannau
Ei sa corti at detzídu de siguru
Chi unu patíbbulu c'essit preparau.
E dèu narau sèmpiri in sèi miu
Mentras chi isciu ca seu notzenti:
Néridi sa genti su chi bolit nai.

7. A is dexi disi chi femu in presoni
Benit unu giugi po m'interrogai
E dònanta s'órdini a su direttori
A sa setiada de mi ndi abbastiai
E mi naràt su capu: Dona atenzioni
In totu su chi t'anti a podi domandai.
Insaras m'at fatu meda impressioni
Tenendu paura de no m'isbagliai
E printziada a nai: Cantus annus tenis
E naramí is bènis chi as a possidiri
Ca dhus bollu isciri po régola mia
Ca mancai ordia tengas in sèi trama
Oi perdis sa famma de su fuedhai.

8. Dèu, Ecellentza, no dhi usu trama
Poita dhu respundu càndidu e pulliu
E si est informau de sa mala famma
Oi ndi bit prova de su fai miu
E cras m'at a biri calli pura palma,
Àlburi fecundu su prus preferiu,
E mancai avilliu sia oi in custu logu
Ap'a fai s'isfogu in su dibbatimentu
E inní ap'èssi tentu coment'e notzenti
Ei su presidenti m'at rilasciai.

9. M'at a rilasciai sa corti reali
De fronti de is malus chi anti depostu
Ce dèu no apu fatu nienti de mali,
Mancai is pregiúrius dh'apanta propostu,
Ca in domu mia femmu de usuali
Èsseri esemplari a dógnia costu
E immoi m'anti postu in mesu a is assassinus
Is lupus golfinus, tigris e leonis,
Cun falsas rexonis po mi devorai.

10. A s'últimu fini de s'interrogatóriu
Mi biu un'iscieri de su magistratu
Cun dunu libbellu de isfortzatóriu
Fendimí intendi di èssi deposau
E dèu che un'ànima de su purgatóriu
Inveci de soglievu mi biu prus gravau
Ei su giugi m'at nau dotori de poni

E pentza Simoni as a èssi in difesa
 In s'istanti espressa e chini est s'abbogau
 Ca tenis fissau solu cinqu disi
 E duncas giai bisi chi ispirai dhas lassas
 No ti balit trassas stútzia ne manera
 Ca sa lei est sincera pretzisu a dhi nai.

11. Ai custa proposta de su giugi fata
 nòminu a Galieti po condifentzori
 e a Palomba puru itzèrriu a boxi arta,
 Totu is dus unius dhus bollu a presoni,
 E a su secretàriu nau chena farta:
 Crasi dhusu tzítidi sentza dilatzioni
 Ca tengu arrexoni de dhus fuedhai.
12. Ecu su crasi totu is dus unius,
 Galieti e Palomba, benint a presoni
 Ei dhus osservu tristus e aflagius
 Cun d-una séria dispositzioni
 E dhusu domandu : De is afaris mius
 Dongantamí in prontu declaratzioni
 Ca dèu, no aturint aici resentius,
 Bollu in s'istanti una ditzisioni!
 E issus de unioni respundint in sala:
 Sa càusa est mala, Simoni: passiéntzia!
 Poita in sa senténtzia ses tropu agglavau
 Ca ses risultau po mandanti veru
 E ti naraus sinceru ch'est a no ti salvai.
13. Chi andis a sa morti est sa prus tzertesa
 Ma bastat, coràgiu!, dh'eus a tentai
 Chi su magistrau t'ammitit difesa
 Teneus isperantza de ti libberai
 E mancai sa senténtzia ti fatzat ofesa
 In dibbatimentu dh'eus annullai
 Ca eus a provai sa tua notzéntzia
 E mancai sa senténtzia ndi fuèdhidi mali
 Ma sa casuali no podit existi
 I eus a persisti in su ti libberai.
14. Ecu is abbogaus si sunti partius
 E a mei mi nci torrante a turri a sospirai

Fendi riflessioni de is fatus mius
 De comenti totu emmu a podi parai,
 Lassai parentis e fillus affligius
 E chena de motivu a mi depi impicai.
 C'iat ita pentzai a unu ben'ascultanti
 Su iscí cantu innantis depi benni mortu
 E lassai in dunu totu su mundu chi est in gioja
 E in peis de unu boja a dèpiri ispirai.

15. A is binti disì chi emmu deposau
 Mi faint iscìri de su dibbatimentu
 E cun litéras claras mi nat s'abbogau:
 Resignadí a morri su prus tzertu
 Ca in su mesi de austu as'èssiri bogau
 Sa dí dexiotu a nòmini atentu
 E si cambiamentu no fait sa sorti
 Simoni a sa morti ses tzertu de andai.
16. Ecu arribbiri sa dí prefigia
 Chi a is otu in puntu mi ci anti bogau
 Chi calendu in s'iscala in sèi mi tremia
 Chi totu su spíritu a mei fut mancau,
 A candu seu lómpiu a cartzeleria
 De cavaligeris mi biu ingiriau
 E m'ant acapiau coment'e unu Cristus
 Ca fianta provistus de ferrus e musa
 E in s'istanti «Discusa!» mi nada s'apuntei
 «Ca dèu de su rei seu cumandau
 Chi t'essi presentau annanti de sa corti
 Po detzidi sa sorti chi t'at a ispetai».
17. Degada chi bèni m'ant ammanatau
 Cun su pichetu mi pongu in caminu,
 Viàgiu de mei tanti suspirau
 ca andamu a compiri unu malu destinu,
 E de totu sa genti chi femu incontrau
 Mi naranta "Pòburu, su scuru, mischinu!"
 E intendia continu genti chi prangíada
 S'àturu curriada totu a prucissioni
 E naranta "Simoni Niedhu de Mara"
 E a boxi clara dèu dhus intendia
 Ei custu mi fiat prus disperai.

18. Infinis seus lómpius a sa udiéntzia
 Ai cudha sala po mi giudicai
 E totu in d-unu tratu mi biu in preséntzia
 Su governu totu po mi giustitziai
 Ei su presidenti tzerriada cun poténtzia
 “A is testimòngius feidhus posai!
 E po dh’interrogai bengat Arremundu
 Ch’est su prus profundu in is fatus sutzédius
 Ca issu si ’onat médius de dhu cundennai”.
19. Ecu is testimòngius già anti urtimau
 E si pesat su fiscu cun ira e furori:
 “E cundennaidhu a morti, su falsu acusau
 Donendidhi título de assassinadori
 E aundi est su reatu siat impicau
 Privu de is deretus is prus de valori
 E su babbu de su mortu siat indennizau
 Po a is àturus prus e prus terrori poni!”
 Sa conglusioni fiat aici fata
 Chi m’at postu in cumbata su coru in s’istanti
 Chi làgrimas bondanti m’at fatu abbastai.
20. Pustis chi su fiscu aici at congluiu
 Si pesat Galieti po mi defentzai,
 Cun vivaci ispíritu e meda incoraggiu
 Chirchènduru médius de mi libberai.
 Narat “Testimòngiu no c’est chi apit biu,
 Sa boxi púbbrica no est de carculai
 E innantis de aprovai is conglusionis
 Bèni is arrexonis esàminit sa corti
 Ca Simoni a sa morti no est giustu andai”.
21. Ecu chi Galieti gei at urtimau
 E tzedi a Palomba s’última difesa
 E si posat in faci de su magistratu
 Cun d-una boxi no tanti distesa:
 «Su crièntulu miu est farsu acusau
 Ca in issu no osservu umbra de ofesa
 Est una pretesa chi fiant is contràrius
 E is aversàrius chi mortu dh’olíanta
 Poita ca dhu biant in bidha asseliau
 Anti pentzau de dhu incausai!».

22. Finias is difesas e sa conglusioni
Su presidenti mi ndi fait pesai
E mi nada: “A is otu cras torra, Simoni,
Po intendi sa sorti chi t’at a ispetai
Ca notesta feus sa ditzisioni
Siat po confirma o po ti libbertai.”
E dèu a mi ndi andai tristu m’incaminu
Ai cudhu destinu de Santu Francau
E candu seu aribbau a cartzeleria
Àteru no fia che mi dismajai.
23. Sa dí dexennoi a s’ora sinnalada
Torru po arriciri s’úrtima senténtzia
E a Maria de Itria aici intitulada
Pariat chi in caminu portessi in preséntzia
Poita chi de mei fissu fut pregada
Chi assístiu m’essit in cussa udiéntzia.
E Maria de Itria s’est de zelu armada
Po fai connosci sa mia nocéntzia
E fait sa senténtzia giugi Salis Manca
Narendu “Siat franca sa vida de Simoni!
Ei sa conclusioni chi su fiscu at fatu
Siat in custu atu in su totu abbolia
E de sa língua mia siat rilasciau
E de totus siat nau Simoni libbertu
E cun d-unu iscertu de veru notzenti
Dhu biat sa genti a domu sua andai.”

IGNATZIU PINNA

SEU STAU PASTOREDHU¹⁹

De piticu seu istau pastoredhu,
Iscurtzu, tristu, ispollau e denutriu;
Solu in monti cun su bagadiu,
nemus iscambiau unu fuedhu.

Bufendi fissu àcua de s'arriu
De pani solamenti un'acodedhu:
s'ingaúngiu puru mi fiat paghedhu,
su coru tristu mannu e afigiu.

Corcau cun is brebeis in s'ala 'e corti,
solu che cani chen'e cumpangia;
sempri asuta de bentus e stracia,
cun su sànguini fridu che sa noti.
Àtera cosa fai no ndi podia
che m'afidai a sa bona sorti:
sa tentatzioni fiat aici forti
chi puru reagendi no bincia.

Ma s'ora bona candu est aparìa
m'at imbussau cun mantus de fortuna:
is dís m'at cambiau a una a una
e totu est tramudau in vida mia.

ALLEGRO SERRA

Mutètus campidanesus

Po sa festa de su patronu
 Su programma funti ditzidendi
 Su cumitau fissu trabballat
 Ca sa festa no si rimandat
 Fissada est a sa dí doxi
 Po festegiai su Deus Dómini
 Su pópulu cun amori ringràtziat
 Cussa lei santa obbidenti.

Rima *Cumentis s'ómini andat imbecendi
 àrtziat sa boxi ma calat de tonu.*²⁰

Ca de cultura seus amantis,
 No lassaus sa genti priva,
 dha sigheus a coltivali.
 custa rivista novella,
 cun coràgiu dha propagaus,
 ca in s'amori esti infusta.
 Is nusu beni s'isciòllinti
 Ca funt aici cuncipius.

Rima *Is princípibus de custia bella iniziativa
 bollint incoragias po andai ainnantis.*²¹

Sa vida est unu turmentu
 Mi benit làgrimas de prantu
 Curpa de sa menzogna
 E de su mali chi conosceus
 Nui oscura est fissa in celu
 Po turmentai is de bonu sensu
 Ma su mundu no s'iscumponit
 Po donai a totu su giustu valori.

Rima *S'amori immensu de su Deus Santu
 ponit a livellu dogna avallamentu.*²²

S'ómini de sensu sanu
 Acetat sa pesanti gruxi,
 Dha portat cun veru amori.
 S'esémpiu de Cristu sighendi
 cussu sinnali de amori ardenti
 dógnia malvàgiu abbrandat
 e su nemigu dhu sfratat
 spingendidhu oltre confini.

Rima *Chini andat circhendi sa Luxi
 dh'agatat cumentu a flori in beranu.*²³

Aparechiada fudi sa mesa
 Po s'amigu e dógnia parenti
 Invitau a custu divagu
 Personas sentza di escludi
 Po festegiai custu momentu,
 Ma in sa mesa is cartas
 at cambiau su birbanti
 e personas at mancau a tròperas.

Rima *Òperas fatas po illudi sa genti
 anti tentu paga resa.*

Pregu a Cristu modellu de istimai
 E a Maria su rosàriu récitu
 Poita chini pregat
 Trascurret vera delítzia
 Cun certesa ndi tenit prò
 E àrtziat in sa Santa scala
 Po tenni ricumpentza e donu
 E po s'ànima vera saludi.

Rima *Escludi sa mala amicítzia est lécitu:
 su perdonu no si negat mai.*²⁴

Prus de una cosa séria
 Su mundu esti rovinendi
 Óminis partint incertus
 A calencunu s'azerdit
 Cun pagu luxi in is farus
 No si podit tenni pro

A prepotenza scieus
No lompit a sa meta.

Rima *Su poeta no si perdit narendi*
“*Seus rarus is espertus in matéria.*²⁵”

CELESTE SERRA

Po unu illustri poeta²⁶

di Celeste Serra

25 Ottobre 1975. Dedicata ad un collega improvvisatore presuntuoso

A s'illustri poeta bollu indirizzai
 in forma de rigalu un'elogiu cantau
 po su donu profundu mi permittu onorai
 is bellas poesias in termini saggiu
 sa grandu passioni inc'est de dd'imitai
 is cumponimentus cun sensu dotau
 cumentu avviau s'est in custu cantu
 m'arriaiat su vantu illustri poeta
 memoria perfetta degnu de vantai.

1. Degniu de vantai rendit a fascinu
 tenit una forma tottu aristocratica
 si controllat e si studiat tottu a puntinu
 po chi no' inci fazzat erroris de grammatica
 de donu sensibili propriu genuinu
 cun sistema e regola in forma esatica
 frequentat cun pratica su bonu intellettu
 est firmu in s'affettu spintu de s'amori
 colmu di ardori si scidi dimostrai.

2. Si scit dimostrai che s'antigu Satta
 chi hat onorau un'altru circondariu
 sa scrittura solu precisat da data
 e dd'onorat ancora cumentu e primariu
 bellissimus rigordus hat lassau Matta
 commedias canzonis cun riccu frasariu
 fendi s'inventariu est a bonu postu
 in su logu nostru in graduatoria
 possidit vittoria de cumplimentai.



Celeste Serra e la moglie
 Assunta Platino

3. De complimentai est una vittoria
su essi in cussu ramu qualificau
no' dd'hat a mancai unu postu in sa storia
cumentu a is poetas chi appu citau
chi òi hant'essi gosendi sa gloria
po is operas bonas chi hant lassau
perfettu avviau s'est issu puru
ma si in vida atturu chi no' tengu scempiu
de su bonu esempiu mi deppu aggiornai.

4. Mi deppu aggiornai e atturu a cumandu
de su bonu sensu deu no' mi spostu
si podit cumponi un'ateru Orlandu
cumentu hiat fattu su grandu Ariostu
cun curaggiu e franchesa deu ddi domandu
ca si est possibili a peis mi ddi prostu
anzis m'accostu meda prus a trettu
de unu intellettu chi pozzat fai custu
hiat essi su gustu miu de provai.

5. Hiat essi su gustu miu e s'orgogliu
de sa vida mia s'unica ora bona
a Petrarca dd'hiant in su Campidogliu
de primu poeta postu sa corona
est a primu vista in su primu fogliu
chi portat sa firma de s'antiga Elicona
sigat sa colona de sa poesia
de fronti a Talia fazzat de controllu
podint cun Apollu unu triu formai.

6. Podint formai un'artisticu tema
de s'isola bella cument'est disposta
descariat cun pregiu unu vastu poema
de is fattus storicus de sa terra nosta
segnalada de unu simbolicu emblema
in form''e cummedia chi siat cumposta
dividia apposta in cantus diversus
canzonis e versus ottavas modellus
chi siant bellus de podi imitai.

7. De podi imitai chini 'nd'est amanti
de teni memoria de dd'atturai incisu
e fazzat chi fessit resuscitau Danti
cantendu is motivus de su paradisu
sa Divina Commedia opera brillanti
is sonettus de Carducci ddu nanta precisu
cun su bonu avvisu de intendimentu
uguali portentu arribit a teni
s'interu Ipocreni meri de cumandai.

8. Meri de cumandai beneditta Fonti
scaturia chi dissetas tottu s'Elicona
sa forza de Pegasu s'est posta de fronti
e cunsacrat Apollu cun s'acqua bona
s'estru de cumponi in cussu orizzonti
donat a is poetas diadema e corona
de simbulu e poltrona siat adornau
bengat cunfirmau su meri assolute
de funtana e fruttu e de acqua de imperai.

9. Acqua de imperai ca est sa chi ristorat
e no' esistit chini dda podit proibiri
po donai pregiu aundi dimorat
tengat s'interessu de dda podi ingrandiri
adessi un'orgogliu cantu prus dd'onorat
su prus altu seggiu ddi podit garantiri
po dda deppi biri sempiri prus manna
po chi sa Toscana Firenze cumprendia
aundi est dipendia genti de immortalai.

10. Genti de immortalai po sa grandu scièntza
chi s'est incarnada po s'altu poteri
chi Deus ddat donau custa sapièntzia
fezzadidda biri ch'est unu doveri
chi si riconscredi custa cumpetenzia
ma! Cali prus gioia cali prus prexeri
si est in poteri de custa virtudi
meritat a dd'includi a fiancu de Tassu
un'attimu no' lassu de dd'agrandiai.

11. De dd'agrandiai in tottu is misuras
in unu mausoleu fattu de scultoris
is tres meravigias e bellas dicituras
cun ateras dedicas ornamentus de pittoris
de azionis nobilis generosas bravuras
monumentalis trofeus de poetas e scrittoris
tra is inventoris inc'est Gallileu
Ha' tentu giubileu ca sa Terra girat
su mundu dd'ammirat po ddi meritai.

12. Po ddi meritai fiat intelligenti
sa storia sua si dd'hat ingrandia
i ddi pregu chi lessit po si venienti
po unu rigordu una lapida sculpia
affigia chi nerit aundi est viventi
cun sa data de nascita su nomini e sa via
cun s'epigrafia cun sa gruxi dorada
in su marmu internada a chiusura ermetica
chi sa manu eretica no' dda pozzat toccai.

13. No' dda pozzat toccai su malu intentu
ca hiat essi una pessima atrivida
in cantu cittadis c'est su monumentu
de scenziaus chi parint ancora in vida
chi custa est sa culla de risorgimentu
Donatellu depit essi fendi de guida
Brunelleschi scida canta cun Virgiliu
su poeticu Gigliu de is poetas realis
liricus pastoralis po ddus adornai.

14. Chi ricreas s'anima lieta terra amena
chi richiamas su bivi in florida zona
aturat scrittu in sa vida terrena
su generi de s'opera siat mala o bona
si no' podit prus assumancu appena
circhit de si teni pronta una corona
po cantu hat a depi serbiri in Ravenna
aundi est riposendi sa genti riccona
Napoli s'attegiat mancai allena
ma! Est sa Toscana chi òi 'nd'est padrona
cumpetenti perdona custus mius erroris
is bravus autoris podint perdonai.

Sa cantzoni de su mergiani²⁷

di Celeste Serra

Dógnia èssiri tenit s'istintu 'e natura
condizionau a sa sua esistenza
segundu su corpus tenit sa misura
cunforma s'agiri tenit s'aparentza
e nci nd'est chi tenit una certa bravura
e nci nd'est chi tenit una certa ruentza
e nc'est sa diferentza in s'èssiri viventi
e nc'est s'intelligenti po donu de ratza
chi sa mellus piatza podit ocupai.

1. Podit ocupai in dogna momentu
s'èssiri chi podit prus distinguiri
e nci nd'est chi tenint bonu intendimentu
su gatu distintu famosu po biri,
sa tigrì e su lupu pongu in argumentu
chi s'èssiri umanu podint aggrediri
pòdinti bociri sentz'e riguardu,
leoni, leopardu, felinu figurat
su mergiani m'aturat ancora 'e nominai.
2. Ancora 'e nominai m'aturat mergiani
ca cussu bolit bivi gratuitamenti,
apartenit a sa própria famíglia 'e su cani
ma cussu si bivit prus onestamenti,
cussu si cuntentat de un'arrogu 'e pani
ma cudhu bolit petza e totu diferenti,
est intelligenti po donu de natura,
bolit bivi a fura de palas allenas
po pràngius po cenas e po cosa 'e murzai.
3. Po cosa de murzai po dogna ocasioni
cun custu sollicitu istiant atentus
custu tengantidhu po informatzioni
e apendantindi totus is movimentus,
diventat continua una provocatzioni
sa zona chi girat est totu lamentus
bèni is andamentus iscít de is pastoris,
de meris, serbidoris, de su bestiàmini
po candu tenit fàmìni e bolit papai.

4. Candu bolit papai si pigat morteficu
comenti s'istúdiat bèni su pianu,
mancai siat unu mergiani piticu
tenit oguali s'astútzia de su mannu
no càstiat in faci ne pòburu ne ricu,
issu depit bivi gratis a tot'annu
fait su tirannu isgannat angionis,
is apostatzionis dhas tenit siguras,
organizat furas de meravigliai.

5. De meravigliai cosa mancu de crei
issu si campàgniat in sa noti mala,
cogliunat cun trogas calincuna brebei
de is fillus susu fendisidhi sciala,
in logus difficilis brintat sèi sèi,
est campagniosu fait pagu batalla,
preparat sa sciala in sa sua atitúdini,
cun sollecitúdini preparat pianus
piticus e mannus po nd'imbaratzai.

6. Po nd'imbaratzai in notis de scoriu
depit èssi s'èssiri prus risolutu,
si agatat medau mali custodiu
si aprofitat sùbbitu in unu minutu,
si agatat pastori e cani dormiu
brintat in su tallu e ndi pigat su frutu
e dopu chi at sutu sànguni de angioni
costumat a si poni in altas collinas
cantendi po finas a si cuntentai.

7. A si cuntentai de petza prus sana
dh'est totu arrenésciu cun genti bonàcia
povinas chi dh'ant a segai sa tana,
totu aund'est lómpiu at lassau sa tràcia
no est mai bíviu in montagna manna
aundi no at pótziu agiri cun tenàcia
depit èssi minàcia chi de cani at tentu
s'est fuiu a bentu e nd'est lómpiu a innòi
ca nc'est de arroi e de si nc'ingrassai.

8. De si ne'ingrassai e nci at fatu cova
e chi est fendinci dannu de diora
mi nd'iat a depi torrai sa nova
chi custu mergiani càmbiat dimora
po cumentu at donau tropu mala prova
de cambiai zona aspetendi s'ora,
sa classi pastora est sa chi si chèschiada,
creu chi ndi arrenèsciat a dhu fai ispadessi
ca cussu depit èssi fatu eliminai.

9. Fatu eliminai po sa sua malítzia
aturat atentu fendi sentinella,
at postu in pastíciu brava pastorítzia
unius de annus pascendi in comunella
ma funti circhendi de boli fai giustítzia
mancai protetu cun tanti cautela,
at distrutu sa bella alleantza pastorali
mergiani bestiali est sempri isvégliu
no tenit asségliu no riposat mai.

10. No riposat mai sempri fendi mali
violendi po scopu sa testera 'e corti
in is puntas altas de su comunali
inguni dhoi at abbusau forti
in puntus confinantis cun sa forestali
inguni est chi icítada s'angioni a sa morti
si po mala sorti a campu ndi essit
e si puru nci essit de fai batuta
creu chi de sa gruta ndi depiat sartai.

11. Ndi depiat sartai po dhu depi cumbati
in modu po no depi sighiri a distrui,
mancu is brebeis no rendint a lati
ca funt turmentadas timendu a tui,
su chi funti fendi si binti difati
nemancu is angionis no podint sui,
ch'iscia de innui est provenienti
de custu insolenti mi nd'informau
e mi ndi assigurau po no isbagliai.

12. Po no isbagliai su médiu fatzu
ca mi bollu siguru in su chi seu fendi,
depit èssi istétiu cassau a latzu
cumentu camminat fait cumprendi,
depit èssi tentu altru intellatzu
o at tentu atacada de cani fuendi
o candu fut nascendu est arrutu mali
no est unu normali, est pagu perfetu,
sinò de prus deretu depiat camminai.
13. Depiat camminai cun mellus misura
depiat èssi prus bèni allineau
si puru no esti difetu de natura
de petzus de prumu depit èssi lantzau.

última

Cantu cristianus ant a èssi secaus
e ocasionaus de custu rapaci,
anzianus pastoris experimentaus
chi connoscint a ita totu est capaci
a cussus puru dhus at turmentaus
falchendi sa cirra cun modu veraci,
medas responsàbbilis dhus at rovinaus
chi oi no podint mancu bogai faci,
arditu e audaci sempri est istau
si nd'est abbusau de sa bona fidi
mergiani s'iscidi no est de fidai.

fine

De aundi no dh'anti permítu fura
depit èssi cosa chi dh'est capitau
dopu chi assigrau m'ap'a èssi de custu
apu a nai su giustu e apu a nai totu
poita est chi a trotu est fendi s'andai.

PIERO SERRA

Gara poetica²⁸

Tenutasi a MARACALAGONIS

La sera del 30.9.1983 per il Festival dell'UNITA'

Improvvisatori

SERRA PIERO	MARACALAGONIS
DANESE ENEA	MONSERRATO
SABA EMANUELE	TERRASEO
MATTA MARCELLO	DOMUSNOVAS

Il Presidente
GIAMPAOLO FRAU

1. SERRA Bonasera Maresus diletus
torru in mesu a cantadoris mannus
e una cosa bollu augurai
chi su tempus no bèngada contràriu
e po chini est ascultendi
m'agatu de amori prenu
e tui púbblicu ca fais de testi
as a ponni su votu in comunu.

Rima Unu trenu in binàriu de annus
est sighendi a bogai difetus.

2. DANESE Certu ca in crésia no vantat osanna
unu cun sentimentu satànicu
e mancai fàtzada vida lussuosa
bívidi sempri in s'importunu
coment'e unu pegus aresti
de su pecau no si podit distolli
e candu s'at a distolli però
in s'inferru arriciu síada
po cundanna de cudhu perfetu.

- Rima C'iat a bolli unu mecànicu
chi su difetu no est cosa manna.
3. SABA A tui o Maresu pópulu caru
a saludai ti torru cordiali
ca ses unu ospitali comunu
de annus ti tengu connotu
e prexeri mi fait a nci cantai
onoris po ti depi rendi
ca s'amicítzia nostra no contràstada
apari si sigheus a uniri.
- Rima Po dhu biri viagendi totu a su normali
Bastat a dhi fai alcunu riparu.
4. MATTA De unu trenu e no de trenus
Serra tràtada e no dhu contràriu
però cunforma is mias misuras
cumentzu a rendi unu saludu dópiu
ai custu púbblicu esemplari
chi ocannu puru cun prexeri cuntempri
e is competentis s'assúmmanta
di èssi impartzialis giudichendi.
- Rima Viagendi sempri in su própriu binàriu
si consumant impari veturas e frenus.
5. SERRA M'est tocau Saba po aversàriu
unu cantadori eccellenti
impari eus a dialogai
in custu maresu terrenu
e speru chi no mi proíbbada
de nai cantu m'atràidi
dèu puru a fiancu dhi stò
cun sa sperantza chi ndi siat gratu.
- Rima Su fatu stàidi ch'est prenu de genti
e no arríbbada mai a oràriu.
6. DANESE A custas personas meritas
de delítzia circa de preni,
Danese, cun is paràulas tuas

poita a totus po onorai
 oi a Mara ses dépiu benni
 e si in poesia ci fatzu afàriu
 gei nc'est chini scit e cuncépidi
 pentzu chi nemus m'at a interrompi
 e m'intendu giai de delítzia prenu.

Rima Lompi a oràriu e viaggiai bèni:
 su trenu depit tenni duas cosas.

7. SABA Oi a Pieru dhi mostru s'afetu
 in custu poéticu trateni
 ca ci seu aposta po ti rispundi
 si de fai propostas no t'arroscis
 e a Mara t'elògianta siguru
 ch'est sa tua natali terra
 e si praxis in su divertiri
 unu vantu finas a concludi
 ti dhu dònanta po vera basi.

Rima Tui, o Serra, ca dhu connoscis bèni
 as a isciri puru aundi est diretu.

8. MATTA Po su béciu est cosa insólitu
 sa prima nemiga est sa solitúdini
 mancu is istellas po ti narri cuntempri
 ca finas su tempus diventat ingratu
 no podit mancu narri protesti
 candu de sa cumpangia est mancanti
 calencunu si ponit acanta
 cun sentimentus solu singularis
 butíglia e tassa ca is sensus dilètanta.

Rima Is pendolaris ci anti fatu s'abbitúdini,
 aspètanta e nàranta est sempri su sòlitu.

9. SERRA Sa risposta no ti dha trascuru
 fata in règola 'e lei
 ca doveri m'est de ti dh'aflui
 ca tanti isciu ca no isbandas
 no seu amanti de su scrétziu
 ca no seu su tipu crudeli

e si tui puru aturas palesi
sigheus in sa via drita.

Rima Poita, Emanueli, domandas a mei,
ca ci sesi sétziu tui puru?

10. DANESE Improvisendi versus de sèi
a pagu a pagu dèu aderetzu
e si su cantu miu cumpràxidi
pigu prus amori a su divagu
e cantu intzandu cun impegnu prenu
a sa poesia deunudotu avintu
e si su fini bèni s'isclàridi
cantadori m'intendu dèu
de su méritu a sa fini bonu prò.

Rima Chi seu custrintu pagu e mi setzu
ma no parit trenu chi praxit a mei.

11. SABA S'annu trint'otu est de rigordai
ca sa natzionali calcistica si propagàdada
cun Olivieri Foni e Rava no s'abbàmbianta
e Serantoni Andreolo e Locatelli isciu
Biavatti Meazza e Piola in su rondò
cun Ferrari e Colaussi costanti
fianta is úndixi inclusus in lista
campionis mundialis sentz'e superogna.

Rima Dogna tanti biu ca isbàndada,
ma su machinista no dhu càmbianta mai.

12. MATTA Viàgiada in d-unu binàriu contortu
custu trenu chi a centrali acòstada
cun d-unu machinista refratàriu
chi dogna difetu cunfirmada
narendi sa ferrovia est in crisi
ca de dogna scioperanti
chi dimòstrada ideas contràrias
síada a Milanu coment'e a Bologna.

Rima Dogna tanti si firmat e sòstada
po vìarias disi in su binàriu mortu.

13. SERRA S'Itàlia est tropu agoa
 po is leis chi ant emanau
 no si podit sighiri aici
 ca ndi sufrit dogna citadi
 ma no fait a si ndi distolli
 ca sa dificoltadi est certa
 ma est possíbbili chi no nci síada
 unu governu prus coerenti.
- Rima Genti esperta at acertau
 ca c'iat a bolli sa motrici noa.
14. DANESE In custa spétzia de trenu chi viagias
 gei nci bolit própriu unu spreni
 e sigheus sigheus aici a viagai
 pighendisidha totu canta canta
 si no viàgiu mancu ndi pregunti
 ca no viàgiu mancu ndi pregunti
 ca inguni morinti is disígius nostus
 si de dogna viàgiu feus una stima.
- Rima In prima classi gei ndi nanta bèni
 ma is postus sunti giai recumandaus.
15. SABA Unu poeta tra is campionis
 Danti Alighieri est de sosteni
 s'innamorada de Beatrici
 e su chi s'est bistu scriendi
 sa « Divina » de ammirai
 ca no at dépiu comiti erra
 e a dhu fai un'elógiu mi presti
 ca de contrastu non c'est riparu.
- Rima Caru Serra, controllendi bèni
 est de cambiai motrici e vogonis.
16. MATTA Chini custus difetus cunfirmada
 dhi nanta sesi de is ribbellus
 e círcanta de dhi ponni su frenu
 po chi sa protesta in nudha s'intzèrridi
 e a bortas finit puru in galera
 nendi c'at oféndiu su guvernanti

e mancu permítinti chi dh'abbràtzidi
sa mulleri po una rampogna.

Rima Dogna casellanti serrit is cancellus
e àrtzidi bandiera ca su trenu si firmada.

17. SERRA Pieru Petrusu in Mara est mortu
e medas giornalis dhu nàranta
ma ci depit èssi in mesu intrécius
chi ancora risúlviu no anti
ma s'autopsia cun bonus atretzus
ndi bogat a foras sa menzogna
e assumancu in craru dh'espòntinti.

Rima Dogna tanti anca dhu ripàranta
ma dhi pòninti petzus bècius etotu.

18. DANESE Efisinu Boi in poesia
sighinti ancora a dhi nai su rei
ca de òru ndi portat is crais
cantadori mannu po destinu
ma su maistu de totus fiat Olata
e dhu bolllu arregordai notesta
unu stedhu in celu m'at allui
ca aici bellu e dignu dhu creu.

Rima Ma si dèu po protesta camminu a pei,
tui, o Matta, mi fais cumpangia?

19. SABA Antonio Meucci inventori eccellenti
inventat su primu telèfonu dichiaru
e Pacinotti ritienit necessàriu
su motori elétricu cun forma onesta
Matteuci e Ferrari s'eremu
su motori a iscòpiu po fortuna
e Marconi puru est de vantai
ca in s'eletròmagnéticu no contràstada.

Rima Bastat una protesta popolari
po cambiai trenu, binàriu e conducenti.

20. MATTA In sa cultura de is Najas
po serbiri sa Pàtria in dogna spígulu

m'anti dépiu ricompentzai
 cun d-unu nastrinu miserandu
 unu nastrinu e duas mustrinas
 chi a certus de orgólliu at prenu
 e inveceis dèu frastimendi concludu
 a unu stadu cun su fillu ingiustu.

Rima Po custu trenu in grandu perígulu
 t'agiudu finas a segai is rotajas.

21. SERRA Ca Neroni fiat imperadori
 is iscritus ancora dhu nanta
 abbastantza fñada discussu
 s'incéndiu de Roma poi allúidi
 ma issu a dogna costu
 ca fñada de coru crudeli
 at bófiu ancora rinverdi
 chi fessit aggradéssiu o no.

Rima Però o Manueli gei fut acanta
 de ci perdi su postu cussu direttori.

22. DANESE Is gherras dònanta dannus
 a dognunu est claru e notu
 e is arregordus chi l'àssanta
 fàinti solu inorridiri
 si disígianta su pani o un'ou
 tantis personas tòrranta nudas
 is gherras ispràxinti velenu
 sunti fatas solu po distrui
 po morri de stentu o digiunu.

Rima Tui m'agiudas a demoliri totu
 ma po unu trenu nou ci passant annus.

23. SABA Pieru Serra, ses coragiosu
 e in su cantu ndi tenis riparu
 veramenti mi rendis cuntentu
 si tui nci agatas diletus
 est aici chi Saba ti bolíada
 innòi versus cumponenti
 e a mei tocat a ti caretzai
 ca notesta ses totu de Deus.

- Rima Seus paghendi is billetus carus
mancai siat lentu e disagiosu.
24. MATTA In Frància si fiat aplaudiri
su poeta Giacomo Russou
poi cumitit unu gravi afrontu
curpa di èssi de bória prenu
su babbu rinnegat a propósitu
cun sa sua vanitosa idea
ma sa stória dhu mànciada sa vesti
in totu s'universu però.
- Rima No, Enea, ca su trenu nou
est in depósitu prontu a partiri!
25. SERRA Alessandro Magno risultau dònada
cumbatendi in su fiumi Crànicu
unu cavaglieri eccellenti
de Macedónia in su comunu
a Vucêfalo domada scieus
cun sacrificius pagu vanus
mancai féssidi cuadhu aresti
e aici otènidi propagu
incoronendidhu poi di eroi.
- Rima Immoi est in manus de unu mecànicu
e fra pagu bieus comentu funtzionada.
26. DANESE Ascurtaidha sa cantada nosta
ca a pagu a pagu arricchit di esemprus
e luxit s'arti bella de cumponi
pentzu chi su púbblicu si consóli
nosu cun calma oi cantaus
e certamenti agataus consolu
dognunu s'esprimit siguru
comentu chi granit unu rosàriu.
- Rima Po su binàriu solu ndi bolit de tempus
opuru andaus in diretzioni oposta.
27. SABA S'economia andendi a istrapus
biu in s'italianu continenti
e si sa crisi no benit infranta

andaus in fallimentu manifesti
ca no est fàcili in d-unu botu
a ndi bessiri de s'economia stàidi
in d-unu trambustu grussu.

Rima Cussu, o Serra, est dependenti
e fàidi totu su chi nanta is capus.

28. MATTA A Giúlio Cesare po pugnalai
si riunint vàrius Senadoris
cussu delitu de sànguni insòtzada
a Brutto e a dogn'atru
ma Marcantonio de furori prenu
po puniri is capus de sa congiura
in fret'e furia si preparidi
a dhus sighiri finas in Catalogna.

Rima Po dogna vetura cuatru frenadoris,
ti parit trenu chi potzat viagiai?

29. SERRA Po Dio Marte depíanta nai
ca Rea Sílvia aggredíada fissa
e Amúlio po dhi rendi lodi
antzis dh'augurada sa mala fortuna
poita fiada pagu gratu
e Ròmulu nd'at tentu biadu
ca de Roma fúndada sa citadi
aici apu dépiu cumprendi
comenti apu lígiu so.

Rima Però gi at fatu una promissa
de dha rendi in gradu de podi viagiai.

30. DANESE Biu ca Serra gei si dilètada
e oi Mara dh'at premiau
cumentu ndi seu però
e dh'osservu su cantai morali
a manu dereta seu siguru
e ndi miru su gratziosu tessi
ca misúrada bèni e ca prètziadi
e de bona voluntadi est prenu
portendi ainnantis su fini.

- Rima Su trenu at a èssi mali andau
ma chini setzit puru no dhu rispètada.
31. SABA Orlandu e Rinu dusu ispavaldus
chi teníanta su sériu intentu
po Angélica de bellesa sigilla
sa corti amorosa dha prepàranta
ma candu issa rinúnciat iscinti
e delusus atúranta però
e intzandu prusu no cuncépinti
delusus in sa sconfita.
- Rima Ma poita no dichiàranta fallimentu,
ca dèpinti centu binti milla milliardus?!
32. MATTA In celu in terra e in mari
sordau italianu cumbatis
po protegi a chini si divàgada
e poi su tú valori oltràgiada
e candu in s'invàdiu confini
e su nemigu infami protetu
operendi una política bifronti
est una stória chi no si dispèridi.
- Rima Pèrdidi su rispetu su chi viàgiada gratis
de fronti a chini pàgada regolari.
33. SERRA Su messaju Santu Isidoru
arada puru in terra nosta
cun su giú partiada serenu
de su scritu aici ndi ligeus
nàsciu de Madrid in su comunu
e una discreta resa
de sa terra nd'at dépiu otenni
po cuntadinu est istau riconnotu
finas de sa vida a is estremus.
- Rima Cun totu sa spesa chi teneus posta
depemus tenni unu trenu de òru.
34. DANESE Saludu piticus e mannus
intendu nai antzianu e modernu

e dhu fatzu sentza de avrincu
 antzis cantu potzu mi presti
 ca cun collegas iscaltrus
 in Mara c'est de fai destinu
 e saludendi a totus ci gosu
 mi ndi andu cuntentu e serenu
 e innòi puru de parmas fatzu sòberus.

Rima Chi su trenu in camminu est su governu,
 pòberus de nosu po àterus cinc'annus!

35. SABA Saludendi gràtzias dhis naras
 Saba a totu custa genti scida
 e si no m'ant assistiu is deas
 curpa manna no ndi dònghanta
 un'altra borta at a èssi concuista
 cun su miu poéticu manifestu
 bona noti, o Maresu comunu,
 ca fortzis ocannu prus no si bieus.

Rima Spereus chi prestu pònganta a sa guida
 unu comunista cun bideas claras.

36. MATTA Cumèntzada a infriscari s'araxi
 ca sunti benendi is istagionis
 no sunti duas primaveras
 ma su prus chi tremu est connotu
 est s'ierru de disàgiu prenu
 poita chi a mei su frius
 no mi pràxidi che su mes'e austu
 candu in is postus balneàrius
 s'òmini sanu sa spiàgia s'atàgidi.

Rima Cun binàrius unius in totu is diretzionis
 viàgidi custu trenu cun bandieras de paxi.

37. SERRA (sellu) Po immoi seu selliendi
 ma poi feus àteras propositas
 cun s'ascurtadori mi cuntempri
 e bona noti si bollu augurai
 e tui, pùbblicu, as fatu de testi
 po custu cantu ch'isvolgeus

as a ponni su votu odiernu
ca fra pagu bandu e mi riposu.

Rima Nosu sigheus a pagai impostas
e su governu est sempri peggiorendi.

TEMA

DANESE (ómini comunista)

SABA (fémmina comunista)

MATTA (fémmina democristiana)

SERRA (ómini democristianu)

1. DANESE Si m'assistidi sa musa galana
dèu sigu a fai concuista.

Rima Própriu dèu, unu comunista,
a istimai una democristiana!

2. SABA Gabriella Sagheddu, suora,
in sa santa fidi t'avistas.

Rima Seu tesserada in is comunistas
de candu femu giovanedha ancora.

3. MATTA Chi si grídidi cun altu gridu:
Viva sa paxi eterna concuista!

Rima Innamorada de unu comunista,
nau ca mi tocat a traixi su partidu!

4. SERRA Po mi passai unu bellu futuru
a Manuela domandu sa manu.

Rima Seu piciocu democristianu
e bollu fastigiai dèu puru.

5. DANESE Praticaus diversa lei,
ma dèu circu de nd'èssi degnu.

Rima Connota dh'àpu in d-unu cunvegnu
ca fñada sempri ogus a mei.

6. SABA A sa lógica, Saba, t'acóstias
po no depi cambiai camminu.
- Rima In s'amori cumandat su destinu:
gei nau ca m'imbrólliat custu papaóstias!
7. MATTA Pensamentu in sa menti m'istíbbada
po chi sia fémmina vanésia.
- Rima Seu religiosa e práticu sa crésia:
speru chi custu no mi dhu proíbbada.
8. SERRA Cust'amori est totu una lota
ma dèu ti portu a puntu de mi crei.
- Rima Manuela, beni a crésia cun mei,
o timis po no ti nai bigota?
9. DANESE Cantadori presuntu creas
cosas de importantza cudha.
- Rima Dèu, Marcella, no proibbu nudha
po isposai tengu certas ideas.
10. SABA Po innòi su capu Obreri
gentilmente m'at dépiu invitai.
- Rima Po cali motivu c'emu a depi andai
si no creu in su chi narat su preri!
11. MATTA Cust'amori miu eufóricu
At a èssi Deus chi mi dh'at mandau.
- Rima Su partidu m'at giai difidau
ca non bolit compromessu istóricu.
12. SERRA Dèu seu unu giovanedhu
chi po tui splendu che su soli.
- Rima Iscumitu ca iast a bolli
chistionai de fraci e matedhu.

13. DANESE Po chistionai de umanu princípiu
su matrimóniu depit èssi basi.
- Rima Gei no s'eus a isposai crasi,
ma bollu totu in su municipiu.
14. SABA A chini dh'assistit sa dea
bèni riescit a s'ispiegai.
- Rima Si, Pieru, lompeus a s'isposai
seu cunvinta ca càmbias idea.
15. MATTA Is partidus no sunti teorias
candu s'ideali est siguru.
- Rima T'as acostai a s'altari puru
si, Enea, bolis is caretzas mias.
16. SERRA Si a mei su coru intregas
fai comentu ti nau e citi!
- Rima Manuela, mi depis promiti
ca pigas sa tèssera e dha segas.
17. DANESE Cun s'amori est bèni chi rimedi
finas a sa dí chi m'isposu.
- Rima Certas cositedas fra nosu
no as a bolli nai a su predi.
18. SABA Ca s'idea mi bolis distrui
o Pieru, sinceru nara.
- Rima Sa tèssera dha stimu e dha tengu cara
e prima de cussa rinúnciu a tui.
19. MATTA Enea, su coru mi fais oberri
candu acanta mia acostas.
- Rima Poita, tui, is intesas nostas
fortzis dhas naras a Berlinguerri?!

20. SERRA De mei no as a èssi trata
ti dhu promitu, o cara pipia.
- Rima Gei no dh'as a bolli ponni cun sa mia
a mei mi dh'anti benedita.
21. DANESE A Danti dhi nanta sommu
i est giustu chi dhu nérinti si.
- Rima Bai a crésia dogna dí
ma poi chi fais su fatu de domu.
22. SABA Tui, Pieru, cun menti sigilla
a mei sa gruxi bolis poni.
- Rima Chini ti dh'at fata sa beneditzioni,
Casaroli, opuru Voitilla?
23. MATTA Candu su pópulu avàllada
sa política est disgustosa.
- Rima Sa fémmina vera religiosa
prima pregat e poi trabbàllada.
24. SERRA A Manuela nau chi s'ispícidi
e fais bèni chi cun mei t'alleas.
- Rima Chi tui sighis cun cussas ideas
Santu Perdu in celu no t'arricidi.
25. DANESE Nosus cantendi seus
ma no certu in filu de seda.
- Rima Prega pagu e trabballa meda,
tanti ses in gràtzia de Deus!
26. SABA Sa beridadi innòi intàulas,
immoi ca de fronti seus.
- Rima Seu credenti e creu in Deus,
ma no a chini prédicat fàulas!

27. MATTA In guerra moriat radiau de luxi
s'aviatori Francescu Baracca.
- Rima Mancai dha ponghis asuta 'e sa buciaca,
si mi bolis bèni ponidí sa gruxi!
28. SERRA Manuela, ses bella e pulia
e ti nau isposa istimada.
- Rima Ma càstia, custa iscumunigada
no si cunvertit a s'idea mia!
29. DANESE In sa sconfita chi as arriciu
de su donu in s'immensa saca.
- Rima Portu giai sa gruxi in buciaca:
tui iscriidí a su partidu miu!
30. SABA Si tui, o Pieru, prus no luxis
chi ti tiri s'origa m'est doveri.
- Rima Ma ispiegamí si mi bolis po mulleri
o po adurai óstias e gruxis!
31. MATTA T'apu istimau che una Monalisa
e ananti no ti fais sa gruxi.
- Rima Candu isposaus, istudandi sa luxi
ca no bollu a mi biri a camisa!
32. SERRA S'amori miu gei no est fridu,
ma cun mei ndi depis cunveni.
- Rima Dèu, Emanuela, gei ti bollu bèni
ma est mellus chi cambis partidu!
33. DANESE A Israele su sacru avellu
c'est s'antiga iscritura semítica.
- Rima Poita a chistionai de política
cun d-unu amori aici bellu?!

34. SABA Si commitis errori dópiu
intzandu mi obligas a fai su críticu.
- Rima Mancai cun diversu ideali políticu
dusu si podint istimai su própriu!
35. MATTA Pastori, frena is brebeis a súrbius
candu pascis aintru 'e sa tanca.
- Rima Poita tui arrúbiu e dèu bianca
si is corus sunti tot'e is dus arrúbius?!
36. SERRA Ca tra nosu non c'est rancori
no mi cunfundas sa chistioni!
- Rima Ma dhu scis ca tenis arrexoni:
sa stima no càstiat colori!
37. DANESE Totus is chi sunti benius
sunt acanta de andai a riposu.
- Rima Cun sa stima Deus est cun nous:
Marcella, beni a is bratzus mius!
38. SABA De saludai no mi trascuru
a sa genti chi est benia.
- Rima De m'isposai o aturi bagadia
comunista femu e comunista aturu.
39. MATTA Custa est s'ora de finiri siguru
ca sa noti diventat trista.
- Rima Po custu tiàulu de comunista
seu diventada arrúbia dèu puru!
40. SERRA Dogna sposa at a èssi distinta
candu andat a sa barandíllia.
- Rima Regnit sa paxi in dogna famíllia:
su chi eus nau est totu po finta!

41. DANESE Oi puru cun franca manera
apu misurau a pramus.

Rima Dhu sciemu giai ca dh'acabbamus
asuta 'e una sola bandera!

FINE (Is fuedhus de trallallera)

A cumpriri is impegnus
Lompit a s'imperfetu
De meda nci teníanta
Osservendi sa varianti
S'unu e s'àteru però
Po su tanti chi dhus femu
Intentzionau prus no m'agatu
Gei dh'osservant is espertus
Agatendi diversu proi.

Rima Certus chi dhis tenemu tanti de rispetu
oi m'acatu ca no ndi fianta degnus.

acrósticu

SAVINA SERRA

Mutetus maresus²⁹

Est sorgendi su soli
Est ora de si ndi scidai
Anc'andaus a semina
Torraus po arregolli.

De su sèmini niedhu
Nascit su frori arrúbiu
Apu fatu meda stúdiu
Sentza de andai a Castedhu.

In su rifúgiu miu
Allogu dógnia mali
E po mi podi salvai
De inguni a largu inci passu.

Lassu passai su temporali
Po no mi ndi pigai s'arriu

Apu notau ca s'aremigu
Est sèmpiri in cassa de is bonus
Girat in totu su monti
E no abarrat mai frimu
Ca indi cassat in totu is campus.

No timu ne lampus e ne tronus
De fronti a su nemigu.

FRANCESCO ULLERI

Cantzoni Sarda in dialetu campidanesu³⁰
Elogendi una personi degna di èssi elogiada
intitulada

Nóbbili Figura

1. STROFA

Nóbbili figura chi incau* m'asi *incantau?
 Depis èssi tui s'aveniri miu
 T'emu a bolli esprimi solu in d-una frasi
 Sa grandiosidadi ch'in tui apu biu
 M'as rinvigoriu spontaneamenti
 Cun su tú atraenti bellu amori pràticu,
 Mi lassat estàticu su ti cuntemplai.

2. Mi lassat estàticu, in cussu momentu

Sa bellea tua cuasi sovrumana,
 Si m'agatas tristu mi torras cuntentu,
 Si m'agatas déboli mi torras sa gana
 Cali Cristiana in su mundu esistenti
 At a èssi comenti a tui consolanti,
 Bella aici tanti no ndi nascit mai.

3. No ndi nascit mai finas a èssi mundu

Tocat a ti nai sa fenomenali,
 Sa manu divina, s'impegnu profundu
 In tui nei at postu, creatura mortali
 Immuna de mali, colmada de bèni
 Ses degna de ti tenni màssimu respetu,
 Non tenis difetu de ti podi nai.

4. Non tenis difetu, ses nàscia giusta,

Depis èssi tui calincuna santa,
 Si po mei ses nàscia, Àngela Augusta,
 Speru po sempri de ti tenni acanta,
 Is viventis nanta, ses una raridadi

- Siat in castidadi, overu in figura,
Ecelsa a pura degna 'e venerai.
5. Degna 'e venerai, chi po is modus tusu
De cualsíasi títulu ndi ses meritosa,
Unu sguardu tú mi consolat prusu
De dogna altra praxíbbili cosa
Ca ses afetuosa, ses affascinanti,
Ses simpatizanti, ses tropu veraci,
Mi càstias in faci po mi diliriai.
6. Po mi diliriai chi non parit beru
Chi siat própriu a mei, ca connòsciu amori
Ossiat ca ti tengu s'afetu sinceru,
Ossiat su connosci s'immentzu valori,
De su Signori ses privilegiada,
Ses s'altolocada classi chi nei síasta,
Ma tui non depíasta certu morri mai.
7. Ma tui non depíasta morri certamenti
Ca in sa terra serbis viventi po ispantu,
A prus de tot'altru ses elocuenti,
Is virtudis tuas totus ti dhas vantu
Po descriri cantu tui ses sublimi
Circu de m'esprimi cun tanti riguardu
De onori istendardu a vida as a portai.
8. A vida as a portai cun magnificentza
S'alta dignidadi cun perfetzioni,
Pudica, esemplari, cantu riverentza
Ti rèndinti totus onesta personi,
Ca consolatzioni donat su ti biri
T'ingrandit s'arriri, t'ingrandit sa calma
Nc'est alloru e palma po t'incoronai.
9. Po t'incoronai regina de is bellas,
Figura indellébbili ses inspiratrici,
Si tenia profundas poéticas favellas
T'emu a immortalai che Danti a Beatrici,
Ses s'aportatrici de paxi lieta sémina,
Sa prus bella fémina ses de s'Universu,
S'omàgiu prus tersu ti ant a tributai.

10. ÚLTIMA

Ti ant a tributai omàgiu che custu
 Gentili, gratziosa, de ti tenni bramu,
 Su chi t'apu nau gradidhu po giustu,
 Su vantù non cretas, solu ca ti amu,
 De amori su ramu a mei donamí
 Ca solenni sa dí at a èssi ch'in s'Altari
 Nosu dusu impari fidi eus a giurai.

FINE

Autore: Ulleri Francesco
 da Maracalagonis

**Gara poetica³¹ a motetti campidanesi tenutasi a Maracalagonis
 in onore della festività della Madonna d'Itria la sera del 14 Maggio 1951**

dai seguenti improvvisatori:

Francesco Ulleri	da Maracalagonis
Maxia Luigi	da Selargius
Marras Antioco	da Pula
Broi Giovanni	da Iglesias

1. Ulleri In sa música Giuseppe Verdi
 De mancu un'altru fiat bintu
 E po rinomantza s'arregòdidi
 Su musicista vetustu
 Non si nd'at biu avvenimentu
 Prus mannu de su chi Verdi cìntada
 Sa fama immortali dhi dúridi
 Finas su mundu a tenni fini.

Rima A chini bríntada in custu labbirintu
 Aturit atentu, ca si podit perdi.

2. Maxia Bengu po ti fai corona,
 Pópulu, trateni, trateni!

Rinovaus sa cunfiantza
 Ca de t'onorai m'interessu
 S'àuguru a totus fortuna
 E s'afetu miu est siguru
 Crei ca cun prexeri bengu
 E s'afetu miu est giustu
 Chi mi contracambis creu.

Rima Ca de custu puru ndi bessu bèni:
 dèu tengu una sperantza bona.

3. Marras Cust'annada no est unu giogu
 Ca pareus a fini de vida,
 Su messaju sunfrit a su dópiu,
 Mancu ocannu bandat sona sona
 Ca s'annada dhu camòrrada
 E in austu prus sospírada
 Ca su tempus est miserandu.

Rima Candu si tenit bona guida
 si girat e si torrat a su própriu logu.

4. Broi De is vincidoris sa guida,
 Mara, po is prégius tusu
 Poita ca cun modu esatu
 Sa gentilíssima personi
 E si est meritèvoli siguru
 Ofrit cunfortu e divagu
 Siat sémplici o siat eroi
 Sentza de rispetu nisciunu.

Rima Cun d-unu pagu de atenzioni in prusu
 innòi puru agatu bessida.

5. Ulleri Fatu sériu chi si riguàrdada
 Est sa paxi giusta de bramai
 Ca in sa genti vili de immoi
 Non c'est prus sincera istima,
 Ne sincera istima e ne gosu,
 poita s'ódiu at dépiu preni
 S'ómini a puntu de morti
 Paxi si bramat oi in dí.

- Rima Pensisí bèni prima de brintai
su forti coragiosu, chi oi azàrdada.
6. Maxia Colombu astrònumu e matemàticu
Afrontat sa perfida dura
E poi tres mesis atesti
De lompi at tentu fortuna
E a su viàgiu at postu fini
Ma falsamenti dh'iant acusau
E s'eclissat sa sperantza verdi
De s'interu mundu in comunu.
Su nòmini suu si lòdidi.
- Rima Po unu atempau nisciuna paura
si podit perdi a chini est pràticu.
7. Marras Sa guerra est stada dura
E scarsa fut sa cuncuista
Ca ancora rigordu nci stait
De is làgrimas versadas a lagu
Po càusa de su coru ingiustu,
Ancora est prangendi dognunu
Aundi est su rossu biancu
Chi prima si biat isventolendi
Opuru su nostru drapò
In sa prus alta turri creu.
- Rima Seu manchendi unu pagu de vista,
però mancu custu mi fait paura.
8. Broi Palatzus anti dépiu fabbricai
In sa bella citadi Arras
Chi at tentu primària potentza
O provau a sedi finia
De Parigi in sa dimora
Iat bintu prémiu vistosu
Ma is Tedescus bombardendi
Dh'anti dépia distrugi atesti.
- Rima Est faticosu po Maxia e Marras,
sendi diora sentza de nci passai.

9. Ulleri Su grandu Galilei Galileu
 Cun ingegnu e modu cortesi
 Lassau s'at memorandu
 In su mundu rigordus giustus
 Chi po primu si rigordéssidi
 Su pèndolo e altra teoria
 E su termòmetro oportunu
 Chi serbili esti imoi.
- Rima Oi bolia chi de custus tresi
 unu assimbilessit a su grandu Teseu.
10. Maxia No est déboli su miu sensu
 E poita dimenticau!
 Ma mi tocat chi dhu neri francu
 Ca non bessu foras de basi
 Is collegas emigrant a s'esternu
 Ma su coràgiu miu est dópiu
 Francamenti a nai dhu torri
 Ca in nisciuna dimora scumpàrgiu.
- Rima Mi pàrgiu própriu su chi asi nomenau:
 de morri in s'internu mancu nci pensu.
11. Marras Ulleri cun frasis sonoras
 T'àuguru chi siast esemplari
 In su puntu chi oi t'agatas
 Circas de t'ingrandiri, po Deusu,
 Ma a Marras a parti non lessis
 Ca as a teni onori a poi
 E rispeta sempri su cumandu
 De su béciu, che splendenti faru.
- Rima Caru Broi, si parteus impari
 candu besis m'agatas in foras.
12. Broi Si sorpassai mi podéssinti
 In is poéticus intrécius
 Is bravus antzianus sò
 Iant a negai is favoris
 Ponendimí a ferru e a fogu
 Ca mi crèinti débili canna

Mentras fendi su pesu giustu
Est matuca sa differentza.

Rima Sentza de Arianna, is signoris bècius
de custu logu no ndi bèssinti.

13. Ulleri Cun is sensus prus iscaltrus
Custu merí circu de cantai
Po podi donai cunfortu
A sa paesana presentza
Ca sa mia grandu onestadi
Coragiosamenti si presèntada
Cun su sensu chi serbit imoi
Mostrendi gentili cortesia.

Rima Maxia tètada, sentza de pesai,
ca innòi nd'adi mortu altrus.

14. Maxia Su primu poeta creu
Fiat Danti Alighieri,
Iat dépiu immortalai
Onori po su stadu Italianu,
Calencunu puntu nd'arregollu
De cudha cumédia antiga
Disenti* nci bolu apoi *?
Sentza de fai gazarras.

Rima Marras, piga sa manu a Ulleri
ca a Broi dhu bollu salvai dèu.

15. Marras Cuasi mi mancant is fuedhus
Ca de su coru in dogna spígulu
Afannus mantengu, e otempri
Cun is làgrimas finas a is ogus
Bivendi seu sconsolau,
Ca pentzu a cudhu fillu tristu
Imolau po s'eternu capu:
Prangit sa mamma e pràngiu dèu,
cuasi arribbu a mi confundi.

Rima Mi seu bistu in logus de perígulu
aundi apu agiudau is giovanedhus.

16. Broi Rinnegau de sa bona sorti
 Lucíferu ribbellu magu
 Bivit in s' infernali spígulu
 Depit solu fogu manigliai
 E si s'eternu non si degnat
 De perdonai s'impuridadi
 Eternamenti depit rispundi
 Solu de su mali agiunti.
- Rima Funti a edadi de azardai pagu
 aundi segnat perígulu de morti.
17. Ulleri
 Cantu po otenni consolu
 De princípiu finas a conclui
 Custu certu dhu potzu nai
 Si, collega, a fiancu m'abbarras,
 Non bollu intendi singhiotzu
 Poita ca si portu iscudu
 Est po difendi sa parti mia
 Aundi non invocu clementza
 De chini non podit donai imparu.
- Rima Sentza de agiudu ne de Marras e ne de tui,
 Caru Maxia, potzu andai solu.
18. Maxia Maria est sa creatura
 De Deus mandada apostata
 Mamma de totus a vista
 E a issa narat tocat chi obbida
 Po su mundu, chi siat fortuna
 Ca de su pecau dhus fràncada
 Ma certus testardus istàinti
 Chi dha rinnèganta cuasi
 Prununcendi fuedhus ingiustus.
- Rima Si crasi mancat sa guida nosta,
 custus faint una trista figura.
19. Marras Risuscitai s'est bistu Gesusu
 De cudha santa sepoltura
 E poi infati dhu bieis:

Tui, peadori, ndi cunvengas
 Ca lantzadas at dépiu arrici
 Po sa salvesa nostra però
 Ma de is tres disi apoi
 In cantu a ómini e in cantu a Rei
 Cun d-una bandiera isventolai
 Brintat in su regnu santu.

Rima In cantu a mei, no tengas paura
 e bai cun Broi, aici moreis in dusu.

20. Broi In Corea po una minútzia
 Ant iscatenau addiritura
 Una guerra de vassallàgiu
 Poita crudelmenti devàstanta
 Sparendi si ndi provérbidi
 E si no faint acórdiu in sala
 Sa Rússia podit confundi
 Custa ingagiada partida.

Rima Sa guida mala guastat s'andatura
 aundi serbit curàgiu e astútzia.

21. Ulleri Is Ebreus cun Cristu si rinverdinti
 E crudelmenti dhu maltràtada
 Cun insultus e colpus fissus
 cuindi su Divinu eroi
 Morit de ómini incertu
 A su Gòlgota si bit ispintu
 De su crudeli pópulu Ebreu
 Po libberai a Barabba ingiustu.

Rima In custu Labbirintu chi oi si tràtada
 seu certu ca issus si pèrdinti.

22. Maxia Oh! Gesusu ita vida dura
 Oi si confundit, su prus sàgiu
 Non passaus nisciunu svagu
 Su disocupau est miserandu
 Pensanci o Divinu re
 Fai ch'is doloris s'allèntinti
 A su pòburu dh'afligit su coru

- De proprietarius chi fiant in pianta
 Oi funti torraus a ortza.
- Rima Nanta ca tèninti grandu coràgiu
 ma sa fortza insoru est pagu sigura.
23. Marras Inchiodau íanta su corpus gràcili
 In d-una gruxi dépiu innaltzai
 Poita dh'íanta connotu
 E dhu portanta cun prepotentza
 De su Calvàriu in sa dimora
 Consumau íanta cun afannu
 Sa santa vida chi s'aclàridi,
 Ma apenas ch'is sàviu dhu scinti
 Arimatea bandat a crei
 Ischiodau dh'íanta cun Nicodemu.
- Rima Femu bint'annus sentza de nci passai
 e a mei parit ancora totu fàcili.
24. Broi Filmis nd'apu bistu prus de noi
 Ma coment'e "pace tra gli ulivi"
 Po su drama e su racontu esatu
 Aundi s'ódiu non bénidi prósciu* *?
 Poita s'ómini testardu
 Dha spúntada cun vendeta atesti
 E sentza de respetu nisciunu
 Lucia Bosè soddisfait in fini
 Ca de grandu atrici votu tàstada.
- Rima Po chini est arrósciu de bivi
 bastat unu azardu fatu innò.
25. Ulleri Filipu coragiosu rei
 Penetrat in su Grecu pernu
 E cun sa Filípica bellicosa scena
 Is Grecus si binti interrómpius
 De distrugi totu fiat dispostu
 Nendi po chi forti isparinti
 Dèu certu bessu trionfanti
 Mandendidhus in profundus abbissus.

- Rima Issus pàrinti lómpius a s'internu
e nci anti postu apena apena pei.
26. Maxia Mi bòlinti ponn'in s'oscuru
Ma cantendi dèu nci gosu
Certus chi funti prolissus
Nanta ca non seu esatu
De insultus mi bòlinti preni
Ma a costu chi no mi corònti
Dèu seu avesu a m'atrivi
E si benit s'ora chi m'aprètanta
Una letzioni ndi dha pìghinti.
- Rima Si respetant e ponint infatu a nosu
sìghint a bivi bèni issus puru.
27. Marras S'usuraju narat s'oprimu
Su tempus est contras a totu is artis
E si ancora sìghit creu
Mali dha fineus però
Mali innòe e peus in Gergei
Axiu tenit su pòburu trabballendi
Sa cosa diventat prus cara
Non bastat su stipèndiu de su mesi
E s'operaju siguru
Spollau caminat intzandu.
- Rima E de candu ses partendi e no pàrtisi!
Opuru nara: Partei, ca dèu timu!
28. Broi Chini si scit esibbiri
In su palcu cun abbidadi
Fait sonetus e modellus
E de coment'e persona iscaltra
S'onorat in s'improvisai
Ma chi est béciu s'imbérbidi
Non podit sa tesi susteni
Infati dèu dhus dispensu.
- Rima Pentzu chi serbat altra dignidadi
po bèni intrai e mellus bessiri.

29. Ulleri De candu ses cun sa sciarpa in barras,
 O amigu, persona certa,
 Ita ses, timendi su titia?
 Ca biendi ti seu frequenti
 Retolendi cussa minútzia
 Ses fendi che su béciu spérdiu
 Ma fai che su giòvanu iscaltru
 Ca non ses in su monti Everesti.
- Rima Si nc'est pérdiu genti esperta,
 altru che s'astútzia de Maxia o Marras!
30. Maxia Candu rifletu a sa morti
 Mi nd'aturu contristau
 E totu su géneru umanu
 Po órdini de s'eternu capu
 Sparesseus de custa dimora
 E po cudhus de dinai provistus
 Certu c'atúranta péusu
 Ca finit delítzias e giogus,
 Tui morti a totus istràtzias
 Portendusí a su campusantu.
- Rima Cantu logus tristus apu passau!
 E gràtzias a Deus sanu e forti.
31. Marras Ascurtai custu miu intréciu,
 Acostadí o Ulleri, acosta
 Chi bolia chi Marras t'arregàlidi
 Frasis giustas de piedadi
 Osservamí bèni, intantu,
 Giaì ch'in is manus tenis is craìs
 Ancora finas a mi ndi andai
 Comenti a fillu t'arrecumandu
 Sentz'e is altrus chi m'intendeis.
- Rima Candu arribbais a s'edadi nosta
 podeis nai cantu bolit su béciu.
32. Broi Arregordu finas innòi
 Sa música de Paolo Giorza
 Su chi at tentu amori e istima

De is Milanesus cun créditu
 Chi cun puntus cuotaus
 Iat fatu música e negótziau
 Po si depi cun glória annessi
 A is chi giai in primu postu fianta.

Rima Si dh'íanta pótziu, po méritu e fortza,
 iant a èssi intraus prima de oi.

33. Ulleri Si non torrat su tempus normali
 Sinceramenti est de crei
 Ca in su mundu prus non c'est cunfortus
 Nienti si podit disponi
 Custus péssimus bàratrus
 Ma si prestu non si redímidi
 Custa de nai tropu sofriri
 A chini prusu narat abbómini.

Rima S'ómini timit su nci poni pei
 Su ndi biri altrus mortus mali.

34. Maxia Últimu giru
 Cust'argumentu est a is estremus
 E dèu s'últimu mutetu cóniu
 Maxia scusa si domàndidi
 Si non apu osservau sa lei
 E si prexeri tenis però
 Iscriei ca s'apu a rispundi
 Cumentu at a torrai Maxia
 Gradessi su saludu distintu
 A medas annus a festegiai.

Rima A su labbirintu, aundi est su dimóniu,
 Fai o Maria chi no ci andit nemus.

35. Marras Finendi est sa nostra guerra
 E s'ànguru, in custa santa cida
 Bonas cosas e consolantis,
 Ànguru ancora, a sa bidha unia,
 Chi de Deus otengas votus
 In prantu non dhu lassis arrui
 Po chi medas annus nci canteus
 A noti intera po si tratenni.

- Rima Beni Tui, o Maria, de guida
ca seus totus errantis in sa terra.
36. Broi Isposus funti de siguru
Fúlvia Franco e Tibbério Mitri
De amori matrimóniu gustu,
Issu púgili de colonna
E issa po bellesa bíncidi
Is giúdicis po dh'aflui
Su tíulu de Miss a impegnu
E poi dus annus diventendi
Un'atrici de grandu nòmini.
- Rima Bolendi Tui, Madonna de Itri,
s'ómini degnu bincit custu puru.
37. Ulleri De onori is frasis mias ti cíntanta
A tui pópulu giocundu
A bosu personas magnànimas
Si saludu cun coru giustu
Cuindi prima chi concluda
Un'auguru non ti detesti,
Pópulu prenu de cortesia,
De su pecau non síasta bintu.
- Rima Ca su labbirintu est custu mundu,
Maria, agiuda is ànimas chi bríntanta.
- Fine ...
...
29. Lai Est benia s'ora de decidi,
Pópulu unu magníficu vantu
Ti rendu in contribbutu;
E creu chi cumpadessi m'as a depi
S'incasu apu fatu erra
Altras bortas mellus a conclui
E isperu chi Quartu si nd'orgóglidi
Po chi dèu is pàginas no manci.
- Rima Pensanci Tui, o Giusepi Santu,
chi germoglit in terra su frutu 'e sa fidi.

30. Moi Imoi est s'ora de donai acabbu
 E saludu a chini mi bidi
 A fai ofesa non m'atrivu
 A Quartu pópulu de onori
 Antzis saludai s'emu a depi
 Cun su modu prus astutu
 Ch'est begna s'ora de conclui
 Ti saludu pópulu bèni bistu
 Po su gentili modu cortesi.

Rima De Cristu frutu de amori e fidi
 Ses Tui, Giusepi, putativu babbu.

FINE

Gara poetica³² a motetti campidanesi tenutasi a Quartu S. Elena in onore della festività di San Giuseppe la sera del 21 Agosto 1956

da seguenti improvvisatori

Massimo Moi da Quartu S.E.
 Francesco Ulleri Maracalagonis
 Francesco Loddo Cagliari
 Ubaldo Lai Cagliari

Lo scrivano Emanuele Porcu
 Il Presidente Giuseppe Sarritzu

1. Moi Po is Cuartesus virtuosus
 Unu ringraziamentu profundu
 Ca a custa piatza funti acurtus
 Po unu festosu determinu
 Ci nd'est atesu, e ci nd'est acanta
 E cun su garbu intzoru contrastu
 Cun custa bella noti de luna
 Non ci pàssanta, momentu angustu
 E po dhus cuntentai mi presti.

Rima In custu vastu giardinu fecundu
 nc'est una pranta de frutus gustosus.

2. Ulleri Po ascoltai sa cantada nosta
 Pópulu ses dépiu afluì
 E seu certu ca non ti camorru
 Si cun mei cuntentu ti dichíarasa
 Cun nosu mai nc'est contrastu
 Ca de amicítzia nc'est influssu
 E a fiancu de Miminu Moi
 Speru de figurai oi.
- Rima Imoi cussu dhu naras tui,
 ma apoi chi tastu ti torru risposta.
3. Loddo Várias oras po si tratenni
 Gentilis Cuartesas personas
 Begnas seis a innòi
 De su cantu po èssi soddisfatas,
 Est doveri miu chi mi presti
 A saludai fendi un'inchinu,
 E s'elógiu chi oi ti dò
 Pregu a dhu ritenni giustu.
- Rima Custu giardinu de matas bonas
 no est a oi a ndi tenni.
4. Lai De Santu Giusepi sa sposa
 Est Maria Immacolada,
 Sa prus degna de favoressi,
 Mamma de su rei celesti:
 S'umanidadi dha lòdidi
 Chi de glória no tenit fini,
 Maria Vírgini santa,
 Regina de celu e de mundu.
- Rima Segundu de chini est coltivada
 Sa pranta podit èssi pretziosa.
5. Moi Su pópulu Giudeu a Gesusu
 Dhu minàciat cun frasis iscaltras
 Póntziu Pilatu dhu giudicada
 Su divinu Rei celesti
 Candu ananti de Anna cumpàridi
 Cun is feridas suas dolorosas

E iat fatu una morti giusta
Po si uniri is ànimas santas.

Rima Prantas frutuosas ci nd'est altras
ma custa parit ca spicat de prusu.

6. Ulleri De custa odierna cantada
Crasi nd'as a giudicai
E sa sostantza dognunu ndi bíada
Ca Quartu ses po Campidanu
Veru compententi so
Cuindi ascolta a chini cantendi
Sa parti narat no dha mollu,
Ascolta bèni pronti e sirima* *?
Po ndi giudicai altras disi.

Rima Prima de tendi sa manu, po segai
scisi ca controllu chi no siat tocada.

7. Loddo Messalina cun mossas iscaltras
Tantis Romanus iat corrotu
Stória nostra po cantu bivis
Fuedha po chi si giudichit
Su scàndulu prima e poi,
Ca cun sa sua bellea angusta
Finas su sorgu móngiu
At sedúsiu cun falsa istima.

Rima Prima chi custa si sichit in totu
bisóngiu chi Moi ndi coltivis altras.

8. Lai De acustai alcunu uténsili
Ocannu apu tentu sa binta,
Po un'industriali fiorentinu;
E no ndi seu aturau delusu,
Rigalau dh'apu a mamma,
Po chi bisóngiu no ndi tenghessit,
Maternamenti mi ringràtziada
De sa mia oferta giusta.

Rima Si custa fessit sa prus distinta
Oscurat sa fama de "su giardinu pénsili".

9. **Moi** Po podi sa cantada arrenesci
 Pregu a Deus chi ancora biva
 Po chini de sa via scàssada
 Tengt is erroris in riserba
 Ca s'impégniu miu dò
 Po non bessiri cantada meschina
 Dhus indicu sa via giusta
 Sentz'e nai fuedhus de cherpu
 Sentz'e andai mancu atumba atumba.
- Rima** Sterpu, spina e erba nociva
 S'umbra de custu no dhi lassat cresci.
10. **Ulleri** Si oi in cust'argumentu raspu
 m'ant a nai favella donosa
 e cun critériu a controllai bèngada
 su competenti a giudicai;
 in cust'ora oportuna, però,
 non mi vantu de favella astuta
 ma nemancu su prus móngiu
 e si de bivi tengu fortuna
 mi nd'ant a amirai sa vesti.
- Rima** A una fruta, po dhi nai gustosa
 est bisóngiu chi no tengat s'aspu.
11. **Loddo** In sa cantada tenit duru
 Comenti fais po Sant'Eleni
 Fai lécitas chi cantzonis iscaltras
 Cun collegas chi a discuti agiúdanta
 Fendi puru sa parti contrària
 Trancuillu cun nosu canta
 Assumancu aici figurat
 Sa chi si narat cosa giusta.
- Rima** Si custu pranta dha púdanta bèni
 aturat s'ària po is altras puru.
12. **Lai** Sa filla de signora Emíglia
 Nd'est arruta de unu puntu artu,
 Aici is incuilinus nanta,
 C'at segau totu su strexu.

Però at tentu sa fortuna
 Su corpu a depi sustenni.
 Trancuilla in domu si mantènidu
 Chi no at subbiu infermidadi.

Rima Nd'at a tenni de prexu Quartu
 chi tenit una pranta meravìglia.

13. Moi Loddò, tui cun sa poesia
 Cantendi ses cun frasis sérias,
 A tui sa riga mia prestu
 Po su garbu tú; e su zelu
 No t'atrivas, e mancu m'atrivu,
 De ponni innòu avolutu
 Ca de istima ti fatzu su donu
 E tenimí coment'e fradi.

Rima At connotu gelu e intempériasa
 cun su bonu coltivu s'est ingigantia.

14. Ulleri Giusepi in Egitu traslocada
 Cun Maria e Gesusu nomeni
 Ca Erodi crudelmenti bolíada
 Bociri su divinu eroi;
 Ita cristianus esempus
 Chi su mundu tenit rimembrantza
 E apenas mortu Erodi si ricumpàridi
 Ca non dhi podíanta fai prus nudha.

Rima Cudha sostantza, po dhu coi bèni,
 parit chi de tempus dhi siat mancada.

15. Loddò Cun elògiu, Miminu, t'aparis
 Lodendimí in sa cantada,
 Ti ringràtziu de cantu mi vantas
 E ti ricàmbiu un'altretanti,
 Su nòmini miu no cancellas
 E mancu dèu su tú distrau
 Ca cun is prus mentis iscaltras
 Ses dighu de setzi acanta.

Rima Sa pranta tua dh'ant alimentada
 altras bellas prantas secolaris.

16. Lai S'illustri Giommaria Angioi
 In s'isolana lota acania,
 De prodi no perdiat su crèditu,
 Ma s'imperu feudali atesti
 Dhu fiat arrui de botu;
 Aici is istóricus nanta
 Chi de Castedhu dhu fiant isparessi,
 E si esiliada in era vetusta,
 In Frància moriat però.
- Rima Si custa pranta s'est ingigantia
 no at a èssi totu méritu de Moi.
17. Moi Po discendentis est malu riparu
 Est istétia sa potentza Gótica
 Ponendi s'Itàlia in disprétziu
 Cun manera prus oculata
 Cussas fiant oras funestas
 Chi aici in sa stória vanta
 Solu sa scrittura po lei
 Ca sa nostra at dépiu confundi.
- Rima Aundi dha nanta fruta esótica
 c'est richiestas a prétziu caru.
18. Ulleri De Danti de favella ricu
 Si nd'ammirant is propositas tundas
 In sa Divina Comédia e aggiunti
 Cosa chi Edmondo De Amicis
 Cun Fòscolo fianta versu gramus
 Po chi in diversu tempus, si esòrtidi
 Oqualis non funt is versus
 Comenti is de Danti s'eroi.
- Rima Po chi oi portit radicis profundas,
 diversus ramus funt a perresicu.
19. Loddò Mortu est Sarbadoricu Serra
 De Sínnia cantadori astutu,
 Mortu est unu de is Ambus
 Ma non tanti ricu di esemplus
 Che is Pillais nau francu

O che Pilleri de rica favella,
Loni e Loddi si collòcanta
A fiancu intzoru cun degna vesti
E in vida teneus prò
A Farci chi maistru nanta.

Rima Sa pranta est bella, ma in tempus de frutu
no tòcanta mancu is cambus in terra.

20. Lai Nicolò Canellas su cultori
Donada influssu in s'arti gràfica
De introdurri est istétiu avesu,
... tipografia mi sovènidu
... o prima in Castedhu atesti
sents'e illusioni ótica
Cun ingegnu poniat in artu
...a stampa òpera assoluta,

Rima Si fruta esótica ndi benit de Àfrica:
Quartu est atesu 'e s'Ecuatori.

21. Moi Lai, cantu su sensu t'infiamada
est inútili sa carta chi bussas
innòi in d-unu sbàgliu mannu ses arrutu
po no èssi cumpréndiu però
esóticu ita at a bolli nai
.. ai non ti mantenni modhi
.. a si agiasta*, cun prus prudentza *?
.... frasi narasta prus giusta.

Rima Custa, o Loddi, no est de cussas
chi senza de fai frutu si calàmada.

22. Ulleri Cust'argumentu bèni ascultendidhu
S'ascultanti de onori colóridi
Dogna poética vesti
A chini est in altu, no dhu imbàscidi
Po no ndi tenni sfrégiu robbustu
Ca non ci nd'est frasi nojosa
De princípiu finas a poi
Naru certu, non usis rampogna
Ca nci funti is ch'in falsu ndi nanta.

- Rima Dogna cosa nascit e móridi
e sa pranta de Moi custu est fendidhu.
23. Loddo In s'ísola de Sant'Eleni
Poi seminau tanti pànicu
Napoleoni a is súdditus susu
Nau dhis iat no m'aspetamu
Custa trista fini de fai.
Degradau narat mi cunverta
A is gregàrius chi cun issu íanta
Cumbàtiu valorosamenti
In totu is frontis obertus.
- Rima Cun genti esperta in su ramu botànicu
certus depíanta fuedhai prus bèni.
24. Lai Candu in tribbuna seu sétziu
Specíficu bèni su fuedhu,
E fraseologias no nd'afàsciu
In su poéticu divagu.
Sa fama mia est esténdia,
Ca no seu scunclusionau,
E tui a mei no m'istrapas
Chi tengu fundamentali basi,
In s'arti de improvisai.
- Rima Nd'as portau de pagu a Castedhu,
Mancai dh'apas béndia a bàsciu prétziu.
25. Moi Dèu nemancu fidi nci presti
Cun chini cantendi non connoscit arti
E bengu a ti nai però
Ca no imbocat sa via giusta
E no mi pònidi certu de asuta
Ca non dh'apu mai calculau
E notesta parit circhendidha
Fendi unu poéticu strapu
E manc'oi nci fait fortuna.
- Rima Apu girau a custa parti
E in d-una bidha, fruta no ci nd'esti.

26. Ulleri Sílviu Píllico scriendi racontada,
 Sendi in su càrcere duru
 Is patimentus e sa vida scabrosa
 Chi si podit nai unu modellu
 Fra is iscritus atesti,
 Aici is chi ligint iscinti
 Sa sostantza de sana pianta
 Chi est in cussu scritu pagu brandu
 Degnu de onoràrias ischèdasa.
- Rima Candu ndi binti bellu e maturu
 medas nanta ch'esti cosa grisada.
27. Loddo Po Firenze Danti Alighieri
 Aturat imparagonàbbili
 Fra totu is poetas in cumunu
 Maistrus de is poéticas leis,
 Ingrandiri s'est pótziu sa vesti
 Che fillu veru fiorentinu
 E po orgóglu de su suolu natiu,
 Cun esémpius bellus at rispustu
 De poesia fendi isfogu.
- Rima Si custu giardinu dhu creis invidiàbbili
 in logu miu c'est unu frageri.
28. Lai Ses circhendi 'e mi distrui
 Ma s'ódiu in amori degènera,
 Chi terribbilmenti ofendis
 Cun cussa língua velenosa.
 Mi denigras in dogna piatza
 Ma si no lassas cuss'ira importuna
 Ti fatzu cessai s'abbusu,
 E de dotu nci perdis sa vesti.
- Rima Ci nd'est una ratza in Santa Tènnera
 Prus pretziosa 'e sa chi bendis tui.
31. Moi Garibaldi ditzídiu s'esti
 E partentza fàidi de Quartu
 Cun milli divisas genuinas
 E a Marsala fait prima posa

A Calatafimi a Bixiu apella
 Aici is istóricus nanta
 Ca no si fiat certamenti illusu
 Cumbatendi vitória esortat
 Apenas su soli cumpàridi
 E cun vitória tenit cumandu.

Rima Candu portat acanta cosa
 parit prus bella finas de su chi esti.

32. Ulleri Cèsare su Rubiconi passi
 Narada in Itàlia torrendi
 Sperantzosu, chi no mi confunda
 Cun Pompeo cumbatendi ancora
 Po dhu depi in totu debbellai
 Aici Cèsare diventat eroi
 Ca a su progressu non fiat contràriu
 Diventendi su Rei futuru
 De s'Itàlia nostra atesti
 Ca bintu iat apoi.

Rima Moi puru, imoi a ora de bendi,
 dh'est necessàriu fai segunda classi.

33. Loddo Po cunforma stória chistionas
 De Giottu e de Cimabua
 Su nòmini mai nd'acuas
 Ca tenint una fama assunta:
 Is dus chi cun manus iscaltras
 Piturau anti sa prus giusta
 Figura de Maria Santa,
 Michelàngelu s'est immortalau
 E uniu a Raffaello aturat
 Distintu in Roma Firenze e Bologna.

Rima In dogna mercau custa fruta tua
 figurat acanta de altras duas bonas.

34. Lai Mutetus apu improvisau
 E no bessu foras de tesi.
 Innòi e in dogna comunu
 M'anti dépiu onorai.

E tui, Moi, prus calmu istíasta,
 Sentza chi fatzas de is tuas:
 Ca onori ti fatzu però
 Sétziu de tui a sa drita,
 Chi no seu cantadori modhi.

Rima E puita duas, [e no] mancai tresi?
 Loddi, no síasta unu rinnegau!

35. Moi Grandiosa Maria Virgini
 Ses in celu de is prus pregadas
 Collocada in su firmamentu
 A fillu miu agiunti
 De su creatori posta ananti
 Cun altras ànimas amígasa
 Posta in mesu de su destinu
 Ca ses sa santa de totu is santas
 Ses su prus nòmmini giustu.

Rima Is prantas antigas chi funti sicadas
 in custu giardinu anti tentu orígini.

36. Ulleri Su prus monti mannu est s'Èverest
 De totu su mundu sciu
 E de s'Itàlia nostra però
 Su monti Biancu est su capu
 Po chi su monti Rosa nci síada
 E su Gennargentu est s'eroi
 De Sardegna su prus altinu
 1834 metrus tirendi.

Rima Tastendi tastendi, oi apu biu
 ca su zucherinu chi teniat no c'esti.

37. Loddò Sa Sicília cun províncias noi
 S'ísola prus manna dha difínu,
 Italiana po is abbitantis susu
 E po su territóriu prus robbustu,
 A Palermu capitali conceda
 Onoris cun Messina amigas
 Po chi Catània e Siracusa síanta
 Cun Agrigentù e Enna chi vantas
 De Ragusa e Tràpani prus veduta.

- Rima Is prantas antigas de custu giardinu
Fruta ndi coíanta meda prus de oi.
38. Lai De personas cosmopólitas
Ndi connòsciu in Castedhu e in Quartu
In logu miu una ndi cuntempri,
Famada in totu su terrestri
S'operau ndi riassunti
De cussu cèlebre odontojatra;
Fradì únicu de dotor Boi
In odontojatria prevàlidi;
Dèu lodis dhi dò
Chi est una de is mentis astutas,
E pretesas no ndi tenit nudha.
- Rima Cudha no balit, s'atra est iscartu:
is batutas de Moi funti sempr'is sólitas.
39. Moi Ròmolo de Roma fiat primu Rei,
A su fradi dh'at mortu e dhu frústada
De fraticida s'arma dh'opèrada
Po unu ambitziosu fìni
De Roma cingit sa corona
E guvernau iat triunfanti
Ca sa spada sua portada atza,
Oi Roma est capitali nosta.
- Rima Posta ananti de chini dha gústada,
s'arratza bona si scerat a sèi.
40. Ulleri Si saludu cun coru fraternu
Imoi prima acabbai de depi
E s'auguru de non tenni lutu
E s'auguru de non arrui in prantu.
Po non distrugi sa brillanti manta
De tui, o pópulu giocundu,
Ti nd'ammiru is méritus tusu
E ti contracàmbiu cun d-un'inchinu
Augurendi sempri saludi.
- Rima In su giardinu fecundu de Santu Giusepi
nci fut Gesusu, pranta de frutu eternu.

41. Loddo Su saludu non bollu depi
 A totu custa genti riunia
 Chi s'at onorau notesta
 Ascurtendi silentziosamenti
 E di elògius s'anti bistiu;
 E chin'in s'errori est arrutu
 No dhi màncinti po nudha sa vesti
 Po chi potzat torra prestu prestu
 Un'altra borta cantai innòi.
- Rima Su modestu frutu de sa menti mia
 oi est serbiu po sa festa de Giusepi.

SEBASTIANO ULLERI fu IGNAZIO

I tre giorni di carnevale³³

Commedia in tre atti

Festa, malattia e morte di Pep' Antoni Luisu Carnevale.

Commedia brillante in dialetto Sardo e distinto in quello del Campidano di Cagliari.

PERSONAGGI

Antiogu, attore principale;

Anna, moglie di Antiogu attrice principale;

Pep' Antoni Luisu, fratello di Antiogu;

Acicu fratello di Antiogu (impiegato annonaria)

Onestu, fratello di Antiogu;

Efizio, professore di fisarmonica (invitato);

Pantaleo, chitarrista (invitato);

Zio Enrico, sfruttatore spacista autorizzato (invitato);

Antonietta, **trogolera**, rivendita tabacchi;

Luisa, fidanzata di Luigi;

Luigi, fidanzato di Luisa (soldato);

Varsena, nipote di Anna (invitata);

Irasena, nipote di Anna (invitata);

Ofèlia, nipote di Antiogu (invitata);

Giulieta, nipote di Antiogu (invitata);

Gineto, (passeggero)

Autista

Dotore

Prete

Trinchedhu, servo di Antiogu,

Chiarimenti sullo svolgersi della Commedia, con lo scopo e la significazione della stessa.

Secondo il mio sentimento di autore, questa rappresentazione, rievoca nel primo e terzo atto, le gigantesche tradizioni carnevalesche, che oggi si può dire quasi in tutti i suoi caratteristici costumi, coinvolto del grande evolucionismo che si può considerare quasi evulso delle sempre più crescenti ambizioni dei tempi. Con le rappresentanze che si svolgono nel secondo atto, le più dure smoderatezze che si presentano dalla ingordigia d'intensi e di cose nello svolgersi la immane seconda guerra mondiale, e che tutti i ceti siano con ciò a conoscenza della cognizione.

Istruzioni del primo atto

La commedia si svolge in tre atti in dialetto Sardo e distinto in quello del Campidano di Cagliari con qualche poesia in lingua Italiana.

Il palco scenico avrà tre porte, una delle quali di fronte al pubblico.

Si inizia la prima scena in una sala da pranzo, che, alle volte si nota in forma di apparato, ove la cuoca cucina delle vivande, adiacente un tavolo e delle sedie (occorre una chitarra ed un'organetto), i personaggi indossano costumi del Campidano di Cagliari, epoca anno 1950.

Istruzioni del 2° atto

Si inizia la prima scena nella stessa stanza, sparecchiare l'apparato da cucinare e il tavolo, lasciando le sedie adiacenti alla porta ed installare a centro un telefono e un alto parlante col microfono fuori, però adiacente.

Istruzioni del 3° atto

Sempre nella stessa stanza ritirare il telefono a l'alto parlante col microfono, a riapparecchiare l'apparato da cucinare nello stesso posto, con la tavola, lasciare le sedie, avere a portata di mano un lettino corredato e una borsa di gomma per contenere acqua, preparare una Croce in legno o in metallo alta un metro e cinquanta centimetri, avere pronte delle fritelle, e far vedere al pubblico che le frigge li su posto, cioè in scena. Anna si presenta in scena con un grembiule e fazzoletto in testa entrambi bianchi, quest ultimo messo a intocu.

ATTO PRIMO
Scena Prima

ANTIUGU e ANNA

Ant. *(ancora a tavola beve un bicchiere di vino)* Andat bèni.

Anna Ancora ti serbis?

Ant. No!

Anna Intzandus pinnigu totu?

Ant. Sì, pinniga totu.

Anna Sì *(sparecchia)*

Ant. *(dopo aver acceso una sigaretta)* Oi est s'últimu domínigu de carnevali po ocannu, c'est ancora tres dis de festa. Assumancu ocannu, mi ap'a ispassiai, e. . e.. si nci bolit unu pagu de festa *(alla moglie)* ita naras tui Anna, invitaus unus cantu amigus e feus divertimentu innòi in domu, custas dis de festa?

Anna Ita bolis chi ti rispunda? Ma mellus lassadhus istai!

Ant. E poita?

Anna Po tantis cosas, primu ca po nosu est tropu incómodu, segundu, gei dhu scis, ca tui ses meda gelosu, e nci bolit nudha a nasci chistionis.

Ant. Chi ci bolit nudha... ma che chistionis? Candu est festa non c'est chistionis, e non c'est gelosias, c'est solu ispàssiu e basta! Duncas ita nas, bessu?

Anna E fai a prexeri tú, invitandi puru; ma, lah, bastat chi síanta genti onesta, eh!

Ant. Sì cumprèndit, genti onesta, eh! C'iat a bolli atru, e poi, candu funt amigus mius, podis crei! Tui gei dhu scis ca dèu tengu amigus bonus.

Anna Sì est aici sì, bessu e fai, ma ti racomandu!

Ant. Non dúbbitis. Beh, seu andendi e torru súbbitu! *(va fuori)*

Anna *(Sistemando qualche cosa)* Ita dh'at a èssi nau a s'idea a bolli fai su spàssiu in domu nosta?! No isciu e ita at a marcai, cun sa gelosia sua at a andai pagu bèni su spàssiu!... Mah!... chissai at a ai cambiau. Po cussu maladitu de vítzio chi tenit no besseus mai a festa. A totu modus ap'a biri *(bussano la porta)* Chi est?

Ant. Seu Antiogu cun is invitaus.

Anna *(Aprè la porta)* brintai.

Scena Seconda

ANTIUGU – ANNA – PANTALEU – EFÍSIU

Ant. Ecu, dèu seu torrau cun is invitaus.

Anna Bèni benius! *(sottovoce)* Ma custus funt is amigus?

Ant. E custus funti! Poita?

Anna *(Con gesto)* No isciu!

Ef. Pant. (*Uno dopo l'altro*) Buonassera, Anna, ita novas? (*dandole la mano*)

Anna Non c'est mali! Prego, acomodaisí (*offrendo delle sedie*) e iscusaimí ca tengu su logu ancora imbaratzau.

Ef. Pant. Gràtzia! (*si siedono*)

Ant. Beh, cumentzaus su divertimentu! Tui, Anna, bai e boga de bufai.

Anna Sì, obbidu. (*va fuori*)

Ant. Pantaleu, sona sa ghitarra ca cantaus una crubba de cantzoni!

Pant. Seu pruntu. (*suona*)

Anna (*Entra*) Ecu su binu. (*lo mette a tavola*)

Ant. Beh, prima bufaus! Anna, gheta su binu e passadhu!

Anna (*Passando il vino*) Tocai, serbeisí!

Ef. Pant. (*Alzano i bicchieri*) A sa saludi de bosatrus e atrus annus mellus s'agateus!

Anna Ant. Deus bollat e bonu proi!

Ant. Immoi sona, Pantaleu!

Anna E ita sonat?

Ant. Sonat sa ghitarra, ca cantaus calencuna crubba de cantzoni.

Anna No! Antiogu, prima sonat su sonetu Efisiu ca si feus unu ballixedhu!

Ant A prexeri tú, badheus! E intzandus tui, Pantaleu, non ti ofendas, e tui Efisiu sona su sonetu, ca si feus cussu ballixedhu.

Pant. Pregu, nienti ofesa, antzi prexeri!

Afisiu Seu pruntu: ita boleis a sonai?

Anna Sona unu valzer, ca feus una cosa bèni fata, ma in gamba sonadhu!

Efisiu No dúbbitis, as a èssi cuntentada.

Anna Gràtzia.

Efisiu Pregu! (*suona*)

Ant. (*Prende Anna*) Beni, Anna mia, ca po prima ballaus nosu, speru ca no eus a èssi mancu a bregúngia de is àturus, cumenti no mi praxit a ballai custu ballu italianu! Po mei est una glória!

Anna Chini fait a guida, tui o dèu?

Ant. Eh, foramali, a guida fatzu dèu ca seu s'ómini, e poi mi ndi apu a intendi prus de tui de su ballu!

Anna Ascuta, po ti ndi intendi prus de mei no, ma t'ispetat a guidai ca ses s'ómini (*ballano*).

Pant. (*Ridendo con riso beffardo*) Ita bellus!

Ant. (*Smettono di ballare*) Stanchendumí femu; e tui?

Anna Sì, dèu puru seu giai istanca, ch'incapas si pasiaus unu paghedhu.

Ant. Sì. (*siedono*)

Ef. Pant. Prósitus! (*strette di mano*)

Efisiu (*Ad Anna*) Assumancu chi dhu nas, ca ses una badhadrixi, gei ti dexit!

Anna Sì, gràtzias a Deus, calincunu pagu gei mi nd'intendu, lah! Bella bella gei no seu, però tengu bellus donus.

Ant. (*Mettendole la mano sulle spalle di Anna*) Si ti dhu nau dèu chi non dh'as nau tui, tenis bellus donus, e ses bella puru! (*accarezzandola*)

Anna E immoi, tui, bessiminci cani tontu! (*spingendolo*)

Efsiu (*Ad Anna*) Certu ca tui no dhu nas ca ses bella, ma ispetat a nosu a ti dhu nai, si Deus ti at fatu totu a cumprimentu.

Pant. E si tui tenis de totu.

Ant. Anna, torra a passai binu!

Anna Súbbitu! (*passa il vino*)

Ef. Pant. A is àtaras!

Anna Deus bollat!

Ant. Però, no bandaus bèni no.

Anna E poita?

Ant. Poita c'apu invitau a fradis mius e is fillas de Anna Rosa e is fillas de Antoni, e m'anti promítiu ca beníanta súbbitu e ancora no si bint, e bisóngiu a dhoi mandai e dhis nai chi bènganta súbbitu.

Efsiu Dhus apu bistus dèu, a fradis tuus, candu femu benendi a innòi, m'anti nau ca fíanta benendi issus puru.

Ant. Anna, itzèrria a Trinchetedhu, ca dhoi mandaus.

Anna (*Chiama*) Trinchetedhu!

Trinch (*Da fuori*) Cumandit!

Anna Beni e coida!

Trinch. (*Entra*) Ecomi, ita mi cumandat?

Anna Ti bolit Antiogu.

Trinch. Cumandit, tziu Antiogu!

Ant. Bai a domu de fradis mius e a domu de sorresta mia Anna Rosa e a domu de Antoni e dhis nas de parti mia chi coidint, ca seus giai in divertimentu! Dhoi scisi?

Trinch Sissi!

Ant. Bai e coida.

Trinch Sissi, sissi, coidu meda!

Ant. Bufai, in su mentris ant a benni issus puru.

Anna (*Agli invitati*) It'est, bregungiosus seis? Bufai!

Afsiu Ei bregungiosus, oi!... Ca gei bufaus! Tanti est cumentu e chi siaus in domu nosta etotu. (*picchiano la porta*)

Ant. Bússanta sa porta, depint èssi fradis mius cun is signorinas. Anna, domanda e chini funti!

Anna (*Verso la porta*) Chini est?

Pep. Acc. On. (*Da fuori*) Seus is fradis de Antiogu!

Anna Intendi, Antiogu, funti fradis tusu.

Ant. Aperi sa porta e fai brintai!

Anna (*Aprè la porta*) Avanti, is istràngius!

Pep. Ac. On. (*Da fuori*) Permesso?

Ant. Avanti, avanti!

Scena Terza

ANT. - ANNA - PEP. - AC. - ON. - PANT. - EFÍSIU

Pep. Ac. On. Bonassera, cambarada!

Ant. Anna Bonassera e bèni benius!

Pep. Ac. On. (*Inchini*) ...e bèni agataus! (*strette di mano*) Ita novas teneis? (*uno dopo l'altro*)

Ant. Anna Nosu beníssimu; e bosàturus?

Pep. Ac. On. Nosu puru, fintzas a is oras otimamenti.

Antiogu Meda prexeri! Setzeisi! (*Si siedono*) Gei fustis bellus a benni, femu perdendu giai sa sperantza!

Ac. Scusasi, femus sistemendu unu fatu tantu necessàriu chi no ndi podemus fai de mancu, però gei eus adempiu su fuedhu. Cumentì narat su provèrbu? Mellus tardi che mai.

Antiogu In cantu a cussu, tenis arrexoni. (*Bussano la porta*) Torrant a bussai sa porta, assumancu siant is fillas de Anna Rosa e de Antoni! Anna torra aperri sa porta e càstia chini funti.

Anna Chini est sa genti?

Ofélia (*Da fuori*) Seus is fillas de Anna Rosa e de Tziu Antoni.

Anna (*Girandosi ad Antiogu*) Sì, funt issas.

Antiogu Berus est.

Anna Sì, funt issas.

Ant. Fai brintai! (*lisciandosi le mani*) Est immoi chi benit su bellu! (*Anna apre la porta*).

Of. Permesso?

Anna Avanti, is signorinas!

Scena Quarta

ANT. - ANNA - PEP. - AC. - ON. - OF. - VERS. - IRAS. - GIULIETTA

Of. Bona sera, tzia! (*con stretta di mano*) Stat bèni? (Io stesso allo zio)

Anna Benissimo! (*le altre seguono come Ofélia e salutano con inchini agli altri invitati*)

Of. Meda prexeri. Tanti saludus de babbu e mamma.

Anna Gràtzia e un'altretantu a issus. Setzeisi! (*Si siedono*).

Antiogu Finalmenti seus a su completu; Anna, ghetta de bufai, aici donaus inítziu a su divertimentu.

Of. Tzia, non si disturbit!

Anna Pregu, poita no m'ia a disturbai? Antzi cun tantu prexeri! (*passa da bere*).

Antiogu Bufai, lah! Chi fustis benius prima estis biu una ratza de ballu chi c'iat. Dèu apu ballau cun Anna e m'at lassau aici soddisfau in manera chi non creia: arratza de badhadrixi est!

On. Antiogu, est berus chi ballat bèni, Anna?

Antiogu Perbacu! Berus at a èssi! Ma non est chi dhu neri dèu ca m'est mulleri, gei inc'est una bona prova chi dhu podit nai, inci fut presenti Pantaleu. (*rivoltu a Pantaleu*)
Pantaleu est beru, si o no, ca ballat bèni, Anna?

Pant. Uhm! Aici pagu pagu est, chi ballit bèni, est ispeciali, mi seu cuasi istrupiau de su prexu castiendidha!

Antiogu Ma aspetai, torraus a fai un'altru ballu e ndi donat prova, issa ballat su valzer puliu, andat a trotoxu, parit vera ballerina de teatru. Efisiu, sona ca torraus a ballai!

Efisiu Ecu, seu prontu. (*si alza con l'organetto*)

Ac. Lassadhu stai, non importat, dha connòsciu dèu puru, po su ballu est ótima! E poi seu unu pagu non cuntentu.

Antiogu E poita no ses cuntentu, Acicu?

Ac. Eh, fradi miu, e poita no ap'a èssi cuntentu? Su poita est custu: femu in fastígius cun d-una giovonedha tanti bella, e boleis chi a mesu de sa famíglia s'est partia foras e fintzas a ariseu, candu apu tentu notíztias, no isciemu mancu aundi fiat?!

Anna Ita t'anti nau? Innui est immoi?

Acicu M'anti nau ch'est in sa capitali de is Istadus Unius de América.

Anna E candu benit?

Acicu M'anti nau ca benit a fini de istagioni. Su cuali gei dh'apu postu una cantzoni metafórica, comentu dh'apu circada in totu is partis de su mundu po nd'isciri.

Anna Gei dha bolia intendi, cussa cantzoni metafórica: bella est?

Acicu Bella est e po mei tanti passioni.

Antiogu Sona sa ghitarra, Pantaleu, ca Acicu cantat sa cantzoni! (*ad Acicu*) Ita est intitulada?

Acicu Est intitulada Sa colomba mia, però non tengu gana de cantai, lah, seu beniu tantu po cuntentai a tui: de su restu tengu pagu spétzia.

Tutti (*A voce alta*) Canta, canta!

Acicu Beh, si dongu su cuntentu.

Anna Sona, Pantaleu! (*tutti in movimento di gioia*).

Pant. Cumentu sonu?

Acicu In do (*si siedono di fronte al pubblico*).

Pant. Ecomi in do! (*suona, Acicu canta*).

- **1 strofa** Columba de giardinu ti ses partia
E dèu adoru sa dí de torrai
Fissada ti portu in sa menti mia
Chi tui de sa vista non mi ndi andas mai.

- **2 strofa** Non mi ndi andat de a vista sa tua presentza
 Po chi a su presenti inci síasta foras
 Sèmpiri pensendi a sua assentza
 Tristu agonizau mi inci passu is oras
 Poita non dimoras aundi dimoru
 M'as postu in su coru una certa tristura
 Ca sa tua figura non biu passai.
- **3 strofa** Sa tua figura non dha biu prusu
 Coment'e a primu femu abbituau
 A intendi cudhus bellus cantus tusu
 De ammengianu chitzi in tza mat'e su lau
 Columba t'apu amau cun amori ricu
 Columba ti circu aundi ses andada
 Chi alcuna mirada ti bolemu fai.
- **4 strofa** Ti bolemu fai mirada qualcuna
 A tui ca cunfortasta su coru annugiau
 A tui ca risplendis meda prus de luna
 A tui o luxi chi m'as incantau
 A tui chi apretzau t'emu in su giardinu
 A tui ch'in su sinu miu ses iscrita
 Columba acuita in giardinu a torrai.
- **5 strofa** A torrai acuita a su logu nativu
 Aundi Columba ti ses allevada
 Non lessis ancora su giardinu privu
 De sa tua presentza chi tanti est bramada
 Sa pinna dorada de ogus luxenti
 Si fusti presenti po mei fut cunfortu
 E su giardinu totu iat a figurai.
- **6 strofa** Iat a figurai cun su tú agiri
 Ca in dógnia logu ses bèni portada
 Su prus chi mi secat est su no isciri
 Su logu aundi ti ses emigrada
 De mei ses circada in totu sa Sardegna
 Risposta m'est begna de su continenti
 Chi tràcia nienti anti dépiu incontrai.

Pep. Ant. (*a Anna*) est istraordinàriu.

Anna Una meravíglia (*tutti si guardano stupiti*)

- **7 strofa** Risposta negativa benit de Romagna
 Però po nd'isciri fata est propaganda
 Isvítzera, Frància, Germània e Ispagna
 Lussemburgu, Bèlgiu, Norvégia e Olanda
 Inghilterra, Irlanda, Svèzia e Finlàndia
 In Egeu e in Càndia, Grécia e Turchia
 E ancora in s'Albania s'est dépiu domandai.
- **8 strofa** S'est dépiu domandai in sa Cecoslovacca
 Rússia e Polónia cun sa Bulgaria
 Tot'Iugoslàvia e sa Danimarca
 Puru in Portugallu e in sa Romania
 Puru in s'Ungheria nonchè sa Lettónia
 Ancora in Estónia cun sa Lituània
 E in su mari Oceània e ísolas Chinciai.
- **9 strofa** Ísolas cantu inci at dònanta risposta
 Però negativa no dh'ant incontrada
 Podit èssi puru in sa parti oposta
 Ma in terra d'Europa non s'est emigrada
 Una racumandada urgenti apu iscritu
 Direta a s'Egitu e a sa Cirenàica
 O in terra Ebràica po podi incontrai.
- **10 strofa** Po dha podi incontrai in terra prus lontana
 Un'àturu espresso mandau puru esti
 A circai bèni in terra africana
 De Nord a Ovest de Sud a s'Esti
 Candu prus mi presti po ndi podi sciri
 Po ndi podi biri alcuna notítzia
 A su coru allegrítzia po podi donai.
- **11 strofa** Po donai notítzia de sa Columbina
 Donendu is connotaus bèni m'ispecíficu
 In Síria, Iraq, Iran e in Cina
 A ancora in is Ísolas de su mari Pacíficu
 In Índia non beníficu e ne mancu in Giaponi
 Emigratzioni no at fatu mancu
 E ancora no m'istancu continu a circai.

Anna (*con gesto*) No ndi potzu prus, seu ammortorizada.

Ant Tui ge no aturas meda, ah! Tui no mancas... (*con gesto brutto*).

Anna Torreusdhoi; ecu su castigu miu, lassa a cantai.

- **12 strofa** Continu a circai in ària lontana
 Austràlia, Cànada e Nuovazelanda
 A sud in terra americana
 In cussu vastu logu fatu est propaganda
 Fatu apu domanda in dogna stadu
 E mancu issus in gradu funti de m'isciri
 De mi fai isciri o de m'indiritzai.
- **13 strofa** De m'indiritzai po tenni allegrítzia
 Aici de coru mi mancat su mali
 De is Istadus Unius mi benit notítzia
 Ca est emigrada in sa capitali
 M'afirmat su quali ch'est sana e cuntenta
 Custodia e bèni tenta in giardinu de onori
 Chi fait istupori su dha castiai.
- **14 strofa** Chi fait istupori su prestígiu e fama
 Aturai trancuillu e no tenni premura
 Ch'est sèmpiri efetiva a fiancu de sa mamma
 In d-unu giardinu de bona cultura
 Est càndida e pura sa sua castidadi
 Assigurau m'adi cun precisioni
 Chi a fini de stagioni in giardinu a torrai.

Tutti (*In piedi battono le mani*) Beni, beni, evviva Acicu e sa cantzoni de sa Columba!
Antiogu Ita trabballu, debbadas ca fut impressionau, arratza de cantzoni, e própriu metafòrica! Donat a cumprendi chi po unu sentzu, invece e po un'altru, s'iat a podi impressionai, at cummòviu a mei puru, at a èssi cosa a issu (*Ac. piange*).

Anna E citidí, immoi no est cuss'ora de prangi, isperaus ca issa benit prestu e prus bella, sigaus a fai sa festa! (*al marito*) Ita bellu chi est, cantendu!

Antiogu Ah! bacina, e cumentu est bellu!

On. Beh, acabbaidha ch'est giai tradu, est ora de si ndi andai!

Efisiu Ita ses narendu, giai tradu?! Già po immoi at a èssi, depu sonai un'altru ballu puru ancora!

Anna Su ballu at a èssi agoa, prima depeus intendi a Onestu puru cantendu una cantzoni, o si pensais ch'est beniu po nudha a innòi? Issu puru depit fai sa parti sua (*a Onestu*): est beru, Onestu? Tui puru depis fai una parti!

Onestu E ita parti bolis chi fatza, dèu?

Anna Tui cantas una cantzoni, e cantadha posta improvisada immoi de sentzu tú, intitulada Cantzoni de omàgiu, giustu omàgiu, po custa bona genti chi t'ant ospitau.

Onestu No, no, no m'apreteis, seu indispostu!

Antiogu Onestu, ma intzandus ofendis a issa e a mei e a totus is chi seus presentis?!
Ma torra assumancu po mulleri mia!

Onestu Tennis arrexoni, dha cuntentu, poita custu paru de fémmina candu dha bolit dha bolit e bisóngiu a dha cuntentai súbbitu. (*girato agli altri*) Est beru, ita narais bos'altrus?

Tutti (*A voce alta*) Giustu giustíssimu.

Onestu Beh, si cuntentu! Sona, Pantaleu, ca cantu!

Pant. Si, soneus.

Varsena Scusit tzia, prima sonat Efisiu e ballaus, e dopu cantat sa cantzoni Onestu.

Anna Bandat beníssimu; sona Efisiu! (*e ballano*)

Irasena Onestu, immoi canta sa cantzoni!

Onestu Si, Pantaleu sona!

Pant. Seu pruntu (*suona – Pantaleu e Onestu si siedono di fronte al publicu, Onestu canta*)

- 1 strofa Gentilmenti cantu una crubb'e cantzoni
De omàgiu a is amigus chi m'ant ospitau
Ringraziendu a totus cun espressioni
Po s'acoglienza chi m'anti donau
Prus che meritau m'anti fatu onori
Cun sinceru amori e sintzillidadi
Prus che unu fradi mi tenint a presentza
E cali ricumpensa dhis potzu torrai.

- 2 strofa Ita dhis torrai circu e no agatu
De nisciunu modu mi potzu arrangiai
Sa natura a mei m'at fatu adatu
Écua ricumpenza no potzu donai
Po podi torrai cantu est arriciu
Circu e no isciu comenti podi fai
Chi non c'est dinai o altru valori
Chi s'oferta de amori dha potzu pagai.

- 3 strofa Non pagat su dinai símili oferta
Màssimu candu donada est de coru
Cumentu dha dònanta custa genti esperta
De gioja infinita esti unu tesoru
Su bellu afetu intzoru a mei si mírada
Cun issus rigirat totu amori e paxi
Su ch'iat a praxi a is bonus cristianus
Gentilis e umanus degnus de ammirai.

Pep. Arratza de modu de cantai: est un'organo!

Anna Ita bellu! Est própriu affascinanti! (*con sguardi di simpatia*)

Ant. (*La guardia ingelosito*) Ah! Tui gei coidas a ponni afetu: sùbbitu ses affascinada!

Anna (*Di fronte al marito con le mani a braccia conserta*) Ecu sa gelosia in mesu!

Ac. Beh, fineidha! Onestu sighi sa cantzoni! (*Anna si siede*)

- 4 strofa Degnus de ammirai e de tenni in memòria
Po cantu ap'a bivi dhus tengu presenti
Sendu in mesu intzoru pàrgiu èssi in glòria
Gosendu giai gràtzias de s'Onnipotenti
Luxi risplendenti donant a su mundu
Cun géniu profundu de bonus cuntzillus
Babbu, mamma e fillus funti cumpraxentis
E a totus indulgentis po esémpiu donai.

- 5 strofa Po esémpiu donai a s'umanidadi
De Deus mandaus funti custa genti
Bellus de figura de grandu onestadi
Iscaltrus e lindus de coru coscienti
Funti totalmente in règola umana
Cun sa boxi sana custu si dhus naru
Che su soli craru custa est beridadi
Che a issus non ci at in su cumportai.

- 6 strofa Che a issus non ci at certamenti nau
Ma dèu dhus ringràtziu chi non potzu prusu
Cantu issus a mei m'anti cunfortau
Aici dhus cunfòrtidi su Rei Gesusu
Unu augúriu in prusu dhis bolemu fai
Pòtzanta gosai cuntentus prus mannus
In prus de cent'annus atúrinti viventis
Trancuillus e piacentis potzant aturai.

Tutti (*Alzati in piedi battono le mani*) Bèni, bèni, viva Onestu!

Anna Bai creidhu ca no iscit cantai, est una delítzia su dhu intendi. (*al marito*) Fut bellu cudhu, custu est mellus, gei tenit un'arratza de donu!
Diciosa de cudha fémmina chi dh'at a tenni po madiru, cussa gei nd'at a tenni cuntentu, gei nd'at a fai de ispàssiu!

Ant. Toca, finidha, scioloriada! Ita non m'as a bolli fai èssi gelosu diaderu?!
Parit ca ti praxit tropu cussu cun sa cantzoni!

Anna Ecu, dhu intendeis? Boghendu de is suas est! Nosu fémminas non podeus nai nudha in custu fatu, s'ómini sùbbitu pensat a su malu, ma dèu dh'apu nau prima ca issu est tropu gelosu e fiat chistionis.

Ant. Eh! ma candu puru ... babà ... babà, lassadhu aici, mellus!

- Efsiu** Ajó, fineidha ca feus cussu ballu e poi basta!
- Ant.** A prexeri de bos'àturus!
- Efsiu** Beh, sonu?
- Ant.** Sì, sona!
- Anna** Aspetai ancora, c'est una cosa!
- Ant.** Ita c'est, ancora?
- Anna** Ancora c'est Pep'Antoni Luisu: ita issu at a èssi differenti de is àturus? Issu puru depit cantai una cantzoni!
- Ant.** *(Si alza un pò irato)* E torreat a is cantzonis!
- Anna** Ita nas, tui, Pep'Antoni, tui puru nd'as a cantai una!
- Pep.** No, dèu non dhu sciu fai.
- Ant.** Toca, canta tui puru: de apertura de buca ge no as a èssi troiu: *(volta-to al pubblico)* est un'incantu su dhu intendi!
- Pep.** Tocai, si cantu una cantzoni stórica geométrica astronómica.
- Ant.** Ita cantzoni est cussa?
- Pep.** Sigumenti candu femmu fendi su sordau apu tentu unu superiori meda istudiau e m'ispiegada de su giru e su motu chi fait sa Terra, e issu at postu una cantzoni in cussu tema, e mi dh'iat fata imparai, e apuntu, si bolli nai cussa.
- Anna** E ita est intitulada?
- Pep.** Est intitulada sa Cantzoni de sa Terra.
- Ant.** Sona sa ghitarra, Pantaleo, ca boleus intendi cussa cantzoni: a comentu aparit su títulu depit èssi meda bella.
- Pep.** Sonadha cumentu bolis, antzi chi non dha sonas est mellus.
- Ant.** E poita non bolis a dha sonai?
- Pep.** Poita ca su superiori, candu mi dh'iat fata imparai, m'iat nau: Lah custa est una cantzoni de una cumpositzioni diversa de is àtaras!
- Anna** E poita diversa de is àtaras?
- Pep.** Ti dhu spiegu súbbitu. Est diversa de is àtaras ca est posta a fini de períudu.
- Ac.** E ita bolit nai, custu "a fini de períudu"?
- Pep.** A fini de períudu bolit nai ca non finit sa crubba finchè totu est esprímiu su sensu de sa parti de su chi est tratendu, e custu acadit po èssi de una diversa compositzioni.
- Anna** Naramí, totus is cantzonis funti de aici, tenint una cumpositzioni e un'iscopu?
- Pep.** Sì, totus is cantzonis tenint unu iscopu, però de una a s'àtara tenint un'altra forma de compositzioni, poita medas funti cumpostas de seti a otu rigas po una crubba, ma custa est cumposta fintzas de 15 a 20 rigas, e cuindi, po sa tropu lunghetza chi tenit sa crubba e is fuedhus trabucosus, non est possíbili a dha cantai a ghitarra, e po cussu m'iat cunsillau su superiori, custa cantzoni a dha nai in prosa e no in

- cantu, po tantis cosas. Primu, po discansu de chi dha nada, segundu po si cumprendi bèni, tertzu, po cumparri.
- Anna** E no s'iat a podi cantai a ghitarra?
- Pep.** S'iat a podi cantai puru, ma richiedit unu forti petus e non cumentu est su miu, ma infini, non est consigliàbbili su cantu a ghitarra.
- Antiogu** *(Rivolto agli altri)* Ita narais bos'aturus, dha narat in cantu o in prosa?
- Tutti** O in cantu o nudha!
- Pep.** Preferiscu a non cantai, cantai custa cantzoni a ghitarra est una dura prova po mei; toca, canta tui Antiogu, aici inci acabbaus de passai s'ora.
- Antiogu** Dèu, cantzoni sarda no nd'isciu.
- Pep.** No nd'iscis? E cantandi una mancai furistera!
- Antiogu** Sì, si cantu una cantzoni furistera.
- Anna** Beh, si poneis a menti a mei, lassais a nai sa cantzoni sarda a Pep'Antoni Luisu, mancai siat in prosa, e agoa cantat sa cantzoni furistera Antiogu.
- Tutti** Sì, ammiteus! *(a voce alta)*
- Anna** Toca Pep'Antoni, naradha mancai in prosa sa cantzoni, gei no t'as a èssi ofèndiu ca t'eus negau sa proposta!
- Pep.** Machè ofèndiu, in divertimentu non c'est mai ofesa!
- Anna** Beh, intzandus naradha!
- Pep.** *(si alza e canta)* Beh, siléntziu e atenzioni!
- 1 strofa** Sa terra chi girat intornu a su soli
E girat perenni e non firmat mai
Creada est de Deus nai em'a boli
Però cun certetza non dhu potzu nai
De mitologia s'est dépiu arregoli
Esaltaus fenòminus sentza de cunfirmari
Po dha severai mancat sa sostantza
Ca sa lontanantza tropu est de is annus
Antenaus mannus de avanti Cristu
Non anti fatu acuistu de su chi pretendiant
Issus puru intendiant comenti intendeus
Ca est istau Deus sa terra a creai.
- 2 strofa** Sa terra a creai vasta ispansioni
Issa si presèntada in forma de sfera
In 24 oras fàidi giru de rotatzioni
Intornu a s'assi de tali manera
De aundi derivada sa rivolutzioni.
Regendisí sola cun s'atmosfera
Pianeta vera de immensa distesa

Chi aturat cumpresa tra Vènere e Marte
 Unu satélliti infati dhi fait cumpangia
 Duranti sa via de rivolutzioni
 Dogna stagioni sentza de ammancai.

- 3 strofa Sentza de ammancai in sa rotatzioni
 Solu chi sa Luna acumpangiada dh'adi
 Duranti su giru de rivolutzioni
 365 dis impiegau inci adi
 Percurrinti Km. circa unu bilioni
 Cun 29 e mesu a su segundu de velocidadi
 S'immensa vastidadi de su globbu terrestri.
 Calculau esti geometricamenti
 Cun espedienti e valentis geòmetrusu
 510.000.000 de Km. de cuadratura
 De sa cubbatura su volumi interu
 Risultau e veru cun atenzioni
 Unu trilioni e 83 miliàrdusu
 Cun puntus maliàrdusu cos'e incantai.

- 4 strofa Cosa de incantai fenòmenu estesu
 S'Ecuatori ndi misúrada 40. 070
 5690 trilionis de tonelladas calculada in pesu
 Totu su terràcuo intera sa pranta
 S'emisferu nordu misurat compresu
 100 milionis de Km. nanta
 A sud 50 circa indi misúrada
 Cust'últimu atúrada in d-una minorantza
 Ridusi sa distantza de 51 milioni
 S'inclinatzioni de s'assi si nada
 Ca est calculada in 66 e mesu cun zelu
 Sèmpiri a parallelu a sè stesso totu
 Cun su própriu motu sentz'e rallentai.

- 5 strofa Sentz'e rallentai sentza de distoli
 Cun fenòmenu distantza de pianeta alcuna
 150.000.000 de Km, distat de su Soli
 E 384.000 lontana 'e sa Luna
 Àterus fenòmenus s'est dépiu arregoli
 Po mesu de s'astronómica scientza una
 De tali fortuna seus aggratziaus
 Is datus donaus de su globbu terrestri

Calculau esti èssi totu impari
 Dus tertzus de mari ària est unu tertzu
 E totu a unu petzu a sè stessu gírada
 A su Soli si mírada in dogna istanti
 Però varianti in d-unu certu datu
 Chi súbbitu infatu dh'apu a spiegai.

- **6 strofa** Dh'apu a spiegai cun precisioni
 Cumentu s'intèndidi de s'astronomia
 Duranti su giru de rivolutzioni
 S'allontanat de su Soli percurrendu via
 E s'agatat in periélio sa primu stagioni
 Ma a pianu tòrrada a sa caloria
 Intzandus est finia stagioni periélio
 E i s'agatat in afélio s'àtera stagioni
 S'inclinatzioni sa própriu dosa
 Ancora una cosa nai semu a boli
 Is oras de su soli chi si tenit a s'annu
 Sciéntziau mannu tanti si onòrasa
 Stabbiliu as is'òrasa cun sa menti sintzilla
 Circa noi mila su giru cumpletu
 Est sèmpiri perfetu sentz'e tramontai.

- **7 strofa** Sentz'e tramontai sèmpiri splendenti
 Ca sa Terra gírada intornu a issa
 Una cosa nc'est de fai presenti
 A totu su globbu non risplendit físsu
 Sa Terra in rota dhu nascondit totalmenti
 E riaparit dopu in su puntu prefíssu
 Luxenti metadi de s'eclissu de sa terrestri sfera
 In tali manera dividendusí
 12 oras de dí 12 oras de noti
 A conoscentza porti cust'esperimentu
 Chi nc'est variamentu a is partis polaris
 C'est duas disi pàrisi in su cursu de s'annu
 Sentza de ingannu a conoscentza fatzu
 Su 21 de martzu ecuatoriali
 Noti e dí oguali cun su 23 de setembri
 Su 21 de dicembri est dí de solstítziu
 Ripiti s'esercítziu a rovesciamenti
 Sa data realmenti si tènidi in pugnu
 Su 21 de giúgnu sentz'e sbaliai.

- **8 strofa** Sentz'e sbaliai s'argumentu est lógicu
 De vârias cosas c'est ispiegau
 Ma de is istagionis metereológicu
 Ancora de cussu no si nd'est tratau
 Cun s'immensu istúdiu de su cronológicu
 A grandiosus esémpius si nc'est arribbau
 Totu calculau cun métudu e boxi
 Dividendi in 12 is mesis s'annu scisi
 Circa trinta disi po dogna mesi
 Raggrupaus a tresi formau nd'at cuàturu
 Custus no funt àturu funt is istagionis
 Cun variatzioni de temperatura
 S'immensa strutura de sa cronologia
 Cun s'astronomia de alta scientza
 E cun s'esperientza de bonus brevetus
 Incontrau ant is difetus de s'atmosfera
 E sa cronosfera e is criminatzionis
 Stabbiliu ant is istagionis metereológicu
 E creu sia lógicu a nd'ispiegai.
- **9 strofa** A nd'ispiegai po nd'èssi istruius
 Su modu e fenòmenus de totus naturas
 Cumposta est de lagus montis e arrius
 Ròcias e valles immensas pianuras
 Paurosus vulcanus si funti aparius
 Paludis e maris cantu ndi misuras
 Is grandu istruturas de sa geologia
 E sa geometria de is prus addatus
 Si dongu vârius datus de montis e arrius
 Cun lagus medius acuratamenti
 Dhu fatzu presenti po s'arregordai.
- **10 strofa** Po s'arregordai cun prus retitúdini
 Sa cifra chi dongu est prus che sigura
 Is arrius si médinti in Km linearis po sa longitúdini
 E is lagus in Km. de cuadratura
 Is montis in metrus linearis contant s'altitúdini
 E in Km. cuadraus po sa pianura
 Sa cifra est misura istei atentus
 6600 su Mississipí arriu
 6500 isciu chi longivu est su Nilu
 Innòi no istabbilu ne larghetza e ne pranta

3750 su Volga e no dúbbiu
 Poi su Danúbbiu 2780
 De is lagus nanta Càspio prus chi brillat
 438 mila cuadra po memória
 Inc'est su Vittória 68800
 Is isperimentus po is montis ant inclusu
 8862 altu est s'Everesti
 De totu su terrestri cussu est su prus altu
 E un'infinidadi infatu minoris ci nd'adi.

- 11 strofa Un'infinidadi infatu ndi contas minoris
 Chi non tenit fini un'immensidadi
 Ma in mesu a is fenòmenus magioris
 S'Evoluzioni superau adi
 Sa teoria incontrat tràcias in is prus pensadoris
 Lamarch de Frància e Darvin su bondanti
 Impegnau inci ant is altus impegnus
 Dividendu is regnus in dus oguali
 Regnu vegetali po sa primu parti
 Sa teoria infati organu principali
 Regnu animalì fai su cumpletu
 Ch'intendit s'efetu su motu e su giru
 Dha fissu dha miru cun sa menti fissa
 Totu fait issa creat e distrúgidi
 Nisciunus isfúgidi de is órdinis susu
 Non lassat esclusu mancu is prus mannus
 Unu cursu de annus dhus lassat viventi
 Poi mortalmenti s'esistentza féridi
 Sa tumba s'obéridi in senu su stessu
 E issa perenni cun métudu oguali
 Sempri normali sentz'e trascurai.

Tutti *(Risa e battuta di mano)* Bèni, bèni, viva Pep'Antoni!

Anna *(A Pep'Antoni)* Prósitu! *(stringendogli la mano)* Teniast arrexoni ca fut istudiau su superiori tú; *(ad Antiogu)* ita ti parit sa cantzoni?

Antiogu E ita mi parit? Cussa no est prus cantzoni, est unu mundu de istúdiu, est tropu bella e difìcili non solu a dha poni, ma est difìcili finas a dha nai: teniat arrexoni ca a dha cantai a ghitarra fut una dura prova, cumentu no ndi circat una veti de cosa, ghetat apari totu is cosas chi funt in sa terra e fut manera!

Onestu Aspeta pagu pagu, ti pentzas ca creu a totu cussu chi nat inguni?!

- Pep.** E poita non ci creis?
Onestu Ma naramí: est mai possíbbili chi siat totu beru?
 Narat de sa distantza chi tenit tra sa Terra cun su Soli e tra Terra e Luna, de su giru chi fait sa Terra, cantu oras dhi luxit su Soli a sa Terra in su giru de s'annu, su pesu de sa Terra cun su mari, e issu fut po isciri sa distantza tra Terra e Soli e tra Terra e Luna, e cantu pesat sa Terra cun su mari?
 E ita, fortzis at a èssi artziau a su Soli e a sa Luna po dh'èssi mediu sa distantza?! At a èssi pótziu pesai sa Terra cun su mari po isciri su pesu cumplessivu?!
 At a èssi attraversau su mundu interu po isciri cantu mesurat?!
 At a èssi andau avatu de sa Terra totu s'annu po isciri cantu oras dhi luxit su Soli?! Narat ca sa Terra cun su mari pesat 5690 trilionis de tonelladas!
 Ma naramí, totu cussu pesu iat podi aguantai s'ària cumentu narat issu?!
 E bai ca funti totu ballas!! Dèu po parti mia non ci creu a totu custu.
- Pep.** Certu, parit impossíbbili, epuru rispundit a beridadi, poita inci funti is grandus óminis iscientzias chi cun inventzionis e cun apósitus brevetus funti arrenéscius a isciri sa distantza e su pesu de cualsiasi volume.
- Onestu** Ma non est possíbbili, ripitu!
- Pep.** Epuru, issu mi narat e m'afirmat ca totu custa cosa chi nat sa cantzoni est totu beru, e m'iat nau: Lah, tui ses unu de is bidhas e bivis in mesu de genti rústica e candu as a nai custa cantzoni as a incontrai meda genti scética e perversa, ma tui susteni sa parti tranquillu e non timas, e naradhis chi si non ci creint chi si fatzant una bona consultatzioni cun su ditzionàriu científicu, ca inguni est ispiegau puntu po puntu e poi s'ant a cunvinci.
- Onestu** No ndi bollu mancu intendi!
- Pep.** E bai e cunsultadí e poi rispundi!
- Onestu** Non ci creu. Canta tui, Antiogu, cussa cantzoni e fineusidha!
- Antiogu** Lassaimí istai a mei: e ita boleis chi siat su chi sciu dèu de fronti a su chi at nau Pep'Antoni Luisu?! Est a ponni su nudha cun su meda.
- Versena** Tziu, non si scit, cumentu nat su provérbiu?
- Antiogu** E cumentu nat?
- Versena** Su provérbiu nat: Gortedhu angudru segat su didu.
- Tutti** (*Risa*) Giustu!
- Anna** Lassaidhu nai issu ch'est furbu, nat aici po no boli cantai!
- Antiogu** Beh, feus unu contratu.
- Anna** Intendaus: (*agli altri*) calencunu cuntratu bonu at a èssi? Tanti issu de cuntratus gei no nd'est mancu troiu.
- Antiogu** Su cuntratu est custu: dèu cantu sa cantzoni e tui, cun totu is fémminas, cantais a cada de unu mutetu a sonu de sonetu a su larellellai.
- Anna** Sì, chi cantas tui, cantaus nosu puru; (*rivolta alle ragazze*) ita narais, picciocas?

- Le donne** Si acetaus!
(*Gli uomini battono le mani*) Immoi est su bellu.
- Anna** Antiogu, a s'òpera!
Antiogu Si (*e canta*):
- **1 strofa** Stanco della vita sedentariata
E annoiato piú che mai
E con gioia allor pensai
Di farmi una bella passeggiata.
- **2 strofa** Era un bel giorno di primavera
Di uscir fuor città piacer sentii
In pieno pomeriggio in cui era
Presi in tram e indi partii.
- **3 strofa** Arrivai alla periferia
Scesi contento assai
Camminai sino all'estremo d-una via
Ed il passeggio cominciai.
- **4 strofa** Ero nel fiore della mia giovinezza
Ed il passeggio mi era carino
Ma poi tanto sentii stanchezza
Chi m'apoggiai al cancello d'un giardino.
- **5 strofa** Leggevo un romanzetto al mio gusto
Che divertir tanto m'ha fatto
Allor chè uscì un'uomo un pò vetusto
Che mi guardava tanto irato.
- **6 strofa** Non sapendo che io fossi pure un sommo
Mi veniva contro irato
Ed io le dissi: o buon'uomo
Non dubitare ch'io son gentile e ben educato.
- **7 strofa** Con la mia parola seducente
La sua ira vien di meno
Ma non ancora certa e ancor mordente
Però comincia a guardarmi un pò sereno.
- **8 strofa** Lè dissi; venia o signore
Ch'io le chiedo permesso

- Vorrei visitare il vostro giardin d'amore
Se mi dà libero l'accesso.
- **9 strofa** Udendo il mio desiderio
Rimane illese ma stupito
Pensando e ripensando sul serio
Cosa rispondere a quell'invito?
- **10 strofa** Già fù tardi passava l'ora
Mi rivolsi nuovamente
Lui rispose, vorresti visitar la mia dimora?
No non vorrei dirlo veramente.
- **11 strofa** Si langue alla mia guisa
Se quiete mi acconsentí
La desiata idea precisa
E fausto tosto venii.
- **12 strofa** Entrai vidi e m'incantai
Vedendo le caste pianticelle
Stupito ad un certo punto mi fermai
Perplesso langue perchè erano troppo belle.
- **13 strofa** Affascinato della dovizia
Esistente in quel loco
Quivi c'era pace, c'era gioia, c'era giustizia
Questo non m'è sembrato poco.
- **14 strofa** Sembravo in paradiso
In quel clivo l'aura piú mi confortava
Una pianticella parve farme sorriso
Come che dicesse che m'amava.
- **15 strofa** Com'era fresca e giuliva
Faceva finta di parlar
Ma di ciò che ne era priva
Solo l'aura la fece chinar.
- **16 strofa** La sua foglia dorata
Al sole lucicava
La vista m'era abbagliata
E il cuor mi affascinava.

- **17 strofa** Le dissi, in voi io speme
 Di aver quella nome
 Sono avido del vostro seme
 Che a me brilla piú del lume.
- **18 strofa** Col suo concessorio a pieno
 Risolsi la passeggiata
 Brio lo ringrazio ammeno
 Con voce appassionata.
- **19 strofa** Or incomincia la basa
 Con gaudezza e non bieco
 Lepido me nè andai a casa
 Con la piantina seco.
- Tutti** Viva Antiogu cun sa cantzoni furistera!
Anna *(Si alza e le stringe la mano)* Bèni, bèni, tropu bèni, Antiogu, at fatu cantu non creia!
- Efsiu** Altru che su nudha cun su meda est: tra s'unu sensu e s'altru non c'est de nai cust'est mellus! E poi, chi fessit beru su chi narat inguni, arratza de sorti at tentu! *(Tutti ridono)*
- Antiogu** Imoi cantais is féminas, coment est su cuntratu!
Giul. O tziu, a nosu esentisi!
Antiogu Esentisi... su cuntratu est cuntratu e non si torrat agoa!
Anna Efsiu sona e cantat Giulieta.
Efsiu Seu prontu *(suona)*.
Giul. Ah! Ita bregúngia, ca dèu no isciu cantai!
Ant. Innòi non c'est abbusu: tui cantas e cantas a su larellellai, coment'est su patu.
Giul. Beh, tocai, dhu cantu puru unu mutetu, però non si ndi arriais! It'arriori, seu tremendu!
Ant. *(Si alza e dice)* Machè tremendu, cantas ammarolla! Sona, Efsiu!
Efsiu Seu prontu *(Suona e Giulieta canta)*.
Giul. Lillu de òru luxenti
 Non mi paris che prima
 In sa tua bravura...
- Rima
 Atura firmu in sa stima
 E non mostris differenti!

Tutti *(In coro)* Elarelarelallai, elarelarelallai, lellai lellai! Bèni, bèni, viva
Giulietta! *(battono le mani)*
Ant. Canta tui, Irasena, ti tocat.
Irasena Oh! A mei lassaimí, no est arti mia.
Ant. No mi nd'importat nudha: canta e basta!
Irasena Ah! *(con le mani giunta guarda in alto)* Gesusu miu, agiudaimí! Sona
Efisiu!
Efisiu Seu prontu. *(suona e Irasena canta)*
Irasena Ita bellus pipius
Chi apu batiau
De gopai Isidoro...

Rima
O coru abandonau
Benindi in bratzus mius!

Tutti *(in coro)* Elarelarelallai ecc. ecc.
Tutti *(battono le mani)* Bèni, bèni, eviva Irasena!
Antiogu Bai e creidha ca no isciat a cantai!... Arratza de mutetu at fatu! E de
boxi ancora mellus.
Anna Eh, cussa est de arratza.
Antiogu It'est, arratza cantadrixi seis?
Anna E no dhu scis ca tzia cantat?!
Antiogu Mai inténdiu.
Anna Versena tocat a tui.
Versena Ita bregúngia a bolli chi canti dèu! E fatzantindi de mancu de mei.
Antiogu Su cuntratu est aici e non m'imbroliais si fatzu cantai a totus,
coment'est su fuedhu.
Versena Ah, a mei puru nau ca mi tocat a fai arriri custa genti! It'arriori!
Antiogu Un'arriorixedhu oi!... Po tui est nudha: su bellu at a èssi illuegus.
Versena Tziu, e poita illuegu?
Antiogu Su poita dh'as a biri intzandus; imoi canta tui.
Versena Beh, si cuntentu; sona Efisiu.
Efisiu Seu prontu *(suona e Versena canta)*
Versena Arrichetu 'e Seui
S'est de mei innamorau
Ma no dhu bollu dèu,
Custu si dhu palesi...

Rima
No ti ses acatau
Ca no seu po tui!

- Tutti** (*Idem.*) Elarelarelallai ecc. ecc., Bèni, eviva sa Signorina Versena!
Anna (*Al marito*) Intendi, ita ch'isciat a cantai, cumenti iat a èssi!...
Antiogu Eh... tenit arrexoni su díciu antigu, ca funti prus is cuaus che is nomenaus. (*alla moglie*) Moi est su bellu: ponis ca no t'immàginas poita est immoi su bellu?
- Anna** Eh, calancuna cosa bona as a èssi interpretau! E ita?
Antiogu Su bellu est poita a cantai tocat a tui: est pròpriu custu chi seu aspetendu.
- Anna** Po cussu ses ispantau? Seu pronta: sona Efisiu!
Antiogu Andaus bèni, mancai gortedhu angudru seghit su didu, cumenti at nau Versena.
- Anna** Fatzeus una cosa: immoi cantat Ofélia e poi tocat a mei.
Antiogu Gei dha tiras allongu! E lassa chi cantit Ofélia, ma poi...
Ofélia Tanti apu cumpréndiu chi est cosa po totus; cantu puru: Efisiu sona!
Efisiu Seu prontu (*suona e Ofélia canta*).
Ofélia Mi bolit isposai
 Su fillu de dotor Sótziu
 Ma dèu no dhu fastígiu
 E dhu lassu in biancu...
- Rima
 Assumancu essi pótziu
 Su disígiu acantzai!
- Tutti** (*in coro*) (*idem.*) Elarelarelellai ecc.
Tutti Bèni, viva, eviva Ofélia!
Pep. (*Un pò di nascosto*) Ita est su disígiu chi as fatu?
Ofélia Eh, imoi dh'apu a nai a tui su disígiu chi apu fatu?!
Pep. E toca naramidhu, e chi est cosa chi ti potzu fai acantzai dèu!
Ofélia No, no! (*bussano la porta*)
Antiogu Chi est?
Trinch. (*Da fuori*) Trinchetedhu!
Ant. (*Apri la porta*) E ita bolis?
Trinch. M'at mandau tziu Salbadori, de parti sua a dhi donai tantis saludus e dhi fait isciri ca oi at fatu unu batiari e chi ndi tenit prexeri, fusteti cun totu sa cumpangia presenti, funt invitaus a domu sua po pigai s'invitu.
- Ant.** Dh'as a nai ca dhi contracàmbiu is saludus e dhu ringràtziu de s'invitu e ca gei bandaus!
- Trinch.** M'at nau, chi podit benni, a benni súbbitu.
Ant. Sì, bandaus súbbitu.
Trinch. Bona sera! (*va fuori*)

- Ant. P.13** Bonassera! (*rivolto agli altri*) Ascurtai, dèu apu promítiu de andai a domu de Salbadori a pigai s'invitu, ca oi at fatu unu batiari: ndi teneis prexeri de andai totus?
- Tutti** Ei, meda prexeri!
- Antiogu** Beh, intzandus andeus!
- Ofélia** Nerimí, tziu, lassat sa domu sola?
- Antiogu** E poita?
- Ofélia** Cun totu custa cosa chi nc'est innòi apariciau, ci bolit nudha: si no genti, ma calancuna béstia si podit fai dannu.
- Antiogu** Oh.. non c'est paura, su logu est bèni serrau.
- Pep.** No, Antiogu, tenit arrexoni, Ofélia.
- Antiogu** Sì, fortzis tenit arrexoni; e chini iat a èssi a aturai innòi?
- Pep.** Abarrat Ofélia etotu.
- Antiogu** Po mei un'at a èssi! (*a Ofélia*) Ofélia, bolis aturai tui etotu innòi?
- Ofélia** Sì, tziu, volentieri.
- Antiogu** Beh, totus is àturus andeus!
- Pep.** Antiogu, esenta a mei puru, gei dhu scis ca dèu in cussus logus seu tropu assugetzionau! (*Con cenno*) Perdona!
- Antiogu** Lasseus de tui, manera est di èssi bregungiosu! Abarra puru, giai chi ses aici coru de pudha.
- Tutti** (*Ridono, e vanno fuori*).

Scena quinta

PEP'ANTONILUISU E OFÉLIA

- Pep.** (*A Ofélia*) Arratza de mutetu est cussu chi at cantau antoras! Ita bellu, naramidhu su disígiu chi as fatu!
- Ofélia** (*Vergognosa*) No.
- Pep.** (*Avvicinandola*) E toca, naramidhu! (*con mosse lente*).
- Ofélia** (*Scostandosi sorridente*) No, no ti dhu bolia nai, inci bolit nudha a m'intendi.
- Pep.** (*Accostandosi ancora*) Ma non t'intendit nisciunus, seus solus, toca naramidhu.
- Ofélia** No, ndi tengu bregúngia.
- Pep.** Machè bregungiada! No ses cun mei?
- Ofélia** (*Un po' esitante*) Ecu, apu disigiau a... (*bussano la porta*)
- Pep.** (*Battendo un piede a terra e le mani alle gambe*) E ita chi non fùrinti torraus immoi!... (*bussano più forte*).
- Ofélia** (*Va alla porta*) Chi est?
- Antiogu** Sa cumitiva!

Ofélia (*Apré la porta*) Avanti, sa cumitiva!

Scena sesta

TUTTI

- Anna** (*A Ofélia*) Ah! Ofélia, chi fusti benia, biasta una ratza de invitu: drucis de dogna manera, cafei, licoris de dogna calidadi, infinis un'invitu de grandu lussu (*con gesto*) a ti èssi pérdui!...
- Ofélia** Gràtzia, tzia, non fait nienti, seu meda cuntenta su própriu.
- Pep.** (*Di nascosto, sempre irato batte i piedi a terra, fa i pugni, digrigna i denti*) Própriu a s'ora giusta funti torraus, ah!
- Antiogu** (*A Pep'Antoni, mette la mano alle spalle*). Ah, Pep'Antoni, chi fusti beniu, íasta pigau s'invitu, ma biast un'arratza de cosa: totu arrobba scelta!
- Pep.** (*Abbassando gli occhi*) Sì, gei dhu creu, bella arratza de invitu iat a èssi, seis torraus sùbbitu, candu no si seis traténius assumancu un'orixedha ancora, e ita podeis èssi acurtu aici.
- Anna** No si podemus tratenni meda. Naramí, inci fut custa piciochedha sola cun tui innò, e non bollu chi sorresta mia m'essit rimproverau po custa cosa.
- Pep.** E ita paura podíasta tenni, su èssi issa sola cun mei? Tui gei dhu scis, ca dèu seu abbastanza educau e non bandu mancu a istigai certus fatus.
- Anna** Cussu sì, però, narat su provérbu, mai lessis su gatu a vigilai su topi.
- Antiogu** Bastant is chistionis, torreus a su divertimentu. Anna, immoi canta tui ca ti tocat.
- Anna** Sì, seu pronta.
- Antiogu** (*Lisciandosi le mani*) Imoi ti bis chi ses arratza cantadrixì: lah chi podis fai steca lah!
- Anna** No timas, arregoda ca ti apu a praxi.
- Antiogu** (*Guarda il pubblico*) Ispiritosa est, chissai at a èssi, dèu gei no dh'apu inténdia mai cantendu; Efísiu, sona ca cantat Anna.
- Efisiu** Sì, seu prontu! (*suona e Anna canta*).
- Anna** Ita bellu su logu
Chi nci tènidi tziu
Coment'est cuncordau
Rima
A s'amorau miu
IDhi nanta Antiogu
- Tutti** (*Idem*) Elarelarelellai ec.

- Tutti** *(Applaudendo)* Bèni, eviva Anna, eviva is signorinas, eviva is cantzonis, eviva is mutetus!
- Acicu** Eviva su carnevali!
- Tutti** *(in coro)* Eviva!
- Antiogu** Debbadas ca fut ispiritosa, scit cantai di aderu eh, balla!, custu est fatu de sensu sú. Efisiu, sona ca ballaus!
- Efisiu** Seu prontu. *(Lui suona e tutti ballano)*.
- Giornal.** Giornale e giornali, vittoria, vittoria, fine della guerra *(smettono di ballare acquistando il giornale)*.
- Acicu** *(Legge il giornale)* Est beru ch'est finia sa guerra, Antiogu, dh'intendis? Est beru ch'est finia.
- Antiogu** *(Scontento)* Ca no at a èssi beru!
- Onestu** Perbacu, cumenti no est beru? Ascuta su cumunicau.
- Antiogu** Prova a ligi.
- Onestu** Ascuta: *(legge)* "Il comando generale delle forze armate di terra, di mare e dell'aria comunica. Oggi il nemico non potendo più resistere all'impulso delle nostre armi, benchè inferiore di numero e di mezzi, si è arreso alle nostre truppe senza condizioni. E quindi si dichiara che è finita la guerra." Bene, bèni, viva l'Italia, viva l'Esercito Italiano!
- Tutti** *(Languie)* Si, est beru.
- Antiogu** Custa est festa bella prus de carnevali: *(agli altri)* canteus totus impari cun is seguentis istrofas, po innegjai sa vitòria.
- Onestu** Bèni, bèni!
- Onestu** *(Canta)* Donai atentzioni *(lui canta le prime due righe delle strofe e tutti gli altri in coro seguono le altre due righe a mani giunte assieme, in un cerchio cantando girando intorno a Onestu che si trova in mezzo al cerchio del coro)*.
- Onestu** Finalmente ha avuto fine questa guerra vile immane.
- Coro** E le famiglie italiane
Al bel piacer ritorneran.
- Onestu** Danza bion biondina
- Coro** Danza bion biondà.
- Onestu** Addio amarezze addio ingiustizia
Addio alla fame possiamo dire.
- Coro** E speriamo nell'avvenire
Una gran felicità.
- Onestu** Danza bion biondina
- Coro** Danza bion biondà.

Onestu Addio sporche carte annonarie
Addio infame borsa nera.

Coro E' ritornata la maniera
Chi vuol pane lavorerà.

Onestu Danza bion biondina

Coro Danza bion biondà.

FINE PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

Scena prima

ANTIUGU, OFÉLIA, GIULIETA, VERSENA E IRASENA

Antiogu Avisant in su telèfunu: e chini at a èssi? (*Prende il telefono*) Pronto, con chi parlo?

Luigi Parla Luigi Silvani, il fidanzato di Luisa Fiori; ed io con chi parlo?

Antiogu Tu parli con Antioco Carevale, lo zio di Luisa Fiori.

Luigi Come stà?

Antiogu Benissimo; e tu Luigi?

Luigi Bene. Scusi zio.

Antiogu Di pure.

Luigi Per favore, mi può chiamare a Luisa qui al telefono?

Antiogu Perbacco, come nò, vado subito, permetti.

Luigi Prego zio (*Antiogu va fuori*)

Ofélia (*Prende il telefono*) Pronto, sono tua cugina Ofélia.

Luigi Oh, cara cugina come stai?

Ofélia Per adesso bene; e tu?

Luigi Ed io, grazie a Dio, per l'ora presente, sto benissimo. Molto piacere Ofélia, la zia e le cugine come stanno?

Ofélia Stanno tutti bene, anzi le cugine sono tutte qui riunite, perché siamo festeggiando il carnevale in casa della zia, e ti vogliono salutare anche esse.

Luigi Molto lieto, fa venire.

Giuliet. (*Prende il telefono*) Sono Giulietta, ciau Luigi.

Luigi Ciau Giulietta, arriverderci presto.

Versena (*Prende il telefono*) Sono Versena, ti saluto, Luigi.

Luigi Arriverderci Versena, stai bene.

Irasena (*Prende il telefono*) Ti saluta Irasena, ciau Luigi.

Luigi Ossequi, cara, arriverderci.

Scena seconda

ANTIUGU, LUISA, VERSENA, OFÉLIA, IRASENA, GIULIETA

- Irasena** Coita Luisa, c'est Luigi in su telèfunu.
- Luisa** Gràtzia, ita gioja! (*Prende il telefono*) Pronto!
- Luigi** Pronto, con chi parlo?
- Luisa** Parla con Luisa Fiori, ed io con chi parlo?
- Luigi** E te parli con Luigi Silvani.
- Luisa** Ma è proprio vero che sei Luigi Silvani?
- Luigi** Sì, sono Luigi Silvani in persona, tuo fidanzato.
- Luisa** Ah! Amore mio, come stai? (*baciando il telefono e appoggiandolo al petto, cade svenuta sopra una sedia*).
- Luigi** Luisa, Luisa, pronto, pronto, Luisa cosa è successo?
- Luisa** (*Si alza stordita*) Niente, caro!
- Luigi** Parla, cos'è accaduto? Ch'è successo?
- Luisa** Ecco, ho avuto la sensazione, come che tu fosti venuto qui in persona, ma non c'è più niente.
- Luigi** Come stai Luisa, raccontami!
- Luisa** Cosa vuoi che io ti racconti? Tu lo puoi bene immaginare, il tempo per me è molto oscuro.
- Luigi** Ma stai tranquilla, senti Luisa!
- Luisa** Dii pure amore!
- Luigi** Avresti gradito che io ti cantassi una canzone al telefono stesso?
- Luisa** Ah che bello, che simpatico che sei, canta pure amore, che io lo ricevo con tutta la mia passione.
- Luigi** Allora ascolta.
- Luisa** Sì amore mio! (*Luigi canta*).
- Luigi** Sul filo ti mando sta canzone
Con puntini ancora te mi comprendi
Con mille accarezze ed un bacione.
- Luisa** Che gioia, saresti contento tu, che io cantassi qualche strofa?
- Luigi** Contentone cara anzi, anziosissimo canta, canta pure amore!
- Luisa** Da quando ti sei partito tu nobil fiore
Continuamente sempre penso a te
Quanto più ti penso cresce il dolore
Che non ti vedo più vicino a me.
- Luigi** Non rattristarti o bella, tranquilla stai.
Che io penso a te infinitamente
E dubitar di me non pensar mai.
- Luisa** Ritorna presto, prego, amore bello
Che non resisto più la nostalgia

- Luigi** Ad ogni istante stò pregando il cielo
Che tu ritorni presto dolcezza mia.
Ti do una parola e non sai cos'è
Sarà una sorpresa, che te non credi
Soltanto un mese ancora e son da te.
- * * *
- Luisa** Giorno e notte stò sempre in preghiera
Che tu ritorni con lo stesso amore
Il tempo passa triste in tal maniera
Da quando ti sei partito tu nobil fiore.
- * * *
- Luigi** Ancora da lontano ti do un'abbraccio
Con strette di mano ed accarezze
Con altri mille abbracci ed un bacio.
- * * *
- Luigi** Cara Luisa, i dieci minuti consentitomi, sono finiti, ti devo lasciare:
arrivederci cara!
- Luisa** Arrivederci, Luigi (*baciando il telefono*) amore mio, amore mio! (*col fazzoletto asciugandosi gli occhi*).
- Ofélia** Stai tranquilla Luisa, Luigi sta bene. E poi l'hai sentito? Dopo un mese è congedato.
- Versena** Ita dolori! (*piange asciugandosi gli occhi col fazzoletto*).
- Ofélia** Tui puru prangis? (*rivolta a Versena*).
- Versena** Ofélia, sciu ita est cussu dolori, ca dèu puru seu fidantzada e dhu tengu fendu su soldau, e a mei m'apenat su coru su intendi a issa.
- Ofélia** E po cussu, aici.
- Versena** Tui non iscís su chi passu, su chi sunfru a su dedí non c'est mali, ma a su noti sunfru tropu.
- Ofélia** E fai s'acunortu, prestu at a benni. (*Andando tutti fuori*) Andaus, teneis passióntzia, cussu est mali chi sunfreus totus is signorinas.
- Antiogu** (*A Luisa e Versena*) Tenei passióntzia, totu is cosas ant a andai in bèni. At a benni s'ora di èssi felicis comenti aspirais. (*vanno fuori*).
- Antiogu** (*da solo*) No isciu, no mi dha contat giusta, mancai furrít s'arroda a su rovésciu.
- Anna** (*Dopo entra*) E ita cosa, Antiogu, ses narendu solu solu e ti biu unu pagu agitau: ita cosa?

- Antiogu** Agitau apu a èssi! Tui fortzis non ti ndi ses acatada, o no dha cumprendis sa cosa, dhu scis ca po mei s'annúntziu ch'est finia sa guerra non m'est istau tanti a gustu?!
- Anna** Fora mali, e poita?
- Antiogu** E poita anca at a èssi! Non ti dh'apu nau ca non m'est nudha a gustu, su fatu di èssi finia sa guerra?
- Anna** In mei creu chi siat bèni meda, bèni a èssi finia.
- Antiogu** Ojò, e chi ti citiast, gei ti nd'as acatai tui de sa fa! Tui scis feti a ti bistiri bèni, a papai e bufai calincunu tzichedhu de cosa, e a trabballai, ah po cussu gei ses bona, ma po su fatu de sa guerra no est contu tú.
- Anna** No isciu, certu, ca de fatus de guerra dèu no m'intendu, de su restu ita bollis chi ti neri?
- Antiogu** Fai una cosa, bai e domanda a gommai Antonietta trogolera sa tobbaaja, e a tziu Enricu sfrutadori su chi tenit su spàciu autorizau, e intendi su chi ti ant a nai.
- Anna** E ita anca mi ant a nai?
- Antiogu** E bai e domanda!
- Anna** Issus puru mi ant a nai ca est bèni po totus a èssi finia sa guerra.
- Antiogu** Arretiradí, toca, ti ant a nai ca mancu issus ind'anti tentu prexeri di èssi finia, dhu scis, ca sa categoria nostra est totu de acórdiu chi non fessit finia sa guerra. A totus modus, fai una cosa, bai e itzèrria a Trinchetedhu ca dhu mandaus a dhus itzerriai, e candu funt innòi cun nosu eus a interpretai calancuna cosa totus impari.
- Anna** (*Chiama*) Trinchetedhu!
- Trinchet.** Cumandit!
- Anna** Beni a innò!
- Trinchet.** Ècomi, ita mi cumandat?
- Anna** Bai ca ti bolit Antiogu! (*Anna va fuori*).

Scena terza

ANTIUGU E TRINCHETEDHU

- Trinchet.** (*Entra*) Ita mi cumandat, tziu Antiogu?
- Antiogu** Bai a domu de gommai Antonietta sa tobbaaja e a domu de tziu Enricu sfrutadori, su chi tenit su spàciu autorizau! Dhoi scis?
- Trinchet.** Sissi, gei dhoi sciu.
- Antiogu** Beh, intzandus dhis nas, de parti de tziu Antiogu, chi pòdinti benni a benni súbbitu, ca inci at una cosa urgenti de cunferiri impari. Cumpréndiu m'as?

- Trinchet.** Sissi.
- Antiogu** E si dhus iscís nai?
- Trinchet.** Sissi, e bellu iap'èssi!
- Antiogu** Inca ses nàsciu! E cummenti dhis nas?
- Trinchet.** At nau tzia trogolera cun su spàciu a donai atenzioni ca tziu Enricu at a benni.
- Antiogu** Cessu, cessu! (*afferrandolo al collo e donandolo*) Gei dh'arràngias su logu, tui puru!... No est aici! T'apu nau de parti de tziu Antiogu a benni ca depeus cunferiri.
- Trinchet.** (*Singhiozzando*) Gei apu nau aici.
- Antiogu** Bai ca no as nau aici! (*coi pugni alzati*) Torradhu a nai!
- Trinchet.** At nau tziu Antiogu ca su spàciu dhu bolit issu e a benni sùbbitu.
- Antiogu** (*Molto irritato*) No, su dimóniu, chi ti pighit! (*afferrandolo ai capelli*) T'apu nau differenti, t'apu nau! De parti de tziu Antiogu a benni, a su chi tenit su spàciu. Cumprëndiu m'as?
- Trinchet.** (*Abbassandosi e tremando*) Sissi, imoi gei dh'apu cumprëndiu.
- Antiogu** (*Più infuriato*) Torradhu a nai!
- Trinchet.** (*Ancora tremando*) At nau tziu sfrutadori a benni sa trogolera, ca tziu Antiogu depit cunferiri.
- Antiogu** (*Con gesto brutto*) Non c'est ita fai! Custu lofu de piciochedhu no iscít nai nudha! (*di fronte al pubblico*) Bai, dh'as a nai a benni. Citu, bai e coida, deghinò oi!...
- Trinchet.** (*Trottando va fuori*) Ca sissi! (*Antiogu gli da una pedata a vuoto*).
- Antiogu** Gei ses un'arratza de piciochedhu!... Mancu is tialus inci dhi faint intrai sa cosa in conca! Immoi gei nc'iat a bolli totu custu, a prus ca seu! (*Entra Anna*).

Scena quarta

ANNA E ANTIUGU

- Anna** Ita tenis? Inchietu ses?
- Antiogu** Inchietu ap'èssi, comentu no teneus un'arratza de cummissioneri, un'ora femu fendidhi a cumprèndi cumentu nai a cussa genti.
- Anna** Cumpadessidhu, est unu pipiu!
- Antiogu** E malapat e tantu puru, est cument'e chi dhu neri a su muru, sa cosa!
- Anna** E andau est?
- Antiogu** Gei est andau, però gei inci nd'est bófiu! (*Antiogu calmo alla moglie*) Ca nas, candu eus a èssi impari cun issus eus a interpretai calencunu matzambódhiu, a costu de si nci passai calencunu arregaledhu a is impiegaus, ma depeus arrenesci a cosa.

- Anna** (*Prende il piccone*) Antiogu, ita funti custas cosas, chini dhas at portadas a innòi?
- Antiogu** Cessu, cessu, it'arriori, ita dannu, cessu, cessu!! A momentu acabbat sa guerra, súbbitu custas cosas mi torrante a tressai in peis, gei est nudha!
- Anna** Ita tenis, est cosa de disisperu? Ita est custa cosa?
- Antiogu** Ita anca ant a èssi cussas cosas, nau ca ti pensas ca funt instrumentus de música?! Funti totu àturu! (*toccandole col piede*) Picu e pàlia! (*voltato al pubblico*) It'arriori, feti ca dhas biu m'intrat su frius!
- Anna** Ma tui timis tropu!
- Antiogu** A tui ti parit nudha?! (*additandola*) Cussas funti cosas chi timit genti meda, e non dèu solu; manca nerint, is signoris, su contadinu, antzichè dh'èssi portau in triunfu po s'atividadì sua, ca est su chi donat a papai a su mundu interu, invece dhu tèninti po ischiavu, est su prus chi trabballat, e mai riconnotu rispetu a is àtaras classis, e prus ancora mai cumpensau segundu comentì meritat, est abandonau fintzas de s'autoridadì cumpetenti: est po cussu chi a mei m'impressiònanta cussas: bollit nai torrai a trabballai sa terra. Ah! Mai fessit finia sa guerra!
- Anna** E toca, Deus inci at a pensai!
- Antiogu** Eh! dognunu scit su sù, cument'e cudhu chi dh'iant iscutu a sacu.
- Anna** (*Prende la fune, la roncola e il picco*) E custas àtaras ita funti?
- Antiogu** (*Più spaventato e indietreggiando con le mani messe in testa*) Custas funti peus meda de cudhas.
- Trinchet.** Anti nau ca béninti súbbitu!
- Antiogu** Epuru epuru, chi t'iast a ditziriri a fai sa cummissioni! Baidindi, via, tui puru gei ses un'arratza de calandrioni, gei mi dh'as donau su lati!... (*Coi pugni alzati*) Foras de innòi!
- Trinchet.** (*Corre fuori*) Mamma mia!
- Antiogu** Anna, arretira cussas cosas! (*Anna ritira tutto, nel mentre bussano alla porta*) Chi est?
- Tziu E. An.** Compermessu!
- Antiogu** (*Aprè*) Avanti!

Scena quinta

ANTIUGU – ANNA – TZIU ENRICO E ANTONIETA

- Tziu E. An.** Bonassera! (*stretta di mano*)
- Ant. Ann** Bonassera e bèni benius!
- Tziu E. An.** E bèni agataus.
- Antiogu** Setzantasi (*Anna ofre le sedie*).
- Tziu Enr.** Gràtzia, gràtzia! (*si siedono*).

- Anna** Icusintimí ca tengu su logu ancora imbaratzau!
- Tziu E. An.** Prego, non si disturbint!
- Antiogu** Icusint a mei puru, ca dhus apu disturbaus fortzis in d-un'ora de incómudu.
- Tziu Enr.** No, Antiogu, nienti disturbu! Nara puru su chi depis nai, sentz'e cumprimentu. Ti biu unu pagu agitau: Ita cosa?
- Antiogu** Non tengu su coràgiu mancu de si dhu nai!
- Tziu Enr.** E poita?
- Antiogu** Su poita si dhu nau agoa, ca narendidhu mi donat s'impressioni chi mi ndi torrit a pitzus cussu dannu!
- Antonietta** Gommai Anna, biu su logu ch'est imbaratzau de aderu! Ita cosa?
- Anna** Sigumenti ariseu ca tenemus invitaus po fai festa, eus finiu tradu, e oi, fai custu, fai cust'àturu, no apu acurtu a isbrigai totu.
- Antonietta** Diciosa de fustei, gommai, gei si divertit! Dèu gei no dhu potzu fai, tengu a madiru miu sèmpiri in domu acotzinau!
- Anna** Beh, cussu est segundu su naturali de s'òmini! (*premitanta ca bessu*)
- Antonietta** Prego, siat còmoda, gommai! (*Anna va fuori*).

Scena sesta

ANTIUGU – TZIU ENRICO – ANTONIETA

- Tziu Enr.** Ita est cussa cosa chi timis, Antiogu?
- Antiogu** Gei si dh'apu a nai, ma immoi no.
- Tziu Enr.** Fai cumententi creis!
- Antiogu** Innòi c'est unu segretu de nai.
- Tziu Enr.** Nara, nara!
- Antiogu** Dhu scinti ca ariseu su giornali at annunciau ch'est finia sa guerra?
- Antonietta** Cessu, chi est cussa cosa!...
- Antiogu** Aturuchè: beru est, est finia!
- Tziu Enr.** Est po cussu, aici, totu cussu disisperu?
- Antonietta** Àturu che disisperu, po sa categoria nosta est unu dannu!
- Tziu Enr.** Ah ah ah! Arriri mi feis! Bos àturus seis tropu piticus di edadi, e guerras no nd'eis connotu, e de s'efetu chi fait su fini de sa guerra non seis a conoscentza. E ita s'eis a crei? Immoi chi est finia su fàmini aumentat prus!
- Antonietta** E puita aumentat prus?
- Tziu Enr.** Poita ca su governu cumentzat a cungedai is militaris, e sa cosa sufficienti non c'est, e aici crescit su fàmini, e s'abbisóngiu de dogna cosa; e a custu puntu nosu gei s'eus a isciri arrangiai. Ita narais bos àturus?
- Antonietta** Certu, eus aturai atentus!

- Antiogu** Non c'est mali, tziu Enricu: scit ca apu tímiu forti?
- Antonietta** Mai Deus dh'essit bófiu a èssi finia sa guerra! Ah... chi fut durada assumancu un'àturu annixedhu gei m'iat a èssi andau bèni po s'abbisóngiu chi nc'est de su tabbacu!
- Antiogu** O tziu Enricu!...
- Tziu Enr.** Cumanda, Antiogu!
- Antiogu** Immoi, ca mi seu torrau unu pagu a trancuillizai, dh'ispiegu poita femu agitau candu est beniu fustei. (*Prende il piccone*) Castissí, ia a podi èssi agitau?! Arrexoni ia a tenni si o no? Custu est un'istumentu chi mi soddisfat pagu, cretat ca no m'est simpàticu pròpriu nudha! Ma no est custu solu. (*Prende il marrone, roncola e fune*) Castissí, custas funti peus!
- Tziu Enr.** E certu ca cussas cosas faint impressioni, ma no solu a tui, ma faint impressioni (*fa cenno al pubblico*) a meda genti!
- Antiogu** Tenia arrexoni de m'intristai, giai giai su primu chi dh'apu fatu biri non tanti mali, ma is àtaras de agoa, funi, marroni, e càvuna... it'arroi! Ma giai chi tziu Enricu mi narat aici, non c'est mali, deghinò, esta a biri, apena acabada sa guerra, issas prontas!
- Tziu Enr.** Ah ah, ah, ah, mi feis arriri ancora! In cinqu annus de guerra timeis o dubbiais sa positzioni: e ita arratza de genti seis?! Ascurtai, immoi mi fidu cun bos àturus, giustu ca seus solus. (*guarda intorno*) Manc'ai ind'essint arretirau is tèsseras cras, a mei non mi fait nienti: or-mai, sa positzioni est fata.
- Antiogu** Diciosu! E dèu no nd'apu pótziu arracapetzai nudha, cantu indi pinnigu, cantu ind'ispàciu.
- Antonietta** Eh, balla, cun mei cussu no! Dèu su chi apu aciapau gei dh'apu istrintu; est beru ca su chi apu pinnigau dèu est pagu cosa.
- Tziu Enr.** No at a èssi cumentu naras: no as ai pinnigau quatre o cinqu millionis?
- Antonietta** E ita bollit chi síanta cuàturu millionis?! Oi cussu tanti non contat nudha. Fustei si, ca dh'at fata sa fortuna!
- Tziu Enr.** E tocai, lassaidha aici, giai chi seis istétius tontus; po cussu, de immoi innantis coidai e aferrai a mannu, non siat puru chi su tempus siat istringendu, circai cun totus modus de pinnigai de dogna parti! (*Bus-sano la porta*).
- Antiogu** Chi est?
- Autista** S'autista!
- Antiogu** (*Aprè la porta*) Ita bolis?
- Autista** C'est tziu Enricu sfrutadori?
- Antiogu** Sì, c'est.
- Autista** Po prexeri, chi no dh'est disturbu mi dhu fait chistionai?
- Antiogu** Aspeta ca si dhu nau! (*A tziu Enricu*) Intendat, tziu Enricu, inc'est s'autista, su chi dhu bollit chistionai.

- Tziu Enr.** Antiogu, chi no t'est disturbu, dhu chistionu innòi etotu!
- Antiogu** Pregu, fatzat puru!
- Tziu Enr.** Gràtzia!
- Antiogu** Brinta, (*all'autista*) dhu chistionas innòi etotu!
- Autista** Gràtzia! (*entra*) Bonassera!
- Tziu Enr.** Bonassera! E poita mi bolis?
- Autista** Seu arribbau cun s'autotrenu e portu sa pasta, farina, s'ollu, su casu, su tzúcheru, su saboni e su grassu de su razzionamentu. Cumentu depu fai?
- Tziu Enr.** Fai cumentu as fatu sèmpiri: lassandi su mesu in domu e su mesu distribbuidhu a is butegas cumentu giai iscís. Cumprèndiu m'as?
- Autista** Va bèni! (*Va fuori*) Bonassera!
- Tziu Enr.** Bonassera!
- Antonietta** Gopai Antiogu, at intèndiu? A tziu Enricu sì ca dhi benit a bèni a fai su prexeri sù!
- Antiogu** Sì, tenit arrexoni; ma diciosu de issu e bonu proi!
- Tziu Enr.** E ita si creeis, ca totu aturat a mei? Iscieis cumentu fatzu? De custu indi dongu unu pagu po obligatzionis e s'àturu a vàrius mantenicheris, però salvu che de is de bidha nosta. Non ti ofendas tui, Antiogu, ca fatzu aici: certu a tui non ti fatzu foras, ca nosu nci teneus íntima fidúcia; però a nisciun'àturu de bidha!
- Antiogu** Gràtzia, niente ofesa!
- Antonietta** E poita a nisciun'àturu de bidha?
- Tziu Enr.** Po tantis cosas. Primu, donendidhu a is foresus si fait prus préziu altu. Segundu est ca sa cosa aturat prus segreta.
- Antonietta** Sì, est giustu!
- Tziu Enr.** Beh, andeudhoi ca pensu de mi nd'isbrigai immoi a primu noti, ch'est una cosa prus ispícia. (*Si alza*) Intzandus, Antiogu, stai trancuillu ca po nosu su tempus bellu depit benni.
- Antonietta** Deus dh'intendat, cust'ómini: po custas cosas est unu santu, cumprendit beníssimu sa cosa prima de benni. (*Si alza*)
- Antiogu** Tziu Enricu, gràtzia de totu!
- Tziu Enr.** Pregu! Beh, Antonietta, dèu mi ndi bandu: Aturas ancora?
- Antonietta** No, mi ndi bandu dèu puru, apu lassau a issu solu in domu e tengu pressi.
- Tziu Enr.** Intzandus andeus!
- Antiogu** Stiaus intèndius, pinnigheus de acórdiu cantu podeus e artzieus su préztziu!
- Antonietta** Sì, de acórdíssimu!
- Antiogu** Nuovamenti, domandu scusa!
- Antonietta** Pregu, antzi prexeri!
- Tziu Enr.** (*Stringe la mano*) Iscurtai, prima de si separai c'est una cosa ancora.
- Antiogu** Ita c'est ancora?
- Tziu Enr.** De su chi eus nau innòi no nd'at intèndiu nisciunus! E s'avertu: non si permitaus a ricontai cosa! Citu e totu aturit cun nosu!

Antonietta Aturit puru trancuillu!
Tziu Enr. Va bèni, ndi seu siguru!
Tziu E. An. Beh, nuovamenti bonassera.
Tziu Enr. Pregu! (*Vanno fuori*).
Gineto (*Entra canticchiando con l'impermeabile buttato sulle spalle e si mette di fronte al pubblico, pronunciando le seguenti stoffe di poesia*).

* * *

Gineto Da tutti il mio nome è chiamato...
 Ma in verità mi chiamo Gineto.

Io di nome mi chiamo Gineto
 Un po' allegretto vedete che stà

La mia vita è stata così
 E ancora ogni dì di certo sarà.

Io di nome mi chiamo Gineto
 E mi diverto di qua e di là.

Tutti mi dicono: Sei vagabondo!
 Ma in questo mondo che cosa si fa?

Il tempo a spasso stò passà
 Girando e rigirando intorno al mondo
 Non è che sia un vagabondo
 Il che non mi piace a lavorà.
 Camminando lungo via
 Mi ha raggiunto un giovanotto
 Con in volto la tristia
 E di pentito aveva aspetto
 Prostatò a me e con favella
 Dice: Aiutami, vecchietto,
 Insegnami la strada giusta e bella
 Che da dove vengo io
 La strada pura non è quella
 L'additò, e gli ho detto: Figlio mio,
 Cammina là e non spostar mai
 Con la fede scansa il fio
 E beato tu che a tempo fai.

Lui va verso il suo destino
Ed io son rimasto un po' commosso
Già il cuore portavo scosso
E ho ripreso il mio cammino.

Giro e rigiro in ogni sito
Fischiettando con qualche canto
Mangiando poco una volta tanto
Riservandomi l'appetito.

Piaceri e spiaceri porto con sé
E così passo il tempo duro
Intrà voi son sicuro
Che c'è qualcuno come mè
(Guarda l'orologio e dice): Perbacco!

L'ora è tarda son le dieci
E' ora di riprendermi il cammino
Già ch'è questo il mio destino
Vi saluto amici arrivederci.

ATTO TERZO Scena prima

ANNA

Anna *(Facendo pulizia)* Ohi, ohi, de candu seu in custu logu! Non finit mai su trabballu, seu sèmpiri trabballendu, e cantu prus trabballu prus cosa de fai inc'est. Ohi, ohi, arrósciu dh'apu! *(Entra Antiogu)*

Scena seconda

ANTIOGU E ANNA

Antiogu Ita tennis? Parit ca t'intendu chesciosa!
Anna Chesciosa ap'a èssi, seu innòi sola sola, di e noti sèmpiri trabballendu sentza de nisciunu agiudu! Mi apu a podi chesciai!...
Antiogu Teni passióntzia, as a gosai un'àtara dí, candu as a èssi bècia. Ita bollis, immoi depis tenni passióntzia; cust'ora est una forma de tempus

- chi richiedit grandu sacrificiu, est necessàriu a dhu fai: at a èssi ancora po pagu tempus.
- Anna** Eh, ma candu est tropu!...
- Antiogu** Mah! Cumentu dh'iat nau cudhu: sunfriri po abbelliri!
- Anna** Non est unu provérbu giustu: sunfrendu s'islègiat e non s'abbellit.
- Antiogu** Beh, lasseus istai cussas chistionis. Dh'as intèndiu a tziu Enricu su chi at nau? Parit chi tengat arrexoni!
- Anna** Po cussu isbrigadì e trabballa debressi.
- Antiogu** As a biri ca de immoi innantis ti cuntentu.
- Anna** Andeus a biri: is fuedhus gei funti bellus!
- Antiogu** Poita, no dhu creis? Immoi a su trigu dhi pongu 5 mila francus su moi, e a totu s'àturu unu tertzu in prus: ti praxit?
- Anna** Aici no: est tropu caru!
- Antiogu** Machè tropu caru! Gei nci dha tirant!
- Anna** No, pòbera genti!
- Antiogu** Machè pòbera genti! Gei nd'as a bolli nai de cosa! E poi, dhu scis cumentu nat su provérbu?
- Anna** E torreus cun is provérbus! E cumentu nat?
- Antiogu** Su provérbu nat: Chini aturat agoa serrat sa porta.
- Anna** Cussu est unu fatu indecorosu!
- Antiogu** Gei ses una istúpida! E pentzeus po nosu e citidí! As a nai, cuncodra e fai una bella sartàina de fritura, ca oi est s'última dí de carnevali po cust'annu, e invitaus a fradis mius a prandi, e acabbaus de fai sa festa innò in domu.
- Anna** Aici, aici!... Bogamindi àtara de cosa de fai!... A prus ca no nci nd'at!
- Antiogu** Toca, toca, lassa stai totu e faidhas! Mah, de cudhas, arratza a fiori eh, ca dèu andu a invitai a issus.
- Anna** E parti ca degada ti nc'intrat sa cosa in conca, ca ndi fais de mancu puru!...
- Antiogu** Beh, ita nas, bandu?
- Anna** E toca, bai!
- Antiogu** Tui cuncodra e fai, ca dèu torru cun issus dopu un'ora o ora e mesu; infini, versu a mesudí nosu seus innò. Ma ti racumandu! (*Va fuori*).

Scena terza

ANNA

- Anna** (*Si siede un po' irata*) Ohi ohi! E cumentu at a èssi a fai?! (*si alza e va fuori, ritorna subito col grembiule e fazzoletto di testa bianco; prepara le frittelle*). Tocat a tenni passióntzia, dèu seu sa fémmina e issu est s'òmini, est su meri, e dèu depu obbediri.

Mancai nosu nareus, fémminas, ma non teneus arrexoni, nosu seus una parti débbole e de fronti a s'òmini si depeus sotomiti e obbediri. Pongaus puru chi calencuna borta tengaus arrexoni, ma est in misura de una mínima cosa. Eh, trista famíglia chi sa fémmina at a ponni s'òmini a peis, cussa est in d-unu grandu erroru. Prima de totu, est bregúngia, segundu est dannu. Nosu fémminas teneus sa tzarra de su cani, ma in fundu sostantza no nci nd'est. S'ària de s'òmini est sa paxi de sa famíglia. Beh, cumentzu a preparai ca ant a èssi acanta de benni! (*bussano la porta*) Ecu, mi dh'apu pensau ca fut acanta de torrai! (*di nuovo bussano la porta; subito apre*).

Scena quarta

ANTIUGU, ANNA, PEP'ANTONILUISU E ONESTU

- Antiogu** Ecu nosu seus benius!
Anna Bèni benius; e dèu seu pronta.
Antiogu Brava! (*toccandole le spalle*).
Pep. E On. Buongiorno, Anna! (*e strette di mano*).
Anna Buongiorno! (*prende delle sedie e le offre*) Pregu, acomodaisi!
Antiogu Setzi! Setzei!
Pep. E On. Gràtzia! (*si siedono*).
Anna Si pregu de m'iscusai: cumentu bieis, tengu su logu ancora impiciau.
Antiogu Toca, seus totus de domu. (*Ai fratelli*) Tenit arrexoni, est sola sola, cun d-unu mari de cosa de fai, sèmpiri trabballendu, e non podit acudi.
Pep. Sì, stait mali meda su logu: aici a chini no nd'at a tenni dh'iat a bolli.
Anna Fai che Antiogu, po cantu ca seus totus de famíglia non c'est nienti. Acostai a sa mesa!
Antiogu Sì, Pep'Antoni, acostai, acostai!
Anna Nara, Antiogu, inci mancat unu de is fradis tus, inci mancat Acicu, s'impiegau!
Antiogu Dh'apu partecipau de presentza e m'at nau ca beniat súbbitu.
Anna Però est bisóngiu a dhoi mandai, chi coidit.
Antiogu Certíssimu! Bai e itzèrria a Trinchetedhu, ca dhu mandu a dh'avisai.
Anna (*Verso la porta*) Trinchetedhu!
Trinch. (*Da fuori*) Cumandit!
Anna Beni súbbitu!
Trinch. Súbbitu bandu! (*entra*) Ècomi!
Anna Bai ca ti bollit! (*va da lui*).
Trinch. Cumandit, tziu Antiogu!
Antiogu Dhoi iscís a domu de fradi miu Acicu, s'impiegau?

- Trinch.** Si dhoi isciu!
- Antiogu** Intzandus, bai e naradhi de parti mia a benni immoi, chi seus aspetendidhu cumenti at promítu. Ma coida, lah!
- Trinch.** Sissi, andu currendu!
- Antiogu** Anna, cumentza a bogai cosa! In suntrentis benit issu puru (*entra Trinchetedhu*).
- Trinch.** At nau chi immoi non podit benni, benit a meri, ca est fendu is bonus de su trigu, ca funt urgentíssimus, cumenti giai scit fusteti.
- Antiogu** Mi dh'apu pensau ca fut aici. Cussu puru de impiegau ca fut aici. Cussu puru de impiegau est superbu, bollit totu a domu sua. A totus modus, Anna, prepara unu bellu pratu de fritura!
- Anna** A prexeri tú! (*prepara il piatto*).
- Antiogu** Poita cussus bollint iscípius cumprendi!
- Pep.** Certu ch'est aici: unu chi bollit camminai in cussa via dhi benit ammarolla; de is bortas, s'individu indi guadàngiat a su dópiu de cantu indi donat.
- Antiogu** Ah, cussu gei capitat!
- Anna** (*Col piatto*) Ecu su pratu prantu! (*consegnandolo ad Antiogu*)
- Antiogu** Donadhu a Trinchetedhu e nci dhu portat a domu sua. Ita bolleis, oi is impiegaus funti totus aici, bòllinti trataus in cussu modu diferenti; non t'isbríganta nisciuna pràtica, e no s'at a tenni mai su disbrigu de su chi t'interessat. Infíni (*con cenno di mano*) non concèdinti nienti, si non funt untus a prexeri intzoru!
- Anna** (*Dando il piatto a Trinchetedhu*) Toca bai a domu de Acicu, su fradi de Antiogu s'impiegau annonàriu; dh'as a nai de parti de tziu Antiogu "Tanti saludus, e giai chi no at pótziu presentziai cun issu a su pràngiu, a arriciri custu!"
- Trinch.** Sissi, sissi! (*va fuori*).
- Antiogu** Beh, tocai, serbeisi! Bon'apetitu!
- Onestu** Gràtzia, e un'altru e tantu! (*Tutti mangiano, più Pep' Antoni si distingue, che sotto l'osservanza degli altri mangia in fretta e fa vedere di mangiare molto, finchè si fa la pancia molto grossa e mangia buffonescamente*).
- Antiogu** (*Ai fratelli*) Assumancu, chi dhu nat Anna ca si fait unas cantu tzípulas gei est beru! Ita narais, picocus?
- Onestu** Funt ótimas, antzis iscutíssimas!
- Anna** Eh, cantu in famíglia dhu est sa sostantza de totu, non solu dèu apu a bogai cosa bona, ma, ita boleis?, candu in sa domu non c'est sa fortza finantziària, sa fémmina iscumparit mancai siat adata. Cantus e cantus, in sa dí de oi, non ant a podi cumparri po curpa de sa poboresa!
- Onestu** Cussu sí, però gei nc'est cudha chi mancai tengat totu s'acorrenti no arrenescit a nudha.

- Anna** Ma est una in sa milla!
- Antiogu** Pep' Antoni, papa!
- Pep.** Ti giuru ca po fritura no seu tanti cosa cosa: a momentu ndi tastu, súbbitu impaciau!
- Onestu** Ah, dèu papu de totu, si non meda ma gei mi serbu; issu, Pep' Antoni, est istau sèmpiri aici coment'e immoi etotu, delicau. Ah! Po cantzonis e ballus, po cussu sí, ma po fritura no! (*con cenno*).
- Anna** Eh sí, is cantzonis e i ballus, chi pràxinti bèni a issu, pràxinti meda a mei puru.
- Antiogu** Torreas a is cantzonis, e cosa de ti praxi chi faint! E fut manera!
- Anna** Ecu, torrendu a sa gelosia, e candu dh'as a lassai su modu tú!
- Pep.** Ah, dèu, po su divertimentu, seu istau sèmpiri macu, màssimu po custas festas ancora de prus.
- Anna** Che mai mai dh'eus a èssi fata in domu de babbu miu, sa festa de su carnevali! E ita pràngiu!... Inní pudhas a prenu, pudhas, caboniscus a s'arrubiada, budhias, arrostiaa, conillus a sochitu, angionis arrostu in úmidu e fatus de dogna manera, procedhus arrostius, porcus, tàculas, fritura e atru: ita pràngiu!... Fut un'ispaventu, sa bonànima de babbu preparada totu de su sàbudu, po no si disturbai is dis de is festas. E in dí de oi festegiamentu de dogna manera: mascaras cun gent'iscelta, bistius a béstia, a chini a sirboni, a chini a bòi, cuadhus aparilliaus, ec., ec., e ita totu fut?!... Una cosa immensa!
- Onestu** Gei tenis arrexoni, ndi apu a èssi fatu dèu puru in vida mia! E ita no si fiat?! Mascaras e ballus, dí e noti, màssimu in d-una domu chi non abbitamus nosu. T'arregodas, Pep' Antoni? Inní tenemus sa pratza obligada, cun su sonadori de canna, e nosu femus is capus de su divertimentu: insandus si narànt "is obbligaus"!
- Pep.** (*Si alza sbadigliando e fa vedere la pancia grossa*) Altru chi m'arregodu! Ind'eus a èssi fatu! Immoi est totu cambiau de moda, immoi úsanta su ballu italianu, s'òmini portat sa fémmina istrinta istrinta a issu, chi a momentus dhi fai fai fintzes pentzamentus malus (*si siede*).
- Antiogu** Però, arrexonai e papai puru! Arrexonais e no papais, seis cummóvius arrexonendu de is grandus divertimentus e is festegiamentus antigus, e no papais! Tocai, papai e istei trancuillus, ca immoi puru gei s'ant a iscirri arrangiai.
- Pep.** Gei seus papendu.
- Antiogu** Però arrexonais e no papais, arrieis e no bufais: dèu no isciu cumentis seis!
- Pep.** (*Si alza con le mani in pancia e grida*) Ohi! ohi! ohi sa brenti, ohi sa brenti mia!
- Antiogu** Ita cosa? Ita tenis fradi miu? It'arrori!
- Pep.** Ohi! ohi! ohi sa brenti! (*si butta a terra*).

- Anna** *(Lo alza e tutti in movimento)* Pesa! Ita tenis? Gei no nci at a a bolli àturu, no?!
- Onestu**, portandi unu letinu, ca dhu feus riposai!
- Antiogu** *(Disperato)* Trinchetedhu!
- Trinch.** Cumandit! *(entra)*
- Antiogu** Bai a domu de su dotori, dh'as a nai de parti mia a benni sùbbitu, ca nc'est urgentza!
- Trinch.** Sissi, andu currendu! *(va fuori)*
- Onestu** *(Col lettino)* Ecu su letu!
- Anna** Ponidhu inguni! *(additandolo)*
- Antiogu** Onestu, fai su prexeri, bai e portandi una borsa de àcua callenti: chi no apit pigau rafreddori? *(coricandolo)*
- Anna** *(Sistemando il lettino)* It'arriori, cust'est cosa manna, no isciu!
- Onestu** Ecu sa borsa!
- Anna** Donadha a mei! Antiogu, dèu pensu chi siat corpu de ogu, prus de refraddori: ita nas, tui?
- Antiogu** At a èssi puru, est meda fàcili a cussa cosa, fatuvatu dhi pigant ogu!
- Pep.** Ohi, ohi, agiudai, fradis mius!
- Trinch.** At nau su dotori ca gei benit sùbbitu.
- Pep.** *(Fa cenno)* Agiudaimì, ca mi apógiu unu paghedhu! *(dopo appoggiato)* Gràtzia, ecu a mei tantu mi parit chi sa malattia mia est incuràbbili, seu ómini a fini de vida!
- Antiogu** E bah, ita iscoragiu chi ses!
- Pep.** E àturu che iscoragiu, chi naras tui: dèu isciu su chi tengu, e dh'eis a biri ca m'ispàciu!
- Anna** Ca no, no pensis a cussu!
- Pep.** Deus bollat e siat aici; però dèu no mi fidu e prima de morri, si ndi teneis
- prexeri, si dongu unu consillu!
- Tutti** Cun meda prexeri!
- Pep.** Insandus, ascurtai e istei atentus:
Si bolleis sa paxi fra bos àturus
Custus fuedhus osservai.
Su chi non bolleis a si fai
Non fatzeis a is àturus.
- Custus avangélicus fuedhus avicinu
Ca funti sacrossantus giustus
De beridadi prenus e robbustus
Lassaus de su verbu divinu
Chi s'insègnanta su camminu
De no arrui in is baratrus.

Custus fuedhus maliardus
Perenni ponei in usu
Ossevai, unu pòburu onestu ballit prus
De su dionestu chi possidit milliardus
Cuindi donai isguardus
E osservaiustus fuedhus iscaltrus.

Su chi dhus at a rinnegai
Est in difetu e non esatu
Consillu milli bortas a nci pensai
Prima chi su mali siat in atu
Ca dopu po dh'arrangiai
Ndi ponit prus de cantu tenit fatu
Ma siustus fuedhus osservais
E ecu chi s'afratellais.

E si no feis cussu doveri
Beneis a fatus imbarzantis
Nisciunus prus de su sú at a èssi meri
E fra pari aspramenti litigantis
Su madiru chi bocit sa mulleri
Is fradis cun is sorrìs ant a èssi errantis
S'amigu a s'amigu at a collunai
Su gopai at a traixi su gopai.

E canduustus fuedhus eis a osservai
Ecu sa sincera fraternidadi
Non prus fra pari a litigai
Non prus discórdia in s'umanidadi
E non prus babbu cun fillus a certai
E ecu fra bosàturus sa beridari
E finchèustus fuedhus no funti osservaus
No eis a èssi mai afratellaus.

Custas puerilis frasis mias
S'ant a èssi annojau ma arregordai
Ca totu is malafatias
Benit s'ora contus a donai
E siustas frasis no funti obbedias
Risponsabbilidadi non ci ndi at ai
E si no dhas boleis osservai
De mali in peus at andai.

(Al fratello, mettendogli la mano in testa)

E tui perdona
 Chi dèu t'insegnu sa vera via
 Cun fuedhus aici a sa bona
 Ca no est poética sa menti mia
 E non bessinti di Elicona
 Coment'e s'apollina poesia
 E tui fradi s'esémpiu dona
 E fai chi dèu ascoltau sia.

- Onestu** Sentz'e dúbbiu, su dotori!
Antiogu *(Va alla porta)* Trinchetedhu!
Trinch. *(Entra)* Cumentì, tziu Antiogu?!
- Antiogu** Bai a sa farmacia e compra 65 grammus de ollu rícinu. Ma curri cantu podis, lah!
- Trinch.** Sissi! *(va fuori)*.
Pep. *(Aggravandosi)* Ohi! ohi! Agiudai, seu morendu!
Anna Teni passióntzia, seus fendu de totu, immoi eus mandau po s'ollu rícinu e súbbitu ti purgas.
- Trinch.** *(Entra)* Sa farmacia est serrada anch'est festa!
Antiogu Accidenti! Bai, torradhoi, dh'as a nai de parti mia a dhu fai po prexeri, ch'est unu casu
 urgenti! Coida, e no ndi bengas sentz'e nudha, lah, e curri!
- Trinch.** Sissi! *(esce)*.
Anna Antiogu, fradi tú non mi praxit: a mei parit morendu!
Antiogu Ca no, Anna, no est in cussu modu!
Anna Bellu est su no e bisóngiu a itzerriai su vicàriu antziché su dotori, assumancus tenit is cunfortus religiosus.
Antiogu E toca, dhu tzerriaus, mellus a si pigai su siguru! *(Asciuga gli occhi)*.

Scena quinta

TUTTI PIÙ ACICU

- Acicu** *(Entra)* Ita cosa c'est capitau?
Onestu Dhu bis, fradi nostu, s'antzimia de ai papau unas cantu tzípulas prandendu, nau ca ind'at a tenni sa morti!
- Acicu** Accidenti! Non parit beru!
Trinch. Ecu, tziu Antiogu, sa farmacia non at abertu e dh'apu comprau de su bagnu de tziu Fedeli.
Antiogu E ita as comprau?

- Trinch.** S'olleseu.
Antiogu (*Lo prende*) Su dimóniu chi ti pighit! No t'apu nau olleseu, t'apu nau ollu de rícinu po purga! (*battendoselo in testa*) Custu no est purga! Immoi gei nc'iat a bolli cust'aturu! Torradhoi, a farmacia, e coida! De custu piciochedhu c'est de ndi formai un'istória, gei est cumbinendindi de dogna colori!
- Trinch.** E si no dhui est mancu immoi ita portu?
Antiogu Arratza de arrexoni fais! Chi no dhui est non portas nudha!
Trinch. (*Piangendo*) Sissi!
Anna Intantu biu ca fradi tú est giai andendusindi. Torradhu a itzerriai, a Trinchetedhu, e mandadhu a domu de su vicàriu!
- Antiogu** E mancai, aici creis?!
Anna Sì, aici creu!
Antiogu (*Dalla porta*) Trinchetedhu!
Trinch. (*Da fuori*) Cumandit!
Antiogu Torrandi e beni a innò!
Pep. Ohi! Ohi! (*a mezza voce*) Addiu!
Trinch. (*Un po' timido*) Ita cumandat?
Antiogu Bai anch'est su vicàriu: dh'as a nai de parti mia chi podi benni a benni súbbitu, ca nc'est unu morendu, po dhi donai is cunfortus religiosus. Cumpréndiu m'as? (*Un po' irato*).
- Trinch.** Sissi!
Antiogu Gei no as a fai cumenti as fatu antoras cun s'ollu de rícinu! Immoi as a itzerriai sa levadora antzichè su vicàriu!
- Trinch.** Nossi! (*va fuori*).
Antiogu Gei no nd'at a bolli su sàntziu a isbagliai: est una conca 'e brodu!
Onestu (*A Pep'Antoni toccandole la pancia*) Ancora t'increscit sa brenti?
Pep. (*A stento*) Sì.
Antiogu (*Guarda in alto*) Gei no nci at a bolli custu, immoi! (*piange*) Àturu che divertimentu est! No isciu, mancai si furrìt a su rovèsciu.
- Trinch.** At nau chi est acabbendu de allestiri unu partu e benit súbbitu!
Antiogu Tengu arrexoni: a chini as itzerriau?!
- Trinch.** Sa levadora, cumenti m'at nau fusteti!
Antiogu Dh'intendeis?! (*Lo prende al collo*) Curri anch'est su vicàriu!!
Trinch. (*Piangendo esce*) Sissi!
Acicu (*A Pep'Antoni*) Pep'Antoni, mi connoscis a mei? (*Pep'Antoni non risponde perché quasi morto*). Non c'est prus de fai nudha: issu est giai mortu! (*Tutti piangono*).
- Trinch.** (*Entra affannosamente*) At nau ca benit súbbitu!
Antiogu Chini?
Trinch. Su vicàriu!
Antiogu Unfrau!! Baidindi!! Via, toca, su chi at fatu morri a fradi miu! Totus cosas a su contràriu at fatu!! (*Trinchetedhu va fuori*).

Anna E cumpadessidhu, scuredhu!
Antiogu Lah, cumpadessidhu scuredhu!... Dh'apu giai licentziau! (*Bussano la porta*) Chi est?
Prete (*Da fuori*) Il vicario!
Antiogu (*Aprè la porta*) Avanti, su vicàriu!

Scena sesta

ANTIUGU – ANNA – ACICU – ONESTU PEP'ANTONI E IL PRETE

Prete Sia lodato Gesù Cristo!
Anna Sempre sia lodato! Su vicàriu, Deus ndi dh'apat portau!
Prete Che c'è, cos'è quest'urgenza?
Acicu Teneus a fradi nostu morendu e chi bollit fai sa caridadi de dhi donai is cunfortus religiosus nosu dhu ringratziaus.
Prete Sì, molto volentieri! Dov'è il morente?
Antiogu (*Va dal morente*) Bengat, su vicàriu: leh, su morenti est custu!
Prete Sì, va bene! Per gentilezza ci lascio soli per un'istante (*vanno fuori e lui fa le sue funzioni. Dopo fatte le sue funzioni, il prete chiama loro*) Vengano, io ho terminato la mia missione. (*Tutti vengono ad il prete dice*) Sì, lui è alla resa dei conti, ma Dio ha tanta potenza, chis-sà? Io auguro tutto bene. Sia lodato Gesù!
Tutti Sempre sia lodato e tante grazie!
Prete Prego, è mia obbligazione. (*Va fuori*).
Antiogu (*A onestu*) Ah, fradi miu, àturu che festa est custa! (*piange*).
Onestu Mah!... Deus at bófiu aici e de fronti a sa volontadi sua nosu non podendu fai nienti... (*Bussano la porta*).
Anna Chi est?
Dottore (*Da fuori*) Dottore!
Antiogu (*Aprè*) Avanti, su dotori!

Scena settima

ANTIUGU – ANNA – ONESTU – ACICU PEP'ANTONI E SU DOTORI

Dottore Buonassera!
Antiogu Bonassera! (*piangono tutti*).
Dottore Cos'è questa storia, come si trova il paziente?

Anna Andaus tropu mali, su dotori!
Dottore Eppure non credo che per una indigestione si debba morire.
Antiogu *(Alza le lenzuola)* Castissí a ita puntu!
Dottore E beh! *(lo consulta)* Sinceramente vi dico, lui è all'ultima agonia, non c'è più niente da fare; abbiate pazienza, io vi do le mie condoglianze! *(stringendole le mani, ed esce).*

Scena ottava

ANTIUGU – ANNA – ONESTU – ACICU E PEP'ANTONILUISU

Onestu *(Stringe il fratello baciandolo)* Fradi miu!
Pep. *(Con cenno di mano)* Fradis de su coru!
Antiogu Ita bolis, Pep'Antoni?
Pep. *(Con sforzo e con le braccia in lato)* Chi in vida s'apu fatu ofesa, si pregu perdonaimí!
Antiogu E tui un'altretantu a nosu!
Pep. *(Con sforzo ancora maggiore, cala le braccia, gira la testa al pubblico e spira)*
Onestu *(Gli altri inginocchiati intorno al morto, lui alza gli occhi in alto con le mani giunte)* Ah, Deus nostu, arricei s'ànima de fradi miu in paradisu, po eternu gosai! *(cala le braccia e punta il fratello)* E tui, fradi, prega po nosu e po totus, affinché potzaus bivi in custu mundu cun sa santa paxi e unioni! *(Tutti si siedono).*
Anna *(Stringe la mano ai fratelli del morto)* Tenei passióntzia, fradi de bosàturus est andau a gosai eternamenti aundi Deus riunit totus is giustus, e diciosu de issu chi at finiu totu su patimentu e sa tribbulia de custu mundu!
Tutti Gràtzia *(Tutti attorno alla salma, vestiti a lutto, seduti di fronte al pubblico recitano uno dopo l'altro, in forma di poesia, i seguenti versi, si tiene a portata di mano una croce alta corrispondente al fabbisogno).*
Antiogu Pep'Antoniluisu, àbbili de bellu visu, e fut tant'afàbbili.
Anna Intelligenti, esemplari, coscienti e de virtudis unu mari.
Onestu Laboriosu, puliu, religiosu e po dogna cosa preferiu.
Acicu A meraviglia s'est cumportau in famíglia e de totus invidiau.
Antiogu De sordau, distintu est istau po su coràgiu chi dh'at ispintu.
Anna De cumbatenti, est istau valenti e a valori decorau.
Onestu Cun sagetza at passau sa giovinetza, e de modellu est istau.
Acicu Certamenti, fut isveltù e atraenti, e dh'anti postu grandu afetu.

- Antiogu** Nareus, fut donau, su donu de Deus, e issu dh'at isvilupau.
- Anna** Famau badhadori e fortunau in amori.
- Onestu** Nc'iat una vicinanti chi macamenti dhu boliat, manca fessit po amanti.
- Acicu** Sa pitica de gommai Pepica dhu boliat isposai.
- Antiogu** Prudenti, po no ofendi cussa genti, no nd'at bófiu mancu intendi.
- Anna** Biadu, sa ragioniera Amadu, po issu andàt maca vera.
- Onestu** De restu, est istau onestu e prus de onori s'est coronau.
- Acicu** Perdona, a collunai una figlia bona non est mancu cosa de pensai.
- Antiogu** Si cumprendit, no est sa figlia solu chi ofendit ma est totu sa famíglia.
- Anna** No stait e segundu cun chi dhu fait passat oras malas in su mundu.
- Onestu** Benoni, aici etotu, e po cussa chistioni cantu e cantu ind'anti mortu!
- Acicu** De onestadi at adempiu, po dignidadi e po esémpiu.
- Antiogu** Po memória at lassau iscritu in s'istória fama de scientziau.
(Tutti in ginocchio) Con le mani giunte, salvo che Anna, che lei recita la seguente ed ultima poesia, ed Antioco quando Anna sta finendo la poesia, innalza la croce a testa della salma, ed Anna di fronte al pubblico, recitando fa in grande, alla salma, il segno della Santa Croce.
- Anna** Pep'Antoniluisu, cun s'Onnipotenti in Paradisu gosis eternamenti!

CALA IL SIPARIO
 FINE DELLA COMMEDIA

APPENDICE

GARA POETICA CAMPIDANESE³⁴

**Gara poetica campidanese tenutasi a Maracalagonis la sera del 5.7.1847
per la festa di S. Stefano dai seguenti improvisatori**

2.SIMONI NIEDDU - MARA

3.PILLAI GIOVANNI - QUARTU SANT'ELENA

4.PILLAI EFISIO - QUARTU SANT'ELENA

5.MELIS BATTISTINA - LUNAMATRONA

1. SIMONI Simoni Nieddu favellas
De Giuanni Pillai a su costau
Candu cun Efis Pillai prosas
Cun issu chi est sériu cantanti
De Bitiredha figurat acanta
E dèu de s'unu e de s'altru péculu
Ca seu soavi e imponenti.
- Rima Sa genti de séculu passau
anchi nàranta tanti cosas bellas.
2. PILLAI G. De crésia brintu in is portellus
Crasì cun su Rosàriu
Mi ndi bogu is disígius
Ca disígiosu seu de pregai
E a s'ora de sa funtzioni
A su nostru Deus giustu
Apu a depi rendi lodi
Cunfessu sa beridadi.
- Rima Sa generatzioni de custu centenàriu
at a podi fai prodígius prus bellus.
3. PILLAI E. Sa terra est prena de impursus
Coment'e chi nci siat unu velu
C'est chini bivit cun prantu
Coment'e chi ofèndius sianta
ca negau dhus anti sa stima
Ma dèu torra si dha cunceda
Po dhus tenni prus acanta.
- Rima Is chi predicanta su Santu Vangelu
fianta prima meda de igussus.

4. MELIS Simoni est grandu cantadori
 E is Pillais figúranta unius
 Sunti dus bellissimus ritratus
 Dèu a dhus lodai bengu
 Nanta chi síanta de is mannus
 Chi tèninti su veru modellu
 In s'arti de cantai
 Figúranta su discursu.
- Rima In su bellu cursu de is annus mius
 ritengu de fai atus de valori.
5. SIMONI Dh'apu invitau a innòi
 Poita ca istimu de coru
 A Efis de menti donosa
 Cun Simoni Nieddu dusu
 Tresi cun Giuanni Pillai
 Bitiredha at imparau
 A cantai cun bella arti
 Simoni ca ses a capu
 Circa de fai cuntenta.
- Rima Apu lígiu parti de su passau intzoru
 iscienta nai prus cosa de oi.
6. PILLAI G. Po càusa de una mal'annada
 In custa incúngia pagu gosu
 Tres annus de mali in peus
 Arregollendi una cosita
 Inutilmenti trabballaus
 Custa nostra laurera
 Is messajus sempri prontus
 Su sartu po trabballai
 Sentz'e podi preni su susu.
- Rima Pongaus in usu ita feus nosu
 po fai cunfrontus cun s'era passada.
7. PILLAI E. Custu profundu argumentu
 O Simoni bèni governa
 Ca veru doveri t'esti
 De dhu tenni bèni guvernau
 Notesta in sa pia presentza
 Presentadhu in bonu prou
 Ispiega dogna riga
 Cun régola e cun misura.
- Rima Iscientza antiga cultura moderna
 s'est imparau in su nou testamentu.
8. MELIS Innòi riunius seusu
 Cun Simoni e Efis Pillai

Sa fama intzoru s'iscriada
 Onoris a tot'is dusu
 E a Simoni Nieddu su vantù
 Ca po custa gara at fatu apellu
 Is cantantis de rica vesti
 Chi sunti de sana pranta.

Rima Nanta ca cantu nc'est de imparai
 siat prus bellu de su ch'isciéusu.

9. SIMONI Pastori de is iscaltrus
 Asi portau ingànnusu
 De continu ses pascendu fissu
 E tui ses arrima arrima
 M'as causau unu dannu
 Chi meda creu chi siada
 Ma dèu gei ti nci smàsciu
 Si no fais atenzioni.

Rima Salomoni fiat mannu tra is mànnusu
 ma prima de issu nd'est nàsciu altrus.

10. PILLAI G. Dus angionis de sui
 Mandau m'ant is fradis Lussus
 No isciu po cali scopu
 A domu àpanta mandau
 Ma seu giai pentzendi
 Ca su dópiu dhus cumpentzu
 Mancai siat a s'incrasi
 Ca maniànimu seu.

Rima Dèu pentzu chi lodendi cussus
 as imparau tropu pagu tui.

11. PILLAI E. S'argomentu po arrui in crisi
 Bitiredha pònidi ostàculu
 Dimostrendi chi tengat arti
 De isciri cantai
 E narat ca s'iscit difendi
 Prus de chini portat is crais
 Ma cun Efis Pillai innòi
 Non ndi podit pigai votu
 Ca de sa cosa chi dongu scita
 Nd'at a cumprendi alcuna frasi.

Rima Oi ca fais parti de oràculu
 si as a fai intendi ita totu iscisi.

12. MELIS Mi bòllinti fai intendi
 Is Pillais e Simoni unius
 Ca bìstinti ricus pannus

Èfisi nàrada ca est su capu
 E Giuanni anch'est in bonu stadu
 Ma de mei a su costau
 Otènidu su própiu vantù
 Ca bistu sa própia vesti
 In qualsiasi fini.

Rima Cantu apu imparau de is mannus mius
 c'est chini no est in gradu de cumprèndi.

13. SIMONI De Giuanni e Èfis Pillai cantèndi
 Su nòmini no benit manciàu
 Ca iscinti bèni cunfigi
 Camínanta de filu de seda
 Bitiredha puru est donosa
 Dotada de sa natura
 Su nòmini miu brillanti
 Ca bistit una rica vesti
 Chi figurat in dogna cartella.

Rima In sa bella iscritura chi anti lassau
 dhu'est cosa meda de ligi e cumprèndi.

14. PILLAI G. Passanti* su miri cuntenta
 Bitiredha mellus chi t'asselis
 Osserva sa mia lítara
 Ca non nci nd'est iscuilibbru
 Rispundimí cun galateu
 Ca t'insegnu su sardu cantu
 No mi obblighis chi cosa ti neri
 Mellus lassamí citiu. *passèndi?

Rima Oberi su libbru po Bítara Melis
 ca dèu nd'isciu cantu nd'iscienta.

15. PILLAI E. No apu pòtziu prus arai
 Is terras de s'arriu
 Ca mai seu arrennésciu
 Epuru de campagna mi sapu
 Apu sempr'isprecau sementza
 E mai nudha apu asigiu
 Sa sperantza est totu po crasi
 Cun sa banca de su tesoru
 Chi bengant a conclui
 De dhus biri bonifichèndi.

Rima Ligèndi s'intzoru apu crésciu su miu
 ma tui as lígiu sentz'e nd'imparai.

16. MELIS Si essi tentu capitali
 De pagu emu comperau

De unu donu chi mi prègada
 Sa possidèntzia de Derosas
 Ca issu tenit is tutellas
 Boliat chi cust'istadi
 Èssimus portau totu a fìni
 Ma dinai non ci nd'esti.

Rima C'esti chini at imparau
 cosas bellas ch'ispiegat mali.

17. SIMONI De sa gruta de Betlemi ti cungedas,
 Maria, mamma divina,
 De Betlemi lassas sa bidha
 Ca una boxi crara ti nàrada
 Cun Giusepi a depi salvai
 De totu is regnus su rei
 Maria cun Giusepi intzandu
 A s'Egitu po fortuna
 Partiant cun fidi giusta.

Rima Custa po Pillai est una dotrina
 e candu dh'imparat imparididha a medas.

18. PILLAI G. De is sorrìs Spigas
 A conoscèntzia seu
 Una anchi prefèridi
 De isposai unu riconi
 Mellus si pongat unu velu
 E un'àtera cosa dha pregu
 Prima di èssi a su cumandu
 Bandit in malas rovinas.

Rima Candu ispiegu su Vangelu dèu
 fìnas Simoni oberit is origas.

19. PILLAI E. Su possuessu de Dona Rosa
 Giai prevènniu seu
 Chi dhu tengat Dotor Giagu
 Su chi s'est impossessau
 Finas de su de Bardini
 De una terra de centu aras
 Ma cantu dèu esempri
 Chi fianta po dhu puniri
 Chi no est oi e crasi
 At a èssi su supremu capu
 A dhu cundannai però.

Rima Chi no imparas cun chini apu imparau dèu
 as a isciri sempri pagu cosa.

20. MELIS Nasciat su Divinu Gesusu
 De Betleme in d-unu puntu oscuru

In d-una gruta s'est bistu nascendi
 Ma candu dh'at iscìpiu creu
 Erodi rei vili e capu
 Sa stragi ordinau íada
 De bociri dogna pipiu
 E dogna mamma su coru
 In s'ora Maria tristu.

Rima Su maistu intzoru fiat su miu puru
 ma dèu dh'apu cumprèndiu de prusu.

21. SIMONI Frà ciritu narasta sigu
 Candu su voleri t'assumis
 De distribbuiri rosàrius
 Chi rinnegasta sa lei santa
 Limusinasta in modu devotu
 Dogna dí su chi iast asigiu
 In nòmini de su supremu capu
 Rientrastra in gràtzia a guventu.

Rima Apu lígiu vàrius volumis
 chi tràtanta de totu su testamentu antigu.

22. PILLAI G. Is terrenus de s'arritzolu
 Sunt de Cuncu Piscedda
 Una parti est totu a canna
 E sa chi tenit a disparti
 Est totu terra comuna
 Inveci in sa tanca 'e Nissa
 Ci fait aràngiu e limoni
 Chi unu serbidori no s'atrivit
 A nai "Bai, segandi!".

Rima Spiegandi una parti manna a Bitiredha,
 issa ca bìvidi de spiratzioni solu.

23. PILLAI E. Andada in giru cun su rosàriu
 In sa rica dimora de Gúbbiu
 Nendi "Santus precetus propongu"
 Predicada in is primus tapas
 Finas a candu incrèdulu pregas
 A ti uniri a dogna devotu
 Franciscu pédicat cun prò.

Rima Chi nd'apas lígiu no dhu pongu in dúbbiu
 però dh'ispiegas totu a su contràriu.

24. MELIS Ora Giuanni Pillai
 Mellus chi a mei lessis
 T'avilis donendimí insultu
 Ses vili e ses miserandu

Ses càrrigu de arrúngia
 Chi ndi portas finas in s'ogu
 Dhu scidi totu su comunu
 Ma chi teníasta prus sapientza
 Rispetasta sa mia vesti.

Rima Ca est bregúngia po candu bessis
 pentza unu logu oculutu de ti fai.

25. SIMONI Chini podit ispendi
 Otènidì bonus votus
 In sa vida totu gódinti
 Otèninti cantu disígianta
 De su bèni non sunti a disparti
 E su ricu chi est espertu
 In domu narat no disígiada
 Ca su bèni no est minúsculu.

Rima S'opúsculu est obertu po dhu ligi totus:
 lígianta sa parti chi pòdinti cumprendi.

26. PILLAI G. Su cumercianti crudeli
 Benit cundennau po froda
 Su chi no tocat una frusca
 Benit alligeriu
 Ma chini tocat dogna dí
 Ci podit perdí is bènis
 Sa lei narat po rispetu
 A chini frodat creu
 Dhu cundannat però.

Rima Tennis axiu fendimí s'arroda:
 dèu no mi ghetu che musca a su meli!

27. PILLAI E. Anchi sunti po bendi
 Su tenimentu de Serpau
 Chi su prétziu cunvénidi
 Comprat totu Dotor Biggi
 Unu ricu mannu ch'iscridi
 Anchi benit a innò
 Prestu coment'e amigu
 Cussu gei est dotori
 De intelletu fini.

Rima Su valori antigu benit apretzau
 de chini oi scit ligi e cumprendi.

28. MELIS A Bellanna dh'auguru
 Chi gosit vida trancuilla
 A dha biri parit una dama
 Ma augúriu dh'ollu aporri

E prima de s'isposai
 Chi fatzat bell'acabbu
 Custu si dhu raconti
 E prima de nai addiu
 Dh'augúriu dèu
 De custu mi ndi giovu.

Rima De Pillai seu sorri manna e filla,
 dh'aprovu de fronti a babbu miu puru.

29. SIMONI De sa Spagna Santu Isidoru
 A sa nostra terra est beniu
 Aundi dhu prèganta difati
 Su beneditu pannu
 De dogna messaju invocau
 Sa benedita vesti
 Ti pregat poita est avetzu
 Dogna messaju celali* *?
 Chi dh'assistas est preghendi.

Rima Giudichendi mali s'operau miu
 est dispretzu mannu po sa parti intzoru.

30. PILLAI G. Bitiredha tropu t'interessas
 Su nòmini miu a distrui
 A mei circas de ofendi
 Cun is isgarbadas frasis tuas
 A mei mi tenis connatu* *?
 Ca de tui no pretendu vantu
 Ca su vantu chi tui mi donas
 Su nòmini miu bandat peus
 Vantadi candu bèni imparas
 Ca dèu puru de prus gosu.

Rima Smitendi cantu naras tui
 nosu seus duas personas diversas.

33. PILLAI E. Cantu seu ispieghendi
 Iant a depi ascoltai càlmusu
 Custus mius paragonis
 Osservint is chi sunti presentis
 E su pòpulu chi est a presentza
 Su sogettu de igustu fini
 Apu a fai prus bellas dédicas
 A sa parti chi bèni cunsúrtada.

Rima Prédicas sermonis penitentis sàlmusu
 c'est chini ascurtat sentz'e ndi cumprendi.

34. PILLAI G. Nasciat de Zacaria
 Giuanni Santu iscieus
 De igussa persona itzurpa

Nasciat po órdini celesti
 E de sa mamma Elisabbeta però
 Is Àngelus annunciata in massa
 De Giuanni sa nàscita rara
 Narendi “Tui mundu fuedha”
 Si prestanta ciriu allui
 Cun santa fidi propagu
 Po tali annúnciu cussas palesi.

Rima Bitiredha cara est lassa de Deus:
 chi tui ses pagu no est curpa mia.

35. PILLAI E. Crasi cun su rosàriu
 A crésia bandu po promissa
 In forma de penitenti
 In modu chi s’ànima mia
 Po sa salvetza dha cunceda
 A su Spíritu Santu
 Continu invocau seu
 Chi finiri miserandu
 No mi lessit a s’estremu.

Rima Candu dèu fia assistenti de missa
 isciemu cantu iscièda su vicàriu.

36. MELIS Ti dhu pregu po s’amori ’e Deus
 Chi a m’intzurtai no sigas
 Ca s’insurtu tú mi ofendit
 Candu dhu fais morali
 De urtu mi as giai invàdiu
 Cun cussa tua frasi scionca
 Chi usas fai s’importunu.

Rima Unu malàdiu a conca e origas
 cumprendit mali e intendit peus.

37. SIMONI S’importantza de Pillai est cudha
 De sustenni sa fama di eroi
 Tropu in altu no si considerit
 Po chi siat fra is brillantis
 Si serbit de frasis genuinas
 Ma dèu de issu a su costau
 O in mesu de tot’e is dusu
 Potzu aguantai su fini
 Bèni sustentu però
 Ca tengu sa capacidadi.

Rima Chini at imparau pagu finas a oi
 prus ainnantis no isperit nudha.

38. PILLAI G. Si ti pongu a is cadenas
 Iscarescis is fioretus

Iscarescis fioretus e galas
 A mei no dongas trumentu
 E prima de benni a sa fini
 Rispetata su morali allenu
 Ca chi Giuanni s'inchietada
 Po oi no rispundis prus.

Rima Chini est prenu de centu difetus
 is susu dhus ghetat in palas allenas.

39. PILLAI E. Su chi sentu ca prus non c'ei
 De olata s'ispléndida figura
 Cussu fñada dotu famau
 Cantadori de calidadi
 Candu piantada unu fini
 No dh'aguantanta tres Simonis
 In dogna rondò respetada
 Vestis mannas e piticas
 Ca conosciat su forti e su brandu.

Rima Ricas legionis de grandu cultura
 candu donada a chini nd'at donau a mei.

40. MELIS De crésia brintu in is portellus
 Dogn'annu in cida santa
 Aundi dogna devotu pregat
 E no s'istancat de pregai
 Sa crésia si bidi preni
 Dognunu bandat e cunsúrtada
 Po biri a Cristu in fini
 In terra disponendidhu.

Rima Chini ascurtat bèni su chi nanta
 torrendidhu a nai dh'ispiegat mellus.

41. SIMONI Ita annada de caristia
 Su logu est totu sicau
 Su lori no est prus bastanti
 Tui pòberu famiu aturas
 C'esti de ndi fai una stória
 Senz'e biri pani una cida
 Inútili ti massacras
 Est po cosa chi aras lori.

Rima Is sacras iscrituras chi anti lassau
 est onori e glória po sa vida mia.

42. PILLAI G. De Pipicu Cardia
 Chi bandi m'est necessariu
 Comenti est cantanti connotu
 Mancai pagu famau

Ma si dh'assistit sa fortuna
 Si podit famai cantendi
 No nau chi diventit capu
 Ma.. che certus però
 Potzat sustenni unu fini.

Rima Apu ispiegau totu su rosàriu
 a chini no cumprèdit un'Ave Maria.

43. PILLAI E. T'ant iscartau siguru
 Giovedha po is lussus
 Sa moda chi ses sighendi
 Nanta chi est foras de lei
 Is didus de anedhus preni
 Isciu ca ti bolíasta
 C'est chini no s'est iscarésciu
 Foras sa genti de innòi.

Rima Si fiast arrenésciu a cumprèdi cussus
 oi cumprèdiasta bèni a mei puru.

44. MELIS Su pópulu maresu osanni
 Chi iscurtendi istait cun ardíriu
 Nd'ant a tenni bona memória
 Custu pópulu de giudítziu ricu
 Si discútidi po una beridadi
 Comenti dèu puru no m'arròsciu
 De discuti po cantu ci seu
 Po biri su fundament'e custu fini.

Rima Dèu connòsciu glória e martíriu
 de chini at lassau piticu a Giuanni.

45. SIMONI A sa parti de Cabetesu
 Invitau m'anti po cassa
 E si ndi teneus fortuna
 Eus a pigai pegus non prolissus
 Si is cassadoris tratèninti
 Eus a gosai bonu prò
 At a èssi una dí festosa
 Torrendi a su nostu comunu
 Cun dus o tres pegus grais.

Rima De unu de issus tengu una lassa
 cosa chi is Pillais no tenint in dusu.

46. PILLAI G. Tenemu apena séixi annus
 Chi sa carriera mia
 Cumentzau emu e no nèganta
 Cun d-una de is ispléndidas figuras
 Chi de cantai iscieda sa lei

Dh'assistemu in totu is sedutas
 A Olata cantanti grussu
 Chi oi non c'est prus cantendi.

Rima S'iscurtas a mei aturas citia
 po cumprendi cussu ch'ispiegant is mannus.

47. PILLAI E. De Gessèmini in su radunu
 Is apòstulus Gesús pinnigada
 Narada s'unu e s'àteru arregollu
 Narendidhus a su puntu seu
 De mi biri prestu morendi
 Is apòstulus po favoressi
 Dhu narat prima si osanni
 Is frasis sacras de Gesús.

Rima Si dèu isciollu e Giuanni l'igada
 de dusu candu at a èssi a ndi cumprendi unu.

48. MELIS Gruta sacra de adorai
 Aundi est su verbu incarnau
 Si fiat bistu nascendi
 E totus a dh'aporri lodi
 Andanta a sa gruta de Bellei
 Po biri s'ispléndida figura
 Curriat genti manna e pitica
 Apena cumprèndiu s'indítziu.

Rima Sa rica natura a mei m'at donau
 su giudítziu de podi intendi e perdonai.

49. SIMONI Candu dongu un'amaletzu
 Est donau severamenti
 In modu chi pòtzanta podi* *?
 De is dotus ricus esemprus
 Mentras is chi sunt ingordus
 Arricinti solu che caregnus
 Comenti usant is Pillais
 Chi bolint a dhus caregniai.

Rima Lassai rigordus ch'in tempus benenti
 ndi siais degnus de lodi o dispretzu.

50. PILLAI G. Sa natura t'at isbagliu
 Bitiredha su giustu nomeni
 Iscurtadhu a Giuanni Pillai
 A is Pillais tot'e is dusu
 Ascurtadhus e prestanci fidi
 Ca sunt is chi rèndinti prò
 In custu e dogna fini

- Su pòpulu bis chi si tratèndi
Ca iscinti cantai de sèi.
- Rima Chini no iscit arrexonai bèni
de mei benit prus considerau.
51. PILLAI E. S'aràngiu de Muristeni
Mi praxit de gustu e de fragu
Est saboriu papendidhu
E chini dhu papat no dhu negat
Inforiri sa mata si bidi
E candu su frutu s'acrarat
S'iscerat su croxu grussu
E su suciosu de croxu fini.
- Rima Chini nd'iscit meda nd'ispiegat pagu
ma cussu chi narat iscurtintidhu bèni.
52. MELIS Po is Pillais est grandu valori
Ca iscinti cantai de sèi
S'unu e s'àturu anch'est famau
Fiat manera a si donai vantu
Dèu puru onoru sa cadira
Ca che is Pillais tengu basi
Chi mai certu m'iscarèscidi
Su nòmini onorau mi crèscidi
Ca in vida tengu bonu iscopu
E tui pòpulu no dhu negas.
- Rima S'ispiegas cantu as ispiegau a mei
in vida ti crescit tropu pagu onori.
53. SIMONI Si bit Cristu in tres crocefissus
In mesu a dus ladronis eréticus
Dh'ofrianta tanti disàgius
Is giudeus a Gesusu
Crociffigiu moriat infini
Cun oltràgius e brutus sistemas
In mesu a crocefissus incravau
Ma finiat is oras crucialis
E resuscitât su supremu capu.
- Rima Temas culturalis e sàgius poéticus
apu imparau de chini iscièda prus de issus.
54. PILLAI G. De brocau de seda e de rasu
Candu biu bistiris gosu
Sa gunnedha de bordau
Est sa vera sarda basi
Difatis sa de donn'Assunta
Dh'anti fata a Samugheu

E isciu ca custas disi
 Torrat a andai a inní
 Po si fai un' àturu mantu.

Rima Cantu iscisi dh'as imparau cun nosu
 tirendidí dèu sa punta 'e su nasu.

55. PILLAI E. Deus miu is poderis bostus
 Ca seis su supremu maistu
 Apareis in forma de ispetru
 Perdonai is mius pecaus
 No mi lasseis prenu de difetus
 Tendei po mi salvai
 Bosu seis su divinu rei
 Salvai bonas e malas arratzas
 Chi in su mundu goseus prò.

Rima No fatzas a mei che Pietru a Cristu
 rinnegai is precetus de is antenaus nostus.

56. MELIS Po cantu credenti seu
 No mi lassis in is abbyssus
 No mi lessis sunfriri innòi
 Poi su pentimentu miu
 no mi lessis prus in afannus
 O Signiori miu Giusu
 Ghetamí su celesti mantu
 Tí dhu pregu cun coru devotu
 Chi una vida serena e cuntenta
 Mí mandis o supremu capu.

Rima Nd'apu connotu prus mannus de issus
 chi iscienta cantu isciu oi dèu.

57. SIMONI Su martíriu apoi arriciu
 Istèvini Santu si preparada
 A morri in nòmini 'e Dòmini
 Sa morti in su cuntestu
 S'abbratzat narendi m'acordu
 A sa lei de Deus però
 E tui Mara su corpus ricòperas
 E unu monumentu de coronas
 Narendi o devotus benei
 A sa domu patriarcali.

Rima Si mali no rigordu unu testu narada:
 Fei bonas òperas in nòmini miu.

58. PILLAI G. Prima chi de innòi si ndi andeus
 Saludu custu pópulu amenu
 Ma innòi Giuanni Pillai

Lassat insurtus e lassat salas
 De ponni cara po chi lessit totus po vantu
 E prima de saludai s'atrividi
 Augurai una bona fini.

Rima Chini s'arrichit de dinai allenu
 po cantu bivit est palas a Deus.

59. PILLAI E. Su babbu nostu cun su creu
 Sunt preghieras de basi
 Tui incredulu no siasta
 Contrariu a s'onnipotent
 Ca s'anima t'ammalescit
 Chi no ti salvat s'altu eroi
 E fra is animas dannadas
 Dha finis si no procuras
 Gratzia de alcunu santu.

Rima Si cantu imparas oi t'iscarescit crasi
 aturas comententi fiast ariseu.

60. MELIS Su bentu maistrali
 Sa gunnedha m'iscuberit
 E totu confundia m'agatu
 Candu sciortu portu su capu
 Su pilu totu s'istruessat
 Siat niedhu o biundu
 Dhu ghetat apari creu
 Chi dhu prenit finas de pruini.

Rima Bessat a su mundu e nerit
 a chini deu apu fatu mali.

61. SIMONI Eus tentu bonus initzius
 Est cinco oras chi cantaus fissus
 Ma auguraus aterus annus
 De m'agatai cun issus cantendi
 E su populu cun onori
 Augurai bollu deu
 Apretzaindi su valori
 Prima de si lassai
 De totu su chi eus nau
 Innoi ca doveri s'esti.

Rima Po imparai cantu seu nendi a issus
 m'est costau sudori e mannus sacrificitzius.

62. PILLAI G. A Istevini is invocaus susu
 Crasi una candela allua
 Aundi c'iat a essi in pròpera* *?
 Su populu de Mara cuntentu

Dh'iant intregau su ritratu
 A Mara bona fortuna
 Ca ti festégiat po una cida
 Atus religiosus cun arti
 Ti ofèrinti po beridadi.

Rima Una parti de riconoscimentu po s'òpera tua
 ma Istèvini in vida nd'at ai fatu de prusu.

63. PILLAI E. Is martírius de Istèvini garantu
 Chi a dixot'annus valentis
 Is Romanus dh'ianta bociu
 A Calagonis s'isciada
 Ma su corpus de Istèvini riservant
 Su téschiu puru in d-un'urna c'esti
 De sa crésia intzoru in is internus
 Ca is bonus Maresus amigus
 A Istèvini tèninti presenti.

Rima Comenti is antigus modernus e benentis
 si sèrbanta de sa vida chi s'est serbiu su santu.

64. MELIS O maresa popolatzioni
 Ses presenti prena de addírius
 Genti onesta cara e parentória
 Bitiredha prima 'e si ndi andai
 Saludat a totus cantu
 Apretzàbbili pópulu giustu
 Imoi ca prus no discutu
 Ca ses afàbbili ti nomeni
 Comenti oi circau m'asi.

Rima Po imparai bèni glória e martírius
 crasi de custu santu iscurtu su sermoni.

65. SIMONI O Deus po is poderis bostus
 A Calagonis po méritu e vantu
 Is Maresus anti tentu sorti
 De tenni a Istèvini po memória
 Poi mortu cun tanti ardíriu
 De su corpus si sunt impossessaus
 Ca ndi tenianta mannu dirítu
 In Mara mortu e sepultau
 Asuta de custa crésia dh'anti
 Chi po eternu est nostra guida.

Rima Vida Martíriu morti e glória de su santu
 anti lassau iscritu is antenaus nostus.

FINE

Gara poetica³⁵ in dialetto campidanese tenutasi a Lumatrona (CA) la sera del 23.6-1938

Dai seguenti poeti

- 1) MELIS BATTISTINA di Lumatrona
- 2) PILLAI GIOVANNI di Quartu S. Elena
- 3) PILLAI EFISIO di Quartu S. Elena
- 4) SIMONI NIEDDU di Maracalagonis

Tema

La gara si svolge sul tema dato dalla giuria alla Melis, se stimada piú la terra ove era nata, oppure quella ove risiede, che sarebbe quella di Quartu S. Elena.

- | | |
|--------------|---|
| 1. MELIS | Custa est sa terra natia
chi m'abbratzat novamenti
apu a fai puru de guida
a is chi sunti bennius de foras
segundu is mius sistemas
circu de dhus favoressi. |
| Rima | At a èssi fortuna de chini est presenti
in is estremas oras de sa vida mia. |
| 2. PILLAI G. | Cun àterus tres cantadoris
a Lunamatrona seu
begnu po dhu saludai
su saludu miu determini
po cantu ca torru aflui
su saludu miu si pòrgia
cara genti chi no mi ses noa
imoi o Giuanni intrega
is saludus bellus chi ammassas. |
| Rima | Prega chi de tui mòrgia agoa dèu
ca lassas a chini ti portai froris. |
| 3. PILLAI E. | Bidha amiga cun mei cunfida
ca de Quartu saludus ti porti
rara popolatzioni grata
chi notesta stais presenti
as a pigai is nostus esempus
e si alcunu errori si nòtada
s'at a curregi a sa fini
candu eus a èssi ultimendi
ti dh'avertu ca doveri m'esti. |
| Rima | Nc'est chini lotat de tempus cun sa morti
po cumprendi comentis est fata sa vida. |
| 4. SIMONI | Po sa popolatzioni tua
o Lunamatrona seus s'intònada* |
- * ? Depit èssiri *prontus* (rimat cun *contus*)

cun s'aplàusu chi s'intònada
 a t'onorai in comunu
 e si m'acumpàngiat sa sorti
 coment'e persona magnànima
 a totu custu pòpulu ospitali
 de Lunamatronas in sa dimora
 pòpulu gentili nòmìni.

Rima A s'ora de sa morti unu donat contus
 de bèni de mali de s'ànima sua.

5. MELIS De Lumatrona in sa dimora
 est istada sa nàscita mia
 nci tengu prus de unu parenti
 custu merì ascurtendi
 in mesu a su pòpulu bravu
 parentis chi ancora m'iscrinti
 narendimì coment'istais
 e dhu rispondu in modu giustu
 chi ancora in bonu stadu seu.

Rima Morendi dèu salvu genti bia
 custu is Pillais dhu scinti diora.

6. PILLAI G. A Santa Arega e a santa Vida
 sa devotzioni non nèganta
 in Décimu båndanta preghendi
 de Arega Santa su ritratu
 chi a cussa santida*
 s'invocat prus de una persona
 cun devotzioni magnànima
 de coru unu gridu profundu
 is devotus s'apariant in tròperas
 implorendi gràtzia e fortuna.

*?

Rima Un'ànima bona morendi dha prèganta
 sigundu is òperas chi at fatu in vida.

7. PILLAI E. Candu moris lântias t'allua
 si po sorti ancora biu seu
 ti ap'a fai missas po una cida
 arresadas po tui o Maria
 cust'òpera bona ti dha fatzu
 po ti tenni sempri in memòria
 ma si bivu ti ap'a fai festa
 ca nisciunus mi dh'interròmpidi.

Rima Si lòmpidi notesta mi dh'abbratzu dèu
 po glória mia e po vida tua.

8. SIMONI Si morit chini lassat rédditu
 su parentau cun prexeri

de lutu s'at a velai
 morendi chini nudha tènidi
 dh'at a prangi tanti 'e su comunu
 su parenti nat mi ndi cancellu
 si ne'est de versai cuntribbutu
 non ndi bolit mancu intendi.

Rima Narendi unu chi tenit poderi
 mi velu de lutu po brintai in méritu.

9. MELIS Candu bessu a conca isciorta
 is chi mi tèninti confiantza
 m'arregòlinti dogna pilu
 invece chini est importunu
 circat de mi dha sciolli
 ca de sa riciada conca mia
 medas s'ogu si ndi prèninti
 ca ndi portu finis e grussus
 bellus sentza chi dhus arrànginti.

Rima Cussus chi tenint unu filu de isperantza
 mi prànginti bia po mi bolli morta.

10. PILLAI G. Bitiredha in sa tua dimora
 oi ti seus fendì de guida
 cun d-unu pòpolu chi no s'istàncada
 de iscurtai e de rendi vantù
 a issu po ti podi uniri
 est mellus chi aturis bia
 ca si t'èssinti bistu morendi
 ant a prangi abbastantza.

Rima Sa sperantza mia est de ti biri in vida
 crescendi cantu ti mancat ancora.

11. PILLAI E. Tres bortas fiat dépiu arrui
 su nostru divinu rei
 ca una turba si nd'iscialada
 narendi lanciadas ti donga
 dogna liaga dhu malèscidi
 postu in gruxi che una sàghima
 po Cristu fiada sa difinida
 ma poi tres oras de agogna
 moriat su rei celesti.

Rima Dogna làgrima chi calat a mei
 est vida longa chi crescit a tui.

12. SIMONI Po cantu ca po morri istais
 avisaus paras e preris
 prima de ti biri in sa bara

ti bolu biri cunfessendi
 chi a Deus ti potzas uniri
 e poi ànima e corpus inserra
 si in su regnu biancu fioris
 bai in paxi mancaì oi.

Rima Si moris innòi nara si preferis
 a ti sepelliri in terr'e is Pillais.

13. MELIS De is Pillais seu una cumpàngia
 e de Simoni puru in poesia
 e candu mi fàinti guerra
 cumbatint issus e cumbatu dèu
 e chini pigat fama di eroi
 crescit fama a sa vesti
 si ndi biu cumbati dusu
 dèu puru onoris pòrgiu
 po chi sa sorti dhus acumpàngidi
 siat s'unu o s'altru valenti.

Rima Si mòrgiu innòi seu in terra mia
 ma sa prus chi prangit esti sa genti istràngia.

14. PILLAI G. Dh'acúsanta comenti s'eréticu
 chini in vida tenit mala preda
 a su bonu si ribbèllada
 ca in sa vida non tenit iscopu
 sentz'e tenni bèni de aporri
 sa soddisfatzioni sua est cudha
 e dogna maligna cosa
 po su mali est sempri presenti.

Rima Sa genti nervosa s'atrupellat meda
 est nudha a si morri po corpu apopléticu.

15. PILLAI E. Gei iscinti ca Efis Pillai
 est sempri una bona guida
 de tenni poéticas venas
 in vida at tentu su scopu
 e augurat chi arrennèsciada
 a chini tenit veru donu
 chi potzat cresci tantis bènis
 po chi candu impari seus
 non si pòtzanta distruì.

Rima Su Deus bonu ti crèsciat sa vida
 tui tenis tropu penas de iscontai.

16. SIMONI Su bonu pastori acorrat
 brebeis e angionis de sui
 is chi lassat po candu tundit
 chi síanta grassus in fini

angionis siant o brebei
 in modu chi s'ianta prontus
 a chini ndi papat una fita
 dhi fatzat bonu proi
 e si est angioni arrustiu
 at a èssi gustosu papendi.

Rima Sciu ca ne'ei chini rispundit po tui
 morendi innòi ita contus tòrrada.

17. MELIS S'últimu tocu 'e sa campana
 intonat is últimus innus
 fait cumprendi veramenti
 ca no depit prus sonai
 de sa campana s'últimu strapu
 nd'at a ponni séliu creu
 at a sonai in d-unu témpiu
 e s'at a biri un'ánima sparessi
 e poi prus no s'at a intendi.

Rima Dèu morendi ap'a fai acinnus
 chi ant a èssi esémpiu po sa genti sana.

18. PILLAI G. Po mei est una cosa noa
 chi de morti dongas insignu
 s'ánima tua si ostínada
 a si bolli fai cumprendi
 chi tui bòllasta veramenti
 morri in custu comunu
 at a èssi po òperas divinas
 e si moris innòi, nosus tresi
 torraus làntias a t'allui.

Rima Tui ses che unu serpenti malignu
 chi finas morendi frúscinat sa coa.

19. PILLAI E. Chi a Quartu rientris bia
 de imoi a pregai m'isciollu
 a sa santa carri magnànima
 pregaus in modu ortodossu
 cun Giuanni e Simoni in comunu
 pregaus a su soberanu
 e is preghieras chi feus
 ti s'ianta de bonu prò
 su babbu eternu si ringratzi
 a gràtzias prima 'e benni.

Rima Ti artzit sa manu Deus ca no bollu
 tenni unu rimorsu in s'ánima mia.

20. SIMONI A Nuràminis andaus lunis
 po sa festa de Santu Lussóriu

a su nuraminesu comunu
 nosu e Nonnoi at a afrui
 ca de Pipicu Floris
 apu tentu s'ambasciada
 cuasi prus de una cida
 su bintixincu 'e custu mesi.

Rima Sa vida po tui est unu purgatóriu
 e ses fortunada chi moris ingunis.

21. MELIS Non si podiat creai tesoru
 chini tropu pagu istúdiada
 s'agatat mali a sa fini
 is númerus pigat a matzus
 o puru contat cun is didus
 ca s'istúdiu no dhu fióridi
 e diversamenti s'atrívidi
 a si ponni in ritiru
 e a istudiai però.

Rima S'ispiru in bratzus de chini mi ripúdiada
 si no morit bivit a sospirus de coru.

22. PILLAI G. C'esti chini meritat s'inferru
 e chini meritat diversus giudítzius
 de Paradisu mancu pigat fragu
 chi de sàtana est a cuntatu
 a s'ora de sa dipartida
 at a benni de ispinas
 coronada o coronau
 s'ànima ch'in purgatóriu cunvéni
 inni depit tenni fini.

Rima Chini in vida at fatu pagus sacrificzius
 benit criticau finas in s'interru.

23. PILLAI E. Poi tres dis de passioni
 risuscitada po nostra sorti
 sa via at dépiu percurri
 po incontrai a Nostra Signora
 ma oi dogna persona
 de su mundu interu ndi cuncépidi
 chi sa santa carri magnànima
 risuscitada fiat però
 po salvesa e nostra fortuna.

Rima Un'ànima bona in s'ora 'e sa morti
 no depit indurri in tentatzioni.

24. SIMONI In sa gruta de Bellei s'afrètada
 intendendi una boxi decisa
 Giusepi mancai istancu

cun Maria e s'onnipotenti
 a una mula si lígada
 e s'Egitu circat de raggiungi
 Giusepi Santu si nd'assùmada
 guida de sa bona sorti.

Rima Sa morti custumat a giungi improvisa
 e ndi pigat genti chi mancu dh'aspètada.

25. MELIS In s'última cena s'est bia
 sa mesa bèni preparada
 cun is apòstulus doxi
 tra is calis unu narada pecu
 Gesusu s'iscàgliat narendi
 mi traixit su prus costanti
 de giudeus tenendi una scorta
 is apòstulus po favoressi
 dhu narat po morri ses
 de su Babbu Eternu po cumandu.

Rima Candu ap'a èssi morta e sepultada
 ant a intendi s'ecu de sa boxi mia.

26. PILLAI G. Candu morit po santa guida
 sa salma benit arregorta
 ma prima 'e brintai in sa losa
 ant a intendi gridai oi
 comentis portis ispinas
 s'at a intendi forti lamentu
 comentis chi turmentada siasta
 e is gridus chi tui intonas
 at a fai cumprendi su scopu
 c'as fatu mali in su terrestri.

Rima Si donas turmentu finas poi morta
 est ca depiasta tropu cosa in vida.

27. PILLAI E. Chini pècada contra s'altu eroi
 benit a si ndi pentiri
 su ch'in vida non si redimidi
 at a gosai malu prò
 s'allontanit de is camorras
 po tenni s'ànima arregorta
 pentzendi a si redimi
 morendi nd'at a prangi s'oi
 si no dhu salvat su divinu re.

Rima Si poi morta torras a bessiri
 est po timi chini no timit oi.

28. SIMONI Cun sa bèrtula padre Sisínniu
 ancora in giru istàidi

impari cun padre Vitu
 dogna dí creu chi bèssada
 sa bértula in circa de preni
 e candu sunt a sa fini
 s'unu e s'altru fodhi contròllada
 e poi istancu de girai
 a Guventu rientrat però.

Rima Mancai bollat bèni no ndi fàidi
 de chini s'impossessat su spíritu malínniu.

29. MELIS A Elisabbeta e a Zacaria
 un'annúnciu dhucuncepinti
 s'Arcàngelu in forma de columba
 abbasciada cun boxi sonora
 nendi tali annúnciu si pòrgiu
 Elisabbeta po tenni istais
 unu fillu po tua fortuna
 nominadhu Giuanne però
 ca nàscidi po preparai
 sa bella via de Gesusu.

Rima Is dus Pillais chi mòrgiu no dèpinti
 mancai un'ora de sa tumba mia.

30. PILLAI G. Sciu ca po bendi istàinti
 sa possidéntzia de Caria
 sa 'irada 'e su Girò
 e nuedhas altras duas
 s'afàriu bonu bèssidi
 aundi est su préssiu mannu
 e si dinai no ricúperas
 chi sercuestri dh'iscieus
 bona parti don Diegu
 ca tropu dhu depit creu.

Rima Dèu pregu a Deus chi ti lessit bia
 ca is óperas tuas dannu no ndi fàinti.

31. PILLAI E. Po chi Deus ti lessit bia
 Bitiredha Melis ti nòmini
 candu de mei fais assentza
 su nòmini miu richiamas
 de is pecaus po ti podi isciolli
 as aturai a dí intera
 bussendemí a sa porta
 e a peis de mei t'inchinas
 po ti depi favoressi.

Rima Iat a èssi manera de mi bolli bèni
 fínas morta bramas sa presentza mia.

32. SIMONI Su pòpolu deximesu
s'atendit po Arega Santa
cun Bitiredha s'est aspetendi
chi andeus po sa cantada
cun nosu s'at a tratenni
Nonnoi sentz'e nai fàulas
su cuntratu est po su dexi
fatu cun genti magnànima.
- Rima S'ànima dannada morendi dha nanta
is trexi paràulas po dha tenni atesu.
33. MELIS A Bidhesorris po sant'Elvida
dèu Efis e Giuanni Pillai
su comitau s'assigùrada
e de parti sua dhu cungeda* *?
ca dhu est genti chi si lòdidi
e poi eus a tenni sorti
chi su nostru poéticu pannu
dhu potzaus fai presenti
in Serramanna po Maria.
- Rima Sa morti mia podit causai
dannu a genti meda chi aturat in vida.
34. PILLAI G. Nara o Melis Maria
poita a mi nai t'atrivis
chi a sa losa tua propagu
de andai no mi riservi
is chi mi binti ita mi nanta
preghendi a cìriu allutu
non fatzu cuss'atrivida
e gràzia chi no acantzas
manu e fuedhu ti do.
- Rima Sa vida est brevi e su pagu chi bivis
no trantzas minutu de acanta mia.
35. PILLAI E. In sa citadi de Ninivi
cun vera profètica guida
signa si fiat presenti
est cun segnu ispirituai
predicada po fortuna
a unu pòpolu radunau
a cudh'arratza prus erranti
circas de cunvert'in comunu
de glòria circas de dhus preni
cun beridadi e no mentzogna.
- Rima A dognunu ant assegnau una vida
de bèni o de mali comentì dha bivi.

36. SIMONI A Cristos cheriant in bratzus
mentras gridanta Osanni
dh'incravant cun tres obbilus
poi chi Giuda mali dhu ragiras
cun d-una gruxi pesanti arrui
si bit a su calvàriu andendi
una turba giudea dhu spòllada
ma poi tres disi però
si bit risuscitau scieus.
- Rima Deus no bollat ma morendi Giuanni
tui ti ndi tiras is pilus a matzus.
37. MELIS Si Bitiredha lassas is viventis
a ora 'e morri s'ànima deponi
corpus miu prima chi putrefis
de mei etotu ti osanni
Maria giusta siat de guida
no mi lessis s'ànima ammalesci
in s'ora chi ap'èssi ispirendi
mi salvit cudha santidadi
de arrui de mali in peus.
- Rima Morendi Giuanni Efis e Simoni
Deus m'at a cresci vida po is benentis.
38. PILLAI G. A is justus e a is pecadoris
un'àcua benedita chi ristòrada
sa fonti de Lurais chi separi
chi malàdius curat in comunu
purifica àcua fini
chi is chi ndi búfanta creu
si sunt inténdius narendi
bufaindi ca si ristorais.
- Rima Arruendi dèu cun chini m'adorat
aturais in d-unu mari de doloris.
39. PILLAI E. Maddalena iat tentu sorti
Gesús de dha perdonai
a Gesús iat réndiu lodi
su perdonu dh'est beniu aportu
candu a peis sus si prostada
a Maddalena no creiànta
po su pecau importunu
ma po mesu de s'onnipotenti
su perdonu oteniàda.
- Rima A unu dh'ianta mortu po podi salvai
genti chi fiat cundennada a morti.

40. SIMONI Po càusa de una mal'annada
 cust'annu no apu esigiu
 messaju susu no ndi prenis
 chi in campagna pagu fioris
 at a èssi su venerandu
 a s'apariri oi o crasi
 chi s'allontànidi de is camorras
 su nostru Deus però
 non ti lessit aviliu e istancu
 si a arai torra t'atrivis.
- Rima Si bivis e no torras cantu as arriciu
 mancu candu moris benis perdonada.
41. MELIS Su valenti Olata scieis
 fiat famau cant'e is Pillais
 podiat fai de guida
 cun issus e cun Simoni creu
 cun Olata non ci nd'iat galas
 ca in dogna divertimentu
 no nau chi fessit s'eroi
 ma meritada bonu vantù
- Rima Immoi ca seu in vida mi pigais
 cantu tradimentu apalas mi feis.
42. PILLAI G. Non ci lessis arrui
 su testu de is gravellus
 si nci fessint arrutus is arrogus
 càstia aundi dhu pongu
 aundi tengu prantada
 sa mata 'e sa mela comuna
 ca in atesa de ponna seu
 aundi nc'est su limoni
 testus àterus dusu.
- Rima Una mirada de ogus bellus
 prus de Simoni dèu dongu a tui.
43. PILLAI E. Cun d-una pesanti gruxi a pala
 de dhu portai fianta decisu
 dh'acumpangiata crudelis iscortas
 cun làncias in circa de dhu ferri
 po unu longu viàgiu sospiridi
 ma in su calvàriu però
 de ispinas una corona
 a cussa santa carri magnànima
 crocifiginti po disfortuna.
- Rima Po dh'oberri is portas de su paradisu
 un'ànima bona no si girit mala.

44. SIMONI Nasciat su verbu incarnau
in sa santa gruta de Bellei
initzianta is sacras dinastias
de Gerusalemme in su sacru logu
una luminosa istella orientali
mentris chi luxiat fissa
giurau iat dichiaru
a is tres reis iscieis
chi a Betlemme fiant andendi.
- Rima Si ammirendi a issa càstias mali a mei
moreis impari de ogu pigau.
45. MELIS Cras a sa prim'ora
bandu a ascurtai su sermoni
mi pongu is antigus pannus
e a pregai mi ap'a atrivi
de crésia giru su logu
e sa preghiera chi mi béssidi
est po órdini ispirituali
po chi candu seu a s'estremu
s'ànima mia salvi creu.
- Rima Si su mali fessit in s'ogu 'e Simoni
dèu emu a bivi cent'annus ancora.
46. PILLAI G. Bitiredha ànima pulia
meritada unu cantu ritu
e candu morit si nòminidi
s'ànima sua pulida e bella
s'at a partiri in forma de columba
in paradisu po vera fortuna
po méritu e po santa lei
in sa losa chi issa fióridi
andaus a dha pregai.
- Rima Si moris cun mei tenis su diritu
de dha fai una tumba in sa capella mia.
47. PILLAI E. Po chi totu sa genti dha pràngiada
Bitiredha a nai s'atrívidi
at nau ca seu a sa fini
de perdi custa prenda cara
chi Deus lassaidha bia
po chi in mesu nostru issa gòsidi
ma si est po morri però
una isciollatzioni
po méritu giustu dh'osanni.
- Rima Si Giuanni morit e Maria no bívidi
a Simoni 'e Mara chini dh'acumpàngiada.

48. SIMONI Po cantu ca biu m'aturu
fui o pérfida morti fui
isprofundadinci in abbyssu
custa racumanda ti ponga
allontanadi de is bonas creaturas
piga a órdini de mei
non ti presentis o morti pérfida
in s'ora ch'in paxi biveus
no bengas a s'interrompi.
- Rima Po nci lompi a mei gei nci aturas tui
ma Deus dongat vida longa a issus puru.
49. MELIS Candu sonant is tristas trumbas
siat o no siat prediletu
unu contat coment'e is altrus
o morti no fatzas ritornu
po s'ora chi in su mundu biveus
s'assistat su soberanu
e prima de si biri isparessi
su Deus bonu si ringràtzidi.
- Rima Mi àrtzidi sa manu Deus po deretu
ca ap'a èssi s'adornu de cuatrus tumbas.
50. PILLAI G. Is pipius lassadhus in foras
si crasi bandas a mari
castiadhus totu is dusu
chi no si fàtzanta mali
non bollu chi issus assúmanta
de si ponni in mesu a ardírius
ti racumandu e ti palesi
e si faint a malus fuedha
ca no bollu tenni disgustus
castiadhus no arrui.
- Rima Si custus tresi círius consumant impari
tui Bitiredha cali prus adoras.
51. PILLAI E. Totu sa richesa de Sardigna
Non est solu in Logudoru
in s'una e s'altra parti 'e Cabesusu
s'intendit iscuillai sa trumba
in sa nuoresa zona iscaltra
aundi delítzia g0su
si de andai tengu fortuna
a Tonara, Aritzu a Belví
s'annu chi benit si mi agatu
ap'andai in nòmini 'e Deus.
- Rima Si moreus nosu imprimidi in su coru
su ritratu de un'altra tumba prus digna.

52. SIMONI In d-unu càrceri tetru e duru
mi ndi campit Deus de brintai
su chi bonus e malus ammassada
non c'est altru che su presoni
a prim'e biri cancellus e crais
cras a prima aurora
apu a biri àngelus lompenti
chi mi salvint o sa vida mi prívinti.
- Rima Morendi Simoni lassat de pentzai
si bivint ancora is Pillais puru.
53. MELIS Simoni esti de sa bidha 'e Mara
sa terra sua siais onorendi
e is Pillais tot'e is dusu
tèninti de Quartu sa tutella
inveci dèu po fortuna
in Quartu e innòi sostu
apu a bolai coment'e columba
a s'unu e s'atru logu bandu e bengu
ca a s'una e s'altra terra tengu istima
si dhu nau sentza 'e superogna.
- Rima In dogna tumba mi prostu preghendi
ma prima tengu una capella prus cara.
54. PILLAI G. Is frasis tuas si sunti permítias
sa cuartesa terra a onorai
ca su tanti chi tui pesas
Quartu ti dh'at fatu in donu
si Giuanni Pillai ti domàndada
in su tú nativu comunu
cun serena boxi rimbumba
chi totus t'intèndanta narendi
Quartu m'at donau cunfortu.
- Rima A sa tumba de unu mortu si andat a pregai
e domandendi perdonu de ofesas cumítias.
55. PILLAI E. De non bolli fai prus sosta
Bitiredha est fendi acinnus
ma prima chi si ndi andeus
depis nai chi sa richesa
in Quartu dh'arregorta
sa richesa e sa bona guida
Quartu ti at rigalau una vesti
po is méritus tusu e po is mius
dichiaradhu francamenti.
- Rima Unius in vida intoneus innus
a genti chi est morta pro salvesa nosta.

60. SIMONI Cras o devotus unius
po devotzioni andai
narendi una candela aporru
de Giuanni ant a èssi a vista
tot'is devotus invocaus
narendi preghieras cun arti
osservendi is santas leis
sa crésia de Giuanni s'afollat.

Rima A peis de Batista torru a dh'invocai
chi m'isciollat parti de is pecaus mius.

61. MELIS Bófiu m'at ponni in prima lista
custa terra mia po onorai
su presidenti Antoni Fanni
dhu ringràtziu cun frasis sinceras
de sa bidha est s'única guida
un'augúriu de coru mi béssidi
Lunamatrona no mi cancellas
ca bènis in comunu teneus.

Rima Deus si lessit in vida po torrai
cun bellas preghieras po Giuanni Batista.

GARA POETICA

**Tenutasi a Quartu S. Elena in occasione della festività della Santa Patrona
la sera del 21 Settembre 1829 a chiusura dei festeggiamenti
il tema è stato dato dal comitato**

PILLAI EFISIO Quartu S. Elena (Presidenti)
PILLAI GIOVANNI Quartu S. Elena (Imputau)
OLATA DEPLANO Quartuciu (Parte civile)
MELIS M. BATTISTINA Lunamatrona (Testimoni)
NIEDDU SIMONI Maracalagonis (Difensori)

1. Pillai Efsio (Presidente) Sa Lei avisau s'adi
Po chi sa sententza siat certa
Po bona o mala fortuna
S'acusa no si trascúridi
Si fatzat un'esami de sa cuscíentzia
Ca in giogu c'est una morti
Teneus puru un'acusau
Cun sa càusa non precisada.

Rima Brintat sa corti s'udientza est oberta
s'imputau giúridi po una beridadi.

2. Pillai Giovanni (Imputato) M'agatu agonizanti e tristu
Privu de biri soli e luxi

- Inserrau mi ant in d-unu abbissu
 Cretamí o su presidenti
 Dí e noti cun dolu e prantu
 Ca contras de mei sunt is leis
 E si ancora inserrau aturu
 Comenti dh'apu a finiri dèu.
- Rima Ca seu innocenti che issu in sa gruxi
 dhu giuru in peis de su Santu Cristu.
3. Olata (Parti Civili) A su Giugi fatzu invitu
 Issu ca sa sententza progètada
 Úsidi riguardu nisciunu
 Ca de Illustru indòssada vesti
 Candu fatzu oposizioni
 Dh'ollu acolta in modu gentili
 De toga tengu bona arti
 Mi opongu a su Presidenti
 Candu intendu alcuna menzogna.
- Rima Coment'e parti civili m'ispètada
 dogna obbietzioni ca m'est unu diritu.
4. Melis Battistina (Testimoni) Po mei est unu corpu mortali
 E tremendi seu che una canna
 Sa corti mi at fatu richiesta
 Sa beridadi mia iscurtintidha
 Da custa cadena pesanti
 Po testimoniai avisada
 Seu de fronti a su Presidenti
 In custa causa po m'intendi.
- Rima Girendi in bidha po sa festa manna
 sa genti gridada anti mortu a su tali.
5. Nieddu Simoni (Difesa) Presidenti Illustri progetas
 Su verdetu candu as decídiu
 Candu bandas a fai radunu
 Bénidi totu esaminau
 Coscienti naras mi presti
 Cundannis opuru assolvas
 Mentri creis chi t'assístanta
 Candu pronúncias sa sententza
 Cun su púbblicu atentu po ascurtai.
- Rima Pillai est acusau de omicídiu
 sentza chi esistant is provas concretas.
6. Pillai E. (Presidenti) Melis mali si esprimidi
 Si ripàssidi bèni sa memória
 Precísidi chi apat isparau

Sa scupeta de Giuanni Pillai
 Si dhu iscít nerit dhu cunfrimu
 De fronti a su Babbu Nostu
 No si sèrbada de falsidadi
 Ca su falsu portat solu prantu
 Custu si dhu prevenga.

Rima Cantu at depostu in sa primu istrutória
 tenga a ti precisai si s'acusau cunfirmidi.

7. Pillai G. (Imputau) In d-una cella de grandu rigori
 Vida mia ses incadenada
 T'iant a bolli in totu distrugi
 Sentz'e delitu nisciunu
 Arrestau mi seu bistu
 Mentri chi podemu èssi iscapu
 Ca tengu s'ànima pulia
 M'invocu a s'Alta Onnipotentza
 Chi cun mei úsidi cleméntzia.

Rima S'innocentza mia dh'apu cunfirmada
 in preséntzia de Cristu e de unu Giugi Istrutori.

8. Olata (Parti Civili) S'est inténdia una scupetada
 Chi Pillai apat isparau
 Esistit una probbabbilidadi
 Chi essat totu a craru prestu
 Insistat o su Presidenti
 Chi si fatzat craru unu giudítziu
 Bogau totu a luxi si bíada
 Una cunfessionì fatzasí.

Rima Sa dí de s'arrestu at interrogau
 ca fiat de servítziu de agenti giurada.

9. Melis B. (Testim.) A innòi su m'èssi avisau
 Po mei est unu grandu pesu
 Cuasi su fuedhu mi privu
 Gravementi cunfúndia sò
 Istanca de m'interrogai
 O Gesusu bosu pentzainci
 Po mei non c'est prus consolu
 Assisteimí o Gesugristu
 Ca seis su supremu capu
 E tropu cunfúndia seu.

Rima Dèu de Pillai no bivu atesu
 dh'apu bistu solu bessendinci armau.

10. Nieddu S. (Difesa) Sa libbertadi bella dha guàstada
 Calencuna persona petègola
 Po esémpiu oi at fatu fini

- In sa gàbbia cust'imputau
Sorvelliau de alcuna gendarma
Po nc'èssi chini de ingiuras dhu prèndi
De morti prima 'e dh'acusai
Fiat bèni chi totu smentéssidi.
- Rima Pillai tenit portu 'e arma in règola:
si éssidi arma chini dhu cuntràstada?
11. Pillai E. (Presidenti) Sa libbertadi si cuntràstada
Candu de ingiuras si bidi preni
Custa càusa dèu dh'assistu
Ca presentu sa Magistradi
Dèu dongu bàsciu e altu votu
Ca sa sententza aturat iscrita
O difesa cara ascurtamí
E tui puru acusa t'asselis
Ca imoi cantu si rifèridi
Registrai depu in cust'ora.
- Rima Signora Melis, ispieghisí bèni,
nerit ita totu iscít e bàstada!
12. Pillai G. (Imputau) Sa corti de primu gradu
Sa càusa dh'at iniziada
Prima chi tropu si profúndidi
Sa difesa mia procèdidi
Ascurtit o su Presidenti
Cun is togaus chi funt in tribbuna
In beridadi non mi lamentu
In sa gàbbia [est] rigorosa.
- Rima Rapresentu puru un'agenti giurada:
si cosa sucedit rispundit su Stadu.
13. Olata (Parti Civili) Su processu a ora 'e finiri
Prus de una persona at a èssi vítima
Dèu tengu sa parti lesa
E mi dha fatzu balli in sa tribbuna
Ca sacru doveri m'esti
Chi sa beridadi apròdidi
Po trancuillizai però
In modu chi no aturit ódia
Su verdetu o su Presidenti
Fatzadidhu in maniera giusta.
- Rima Custa no est una difesa legítima:
s'agenti de custódia no podit bociri.
14. Melis B. (Testm.) De sa Corti mi biu avisada
Po una testimoniantza diretta
De fronti a custa tribbuna

- De nai sa beridadi giuru
 Po no lassai parti ofèndia
 E po chi apu interrogau
 A peis de su Santu Cristu
 A issu ca esti su supremu capu
 M'invocau ca doveri m'esti
 Ca sa beridadi nendi seu.
- Rima Dèu dh'apu bistu armau de scupeta
 e s'est intèndia puru una scupetada.
15. Simoni Nieddu Sa depositzioni chi at fatu
 Non dannégia a su colpèvoli
 Poita ca frasis de sostantza
 De colpevoletza nisciuna
 Melis ritenit giustu
 Ca si mostrat prena de santa fidi
 Sa depositzioni est iscrita
 E candu su fascìculu s'obèridi
 A s'assolutzioni eus a benni.
- Rima Po otenni una testimoniantza valèvoli
 nerit ita iscìt de custu reatu!
16. Pillai E. (Presidenti) At intèndiu unu corpu mortali
 O Melis sa genti si ristòridi
 Rispondidhi sentza de cautella
 In modu chi sa sententza conclua
 S'imputau fiat a distantza
 O sa presentza s'est iscomparsa
 O at intèndiu po fortuna
 Unu corpu atesu isparai.
- Rima Una falsa testimoniantza pòdidi
 guastai sa tua cartella penali.
17. Pillai G. (Imputau) Malamenti circat de m'ofendi
 Una persona pagu civili
 Narendi anchi m'at biu
 E sa Corti puru narat creu
 Po mei ita momentu tristu
 Chi no s'acrarit sa beridadi
 In galera fatzu trista fini
 Si s'abbogau non s'interèssada
 Po m'assolvi in custa dí.
- Rima Su merí gei seu bessiu a fusili,
 ma essat a chini mi at bistu isparendi!
18. Olata (Parti civili) Su Giugi m'at iscusau
 Su processu dhu biu confusu

Fatzu osservai is leis
 In su modu prus assolute
 Testimónianta cun cullionu
 Cun falsas tramas e giogus
 Fàinti cumprendi ca pagu
 Anti violau sa lei
 Ma dèu po doveri insistu
 Finas a biri sa beridadi.

Rima A mei mi at nau cun is ogus susu
 at bistu arrutu unu in peis de Pillai.

19. Melis B. (Test.) Sa parti civili m'at ofèndiu
 Cun cumplicaus fuedhus susu
 Giurau apu in peis de Cristu
 Ca issu su Supremu Capu
 Iscritu at unu pareri
 Chi su falsu siat interroghendi
 Manchendimí de galateu
 Cun minàcias non m'ofèndanta
 Mi apellu a sa Presidentza.

Rima Sentza chi pretèndanta chi ndi neri in prusu
 seu illustrendi cantu apu bistu e intèndiu.

20. S. Nieddu (Difesa) Ndi bòllinti fai una tragédia
 Po èssi intèndiu un'isparu
 Sentza de isciri chi apat colpiu
 Un'altra scupeta però
 Ei cussu po bona fortuna
 Non dh'anti bistu e ne connotu
 Custa testimoniantza a dha intendi
 Non narat una frasi giusta
 Cìrchendi totu de distrugi
 A is apuntus chi pighendi seu.

Rima Dèu, o su Giugi, non ci biu craru:
 custa est recitendi totu una cumédia.

21. Pillai E. (Presidente) Si su processu bandat mali immoi
 Ricostrueus totu sa sententza
 Duramenti a Melis soprimu po
 Chi nerit is cosas esatas
 E si coscienti non bussas
 No nd'as a essiri de is fruntas
 Ca is falsas frasis t'acòranta
 In d-una cella però
 Finas chi su giustu deponis.

Rima Versionis fatas in sa prima udientza
 no tòrranta giustas cun cussas de oi.

22. Pillai G. (Imputau) M'iat a bolli biri in galera
 Sa parti lesa inferocia
 Iat a pagai genti segreta
 De cussus cun s'ànima pesanti
 Dannaus falsus atzegus
 Chi giúranta su falsu volontàrius
 Comenti is prus risolutus
 Chi falsificanta totus is leis
 Ma a su falsu su didu punti.
- Rima In peis e ananti de sa scupeta mia
 sunt arrutus pegus de vera.
23. Olata (Parti Civili) Illustríssimu Giugi bèni vàglia
 Sa sententza prima de serrai
 Sentz'e chiaretza nisciuna
 Si torrat a ponni a ruolu
 Dha rinnovu po contu miu
 O Illustríssima Magistradi
 Ancora est totu a s'oscuro
 Chi su processu bengat rinnovau
 Si no essit craru fatzu espustu.
- Rima At depostu puru ca at biu a Pillai
 apostau solu in d-una boscàglia.
24. Melis B. (Teste) De mei ita bolleis pretendi
 Sa beridadi dh'apu giai nada
 S'abbogau asséliu mi léssidi
 Sa beridadi mia est iscrita
 Apu nau su chi apu biu
 Sa testimoniantza mia est cumpreta
 Altru creu chi non ci siada
 S'interrogu dh'apu fatu interu
 E immoi doveri s'esti
 De mi lassai però.
- Rima Est beru ca fiat a iscupeta incanada
 na no isciu ita fessit aspetendi.
25. S. Nieddu (Difesa) Pillai esti che Cristu in sa gruxi
 Innocenti una pena iscontendi
 Est doveri chi dhu difendaus
 Po ndi essiri de cussus cancellus
 Che bonu difensori dh'assistu
 In modu chi ndi essat crasi
 De unu luminosu faru
 Su visu dhu bengat rispléndiu
 De su regnu celesti
 Chi assólviu bengat custa dí.

- Rima S'est inténdiu s'isparu o dh'as bistu
sparendi ispiegadí mellus chi biaus luxi.
26. Pillai E. (Presidenti) As bociu o bociri bolliasta
Dèu a solu mi ndi meravílliu
S'acusa aturat totu iscrita
De favorèvoli a parti contrasta
Nau francu ca in grussu
No potzu mancu cundannai
Una testimoniantza prus crara
Isperu de biri a sa fini.
- Rima Nara, o Pillai, in cussu nascondílliu
a chini ispetasta o poita nci fiasta.
27. Pillai G. (Imputau) Su presoni po su cristianu
Depiat èssi fatu de linna
E chi serbat po donai asilu
A chini narat dh'aggradessu
Chi no potzat perdi s'orizonti
Chini est de cunduta bona
No comentu a mei de s'assustru
Ca seu morendimí.
- Rima Sa dí chi essu po pilu o po pinna
perlustru sa zona de monti e de pranu.
28. Olata (Parti Civili) Su processu est cuasi craru
Bessendindi seus de s'abbissu
Sa testimoniantza at ripítu
Ca sa primu cartúcia dh'at fertu
Sa sigundu puru inténdia s'esti
Sa chi mortali dh'at isténdiu
Si dhu giurat in peis de Cristu
O Illustríssima Magistradi
Est lómpia s'ora chi t'assélias
E dhu cundannis po diritu.
- Rima Su delitu est certu cumítu de issu,
Melis dh'at bistu e inténdiu su sparau.
29. Melis B. (Teste) Is demandas de custa sententza
sunt prus de cantu emu previstu
Seu in manus de unu Giugi capu
Cun demandas chi faint ispantu
Is abbogaus sunti dusu
Chi m'iant a bolli preni sa bussa
Ma no bessu de su miu propostu
Apu giurau po una beridadi
Su giustu narendi stò

- E candu a términi beneus
Su verdetu giustu ant a fai.
- Rima A nai in prus de cantu apu bistu
Deus no m'at postu cussa cusciantza.
30. S. Nieddu (Difesa) Dha creemu genti prus manna
Chi at portau coru duru
Ch'in s'ora at tentu fortuna
Prus de Giuanni Pillai
Cun d-una imputazioni oberta
A fusili o a pistola
Mentris est una falsa nova
A portai de genti giusta
Ma in úrtimu Pillai si lòdidi
Po s'innocentza però.
- Rima Cun custa prova sola e incerta
no si podit donai una cundanna.
31. Pillai E. (Presidenti) De gridai sa tua innocentza
O Pillai mellus chi t'asselis
Una bona difesa t'assistidi
Ma tui depis rispundi gentili
Isperendi in sa bona fortuna
Chi bèngasta beneficiu
Naradha e no tramis cun arti
De ti lassai in d-un'abbissu.
- Rima Sa parti civili insistit ca Melis
cun issu at usau una confidentza.
32. Pillai G. (Imputau) De una morti mi bollit reu
genti falsa senza de malitzia
Falsidadi no ndi condonu
Ca su falsu fàidi malu prò
Mentris sa Corti tramàndada
Po mi ponni in d-una mala via
Po cantu riunius seus
De Cristu a sa presentza
In d-un'ora chi no m'abbandònada.
- Rima S'innocentza mia domandat giustítzia:
si perdonat Deus dèu no perdonu.
33. Olata (Parti Civili) Po cantu totu as cancellau
Passas oras dolorosas
Ses in mesu a personas iscaltras
E s'insistis in s'errori grussu
In d-una carcerària vesti
Si no naras sa beridadi

- T'at a costai dolu e prantu
 Pensa ca ti ses atriviu
 A violai custa lei
 Mentras chi totu as mentiu.
- Rima Cun mei s'est fidada cussu e otras cosas
 dh'at biu pentiu de cantu at nau.
33. Melis B. (Teste) De arribbai a is estremus
 S'abbogau non fatzas s'azardu
 Ne s'unu e ne s'altru si abbúsidì
 Ca dèu de cantu depongu
 Una prova clara ndi dò
 Chi acúsinti sa distantza
 dhus avertu in modu eccellenti
 Chi mi tràtinti cun galateu.
- Rima Su Presidenti úsidi prus riguardu,
 dèu cunfiantza non ndi dongu a nemus.
34. S. Nieddu (Difesa) Lassai unu innocenti in cadena
 S'Illustrissimu m'at a cumpadessi
 Est a cumiti erroris mannus
 Ca de bociri no portat sa grinta
 Castididhu a Giuanni Pillai
 A is ucisoris no dh'assotzis
 Ca si sa beridadi s'acràridi
 In custu pùbblicu radunu
 Giugi e pùbblicu dhu lòdinti
 E dèu puru onoris dhi fò.
- Rima Po unu "fortzis", "parit" o "at a èssi"
 no si pòdinti donai trint'annus de pena.
35. Pillai E. (Presidenti) Candu a tzerriai ti ghetas
 Bitiredha Melis no ses bella
 Presiedu custa tribbuna
 E candu siléntziu propongu
 Dognunu aturat citiu
 E tui passas oras dolorosas
 Chi a nai su giustu no t'acordas
 Non fatzas un'àteru azardu
 Po no ti biri in is ispinas.
- Rima Po riguardu miu ti pongu in d-una cella
 finas chi rigordas is cosas concretas.
36. Pillai G. (Imputau) A mei ant imputau
 Ma dhis at a ponni riparu
 Issu chi est su Supremu Capu
 Àrtzidi sa manu benedita

- Prima de mi biri a s'estremu
 Chi custa Corti mi bollit puniri
 Dèu su capedhu m'isciollu
 In custa santa dí de oi
 Sa giustítzia intendu rispundi
 Ca innocenti seu.
- Rima Dèu innòi bollu isciri craru
 aundi femu e ita apu isparau.
37. Olata (Parti Civili) Sa parti civili est aspetendi
 A biri crara s'arrexoni
 Si notat calencuna fàula
 Dh'at notau s'intera tribbuna
 Sa testimoniantza est totu iscrita
 Chi non si podit portai abbusu
 Spiràgliu de luxi non si bidi
 Ma dèu insistu però
 Chi sa càusa si bíada giusta
 E dhu iscípiat puru sa bidha.
- Rima Pongadidha in d-una àula de riflessioni:
 custa non cumprèndidi prus ita est narendi.
38. Melis B. (Teste) Chi dhu intèndanta totus is presentis
 Dhu nau si puru mi líganta
 In custu dibbatimentu
 Su ch'isciu solu raconti
 Ca bolint abbusai de sa lei
 Chi nérinti chi apu bistu cumparsu
 A Giuanni Pillai
 Insanguinau o istancu.
- Rima A nai su falsu a mei non m'obbliganta
 mancu de fronti a centu Presidentìsi.
39. S. Nieddu (Difesa) De custu gravi reatu
 Precèdidi su dibbatimentu
 De difesa apu intercèdiu
 E cuindi doveri m'esti
 De responsàbbili a dhu rispundi
 parti civili e Presidenti
 Aprovint in custu radunu
 S'innocentza de Giuanni Pillai
 Ca po diritu dhu difendu.
- Rima Pretendu fai unu accertamentu
 comentì e aundi est sucèdiu su fatu.
40. Pillai E. (Presidenti) Candu interroghendì seu
 Bitiredha usa cortesia

Chi t'aparis cun modus istranus
 Mi obligas chi mali mi punti
 De custa Corti a sa presentza
 Chi usis modestia t'impongu
 Ti notu cuasi satirica
 Ma si falsificas cun arti
 In custu processu mali istais.

Rima Is crais de sa sententza sunt in manu mia
 e sa parti giuridica dha dispongu dèu.

41. Pillai G. (Imputau) Esti dus annus a carnevali
 Chi seu a càusa currenti
 Allontanau de is ch'istimu
 Chi ammarolla mi bollint infligi
 Su Giugi cun sa parti lesa
 Ma a mei doveri m'esti
 Sa difesa bolu chi apòrrada
 S'alibbi ca innocenti so.

Rima Si no dhi est ofesa a su Presidenti
 mi torrat a ligi su primu verbali.

42. Olata (Parti Civili) A Pillai dhu cundannaus
 In basi de còdici e de dogna artìculu
 Si contròllada prima de su votu
 Su verdetu at a nai nomeni
 Su Giugi cun apuntus esatus
 Ndi at a fai unu riassuntu
 De sa pena si non prosciòllidi
 Dh'iscontit in d-una colònia.

Rima Contròllidi bèni totu su fascìculu
 dògnia apuntu de is atus donaus.

43. Melis B. (Teste) Su Giugi tropu at fortzau
 Ma a mei fait paura
 Su processu a unu bonu iscopu
 Dh'apu portau cun su ch'isciu
 In presentza de su Giugi capu
 Mi bolliat ponni su frenu
 Custringendumí a nai
 Aundi fiat unu NO unu SI
 Nendimí Bitiredha canta.

Rima Nanta ca Pillai est prenu de bravura:
 ma si dèu dh'apu biu tropu infuriau?!

44. S. Nieddu (Difesa) S'acusau est in is abbissus
 In d-una gàbbia sentz'e méritu
 Privu de dogna divagu

- Si a longu ancora tratèndi
 Dèu cun sa mia iscola
 Fatzu de totu po chi dh'assolva
 E si a sa fini dhu prosciòllinti
 Custa genti intendeus gridendi
 Eviva Giuanni Pillai
 Assistiu de bona fortuna.
- Rima Una prova sola tenit pagu crèditu
 mancai narendi su chi bollint issus.
45. Pillai E. (Presidenti) A sustenni sa parti giurídica
 Cretantidhu est tropu trabballu
 Sentza di elementu nisciunu
 In custa sala seus riunius
 In atesa de una crara nova
 Mi agatu in mesu de is ispinas
 Si unu Deus no m'afiàncada
 Po agatai is puntus esatus.
- Rima A is datus fornius de unu maresciallu
 mancat finas sa prova balistica.
46. Pillai G. (Imputau) De custa dura spelonca
 O Giuanni iscarescidindi
 Tui e altras personas reas
 Chi innocenti fàinti tratenni
 C'esti puru chini si dh'abbràtzada
 Chini bandat contras a sa lei
 Trancuillu còntada sa pena
 Ma chini portat s'ànima giusta
 Súnfridi de continu però.
- Rima De custa cadena a mei isciollamindi,
 no mi fatzat benni ideas a conca.
47. Olata (Parti Civili) O Pillai manteni sa carma
 Cumprendu ca s'acusa est pesanti
 Dèu domandendi stò
 sa cosa chi tengu iscrita
 Totu ascurtendi bandu
 A chini at testimoniau
 Chi est essiu foras de testu
 Ca de falsa testimoniaza est reu
 Dh'emu a ponni in d-una cadena.
- Rima Dèu domandu poita no dh'anti
 apenas arrestau secuestrau s'arma.
48. Melis B. (Teste) A giuditziu de un'istrutori
 S'est sighia custa procedura

- De chini pòrtada legali vesti
 Chi bollit acertai su giustu
 Insístinti ca Giuanni Pillai
 A su chi anti cumpréndiu
 Chi siada su chi at bociu
 Dhu scit issu e su Supremu Capu
 Dèu puru alcuna cosa abbotzu
 Su racontu giustu no dhu fò
 Ca tropu sigura non seu.
- Rima Dèu apu inténdiu e biu una figura
 ma no potzu nai custu est ucisori.
49. S. Nieddu (Difesa) Giuanni bèni est allevau
 A piticu fñada chiéricu
 Unu cresiàsticu morali
 Chi oi acusau dh'anti
 De omicidiu in modu ingiustu
 Mancai mi costit sacrificiu
 Dhu difendu ca doveri m'esti
 De custa acusa cun menzogna.
- Rima Dogna atenuanti sociali genéricu
 est a benefìciu de custu imputau.
50. Pillai E. (Pres.) Chi Biteredha nerit chi at connotu
 Sa procedura tenit interessu
 A Giuanni Pillai isparendi
 Po si podi imponni sa lei
 In modu severu e giustu
 Ma si issu portat tradimentu
 Parti Civili ti comúnicu
 Ca est mellus chi t'asselis
 Ca no si podit prus tramas tessi.
- Rima S'únicu elementu de custu processu
 iat a èssi Melis chi est punendi totu.
51. Pillai G. (Imputau) De su càrciri obèrgiant is portas
 Ca no méritu a èssi carcerau
 Isperu a esaminai cumèntzidi
 No usit impulsu nisciunu
 Su notzenti a depi soprimi
 Giudichintimí cun istima
 Chi su coru prus no m'annugi.
- Rima Prima di esprimi unu giudítziu errau
 su Giugi ci pentzit bèni centu bortas.
52. Olata (Parta Civili) Melis at interrogau
 Ma su giustu non bollit nai

- Prus de una menzogna
 In s'interrogu chi oi siada
 Creu puru chi no m'inganni
 A cantu esti deponendi
 Si fatzat severu controllu
 Dogna depositzioni est iscrita
 Ch'iscurtendi atentamenti seu.
- Rima Dèu bollu intendi de Giuanni Pillai
 poita essiada dogna dí armau.
53. Melis B. (Teste) In d-un'ora cuasi iscuriosa
 Apu bistu un'umbra arruendi
 Acanta de s'omu 'e sa pruna
 E unu tiru puru est partiu
 E comentì apu intèndiu isparai
 Cumprendeì ita momentu tristu
 Imploramu su Supremu Capu
 Cretamì o su Magistradi
 Su chi apu passau intzandu.
- Rima Candu apu bistu a Pillai currendi
 mi at insuspetau de alcuna cosa.
54. S. Nieddu (Difesa) Insistendi sa parti civili
 Chi su processu si conclúada
 C'esti dépiu bessiri
 De sa scupeta ch'istàidi
 De Pillai cun su nòmini
 Chi fessit a issu íada decídiu
 Cun ódiu importunu
 Chi a sa vida essit prantu s'ohi
 Giuanni Pillai però.
- Rima Poi un'omicídiu s'ómini si cúada
 non si fait biri in giru a fusili.
55. Pillai E. (Presidenti) Is domandas chi apu fatu
 sunti custu casu po risolvi
 Emu bófiu in modu prus giustu
 Po ndi biri una chiaretza
 S'acusa est tropu manna
 Chi pendit a Giuanni Pillai
 Si Deus dhu tenit istima
 De custa cadena dhu prosciollu.
- Rima Prima de donai cundanna o assolvi
 bollu sa certetza de custu reatu.
56. Pillai G. (Imputato) Isparu in pranu e in montagna
 A balla sola o a palletonis

- Pegus nd'isparu in massa
 Ca ai cussu solu m'interessu
 In giru a fusili bandu
 e candu esploru alcunu tiru
 Esti pegus chi apu isparau
 Sentza de mi ponni in rovina
 Ca modestu cassadori seu.
- Rima Finas candu bessu in cassa de pillonis
 dèu armau giru sa campagna.
57. Olata (Parti Civili) Bòcinti continuamenti
 Po vendeta o pagus sodhus
 Chini esti pagu civili
 A luxi siat o a iscuriu
 Sa trama cìrcada de tessi
 Candu pòrtada sa scupeta
 De sànguni fòrmada unu lagu
 Po non c'èssi chini dhu frenai
 Ca de alcunu benefìciu gòdidi.
- Rima Podit èssi essiu a fusili in codhus
 po donai pagu suspeta a sa genti.
58. Melis B. (Teste) Su presidenti dei custa Corti
 Cun insistentza m'at interrogau
 Poita siat non cumprendu
 Chi dogna tanti mi faint invitu
 Cun s'abbogau totu e is dusu
 Sa parti lesa bolíada
 A nai ca Giuanni Pillai
 Portada sanguinosa vesti.
- Rima Mancai siat cun su prus altu Magistrau
 su chi m'est diritu dhu difendu a morti.
59. S. Nieddu (Difesa) Ponni unu ammarolla in gruxi
 Non est mancu sa mellus cosa
 Suntì commitendi un'isbàlliu
 Sentza nci èssi nisciunu
 Chi custa procedura cuòtada
 Est a bolli fai arrui
 In mesu a sa disfortuna
 A mei doveri m'esti
 Difendi de Pillai s'interessu
 Magiori difesa dhi fò.
- Rima In su processu nc'est una nui umbrosa
 Non si notat unu spiràgliu de luxi.
60. Pillai E. (Presidenti) Bis ca custa Corti ti dhu prègada
 Cantu iscìs non dhu ispiègasa

- Tui ses astuta e iscaltra
 Ma non creu chi non ti cummòvada
 A oberri sa centrali porta
 Po ismalliai sa cadena
 Chi at ammalliau sa lei
 Cuindi clara fuedha
 In modu chi cussa lacuna
 Scandiscada in manera giusta.
- Rima Custa Bitiredha est prena de piègasa
 una borta aprovat e s'àtera nègada.
61. Pillai G. (Imputau) Est serrada comentu a un'ou
 Sa galera est unu flagellu
 Cun cancellu a s'ingressu
 Chi mai apu connotu
 A ita puntu ridurru
 Tratau in modu bestiali
 Dogna carcerau mi domàndada
 Ita as cummìtiu o Pillai.
- Rima Si mi bandat mali ricurru a s'apellu
 po rifai totu su processu a nou.
62. Olata (Parti Civili) A Melis no dha favoressi
 Su Giugi non at decìdiu
 Po lassai esèmpiu giustu
 Chi riflétiu essit cun morali
 Is apuntus de custu reatu
 Chi dichiaressit in s'istanti
 Ispètada a su Presidenti
 A dha pigai a sa carma
 Cun tonu forti e brandu.
- Rima S'arma originali de custu delitu
 domandu comentu at fatu a isparessi.
63. Melis (Teste) Si essi bistu sànguni isparsu
 No iam'èssi pòtziu resisti
 Naramu ca Giuanni Pillai
 Po vendeta e po abbisóngiu
 At bociu ma oi ròdidi
 Sa dura cadena però
 Seu testimóngiu de crara vista
 E po motivu nisciunu
 Custu reatu dh'aggravu.
- Rima Su bravu giurista no depit insiti
 a unu testimóngiu a nai su farsu.
64. S. Nieddu (Difesa) Sa sententza est po si risolvi
 A custa Corti dhu comúnicu

- Cust'arringa mia domàdada
 In s'archiviu cun d-unu sigillu
 Po nai is pareris a distrugi
 De custu notzenti immunu
 Po chi craras aturint is novas
 E a Pillai torrit sa gala
 De ómini de grandu importantza.
- Rima Po mancantza de provas unu Giugi únicu
 in sala de contzillu brintat po assolvi.
65. Pillai E. (Presidenti) In s'acusa dèu non dúbbitu
 Chi a Giuanni ant acusau
 Anchi bocit e ricàtada
 Acantu informau sò
 De penali tenit nudha iscritu
 E dhu narat totu su comunu
 Dèu ancora dhu domandu
 De innocenti tenit sa parma.
- Rima Candu un'omicídiu est premeditau
 s'arma de su delitu non si agatat súbbitu.
66. Pillai G. (Imputau) De sa sententza a is estremus
 Finalmenti begnius seus
 De su contegnu miu
 Ndi rispundu a su Supremu Capu
 Che a issu innocenti sò
 Ma ca seu sunfrendi dolori
 Chi siant is úrtimas oras
 Mi parit chi siat lómpia sa dí
 De s'assolutzioni creu.
- Rima Pongamí in foras po s'amori de Deus:
 dèu no apu bociu a nemus.
67. Olata (Parti Civili) Su malignu domandat clementza
 Candu dhu ponint in presoni
 Si ndi fait unu riassuntu
 Po chi no dhu traixant a s'ora
 S'istúdiat totu sa lei
 Sentz'e maledixi sa fortuna
 Candu tenit is tramas isciortas
 No dh'assolvit mancu Deus
 A chini isbàlliat po interessu.
- Rima Seus a is portas de una conclusioni
 e su processu est ancora a puntu de partentza.
68. Melis B. (Teste) Si una falsa dèu fóssimu
 Su processu fiat andau peus

- No mi crètanta capaci
 Ne po furas e ne po morti
 Non seu una pusillànima
 In custu bangu apu giurau
 Ananti de su Supremu Capu
 Ca falsidadi no ndi raconti.
- Rima De fronti a sa Corti e in faci a Deus
 apu salvau s'ànima de su próssimu.
69. S. Nieddu (Difesa) Su motivu de custu reatu
 Dhu paghit chini dh'at promóviu
 No bollu chi siat ripítiu
 Su nòmini de Giuanni Pillai
 Sa mància depit isparessi
 Sa Corti nd'at a cunvenni
 De s'acusa de issu cuncépidi
 Est coment'e s'òru puliu
 Domandu a su Presidenti
 S'assolutzioni e bonu prò.
- Rima Su clienti miu depit benni assòlviu
 po no èssi mai cummítiu su fatu.
70. Pillai E. (Presidenti) De su verdetu dongu is novas
 Is arringas sunt acabadas
 Finia est sa testimoniantza
 E totu in bèni si risòlvidi
 Tratau eus de una morti
 Comenti si podit agiunti
 Discurri tra partis bonas
 Cun d-unu Presidenti a cumandu
 Chi presiedit sa tribbuna.
- Rima Candu is cosas sunt imprecisadas
 una Corti assòlvidi po mancanta de provas.
71. Pillai G. (Imputau) Po cuatr'oras apu interrogau
 De fronti a custa genti cittadina
 De una morti sentz'e ci èssi mortu
 Su pòpulu ancora si tratèngada
 Fendi de bravu istrutori
 E nosu in cust'ora propítzia
 De frasis una ghirlanda
 A chini s'est dépiu tratenni
 Rendaus onori sentz'e superogna.
- Rima Candu is cosas sunt imprecisadas
 Una Corti assòlvidi po mancanza de provas.
72. Olata (Parti Civili) Aundi giúdicat s'altu Divinu
 Sa Corti Celesti nomeni

Issu chi est s'eternu Magistu
 In dogna puntu oscuru fatzat luxi
 Chi dogna frasi siat cumprèndia
 Cancellasi dogn'ora angusta
 Ca podis cun is prodígius tusu
 A dogna erranti difendi
 Chi si tengat a una giusta pàusa.

Rima Sa càusa giusta dha difendit Eleni
 donendu sa cruxi de Cristu a Costantinu.

73. Melis B. (Teste) Sa finali eus bistu
 O pópulu ancora trateni
 Su reatu eus bogau a luxi
 I Eleni sa celesti sala
 Chi est sa nostra adorada
 Sempri a fiancu s'istiada
 Po candu s'acrarit ora amara
 S'acumpangit cun bona nova
 Cun is santus prodígius susu.

Rima Sa prova prus crara dh'iat donada Eleni
 presentendi sa cala sa gruxi de Cristu.

GARA POETICA SARDA in dialetto campidanese³⁶

Tenutasi a Sestu il 23 Aprile 1829

tra i poeti

1. PIBIRI SALVATORE – di Selàrgius
2. PILLAI EFISIO – di Quartu Sant'Èlena
3. NIEDDU SIMONI – di Maracalagonis
4. PORCU ALLICU – di Sestu

1. PIBIRI Giroschi agiudu dona
 a dogna coru credenti
 chi a is peis tusu est beniu
 po arriciri beneditzioni giusta
 a chini ti pregat cun impegnu
 gràtzia faidhi però
 de su tronu celesti creu
 de s'eternu imperu immentzu.

Rima Pentzu e no isciu comenti
 seu degnu de custa corona.

2. PILLAI De música bella e bona
 intèndiu apu sonu
 allerghia po logu nostu
 a su coru donat consolu

cunfortu po chini ereditada
donu chi at arriciu
s'intendi confortu in sèi.

Rima Solu su Rei postu in tronu
sciu c'at meritada corona.

3. SIMONI Tengu amigus in Quartu
a Muristeni e Senorbiri
atrus puru ndi tengu in Sici
a Narcau e Santadi
chi est Micheli Barrancu
bolit comprai in logu nostu
terras de don Martini.

Rima Assumancu podis isciri
chini t'at postu aici in altu.

4. PORCU Unu forti temporalì
ocannu at bófiu distrui
frutas de sa marema
cosa chi mai connotu
imoi s'at a isciri a pressi
is dannus chi at portau
e po chi totu si sistèmidì
non at a èssi immedianti
chi continuat a proi.

Rima T'anti riconnotu di èssi tui
oi onorau d'emblema reali.

5. PIBIRI Teresica chi amamu
non m'at réndiu prus felici
pèrdiu apu s'abetu
addiu bella sperantza
addiu amori geniali
totu iscrétiu mi seu
non ti bollu prus a fiancu
po su tuu fai importuna.

Rima Una tali spetantza aici
mancu dèu certu speramu.

6. PILLAI Po discuti custu argumentu
invitau mi ant a Sestu
e m'anti nau: Efis arrici
un'avisu totinduna
e circa prestu de congrui,
lah ca depis partiri crasi,
sa carrotza est giai mandada
po arribbai in ora giusta.

- Rima Custa fortuna aici prestu
Biada a tui chi as tentu.
7. SIMONI Girosci Santu po ti pregai
fai chi dèu sia in gradu
de brintai in su tou témpiu
in Crésia benedita
aundi tui tenis sa basi
ispiradu de su Babbu nostu
bandu a corpu digiunu
comenti promítu apu.
- Rima Postu a capu de unu stadu
ita esémpiu as a donai.
8. PORCU Pibiri, tenis coronas
altus onoris mannus
cumandu principali
rispetu comenti a rei
ca cumandas unu stadu
non ses mancu una cosita
de su chi t'anti propostu
circa de non distrui.
- Rima Tui in gradu de reali pannu
ita postu a mei donas?
9. PIBIRI Porcu, beni logu nostu
ses amítu de is beadus
de nóbbili calidadi
ma po cantu mi ses a fiancu
cumprendí su modu e su fini
comenti isvólgiu e controllu
poita de is realis mantus
chi ndi tengu ndi bollu prestai
a parri miu però.
- Rima No bollu vantus e mancu gradus:
rispetai chini m'at postu.
10. PILLAI De su dilúviu universali
Apu inténdiu novidadis
chi sa Terra iada crobetu
de àcua totu in comunu
poi ancora in prusu
cantu a isciri bengu
dogna ómini morit però
ma a Noè sàlvada creu.
- Rima Dèu no usu partzialidadis,
tengu unu respetu oguali.

11. SIMONI Tenit tancas e brebeis
Remundu Asiri in Quartu
est puru iscritu in su Comunu
ch'est pastori de arti
immoi bolit comprai
ancora pegus a Fonni
dèu puru emmu a gradessi
si metadi ndi tenemu.
- Rima Chi fessit parti de unu principatu
emu pigau a proponni leis.
12. PORCU Cun custu pòpulu sestesu
mi passu bèni is oras
mi divertu cantendi
po cantu invitau m'eis
m'intendu de m'aggradessi
po chi non sia de in beadus
po chi sia una cosita
cun su coru m'arregàlinti.
- Rima Bòlinti gradus e reis in foras:
ita at a èssi brintendi a mesu!
13. PIBIRI Ti amu, o bellu ritratu,
chi dépiu m'as incontrai,
ita diri felici
candu a is sacramentus
s'acostaus cun santidadi
beada diri benedita
ma prima chi in vida apu
ringrätziau a su Babbu nostu
de bivi sentza de rimursu.
- Rima Ita ringratziamentus depu donai
cussu chi m'at postu aici in altu?
14. PILLAI De pigai cun ingannu
mergiani malu decidis
s'angioni chi est pascendi
mi dh'as dépiu distrui
in cudha noti de lugori
ma chi su brentzoni aguantu
ti tiru pròpriu a su spreni
malvàgiu pegus aresti.
- Rima Valorendi bèni cantu possidis
po tui est onori mannu.
15. SIMONI Est prus de una cida
chi non riposu in deretu,

dogna dí tengu impegnu
 po discuti unu argumentu
 mi nanta Simoni a cantai
 beni e s'as aggradessi
 e dèu acetu oguali
 de principiu a s'estremu.

Rima Si fessi degnu de tali rispetu
 emu a fai monumentu in vida.

16. PORCU Donu Cicitu Fiolla
 at comprau po centu e unu scudu
 terras a Sestu e Donori
 acuistat e mai bèndidi
 po bingias de girò
 depit comporai creu
 poi est in aspetu
 de ponni àxina fini.

Rima Dèu certu no saludu
 chini pretendit onori amarolla!

17. PIBIRI Non m'acinnis cun su didu
 ca su vântidu non m'acotzu
 mi connoscit Porcu e Pillai
 ca non so degnu de vantù
 mancu po burla però
 onoris po mei non cumentzu
 a is amigus nau francu.

Rima Pentzu e mancu no potzu
 rinuntziai a cantu possidu.

18. PILLAI Carradas forti de fundu
 tenit pesu terribbili
 dogas de zinnibiri
 circu de ferru comunu
 non ndi potzu movi allesti
 ma ocannu ndi rinnova
 bollu puru disinfetai
 de chini tenit arti mèdica.

Rima Prova Pibiri chi est possibbili
 fai dèdica e unu segundu.

19. SIMONI Cras m'imbarcu a bordu
 de unu nou bastimentu
 chi su mari est oportunu
 atrus puru cun megus istàinti
 viagjai a logu connotu
 poita chi is navigadoris

aici m'ant arrispostu
in continenti dhu feus concuri.

Rima Chi de tui faint unu monumentu
ti portu froris po giustu rigordu.

20. PORCU S'altu Eternu collòcada
su luminosu soli in s'ària
po luxi sa parti terrena
siat acanta che lontanu
consolu po su terrestri
onoris a Deus a su d'òpiu
creadori de dogna arti
de istellas e lunas so.

Rima Si est pròpriu parti ereditària
no c'esti manu allena chi tòcada.

21. PIBIRI Teresa sentza de consolu
Custu coru m'at lassau
addiu o mia patrona
addiu amori felici
a sa tumba ses dépiu arrui
a sa bella edadi atesti
lassendimí sa vida in giusta
po mei ita tristu acabbu.

Rima Babbu aici m'at nau:
Custa corona est po tui solu.

22. PILLAI Fideli Serra de nassas
ndi tessit e ndi tenit
paradas po pisci fini
de sa nòbbili calidadi
po cussu tenit fama bona
e candu benit ndi càssada
ndi dh'arregalat puru a sa màtera
mischina a Maria Boi.

Rima S'edadi passat e s'àtera bènidi:
poi sa corona a chini dha lassas?

23. SIMONI In sa bingia de su bovali
m'ant fatu innestus mistus
apu connotu a sa folla
ca no tenit su parègiu
a su tastu e a su tocu
dèu dha connòsciu atesti
ca sa pranta m'aturat pitica
ma de càmbia pogramma.

- Rima Circa, Porcu, 'e controllai is registrus
chi est reami de ségiu imperiali.
24. PORCU Is tancas me in su sartu
de dividiri in duas coas
su marchesu est circhendi
poita bolit otenni
totu a bentu deretu
mancu nosus sciremus
de custa àtera nova
connoscit principis e reis
totu funt in comunu.
- Rima Fendi prova cun leis noas
emus a benni certu a unu patu.
25. PIBIRI Caredda cantanti sciu
Bitiredha est de rendi lodis
Olata po logu nostu
est degnu de vantai
in mesu nostu ti bolíasta
impari cun Origa so
e Campus cantanti giustu
vantu bolli arregolli
ma cun su coru miu dhu tocu.
- Rima Porcu, iast a bolli, no podis
ocupai custu postu miu.
26. PILLAI Morit po donai esemplus
su maistu de is maistus
po cunverti is peccadoris
morit Cristu su Sommu Santu
in mesu a tres gruxis agiunti
odiendi allegria e divagu
is giustus po biri unius.
- Rima Cantu onoris si funti bistus
svanius in pagu tempus!
27. SIMONI De partiri súbbitu trati
poita est órdini de su soberanu
ca Erodì de coru ingratu
bòlidi prestu isterminai
is pipius de siguru
aici Maria e Giusepi
de Gerusalemmi prestu béssinti
sì sàlvanta de su dannu estremu.
- Rima Emu a depi serrai sa manu
si puru m'éssinti fatu parti.

28. PORCU Est totu arrobba bona
 su negòtziu de Massidda
 nominau in logu nostu,
 atru che su rei
 est sempri prenu veramenti
 manera de cummerciai
 non podit acudi bendendi
 de eredi dhu teníanta
 di èssi sa prus manna dita.
- Rima Ita iant a nai sa genti in bidha
 biendi a mei postu in corona?!
29. PIBIRI Campus est a cospetu
 cumprèndidi su miu morali
 ascurtai a megus est begnu
 ca de cantanti portat vesti
 ca tenit méritu e tratu
 chi po cantai dh'emu scritu
 ca cun mei si mantèndi
 ca de poeta portat cumandu.
- Rima Candu est segnu abbituali
 tenit diritu de altu rispetu.
30. PILLAI Libberamí o venerandu
 de dogna pecau mortali
 potenti Deus beneditu
 ti pregu de coru però
 candu de innòi partu creu
 ponimí de tui a cuspetu
 aundi est sa glória bona
 in su paradisu celesti.
- Rima Chi est corona de diritu naturali
 certu dèu no comandu.
31. SIMONI Mi connòscinti su sentzu
 candu su mutetu intonu
 a chini m'est ascurtendi
 non m'abbandonat su fiancu
 ca po cussu est bófiu benni
 po mi osservai atesti
 ma ca non seu de lussu
 dhu scit custu comunu
 comentí svòlgiu creu.
- Rima Chin'est gherrendi po tenni unu tronu
 dèu po cussu mancu nci pentzu.
32. PORCU Sa notítzia non fiat bona
 candu súbbitu partis

a Cremona destinau,
 ita momentus tristus
 pròpriu in sa mellus edadi
 svolgendi vida in discuta
 in su cuintu bersaglieri
 disigiamu de biri sa fini
 finalmenti est begna sa dí.

Rima Oberi is rigistrus e biri fais
 chini t'at intestau custu corona.

33. PIBIRI Candu de innòi mi ndi bandu,
 o Micheli, cun sa bilantza
 s'ànima mia siguru
 candu at a èssi pesada
 portadha in glòria perenni
 a su logu po sempri furtuna
 aundi est su trionfanti
 in cudha domu sempri beatu.

Rima Mi dh'ant donada po una elegantza
 po tenni puru altu cumandu.

34. PILLAI Unu pagu de sperantza
 bolu chi Pibiri donas
 imoi chi veramenti
 seu acanta de sa fini siguru
 is ascurtantis prus non si mantèninti
 dognunu narat dh'arròsciu
 a domu mi ndi bandu creu
 poita ch'est tardi però.

Rima Dèu connòsciu puru coronas
 chi no tèninti nienti importantza.

35. SIMONI De is launedhas su sonu
 cras in sa catedrali
 totus ci andeus
 po dhas biri de siguru
 ci at a èssi sa sociedadadi
 e su canónicu invitau
 chi fàinti medas cuncertus
 aundi càntanta siguru
 dogna cantzoni bona.

Rima Deus puru a certus animalis
 dhis at donau sa corona in donu.

36. PORCU Seu a su finali,
 Girosci donasí fidi
 po ti pregai però

tui ca ses a fiancu
de s'alta eterna bundadi
miramí finas a sa fini
ti pregu cun devotzioni
ascurta su fuedhu miu.

Rima Mancu su pavoni no scidi
chini dh'at bistiu a sa reali.

37. PIBIRI O cara genti bona
cun respetu degnu si tratu
o pópulu de onestadi
ca si tengu afetzioni
cras cun Giörgiu si bieus
candu ligit su missali
totus is bellas dotrinas.

Rima Deus in sa creazioni at fatu
finas animalis cun sa corona.

38. PILLAI Unu de is pontis bellus
funti fendi in foxi
chi s'arriu prus non segas
finalmenti po passai
ferru e de linna iscaltra
forti linna de tzinníbiru
linna sa prus connota
sa prus pregiada cara.

Rima Bai, Pibiri, e nara a Girosci
ca un'altra borta t'ispiegas mellus.

39. SIMONI Cras isciu chi si sortégiada
a chi bèni at cantau
chi est su prus giustu
chi est de is mellus
chi at lassau bellu nòmini
chi at tentu prus impegnus
po lassai fama innòi
stòricu o morali.

Rima Disegnus bellus de custu creau
cali ómini oi parégiada?

40. PORCU Poi chi non tenga bella boxi
custu coru miu si distínidi
rispetosu a saludai
custu pópulu totugantu
bonas dias bidha novella
cantu cuntentu seu innòi

in mesu a custa genti bona
gentili e tropu educada.

Rima Corona bella chi mai finit
dha portat oi Santu Giroschi.

41. PIBIRI De su coru miu si estèrnada
rispetus po si cumpraxi
a custa popolazioni totuganta
chi at ascurtau custu fini
saludu cun nóbili boxi,
o cara popolazioni ,
gentilis caras personas.

Rima Coronas de santa paxi
poni, Giroschi, a chini guvèrnada!

NOTE

- ¹ Da “Hamara”, periodico marese di cultura e informazione, A.2, n. 5, febbraio 1998, p. 23.
- ² Da “Su Fermentu po sa poesia sarda: operas premiadas. Sinnia 1989-1994”. Associazione culturale “Su Fermentu”- Sinnai, Comune di Sinnai. Sinnai, 1996, p. 132-133.
- ³ G. Cappai, “*Brinchidus: poesia sarda campidanese con traduzioni in italianu*”, Cocco Edizioni, Cagliari 2000, p. 40.
- ⁴ G. Cappai, *Alabanzias de stima medianti canzonis, goccius e muttettus frorius in lingua sarda campidanese*, Cocco Edizioni, Cagliari 2000.
- ⁵ Archivio privato del Sig. Giuseppe Montis di Maracalagonis.
- ⁶ Archivio privato del Sig. Giovanni Montis di Maracalagonis.
- ⁷ Da “S’Ischiglia”, aprile 1982, pp. 111-112. I maresi attribuiscono questo componimento a Domenico Corona.
- ⁸ Poesie di Stefano Corona di Maracalagonis. Stampa ED. TEA-Cagliari
- ⁹ Stefano Corona. Il nome lo si deduce dall’acrostico nell’ultima curva.
- ¹⁰ Da “Hamara”, A. 1, n. 2, p. 16.
- ¹¹ Archivio privato del Sig. Mario Frigau di Maracalagonis.
- ¹² Archivio privato del Sig. Mario Frigau di Maracalagonis.
- ¹³ Archivio privato Mario Frigau di Maracalagonis.
- ¹⁴ Archivio privato Sig. Mario Frigau di Maracalagonis.
- ¹⁵ Archivio privato di Mario Frigau di Maracalagonis.
- ¹⁶ Archivio privato del Sig. Angelo Matta di Maracalagonis.
- ¹⁷ Archivio privato di Serafina Melis, Maracalagonis.
- ¹⁸ C. Pillai, *Simone Nieddu. Biografia di un improvvisatore campidanese*, Stef-Cagliari, 1985, pp. 56-57.
- ¹⁹ Da “Hamara”, A. 5, n. 19, p. 14.
- ²⁰ Da “Hamara”, A. 3, n. 10, p. 24.
- ²¹ Da “Hamara”, A. 2, n. 8, p. 19.
- ²² Da “Hamara”, A. 3, n. 9, p. 22
- ²³ Da “Hamara”, A.3, n. 12, p. 12.
- ²⁴ Da “Hamara”, A. 4, n. 14, p. 11.
- ²⁵ Da “Hamara”, A. 5, n. 20.
- ²⁶ Archivio privato del Sig. Ulisse Serra di Maracalagonis.
- ²⁷ Archivio privato del Sig. Ulisse Serra di Maracalagonis.
- ²⁸ Archivio privato del Sig. Giovanni Montis di Maracalagonis.
- ²⁹ Archivio privato della Sig. Savina Serra.
- ³⁰ Archivio privato del Dott. Giovanni Serreli. Maracalagonis.
- ³¹ Archivio privato del Dott. Giovanni Serreli di Maracalagonis.
- ³² Archivio privato del Dott. Giovanni Serreli. Maracalagonis.
- ³³ Archivio privato della Sig.ra Igea Ulleri di Maracalagonis.
- ³⁴ Archivio privato del Sig. Antonio Fadda – Serdiana.
- ³⁵ Archivio privato del Sig. Montis Giuseppe di Maracalagonis.
- ³⁶ Archivio privato del Sig. Antonio Fadda – Serdiana.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2007
nella tipografia
Grafica del Parteolla
Dolianova (CA)